



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

606^a seduta pubblica
martedì 12 aprile 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-52

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-126

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 127-216

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552 sulla sottrazione internazionale di minori

Approvazione della mozione 1-00552 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535 e 1-00548:

MATTESINI (PD)	6
CHIAVAROLI, sottosegretario di Stato per la giustizia	8
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	8, 9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	9
------------------	---

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552:

STEFANI (LN-Aut)	9
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	11, 12
ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	12
BIANCONI (AP (NCD-UDC))	12
BLUNDO (M5S)	13
CARDIELLO (FI-PdL XVII)	15, 16
FILIPPIN (PD)	17
GASPARRI (FI-PdL XVII)	18

Discussione delle mozioni 1-00421 (testo 2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e 1-00553 sulla stabilizzazione degli ecobonus

Approvazione delle mozioni 1-00421 (testo 3), 1-00456 (testo 2), 1-00541 (testo 2), 1-00542 (testo 2), 1-00547 (testo 2) e 1-00553 (testo 2):

GALIMBERTI (FI-PdL XVII)	Pag. 19
GIROTTA (M5S)	22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	24
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00421 (testo 2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e 1-00553:

VACCARI (PD)	24
CONSIGLIO (LN-Aut)	27, 43
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR)	30, 42
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	32, 43
DALLA ZUANNA (PD)	34
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	35
PUPPATO (PD)	37
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	38
DE PETRIS (Misto-SI-SEL)	44
CONTE (AP (NCD-UDC))	44, 45
GIROTTA (M5S)	45
PICCOLI (FI-PdL XVII)	46
TOMASELLI (PD)	47
SANTANGELO (M5S)	48

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	49
ARRIGONI (LN-Aut)	50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (Mpa); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

INTERPELLANZE**Per lo svolgimento:**TARQUINIO (*CoR*) Pag. 51**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 13 APRILE 2016** 52*ALLEGATO A***MOZIONI****Mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509,
1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552 (testo
2) e ordine del giorno sulla sottrazione in-
ternazionale di minori** 53**Mozioni 1-00421 (testo 3), 1-00456 (testo 2), 1-
00541 (testo 2), 1-00542 (testo 2), 1-00547
(testo 2), 1-00553 (testo 2) sulla stabilizza-
zione degli ecobonus** 82*ALLEGATO B***INTERVENTI**Testo integrale della dichiarazione di voto del
senatore Conte sulle mozioni 1-00421 (te-
sto2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e
1-00553 127Testo integrale della dichiarazione di voto del
senatore Giroto sulle mozioni 1-00421 (te-
sto2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e
1-00553 130Testo integrale della dichiarazione di voto del
senatore Piccoli sulle mozioni 1-00421 (te-
sto2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e
1-00553 132**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA** 137**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA-
ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO
DELLA SEDUTA** 146**CONGEDI E MISSIONI** 146**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione 146

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 146

Trasmissione di documenti 147

**COMITATO PARLAMENTARE PER LA
SICUREZZA DELLA REPUBBLICA**

Variazioni nella composizione 147

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 147

Nuova assegnazione 148

Presentazione del testo degli articoli 151

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DEL-
L'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti 152

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 152

Trasmissione di documenti e assegnazione 153

Trasmissione di atti e documenti 154

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 155

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 155

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 155**REGIONI E PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di relazioni 156

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 156

Mozioni 157

Interrogazioni 158

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 172

Interrogazioni da svolgere in Commissione 215

Ritiro di interrogazioni 216

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 482 (testo 2), 508, 509, 521, 535, 548 e 552 sulla sottrazione internazionale di minori (ore 16,39)

Approvazione della mozione n. 552 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 482 (testo 2), 508, 509, 521, 535 e 548

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, 1-00508, presentata dalla senatrice Stefani e da altri se-

natori, 1-00509, presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori, 1-00521, presentata dal senatore Cardiello e da altri senatori, 1-00535, presentata dalla senatrice Blundo e da altri senatori, 1-00548, presentata dal senatore Romani Maurizio e da altri senatori, e 1-00552, presentata dal senatore Panizza e da altri senatori, sulla sottrazione internazionale di minori.

Ricordo che nella seduta del 7 aprile i presentatori hanno illustrato le mozioni e ha avuto luogo la discussione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1, sottoscritto dai firmatari delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535 e 1-00548, che sono state conseguentemente ritirate. Il relativo testo è in distribuzione.

Invito i presentatori ad illustrare l'ordine del giorno G1.

MATTESINI (*PD*). Signora Presidente, ci tengo a intervenire perché voglio sottolineare che stiamo parlando di un tema assolutamente importante quale quello della sottrazione internazionale dei minori e di come il nostro Stato su questo stia intervenendo, cercando di migliorare ulteriormente il proprio impegno, in primo luogo nell'interesse dei bambini che sono improvvisamente sottratti alle loro relazioni e alla loro vita quotidiana.

L'ampio dibattito della seduta precedente nonché il rinvio richiesto dal Governo hanno portato a un risultato particolarmente importante. Infatti, come ricordava la Presidente, oggi abbiamo depositato un ordine del giorno unitario. Si tratta di un fatto davvero importante che testimonia la sensibilità del Parlamento e soprattutto dimostra come nel testo unitario siano state individuate scelte importanti. (*Brusio*). Scusate, colleghi. (*Richiami del Presidente*).

Mi rendo conto che a volte vale più il silenzio delle parole.

Dicevo che il fatto che si tratti di un ordine del giorno unitario è importante perché indica la sensibilità del Parlamento, ma anche la volontà del Governo di intraprendere un'azione ancora più rafforzata.

Passo brevemente a illustrare gli impegni che abbiamo proposto. Intanto, è bene ricordare che le competenze in tema di sottrazione dei minori riguardano tre Ministeri: giustizia, interno e affari esteri. Già dal 2009 tra i vari Ministeri è stata istituita una *task force* e noi auspichiamo che essa venga rafforzata anche nella sua funzione di relazione tempestiva e costante con le famiglie coinvolte. Al fine di facilitare la relazione tra la *task force* e le famiglie, prevediamo che un membro del Governo tra quelli dei Ministeri competenti si veda affidato il coordinamento della *task force* stessa.

Chiediamo inoltre che del lavoro di questo organismo venga fatta una relazione annuale al Parlamento, perché è bene non dimenticarsi di questo tema; occorre seguirlo passo, passo, in stretto rapporto e a sostegno con dell'attività del Governo.

Sappiamo che attualmente una delle difficoltà che l'Italia incontra nelle relazioni con gli altri Paesi per quanto riguarda l'esecuzione delle

sentenze e il sostegno dell'attività alle frontiere per evitare l'uscita dei bambini sottratti nasce dal fatto che non c'è uno specifico reato per quanto riguarda la sottrazione internazionale dei minori. Individuiamo, quindi, senza automatismo, la preclusione dell'applicazione delle circostanze generiche all'articolo 574-*bis* del codice penale e la possibilità di eseguire le intercettazioni o la custodia cautelare, elemento che agevola anche la prevenzione della sottrazione stessa.

L'altro elemento importante riguarda il sostegno all'approvazione dell'articolo 7 della legge comunitaria 2015, che prevede esattamente la possibilità di avere il gratuito patrocinio per quanto riguarda il tema della sottrazione internazionale di minori.

È importante, altresì, ricordare che molti Paesi (sono 93) hanno sottoscritto la Convenzione dell'Aja, ma anche che tanti altri non l'hanno sottoscritta, rendendo tutto più complicato. Si parla in gran parte di Paesi islamici, ma anche di altri, come il Giappone. Chiediamo, quindi, al Ministero degli esteri di adoperarsi per favorire la stipula di accordi con gli Stati non aderenti alla Convenzione dell'Aja, proprio per facilitare il rientro dei minori.

L'altro impegno rivolto al Governo è quello di attivarsi in favore di una iniziativa di coordinamento tra le legislazioni nazionali in materia di diritto di famiglia e di continuare a favorire in ambito comunitario ogni iniziativa utile a migliorare la comunicazione tra il mediatore europeo e l'autorità centrale degli Stati membri.

Tra gli ultimi impegni vi è quello di continuare a diramare – come già stiamo facendo – a tutte le ambasciate italiane nel mondo, anche come sollecitazione, le indicazioni operative sulle iniziative da intraprendere in caso di sottrazione. Nel dispositivo si impegna anche il Governo ad intensificare il controllo alle frontiere, affinché non vengano sottratti minori.

L'altro impegno, squisitamente politico (ma riteniamo che sia un elemento davvero importante, che possa facilitare il collegamento e il ritrovamento del bambino o della bambina sottratti e il loro rientro), è volto a inserire nell'agenda dei lavori del Governo, in ogni incontro internazionale, un incontro di carattere politico con i Paesi interessati dalla sottrazione dei minori sulla questione dei minori contesi e a trovare un momento prioritario nell'agenda stessa.

L'ultima questione – ma non ultima per importanza – riguarda la necessità di favorire, quanto alla normativa sovranazionale (su cui stiamo lavorando, in modo particolare nella fase di revisione del Regolamento di Bruxelles II), una rivisitazione all'attuale formulazione dell'articolo 13, che spesso viene utilizzato dai Paesi che non aiutano il rientro dei minori, in quanto tale articolo prevede le eccezioni al rientro del minore. E poiché in questo momento è in rivisitazione il Regolamento di Bruxelles, in questa fase ascendente chiediamo una riformulazione dell'articolo 13 in modo tale che ci sia l'obbligo, per esempio, di definire le cause ostative, attualmente non previste.

Ho concluso, signora Presidente. Ringrazio tutti per l'attenzione. Spero davvero che il parere del Governo su questo ordine del giorno sia favorevole e che il voto sia unanime, per non dire semplicemente che abbiamo approvato un ordine del giorno. Ciò che ci interessa è che esso sia, come tanti altri, lo strumento affinché quanto proposto da ognuno di noi trovi – così come è avvenuto fino ad adesso – un riscontro concreto; facendo in modo che quei bambini possano ritrovare l'unitarietà delle proprie famiglie e che possano vedere garantito il diritto di avere relazioni affettive con il padre e la madre. Ma soprattutto questo ordine del giorno deve stimolare il Parlamento a porre un'attenzione sempre più attiva al tema dei minori, su cui troppo spesso c'è disattenzione, come accade anche in questo momento, visto che stiamo chiacchierando tanto. *(Brusio)*.

Quella dei minori, bambini e adolescenti, è una priorità di questo Paese e l'ordine del giorno unitario G1 dà un segnale che fa ben sperare. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione n. 552 e sull'ordine del giorno presentati.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, intanto ringrazio i senatori per il lavoro compiuto che ha portato alla predisposizione di un testo unitario sul tema dei minori sottratti. È un tema importante sul quale il Governo, alla luce di questa richiesta unanime del Senato, intende impegnarsi, ragion per cui dà parere favorevole su tutti e dieci i punti dell'ordine del giorno a firma dei senatori Mattesini, Bianconi, Panizza, Romani Maurizio, Blundo, Cardiello, Stefani.

Rispetto alla mozione n. 552, a prima firma del senatore Panizza, che affronta il tema dei minori scomparsi, sul primo punto del dispositivo il parere è contrario mentre è favorevole sul secondo punto, previa riformulazione, che leggo: «ad avviare, nel quadro delle ulteriori iniziative già intraprese, un'attività di monitoraggio volta a contrastare, sul territorio italiano, lo sfruttamento di minori da parte di organizzazioni criminali». *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Panizza se accetta la proposta di modifica avanzata dal rappresentante del Governo.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Certamente, signora Presidente, anche perché questa mattina ci siamo incontrati con tutti gli altri proponenti e rispetto a questa mozione, che porta alla ribalta la questione di minori di cui non si ha più notizia (si parla di oltre 5.000 solo in Italia e 26.000 in tutta Europa), abbiamo concordato un testo in cui si impegna il Governo a monitorare il fenomeno, e quindi, per quanto possibile, ad affrontarlo.

È un tema di particolare importanza e urgenza, un dramma nel dramma; quindi, ringrazio sia il sottosegretario Chiavaroli sia anche i colleghi che hanno sottoscritto la mozione per la sensibilità dimostrata e per avere accettato di dividerne gli scopi.

PRESIDENTE. Quindi, accetta la soppressione del primo punto del dispositivo e la riformulazione proposta dal Governo del secondo punto.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Esatto. Ho già presentato un nuovo testo sottoscritto anche dai colleghi.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Marie Curie» di Napoli. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 482 (testo 2), 508, 509, 521, 535, 548 e 552 (ore 16,51)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, preannuncio fin da ora il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord sull'ordine del giorno unitario sulla sottrazione internazionale dei minori, accogliendone in pieno la formulazione, sia nelle premesse che negli impegni, avendo noi stessi contribuito alla sua stesura. Anzi, registriamo con favore il fatto che, nonostante le diverse mozioni proposte in materia da diversi Gruppi politici con ideologie e *background* culturali diversi, ci siamo trovati tutti a condividere gli obiettivi che si vogliono raggiungere in merito a tale complessa problematica, riconoscendone l'esistenza e la grande difficoltà ad affrontarla.

Infatti, come Gruppo della Lega Nord avevamo già proposto un disegno di legge proprio per modificare la relativa norma contenuta nel codice penale al fine di poter rendere efficaci le indagini ed effettive le sanzioni nei confronti di coloro che sottraggono i minori portandoli all'estero.

È un fenomeno, questo, che a sentirne parlare così sembra qualcosa di sporadico. In realtà i casi sono numerosissimi e probabilmente non si riesce nemmeno ad averne contezza. È un fenomeno, tra l'altro, crescente dovuto all'incremento dei flussi migratori perché molto spesso, colleghi, la sottrazione del minore avviene proprio in sede di rottura di rapporti di tipo affettivo in coppie appartenenti a Stati e razze diversi, con grandi diffe-

renze anche socioculturali dei Paesi di provenienza che hanno matrici culturali e tradizionali diverse.

Tra l'altro, la difficoltà si presenta anche perché in molti Paesi dove viene portato il minore vi è anche la possibilità, in base alla legislazione nazionale, di poter portare con sé il proprio figlio, magari aiutati da una normativa diversa da quella italiana che consente di avere una tutela. Si ricorda, comunque, che moltissimi casi avvengono proprio con fughe verso Paesi africani e Paesi nei quali vige il diritto islamico.

Ricordiamo, inoltre, che nella normativa, sia a livello nazionale che internazionale, viene sottolineato il superiore interesse del minore e non si sta parlando soltanto di una dizione squisitamente giuridica perché «superiore interesse del minore» significa che nel momento in cui vi è un conflitto fra genitori che si sono separati, si sono lasciati, e dove ognuno, ovviamente, ascrive a sé il diritto di portare con sé il figlio, di curarlo e farlo crescere nel proprio modo nel proprio Paese, bisogna ricordare che sicuramente quello che deve essere valutato è solo il benessere del bambino. Questo fondamentale principio è stato più volte ricordato nella normativa internazionale e si vorrebbe, però, che tale normativa esplicasse la propria efficacia anche nel concreto.

Quello che invece si è ravvisato e che emerge, tra l'altro, anche dall'esperienza degli organi di polizia che seguono attivamente questo tipo di complesse situazioni, è che vi è una scarsa incisività della normativa esistente. Vi è un problema a livello di diplomazia, nonché un problema di tempistiche perché il tempo in cui si riesce ad ottenere, eventualmente, una sentenza per far tornare a casa il proprio figlio è talmente dilatato che non va sicuramente a beneficio del bambino.

Vi sono difficoltà anche nelle convenzioni internazionali che non sono state firmate da tutti. Vi sono molti Paesi che non hanno aderito a tali convenzioni. Ricordiamo che la stessa Convenzione dell'Aja del 1980 non è stata ratificata da quasi tutti i Paesi di religione islamica e dai Paesi dell'Estremo Oriente che quindi non si sentono assolutamente vincolati dalle convenzioni che prevedono le modalità di rientro.

Vi sono delle difficoltà che diventano concrete ed impongono a tutti noi di fare una profonda riflessione. Oggi si giunge ad un ordine del giorno unitario, ma si auspica e si chiede che non resti solo una dichiarazione d'intenti, e che si espliciti nella pratica in provvedimenti effettivi.

Ricordiamo poi che vi sono anche difficoltà all'interno della stessa Convenzione dell'Aja del 1980, in particolare per quanto riguarda l'articolo 13, come è stato evidenziato nelle stesse premesse dell'ordine del giorno. Come possiamo constatare, nell'articolo 13 c'è addirittura la possibilità di bloccare il rimpatrio del minore ogni qualvolta vi siano delle situazioni definite intollerabili o pericolose. Il problema è cosa s'intende con tale espressione; pertanto, si rischia che questo articolo – come infatti è accaduto – venga utilizzato in maniera assolutamente pretestuosa.

Nella nostra normativa, e precisamente nell'articolo 574-bis del codice penale, si prevede un'ipotesi di sottrazione, ma non si riesce a garantire un'effettiva e sufficiente tutela nei confronti del minore. Già la collo-

cazione dell'articolo, che non è inserito nel capitolo dedicato ai delitti contro la persona o la libertà individuale, bensì nella categoria dei delitti contro l'assistenza familiare, lascia intendere che il bene protetto non è il minore, ma la famiglia. Già la collocazione crea quindi dei dubbi e degli equivoci sull'applicazione dell'istituto. Ma la grande difficoltà è che la sanzione penale ivi prevista, ossia un massimo di quattro anni della pena edittale, comporta l'inapplicabilità di istituti fondamentali in fase istruttoria delle indagini. Infatti non sarebbero ammesse né intercettazioni telefoniche ambientali né l'applicazione della custodia cautelare. Già il Governo ha approvato tutta una serie di provvedimenti che evitano la custodia cautelare in altri casi; figuriamoci in questo!

Per questa ragione condividiamo gli impegni illustrati e previsti in questo ordine del giorno unitario. È inoltre importantissimo prevedere la *task force*; dispiace utilizzare termini inglesi in un Paese in cui dovremmo parlare in italiano, ma difficilmente si può tradurre in altra maniera. L'importante è che vi sia un istituto, un organismo che gestisca una forma di cooperazione tra tutte le istituzioni che vengono coinvolte in queste complesse procedure, con aspetti burocratici, tra l'altro, molto difficili.

Importante è l'impegno, che condividiamo – e per questa ragione voteremo a favore, di rivedere la portata normativa dell'articolo 574-*bis*, auspicando, richiedendo e pretendendo che sia inserito nella categoria dei delitti contro la libertà individuale e contro la persona anziché tra i delitti contro l'assistenza familiare, aumentando la pena per permettere, come precisato prima, la possibilità di svolgere delle indagini.

Occorre inoltre favorire l'estensione della stipula degli accordi agli Stati non aderenti alla Convenzione dell'Aja, affinché trovino soluzione quei casi di sottrazione di minori portati in Stati che non hanno aderito all'Accordo.

Importante infine è il punto 8) dell'ordine del giorno, che condividiamo molto perché alla fine tratta una tematica propria della Lega Nord negli ultimi anni: la necessità di intensificare i controlli alle frontiere. La frontiera è stata considerata come un retaggio di antiche culture e tribù, ma qui ritorna ad essere importante. La frontiera è una barriera; deve essere un sistema di controllo, e non soltanto una situazione piena di buchi. In quella sede bisogna quindi controllare se vi siano minori che vengono sottratti.

Per questa ragione e per quelle già ricordate, riteniamo di condividere la rivisitazione dell'articolo 13 della Convenzione dell'Aja e dichiariamo il voto favorevole di tutto il Gruppo Lega Nord all'ordine del giorno unitario.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, a nome del mio Gruppo dichiaro il voto favorevole sull'ordine del giorno unitario, che ho sottoscritto, e sulla mozione riformulata.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, per prima cosa vorrei ringraziare, per la loro disponibilità, gli altri senatori cofirmatari delle singole mozioni; vorrei inoltre sottolineare l'impegno del sottosegretario Federica Chiavaroli, che stamattina ci ha coordinato nel nostro lavoro. Sono molto soddisfatto anche perché, sia al punto 1) che al punto 2) dell'ordine del giorno, abbiamo previsto l'azione di una *task force* cui i genitori si possono rivolgere, prevedendo che un membro del Governo ne sia la guida e la figura principale di coordinamento con cui confrontarsi.

Nella mozione che reca la mia firma avevo inoltre richiesto la presenza di un coordinatore a livello europeo, il cosiddetto mediatore europeo. La figura di riferimento della *task force* italiana sarà anche chiamata a coordinarsi con questo mediatore europeo e sarà un ulteriore rafforzamento dell'aiuto nel percorso.

Devo dire che approvo con molto favore anche quanto detto al punto 10), con riferimento alla riformulazione dell'articolo 13, perché vedo che spesso molte Nazioni straniere fanno difficoltà a far tornare un bambino in Italia per paura che l'altro genitore possa usare violenza e lo prenda come semplice merce di scambio.

Il mio Gruppo pertanto voterà a favore dell'ordine del giorno G1 e ringrazio di nuovo tutti per il lavoro svolto.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, non sempre quest'Assemblea scrive delle belle pagine di politica e soprattutto non sempre si registra una così ampia e sentita condivisione. Oggi noi scriviamo una bella pagina della politica. Oggi noi diamo a quelle persone e a quelle famiglie, che non sanno più dove è il loro figlio o la loro figlia, un senso di grande protezione. Lo Stato oggi dice a queste famiglie: io sono al vostro fianco, io vi proteggerò, io farò il percorso insieme a voi.

Fino ad oggi, in maniera anche estremamente professionale, i Ministri si sono avvalsi delle loro competenze e delle loro responsabilità per far pressione rispetto ad altri Paesi che trattenevano in modo illecito i bambini italiani. Oggi noi con questo atto, che è diventato impegno

per il Governo, facciamo un passo ulteriore: il passo di un Governo responsabile, di uno Stato responsabile, che mette a disposizione un punto di riferimento che farà da coordinamento. Noi sappiamo che spesso e volentieri la buona volontà cammina sulle gambe di persone responsabili; ma insieme si può fare molto di più. Ed è quello che noi crediamo e che chiediamo ai tre Ministeri competenti, il Ministero della giustizia, il Ministero degli affari esteri e il Ministero dell'interno, affinché insieme possano trovare soluzioni e spingere maggiormente per riavere a casa i propri figli.

Normalmente si dice: cosa vuoi che sia un ordine del giorno? È un atto scritto, un impegno, una cosa che poi si dimentica. No. Quest'ordine del giorno è perentorio, pone dei paletti e assegna dei compiti precisi. Mi riferisco al coordinamento, a linee guida per le procure, le prime ad accogliere il disperato appello di genitori disperati; mi riferisco inoltre a linee guida per le nostre ambasciate, affinché anche loro, che rappresentano l'Italia, possano essere dei soldati attenti e possano fare le giuste pressioni, laddove è possibile, per riportare a casa questi bambini.

Questo Parlamento, pertanto, oggi scrive una bella pagina e diventerà anche motivo di orgoglio ogni anno vedere come questo nuovo e rinnovato impegno del Parlamento porterà i suoi frutti; siamo quindi molto felici di questo e il mio Gruppo voterà a favore della mozione in esame.

Signora Presidente, mi permetta di fare una sottolineatura, un ringraziamento alla sottosegretaria Chiavaroli. Lei oggi in quest'Assemblea scrive insieme a noi questa bella pagina e tanti genitori le saranno grati di ciò, perché lei oggi rappresenta lo Stato e dà un parere favorevole a questa nuova azione. È un ben cominciare per lei occuparsi di minori, di bambini scomparsi e sottratti illecitamente, bambini ai quali oggi diamo una speranza di ritorno a casa. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e della senatrice Repetti*).

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il rapporto genitori-figli è un legame prezioso, speciale, che andrebbe preservato e tutelato in qualunque situazione. Se ne è parlato molto durante l'approvazione del disegno di legge sulle unioni civili quando, attraverso il tentativo da parte del Governo e della maggioranza (tentativo peraltro miseramente fallito) d'introdurre nel nostro ordinamento l'istituto della *stepchild adoption* anche per le coppie omosessuali, si è più volte fatto strumentalmente riferimento alla necessità di proteggere un legame così importante, sottolineato anche nell'audizione odierna della ministra Lorenzin e che in quest'Aula oggi sottoscriviamo ancor più con l'approvazione della mozione all'ordine del giorno.

Il tema che abbiamo finalmente iniziato ad affrontare da giovedì scorso è sicuramente spinoso, perché il dolore vissuto da tutti quei genitori che si vedono sottratti inaspettatamente i propri figli dal coniuge o con-

giunto non può essere ignorato e richiede un impegno massimo e quanto più possibile condiviso da parte delle forze politiche presenti in quest'Aula. È in questa direzione che abbiamo lavorato da questa mattina per arrivare a una mozione il più possibile condivisa. L'obiettivo della nostra discussione e della mozione che ci apprestiamo ad approvare deve essere solo uno: la tutela ovvero il rapido ripristino del legame genitore-figlio.

Le sofferenze che hanno patito genitori che subiscono la sottrazione internazionale dei propri figli da parte del coniuge e i costi che essi sostengono per le conseguenti operazioni di ricerca sono indicibili e non quantificabili. I genitori vittime di questi drammi agiscono quasi sempre da soli e non possono contare su un riferimento istituzionale certo ed efficiente, quindi subiscono la frammentarietà dell'azione dei vari organismi istituzionali competenti in materia, che limitano di fatto l'efficacia dell'attività investigativa di gran parte delle procure e polizie giudiziarie presenti sul territorio nazionale, con pochissime eccezioni come quella della Provincia di Vicenza. In questo senso abbiamo accolto con soddisfazione l'impegno rivolto al Governo al fine di prevedere il rafforzamento di una *task force*, che l'associazione dei figli sottratti aveva voluto già nel 2005 e nel 2006. Ma detta *task force*, che prima si riuniva ogni quindici giorni, ha iniziato a riunirsi ogni due mesi.

L'acquisizione di notizie non è stata facilitata dal lavoro svolto dalla *task force* stessa. Quindi, l'impegno preso al punto 2, a prevedere anche una figura all'interno del Governo, con un membro del Governo che si faccia carico di questo coordinamento e che relazioni annualmente al Parlamento, ci sembra essere una decisione davvero di buon senso e doverosa verso la sofferenza di queste famiglie.

Le criticità maggiori sono infatti rappresentate dalla difficoltà, molto spesso insormontabili, che i genitori coinvolti in queste tragiche vicende riscontrano quotidianamente nel comunicare con le istituzioni, ovvero nell'essere costantemente informati sull'evoluzione di questi casi dagli organi competenti per materia.

Quindi, oltre che per il rafforzamento della *task force*, siamo soddisfatti per l'inserimento di un percorso finalizzato a una tempestiva e costante relazione con le famiglie coinvolte. Questo punto, specificamente chiesto da noi del Movimento 5 Stelle, è ritenuto importantissimo, perché le famiglie non possono restare in un limbo e in un'assoluta inconsapevolezza di quanto si sta portando avanti e di cosa sta accadendo, anche qualora la *task force* si adoperi per il ritrovamento del minore.

È giusto che le famiglie siano costantemente informate ed è importante che vi siano costanti informazioni ai genitori sull'evoluzione delle indagini, nonché sulle iniziative poste in essere per la soluzione del caso e sulle difficoltà riscontrate che rallentano la positiva chiusura del caso con il ritorno del minore nel Paese d'origine. Avere informazioni è sempre e comunque un diritto ed è sempre qualcosa di importante per un genitore che vive nell'ansia di poter riabbracciare il proprio figlio, del quale ha avuto cura dalla nascita fino al giorno della sottrazione.

Allo stesso modo appare ineludibile procedere al rafforzamento del quadro sanzionatorio, iniziando a considerare come necessario l'inserimento della fattispecie di sequestro del minore nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale, nonché l'innalzamento delle pene edittali che, essendo attualmente di quattro anni, risultano insufficienti per la messa in atto ed efficacia di alcuni strumenti di prova come le intercettazioni ambientali e telefoniche, elementi indispensabili per individuare il minore sottratto e riportarlo il più rapidamente possibile nel proprio Paese d'origine.

Su questo ci adopereremo, e siamo fiduciosi che ci sarà, a breve, una trattazione dei disegni di legge che chiedono all'unanimità, anche in questo caso, come è stato fatto per la mozione, la modifica della legislazione.

Altresì indifferibile, e pertanto condivisibile, nell'ottica del necessario superamento della frammentarietà, è il dialogo nell'azione degli organismi operativi per assicurare ai diversi soggetti istituzionali competenti in materia un reale coordinamento, sia nell'ottica della prevenzione del fenomeno che nell'ottica dell'orientamento e del sostegno alle persone coinvolte, nell'interesse primario dei minori illecitamente trasferiti o trattenuti all'estero.

Per quanto riguarda l'impegno 8), auspichiamo che l'attività di controllo alle frontiere si intenda come una tempestiva risposta alla presentazione di denunce o segnalazioni e non una restrizione della libertà di circolazione, perché questa mozione resti finalizzata alla tutela dei minori e non ad altri scopi, che spesso abbiamo visti inseriti in ottimi provvedimenti che solo all'apparenza sembravano tali. *(Applausi dal Gruppo M5S). (Brusio).*

PRESIDENTE. Chiedo all'Assemblea di abbassare il brusio perché è stato faticosissimo sia per la senatrice parlare che, per chi lo voleva, ascoltare.

CARDIELLO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIELLO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, oggi è un giorno bello non solo per l'Assemblea del Senato ma soprattutto per le tante associazioni che si occupano di bambini sottratti. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Scusi solo un attimo. Vi spiace abbassare la voce anche quando parlate tra di voi? Non è necessario alzare così tanto la voce.

Prego, senatore Cardello.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Stavo dicendo che oggi è una giornata importante per le famiglie, per i genitori e per i bambini sottratti a livello internazionale.

Quando il Parlamento vuole, a prescindere dalle bandiere e dai paletti politici, si arriva a discutere di punti fondamentali in cui ci ritroviamo tutti e ringrazio il Governo e le colleghe ed i colleghi che hanno fatto sì che le mozioni presentate confluissero in una sola.

Il problema della sottrazione internazionale dei minori risale a tempi antichi, tant'è che la Convenzione dell'ONU del 1980 e la Convenzione dell'Aja del 1981 prevedono interventi per contrastare la sottrazione. Partiamo quindi da presupposti che risalgono nel tempo. Nonostante l'impegno profuso e gli interventi adottati da parte del Governo e del Ministero della giustizia in tutti questi anni, sono ancora molti i casi irrisolti di bambini sottratti, le cui famiglie non sanno dove si trovino.

Ancora recentemente un programma trasmesso da una televisione privata riportava la storia di una signora ucraina che aveva avuto due figli con due padri diversi ed era scappata con i bambini e, quando i padri sono andati nel Paese in cui si trovava per vedere i loro figli, la polizia ha negato loro la possibilità di incontrarli davanti alle Forze dell'ordine. Questo significa che il problema esiste e persiste e quindi è importante e fondamentale che oggi quest'Assemblea provveda a ratificare una mozione unitaria, sottoscritta da tutti i partiti e senza bandiere politiche.

Forza Italia voterà favorevolmente la mozione unitaria in discussione, recependo in pieno i punti in essa trascritti.

Vorrei poi sottolineare, signora Presidente e onorevoli colleghi, che in Commissione giustizia vi è un disegno di legge, presentato da me e da una collega della Lega, recante la modifica dell'articolo 574-*bis*, che invito il presidente D'Ascola a calendarizzare. Questo reato infatti, previsto in Italia, a volte negli Stati esteri non viene preso in considerazione in quanto è un delitto che prevede una pena edittale fino ad un massimo di quattro anni e quando vengono concesse le attenuanti generiche per tale reato non è possibile procedere ad intercettazioni e svolgere indagini di particolare rilievo. L'impegno da parte del Governo e dei colleghi che hanno sottoscritto la mozione deve essere quindi quello di calendarizzare in Commissione giustizia la modifica dell'articolo 574-*bis*.

Altro punto importante è che venga costituito un fondo per il gratuito patrocinio in favore delle famiglie. Molto spesso i minori vengono portati all'estero, sottratti all'uno o all'altro genitore, perché inizia una separazione consensuale o giudiziale e, nel corso della separazione, il genitore che pensa di essere affidatario del bambino scappa con lui. Occorre pertanto maggiore attenzione da parte dei magistrati nel momento in cui fanno un verbale di separazione. Occorrono inoltre risorse per istituire un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, come richiesto nella mozione in esame. Spesso, infatti, molte famiglie non possono promuovere o proseguire le azioni giudiziarie in quanto non hanno la possibilità economica di dotarsi di un avvocato internazionalista e di un avvocato in Italia. Talvolta occorrono infatti due avvocati,

nonché traduttori per traduzioni fatte all'estero e in Italia. In alcune famiglie le risorse a volte non ci sono davvero.

Cosa è previsto nell'ordine del giorno G1? La costituzione di un fondo per il patrocinio gratuito dello Stato e il coordinamento di tre Ministeri, come richiesto dal Gruppo Forza Italia. Per questa ragione, insieme a tutti gli altri colleghi, sottoscriviamo l'ordine del giorno G1, su cui esprimeremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

FILIPPIN (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPIN (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, naturalmente mi unisco ai ringraziamenti rivolti dai colleghi all'operato svolto in particolare dalla sottosegretaria, senatrice Chiavaroli, che ha favorito, con la collaborazione di tutti gli altri, la stesura di una mozione unitaria.

Il tema dei cosiddetti minori sottratti – o, meglio, minori contesi – potrebbe sembrare un argomento assolutamente marginale. In realtà, secondo i dati che ci sono stati forniti dall'autorità centrale italiana presso il Dipartimento per la giustizia minorile, le sottrazioni attive e passive realizzate negli anni compresi tra il 2010 e il 2015 sono pari a 849. Si tratta, quindi, di 849 bambini di nazionalità italiana portati e trattenuti illecitamente all'estero da un genitore, nonostante una norma di legge o una sentenza disponga il contrario e affidi all'altro genitore la responsabilità genitoriale.

Nel corso della scorsa seduta e anche oggi sono state ricordate le molte convenzioni internazionali stipulate in proposito. Si è ricordata la Convenzione dell'Aja del 1980 e il regolamento (CE) n. 2201 del 2003, che ne dà attuazione all'interno del territorio dell'Unione europea. Tutti i diversi interventi hanno sottolineato che esiste un'oggettiva difficoltà nell'attuazione della Convenzione già negli stessi Stati che l'hanno sottoscritta, figuriamoci quando si tratta di Stati che non lo hanno fatto, i quali, di conseguenza, non agevolano in alcun modo il rientro del minore.

Perché abbiamo voluto discutere queste mozioni oggi e nella scorsa seduta? Vorrei raccontarvi una delle tante storie che ci hanno indotto a farlo: mi riferisco alla storia di Rebecca e di suo padre. Rebecca ha dodici anni e da quando ne aveva otto suo padre non sa nulla di lei. Quattro anni fa la madre è riuscita a portarla via dalla comunità protetta in cui si trovava e a riportarla illegalmente in Bielorussia, dove la bambina è letteralmente sparita. A nulla sono valsi i provvedimenti giudiziari della giustizia italiana, compresi quelli che hanno condannato penalmente la madre. A nulla sono valsi i processi, gli appelli, le cause, i viaggi, le richieste e le suppliche del padre. Si tratta di un padre che, tranne un fuggevole contatto su un *social*, subito chiuso, non sa cosa sia accaduto a sua figlia e

non riesce più nemmeno a ottenere il visto per entrare in Bielorussia, dove la madre l'ha portata e la nasconde.

C'è una parola in nome della quale noi abbiamo voluto svolgere questo dibattito: solitudine. È una solitudine doppia, quella dei genitori che hanno perso i loro figli e non riescono più ad avere contatti con loro, carne della loro carne e sangue del loro sangue. Si tratta di un vuoto reso ancora più terribile dalla consapevolezza che, da qualche parte del mondo, quel figlio c'è, vive e magari sente la mancanza del genitore. C'è poi una seconda solitudine, quella dei genitori che si sentono abbandonati da uno Stato che, almeno apparentemente, non riesce a dare attuazione concreta a quei provvedimenti di rientro che sono costati così grande fatica e, spesso, l'impiego di tutte le loro risorse economiche. Ecco perché questo ordine del giorno unitario, che diversamente dai costumi di questo Parlamento, è molto concreto nei suoi impegni e, in particolare, in quelli che rivolge al Governo, ha finalmente lo scopo di dare un percorso, una sicurezza e una protezione a quei genitori ai quali forse toglie definitivamente l'isolamento.

I colleghi poco fa hanno già parlato dei punti che sono stati evidenziati nell'ordine del giorno. Vorrei ricordarne in particolare uno: la richiesta che il tema dei bambini contesi o sottratti accompagni l'agenda del Governo ogni qual volta questo si reca all'estero; ogni qualvolta un nostro rappresentante debba, per ragioni collegate al suo mandato istituzionale, avere contatti con quel Paese. È anche attraverso la forza del nostro Paese che quei bambini italiani potranno tornare a casa.

Dichiaro il voto favorevole del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, dopo la votazione della mozione, sarà posto ai voti l'ordine del giorno G1, per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 552 (testo 2), presentata dal senatore Panizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Mattesini, Bianconi, Panizza, Romani Maurizio, Blundo, Cardiello, Stefani, Romano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Discussione delle mozioni nn. 421 (testo 2), 456, 541, 542, 547 e 553 sulla stabilizzazione degli ecobonus (ore 17,29)

Approvazione delle mozioni nn. 421 (testo 3), 456 (testo 2), 541 (testo 2), 542 (testo 2), 547 (testo 2) e 553 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00421 (testo 2), presentata dal senatore Giroto e da altri senatori, 1-00456, presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori, 1-00541, presentata dal senatore Galimberti e da altri senatori, 1-00542, presentata dal senatore Consiglio e da altri senatori, 1-00547, presentata dal senatore Zizza e da altri senatori, e 1-00553, presentata dal senatore Panizza e da altri senatori, sulla stabilizzazione degli ecobonus.

Ha facoltà di parlare il senatore Galimberti per illustrare la mozione n. 541.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la legge di stabilità 2016 al comma 74 dell'articolo 1 ha prorogato fino al 31 dicembre 2016 le detrazioni fiscali del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie e acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe energetica A+ e la detrazione del 65 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti, il cosiddetto ecobonus.

Tale provvedimento è il frutto di una norma nata nel 2006 e prorogata annualmente dal Parlamento che, a seconda delle necessità contingenti, l'ha modificata fino ad arrivare alla formulazione attuale che ne ha esteso i settori di applicabilità e i contributi erogati. È chiaro ed evidente che ciò non ha permesso ai cittadini di pianificare queste spese così ingenti nel *budget* familiare, obbligandoli a rincorrere di volta in volta le detrazioni del momento.

Oggi siamo punto e a capo: a fine anno i benefici per taluni settori si azzereranno e per altri rimarranno in essere in forma estremamente ridotta.

Serve stabilizzare gli interventi di Stato, affinché le imprese e le famiglie possano avere un orizzonte temporale di più ampio respiro, così da programmare le spese. Ciò rappresenterebbe una certezza anche per l'economia, che non progredirebbe più a singhiozzo, ma seguendo un percorso di crescita lineare. In tale contesto, vorrei ricordare a tutti gli astanti che un provvedimento di totale rottura e di contrasto alla crisi è stato il piano casa del Governo Berlusconi, dapprima criticato e riprovato dalla sinistra, ma poi adottato e prorogato fino al 2015 dalla totalità delle Regioni, anche quelle di sinistra, in virtù dei suoi effetti benefici, che ha permesso di spianare la strada all'ecobonus.

Infatti, i dati dimostrano come la totalità dei comparti coinvolti ne abbia beneficiato, riuscendo a rispondere efficacemente agli effetti della crisi. La bontà di tale provvedimento è dimostrata dal *report* stilato dal Centro ricerche economiche sociologiche e di mercato nell'edilizia (CRE-SME) e dal Servizio studi della Camera dei deputati sugli effetti delle detrazioni fiscali, al 50 per cento, per il recupero edilizio e dell'ecobonus, al 65 per cento, per la riqualificazione energetica, da cui emerge che dal 2008 al 2015 gli incentivi hanno riguardato oltre 12,5 milioni di interventi e attivato investimenti per 207 miliardi di euro, di cui 178 miliardi di euro hanno riguardato il recupero edilizio e 30 miliardi di euro la riqualificazione energetica. Il valore più elevato nell'intero periodo di applicazione degli incentivi è stato registrato nel 2014, con investimenti nell'edilizia pari a 28,5 miliardi di euro e 1,9 miliardi di euro nei mobili.

Per quanto riguarda il settore dei grandi elettrodomestici, la spinta positiva degli incentivi introdotti dall'ecobonus ha permesso, nel 2014, una crescita del settore pari al 3,7 per cento e dell'8,3 per cento nel 2015. Sono questi i dati che scaturiscono da provvedimenti davvero efficaci e non da un misero zero virgola qualcosa. Si tratta di provvedimenti convenienti per l'intero sistema, che smuovono investimenti, creano occupazione, contrastano l'evasione e creano introiti per lo Stato. Introiti, che, come al solito, il Governo Renzi – quello che secondo la propaganda abbassa le tasse – ha incrementato nel 2015, non solo grazie all'ampliamento del raggio di applicazione, ma soprattutto a causa dell'aumento dal 4 all'8 per cento della ritenuta d'acconto, fortunatamente senza intaccare il numero degli interventi degli italiani.

Ebbene, le misure temporanee non bastano più: è necessaria una politica lungimirante, un programma di incentivi strutturati che permetta agli italiani e alle imprese una pianificazione efficace degli interventi finalizzati a garantire un maggiore sostegno alla crescita della nostra economia, ma soprattutto al miglioramento dell'efficientamento energetico e della tutela del nostro clima, riservando una particolare attenzione alla strategia di ricerca e innovazione nel settore dell'energia, in cui si stima un volume d'affari medio annuo di circa 5,2 miliardi di euro. A tale scopo, naturalmente, non si può prescindere dalle conclusioni della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP 21), in cui sia l'Unione europea che l'Italia si sono poste degli impegni importanti per il 2030, prevedendo il ta-

glio di almeno il 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990 e l'incremento dei 27 per cento dell'efficienza energetica.

Certamente l'Italia ha fatto molto e non è lontana dagli obiettivi prefissati. Tuttavia questo non basta: è necessario continuare su questa strada, prestando attenzione anche a quanto evidenziato dalla Commissione europea, che delinea un quadro a tinte fosche per il nostro Paese, in cui nel settore energetico la quota di produzione nazionale registra valori più bassi rispetto alla media europea; il *mix* energetico differisce da quello dell'Unione europea a 28 Paesi, con una più ampia percentuale di gas e l'assenza del nucleare; la dipendenza da combustibili solidi è superiore rispetto all'Unione europea a 28 Paesi; i prezzi dell'energia elettrica al dettaglio per l'utenza domestica sono in generale sopra la media Unione europea; i costi per la rete, gli oneri di sistema e le tasse pesano rispettivamente per il 17 per cento, il 23 per cento e il 13 per cento del prezzo finale al consumatore; gli edifici assorbono circa il 40 per cento del fabbisogno energetico totale e più del 75 per cento del patrimonio immobiliare è caratterizzato da bassa o bassissima efficienza energetica.

Quelli appena esposti sono dati preoccupanti, che descrivono un Paese incapace di competere alla pari con i suoi vicini e tanto meno con le economie più avanzate. È arrivato il momento di colmare questo *gap* e soprattutto di non farsi dare i compiti a casa dall'Europa. È ora che il Governo si impegni ad utilizzare efficacemente sia le risorse economiche che gli strumenti a propria disposizione per creare un Paese più competitivo.

Ciò nonostante sono consapevole che l'efficienza e l'efficacia non siano proprio nel DNA di questo Esecutivo, come dimostrano le tre tornate elettorali che quest'anno impegneranno gli elettori italiani.

In merito al cosiddetto *referendum* sulle trivelle, permettetemi di manifestare la mia incredulità dinanzi ad una battaglia prevalentemente ideologica intavolata da alcune fazioni politiche che, da una parte, si dichiarano contro la produzione di energia derivante da combustibili fossili, ma poi cercano di bloccare sette miliardi di investimenti, per non considerare le ricadute su occupazione e indotto, indirizzati proprio alla produzione di gas che garantirebbe quella differenziazione delle fonti energetiche per cui il nostro Paese si è impegnato proprio a Parigi.

Per tali motivazioni, con la mozione a mia prima firma, impegniamo il Governo a valutare, sin dal Documento di economia e finanza, di rendere permanente la detrazione fiscale al 65 per cento delle spese sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, quale forma di incentivazione per la realizzazione di interventi pluriennali; ad effettuare una ricognizione di tutte le forme di sostegno (detrazioni fiscali, certificati bianchi, contributi in conto capitale, contributi della programmazione europea e altri profili di incentivo), al fine di gestire eventuali sovrapposizioni delle tipologie di intervento. Ho quasi terminato, signora Presidente.

In terzo luogo, impegniamo il Governo ad individuare tipologie di intervento standard per il contenimento delle emissioni e il risparmio energetico, stabilendo premialità basate sul rapporto tra costi e benefici, con particolare attenzione ai lavori che colleghino l'installazione di dispositivi elettronici di controllo dei consumi; a semplificare la disciplina di regolazione delle attività delle *energy service company*; a trasmettere una relazione annuale alle Commissioni competenti delle Camere.

Concludo con la speranza che, almeno per una volta, questo Esecutivo vorrà distaccarsi dalle solite contrapposizioni maggioranza-opposizione e non agisca solo per il proprio tornaconto, e voglia accogliere le nostre proposte per quello che sono: ragionevoli e indirizzate a garantire maggior risparmio, crescita, investimenti e soprattutto migliori condizioni di vita per gli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giroto per illustrare la mozione n. 421 (testo 2).

GIROTO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, oggi devo parlare, ma avrei voluto rimanere in silenzio. Oggi finalmente si discute di una misura strutturale, che consentirà di mettere i cittadini in condizione di migliorare la loro bolletta energetica. Ricordiamo che, fatto 100 il fabbisogno complessivo di energia in Italia, il 40 per cento viene impiegato proprio dagli edifici, che mediamente ne sprecano ben il 60 per cento. Discutendo di questa misura parliamo di un qualcosa che ci consentirà di ridurre del 20 per cento la nostra dipendenza dalle importazioni di energia.

Fate fare anche a me un richiamo al *referendum* di domenica, che afferisce al 3 per cento del gas e allo 0,8 per cento del petrolio, mentre qui stiamo parlando di una misura che ci consentirebbe di ridurre del 15-20 per cento la nostra dipendenza dalle importazioni di energia dall'estero.

Se qualcuno ha dei dubbi sulle misure e sull'efficienza, ricordo che i consumi di gas si sono ridotti del 22,4 per cento rispetto al 2005, e quelli di petrolio addirittura del 38 per cento; quindi, l'efficienza è il nostro vero giacimento petrolifero. Altro che trivelle a mare!

Finalmente discutiamo di una misura strutturale sulla salute. Ricordiamo tutti l'emergenza *smog* di qualche mese fa; ricordiamo che la causa principale di inquinamento, di *smog*, per il quale paghiamo un tributo di 80.000 morti all'anno, è proprio la climatizzazione degli edifici; al secondo posto l'incidenza delle industrie e al terzo quella del traffico. Però, chissà perché, quando si è in emergenza *smog* si pensa sempre a ridurre o a bloccare il traffico.

Finalmente questa è una misura che non è l'ennesimo favore alle *lobby* dominanti, a poche, grandi, grandissime imprese. Viceversa, è una misura che può valorizzare due intere filiere e centinaia di migliaia di posti di lavoro: la filiera dell'efficienza e, naturalmente, la filiera di produzione da fonti rinnovabili, che attualmente sono agonizzanti. Quindi, parliamo finalmente di nuovi posti di lavoro; parliamone perché abbiamo anche in questo caso i numeri precisi.

Lo studio del CRESME nel 2014 ha confermato che sono stati creati, grazie ad un ecobonus – nonostante sia a singhiozzo – 283.000 posti di lavoro diretti e 424.000 con l'indotto. Ricordiamo ancora una volta il dato previsionale fornito dall'accordo tra Confindustria e i sindacati, che parla addirittura di oltre 1,5 milioni di posti di lavoro. Quindi, finalmente parliamo di una misura di politica industriale di medio periodo; una politica industriale – questa sconosciuta – che deve vertere sui pilastri della riconversione, ristrutturazione.

Partiamo con questa riconversione edile: niente più cementificazione selvaggia ma recupero dell'esistente: dall'industriale all'edilizia civile, a quella pubblica; riconversione energetica con il passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili; riconversione ambientale, con una gestione più efficiente del patrimonio agroforestale; riconversione del petrolchimico, con passaggio graduale ad una chimica verde vera, pulita e realmente sostenibile; riconversione dei siti inquinati tramite le bonifiche e riconversione del concetto stesso di rifiuto, della tipologia di rifiuti che devono diventare materie prime secondarie: tutte misure che, sommate tra di loro, creerebbero sicuramente ben più di un milione di posti di lavoro. E invece siamo a ricordare, come abbiamo fatto il mese scorso, che quest'anno la fiera del Solarexpo non si terrà, dopo diciassette anni, e questo dà la misura di quanto queste filiere siano agonizzanti. Siamo a ricordare che oggi, con una mano promettiamo (con questa mozione), mentre da diverso tempo togliamo con l'altra mano.

Abbiamo tolto parecchio a queste filiere con la riforma sugli oneri in bolletta; riforma che ha ribaltato il concetto della progressività e che ha, quindi, scoraggiato tutti gli interventi di efficientamento energetico e di autoconsumo presenti e futuri. A che *pro*?

Qualcuno va negli *States* a farsi bello, a far vedere un bellissimo esempio di centrale a fonti rinnovabili quando qui da noi andiamo nella direzione opposta: facciamo questa riforma degli oneri; facciamo la riforma dei certificati bianchi, che non sosterrà più gli interventi di efficientamento energetico di piccola entità, rivolti soprattutto all'edilizia; facciamo un nuovo conto termico che non risolve i problemi di quello vecchio e continua a lasciare inutilizzate le risorse stanziare.

Ma torniamo invece a vedere cosa comporterebbe la stabilizzazione, dal momento che noi abbiamo 18 milioni di abitazioni in Italia che necessitano di un intervento di manutenzione e che si trovano, fortunatamente dal punto di vista lavorativo, da Nord a Sud. La stabilizzazione permetterebbe, quindi, a 14 milioni di famiglie che vivono nei condomini, di dimezzare la propria bolletta energetica, di ridurla sensibilmente. Tutte queste famiglie, fino ad oggi, ne sono state escluse dato che un ecobonus solo annuale non permetteva loro di attivarsi efficacemente.

Finalmente, questa al nostro esame è una misura che mette d'accordo tutto il parlamento, dal momento che le mozioni presentate arrivano un po' da tutto l'arco parlamentare. La mia è stata la prima presentata in materia ed è stata firmata non solo dai miei colleghi ma, un po' a macchia di leopardo, anche da molti altri rappresentanti dell'arco parlamentare.

Tale misura, anche dalla dichiarazione del partito di maggioranza, viene descritta esplicitamente come una misura *win-win*, quindi non occorre essere grandi esperti di inglese per capire che è una mozione che non comporterà perdite per nessuno. Cos'altro possiamo aggiungere? È da approvare al più presto ed è necessario vigilare affinché il Governo la concretizzi immediatamente, inserendola nel primo atto legislativo utile. L'Italia non può permettersi di aspettare ancora: forniamola finalmente di una misura di politica industriale di medio periodo alla quale le nostre aziende sapranno immediatamente rispondere, dal momento che, se interpellate, tutte rispondono che la prima misura di cui hanno bisogno è la stabilità per poter tornare a programmare gli investimenti. Quindi le aziende potranno tornare a programmare gli investimenti, le famiglie e le imprese potranno tornare a programmare le loro operazioni di efficientamento.

Ricordiamo che anche una nota società di studi ha dichiarato che sono misure che si ripagano molto velocemente, addirittura ha calcolato in sette anni, quindi sono misure che si ripagherebbero e poi darebbero un risparmio molto sostanzioso (in questo caso la Nomisma lo calcola in 15 miliardi all'anno solo per i due milioni di edifici più vecchi).

Ora, noi abbiamo aspettato due anni per arrivare a questa mozione e ci auguriamo che, dal momento che in una notte è stato approvato l'emendamento *pro* Total (un emendamento che favoriva una sola singola azienda), questa misura, nel caso sia inserita come emendamento nel primo provvedimento legislativo utile, sia approvata in maniera ugualmente celere, anche perché questa volta non si favorirebbe un'unica grande impresa ma milioni di normali cittadini e imprese. Non aggiungiamo altro e procediamo il più speditamente possibile. (*Applausi del senatore Ciampolillo*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del Liceo di scienze umane «Vito Fornari» di Molfetta, in provincia di Bari. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 421 (testo 2), 456, 541, 542, 547 e 553 (ore 17,49)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vaccari per illustrare la mozione n. 456.

VACCARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio svolgere anch'io qualche considerazione senza altre divagazioni su tutto lo scibile che riguarda l'energia

nel nostro Paese ma provando a stare sul merito dell'oggetto che ci troviamo a discutere.

La nostra mozione ha come oggetto un meccanismo che ha rappresentato un significativo volano per la crescita del prodotto interno lordo, per il sostegno di importanti settori produttivi, a partire da quello edilizio, e per il raggiungimento di più elevati livelli di risparmio energetico nel nostro Paese, cioè l'ecobonus.

I più recenti dati di analisi sull'efficacia dell'ecobonus, elaborati dal CRESME in collaborazione con la Camera dei deputati e pubblicati lo scorso ottobre, evidenziano l'impatto positivo nel corso degli anni di tale agevolazione sulla crescita economica grazie alla sua notevole efficacia occupazionale, proprio nel momento di più forte crisi del settore edilizio.

Gli incentivi dell'ecobonus, sommati agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, hanno generato nel solo anno 2014 investimenti per un ammontare complessivo di 28,5 miliardi di euro, pari a quasi 2 punti di PIL, di cui 24,5 miliardi di euro sono relativi al recupero e 3,9 miliardi alla riqualificazione energetica. I lavori incentivati nel periodo gennaio-agosto 2015 sono stati pari a 15,9 miliardi di euro, che, seppure in leggera flessione rispetto al 2014, rappresentano comunque un dato di notevole importanza. Ma già i primi dati dell'inizio del 2016 sono molto più confortanti e positivi rispetto al 2015.

I benefici generati dall'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e degli incentivi per la ristrutturazione edilizia ovviamente si riflettono positivamente anche sull'occupazione. Sempre secondo le stime del CRESME, gli investimenti attivati da tali agevolazioni sono valsi, nel periodo 2011-2015, un assorbimento di 1.163.255 occupati diretti, corrispondenti a una media annua nel periodo di quasi 233.000 occupati; nel solo 2014, 283.200 posti di lavoro diretti nel settore dell'edilizia e 424.800 occupati totali, compreso l'indotto; mentre nel 2015, gli occupati diretti rilevati sono stati 234.000. Negli anni di maggiore crisi del settore edilizio, che vanno dal 2012 al 2014, gli investimenti attivati, pari ad oltre 75 miliardi di euro, sono valsi oltre 750.000 occupati diretti e oltre 1.128.000 occupati totali.

Per comprendere l'importanza di tali agevolazioni, le stime formulate evidenziano che, in caso di mancata attuazione dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, gli investimenti che si sarebbero persi, senza sgravi IRPEF, sarebbero stati pari a 15,9 miliardi di euro su un totale di 28,4 miliardi, mentre la perdita in termini di occupazione sarebbe ammontata ad oltre 158.000 posti di lavoro.

Se si prende a riferimento un periodo più ampio, che va dal 2011 al 2014, la mancata attuazione delle agevolazioni avrebbe comportato la perdita di 47,1 miliardi di investimenti e gli effetti sull'occupazione avrebbero comportato una riduzione di oltre 468.000 posti di lavoro. In assenza cioè del *bonus*, i beneficiari che avrebbero comunque investito in interventi di riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia sarebbero

scesi al 52 per cento nel 2012, al 50 per cento nel 2013 e al 44 per cento nel 2014.

Vorrei concentrare l'attenzione di quest'Aula anche sui benefici in termini ambientali dovuti alla presenza dell'ecobonus. Il rapporto annuale 2015 sull'efficienza energetica, curato dall'ENEA sulla base dei dati disponibili al 30 aprile 2015, ha evidenziato gli effetti positivi dell'ecobonus in termini di risparmio energetico e di impatto positivo sull'ambiente. Nel periodo che va dal 2007 al 2013, l'ENEA ha calcolato un risparmio di energia primaria pari a 0,913 megatop, equivalenti ad oltre 9.900 gigawatt orari per anno di energia finale, di cui oltre 1.650 gigawatt orari per anno derivanti da interventi incentivanti nel 2013.

Tali dati evidenziano il notevole impatto in termini di risparmio energetico e di minori emissioni inquinanti nell'ambiente, che possono derivare dall'attuazione di interventi, come la schermatura degli edifici, il cambio degli infissi e l'utilizzo di impianti di riscaldamento efficiente e tecnologicamente avanzati. L'efficienza energetica ha quindi assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore e costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata. Perciò, investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti è fondamentale per un nuovo sviluppo economico del Paese.

Una politica di risparmio energetico sul patrimonio edilizio italiano, attivata su 12 milioni di edifici, è in grado di generare risorse economiche private, mettendo a reddito gli oltre 20 miliardi annui di energia che invece viene sprecata. Se consideriamo che il fabbisogno energetico di energia nell'Unione europea è calato di circa il 20 per cento, possiamo dire che questa è sicuramente una strada su cui proseguire. Costruire edifici sempre più abitabili, che possano migliorare la qualità della vita dei loro occupanti e integrarsi all'ambiente circostante, alla luce di ottime *performance* ambientali e di una riduzione delle emissioni nocive in atmosfera, aiutano il *business* della filiera edilizia, anziché affossarlo.

Proprio oggi – è importante ricordarlo – si è aperto un importante salone, quello del mobile a Milano, che parla già da tempo questo linguaggio.

Ed è per questa ragione che la mozione del Partito Democratico chiede sostanzialmente di dare stabilità, a decorrere dall'anno 2017 all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici. La stabilizzazione di questa agevolazione rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia del sistema economico sia dei contribuenti (come abbiamo visto dai dati). Nell'anno appena passato gli investimenti hanno subito un rallentamento e gli ordinativi hanno iniziato a diminuire in modo deciso. È del tutto evidente che la mancanza di certezze sulla defiscalizzazione dei futuri investimenti di efficientamento rappresenta un freno alle decisioni di investimento dei contribuenti.

Chiediamo inoltre di inserire l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici all'interno di un complesso quadro normativo in materia di agevolazioni fiscali, avendo cura di garantire in ogni caso un

effettivo vantaggio agli interventi volti alla riqualificazione e alla messa in sicurezza del patrimonio, tenendo fermo a tal fine l'attuale parametro normativo che prevede una differenza di 15 punti tra la predetta agevolazione (il cosiddetto ecobonus) e quella riconosciuta per gli ordinari interventi di ristrutturazione.

Chiediamo poi di considerare la possibilità di rimodulare i tempi dell'erogazione dell'incentivo, tempi che potrebbero essere non fissi, ma crescenti con l'ammontare della spesa, al fine di rendere conveniente la detrazione fiscale anche per microinterventi.

Chiediamo anche di estendere l'applicazione dell'agevolazione per la riqualificazione includendo in via permanente, nell'elenco degli interventi per i quali è possibile usufruirne, la riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (come già si è iniziato a fare con legge di stabilità 2016) e di edifici di proprietà di ONLUS, la riqualificazione di edifici interi, il consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree a rischio sismico, nonché il consolidamento antisismico dei beni immobili strumentali, ivi comprese le strutture alberghiere e ricettive in generale.

Infine, chiediamo di estendere l'applicazione dell'agevolazione alla costruzione di nuovi edifici, nel caso siano rigorosamente seguiti i criteri di bioedilizia o a energia zero o quasi zero, nonché di promuovere la normativa in maniera diffusa e ancora più incisiva su tutti i *media*, a partire dal nuovo Documento di economia e finanza appena approvato dal Consiglio dei Ministri, in modo che queste agevolazioni possano rappresentare davvero un volano importante di sviluppo, com'è avvenuto negli anni precedenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Consiglio per illustrare la mozione n. 542.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, siamo arrivati finalmente a discutere di queste mozioni. Era un po' di tempo che ci eravamo impegnati per cercare di capire in che termini una stabilizzazione degli ecobonus potesse mettere questo Paese in condizione di essere all'avanguardia per quanto riguarda le questioni legate alle energie rinnovabili e per quanto riguarda la questione della capacità imprenditoriale di un Paese che ha visto scemare nel tempo quella che era una *green economy* che ha funzionato molto bene negli anni passati.

Era anche chiaro che, di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia, in risparmio energetico, in fonti rinnovabili, in innovazione e ricerca e, più in generale, nella *green economy* possono e devono rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di coniugare l'obiettivo di una maggiore competitività e modernizzazione del Paese con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale.

Caratterizzante la XVII legislatura è stata anche la conferma in diverse occasioni, non ultimo nell'ambito dell'esame del cosiddetto allegato

Kyoto al Documento di economia e finanza del 2015, del percorso verso un'economia a basso contenuto di anidride carbonica, che per l'Italia risulta fondamentale ai fini del raggiungimento degli impegni presi a livello internazionale ed europeo.

Ed è proprio a livello europeo che l'adozione del pacchetto clima ed energia ha dato risultati positivi sul versante del rispetto degli obiettivi del Protocollo di Kyoto; noi siamo tra i Paesi che li hanno raggiunti per primi e le ultime statistiche annuali di Eurostat evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 nell'Unione europea le emissioni di anidride carbonica derivate dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite del 2,5 per cento rispetto al 2012 e il nostro Paese ha dato una mano per raggiungere questo risultato.

Il Consiglio europeo del 22 e 23 ottobre 2014 ha raggiunto l'accordo quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030. Anche in questo caso già nella passata legislatura ci siamo messi in moto con una serie di provvedimenti che hanno permesso al nostro Paese di essere un po' all'avanguardia, ma poi abbiamo visto scemare il tutto con una serie di provvedimenti che hanno caratterizzato la prima parte della XVII legislatura, quando alcune azioni di carattere normativo non hanno messo il comparto in condizione di eccellere come succedeva prima.

Nel 2014 con il decreto legislativo n. 102 si sancisce il ruolo fondamentale dell'efficienza energetica come strumento strategico nell'attuale scenario europeo per affrontare sfide come la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, il rilancio della crescita economica, la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aumento della competitività delle aziende intervenendo in diversi settori ritenuti in grado di cogliere le opportunità offerte dal risparmio energetico, dall'edilizia ai trasporti passando per le produzioni. Come si usa dire, qui casca l'asino, perché tutti questi passaggi che si erano potenzialmente previsti e stabilizzati anche solo per poco tempo hanno visto calare di colpo le loro capacità di mantenimento della produzione e dell'occupazione, proprio alla luce di una serie di leggi che abbiamo approvato (parlo al plurale ma chiaramente noi come Gruppo non le abbiamo appoggiate) e che permettevano solo una riduzione dei costi per lo Stato, riducendo gli incentivi in un settore che consideravamo e consideriamo assolutamente strategico. Avevamo adottato e sicuramente dovevamo adottare iniziative volte a garantire la definizione di un quadro normativo certo ed esaustivo a tutela degli investimenti nel settore delle rinnovabili, sia per ridurre le dipendenze dalle importazioni di energia sia per tutelare le legittime aspettative delle imprese. Questo non è stato proprio fatto, signora Presidente, anche tenendo conto degli effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, dato che nel solo comparto delle energie rinnovabili le imprese dell'Unione europea sviluppano un fatturato di 129 miliardi di euro e danno lavoro a più di un milione di addetti. Per raggiungere questi obiettivi è stato necessario effettuare operazioni dirette alle piccole e medie imprese, al rilancio del settore degli investimenti e dell'edilizia, al miglioramento dell'efficienza energetica, della sostenibilità

ambientale e dei processi produttivi, allo snellimento e alla semplificazione delle procedure di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti di energia rinnovabili. Erano obiettivi strategici sicuramente da prendere in considerazione; assumono oggi come non mai importanza per il rilancio degli investimenti in innovazione tecnologica e la riduzione dei consumi energetici e l'incremento dell'efficienza ma sembrano a questo punto discretamente in dubbio.

Nella nostra mozione abbiamo cercato di porre in risalto come l'agevolazione fiscale del 55 per cento (oggi del 65 per cento) ha dimostrato di essere di gran lunga tra le più efficaci misure anticicliche attivate negli ultimi anni, con effetti positivi sul bilancio del Paese, in quanto non solo rappresenta un importante sostegno al rilancio dei consumi, ma contribuisce anche all'emersione del sommerso in settori ritenuti strategici per la ripresa economica come quello edile, che anche oggi è assolutamente in grande crisi.

Il nostro Paese vanta inoltre una fiorente industria in diversi settori strettamente correlati all'efficienza energetica. Negli ultimi anni si è assistito ad una consistente crescita dei sistemi di accumulo di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili, con particolare riferimento alla fonte solare, i quali hanno dato vita ad un mercato nel quale l'Italia è all'avanguardia con numerose aziende leader a livello europeo.

Partendo da tutte queste considerazioni, il comparto abitativo ha un ruolo di fondamentale importanza nelle politiche per l'efficienza energetica sicuramente strategico, visto che agli immobili è ascrivibile circa il 36 per cento del consumo complessivo di energia; pertanto, si vincola il Governo a rendere permanenti, compatibilmente con i vincoli di bilancio, questa norma che riguarda la questione incentivi.

Noi abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi e di far sì che quest'Aula potesse votare una mozione che mettesse in condizioni un comparto di riprendersi e di stabilizzarsi e di far sì che gli investimenti siano certi e sicuri almeno per un bel po' di anni. Questa incertezza ha creato una fuga delle imprese del settore, con un calo drastico dei dipendenti e, quindi, dell'occupazione. Solamente nell'eolico si calcolano circa 4.000 soggetti che hanno perso il posto di lavoro. Eppure, chiediamo a voce alta e cerchiamo di spronare il Governo ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere finanziario, volta alla stabilizzazione normativa delle attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici; e, nel contempo, a reperire le opportune risorse finanziarie da indirizzare a sostegno di misure per la riduzione del numero di rate annuali relative al recupero delle spese sostenute dai contribuenti (persone fisiche o titolari di reddito d'impresa) che si sono avvalsi in questi anni o si avvalgono delle detrazioni di imposta per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili.

Chiediamo anche che il Governo si impegni ad incentivare, nell'ambito delle politiche finalizzate alla maggiore crescita delle fonti energetiche rinnovabili, la realizzazione di sistemi di accumulo a batterie installati all'interno di edifici in abbinamento a un impianto per la produzione di

energia elettrica alimentato da fonti rinnovabili. Non da ultimo, chiediamo di pubblicizzare il procedimento per l'accesso alle detrazioni fiscali.

Questo è l'oggetto della nostra mozione, un documento che consideriamo valido, nelle premesse ma anche nel dispositivo, e sicuramente in grado di mettere in condizione un Governo, che forse non è stato attentissimo negli ultimi provvedimenti riguardanti l'energia, di fare retromarcia e anche un *mea culpa*, mettendo in condizione anche chi mi sta ascoltando dai banchi del Governo di ragionare con serenità per quanto riguarda un argomento, quello delle energie, che mai come in questo periodo è assolutamente di primaria importanza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri per illustrare la mozione n. 547.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, se avessimo l'abitudine di dedicarci un po' di più e un po' meglio alla misurazione della qualità della produzione legislativa, probabilmente otterremmo un miglioramento sostanziale della qualità stessa delle nostre leggi, nella consapevolezza che fare delle buone leggi rappresenta di per se stesso un prerequisito per il funzionamento di uno Stato democratico e rappresenta anche un buon metodo per recuperare il rapporto fra la piazza e il palazzo, dopo che un grave cortocircuito lo ha irrimediabilmente mortificato.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e che a supporto di una completa e precisa illustrazione delle varie mozioni sull'argomento di nostro interesse hanno portato dati puntuali, che confermano come e quanto l'attività legislativa realizzata dal 1998 sino, più o meno, ai giorni nostri sul versante delle misure fiscali a sostegno di una politica di sviluppo del comparto edilizio e, al tempo stesso, di un'attività per la riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera abbia presentato un esito assolutamente positivo, con benefici dal punto di vista economico. È infatti accertato che il saldo economico tra i benefici erogati e gli introiti fiscali (IRPEF, IVA ed IRES) è stato significativamente positivo.

Ma non sono stati importanti solo gli effetti economici, bensì anche quelli di tipo sociale, per la ricaduta positiva sull'occupazione, e sotto il profilo sanitario, per le problematiche inerenti alla riduzione della emissione di CO₂ in atmosfera con evidenti riflessi positivi sulla salute della popolazione.

Gli investimenti effettuati in questi anni sono stati misurati in 207 miliardi circa, 178 per il recupero edilizio e 30 per la riqualificazione energetica. Complessivamente, si parla di oltre 12,5 milioni di euro di interventi che hanno prodotto beneficio per l'occupazione.

Gli incentivi fiscali per il recupero edilizio e la riqualificazione energetica hanno determinato due milioni di occupati nel periodo 2008-2015 e questa considerazione appare tanto più rilevante quanto più si consideri il

periodo particolarmente delicato per gli aspetti della crisi, che si è giovato certamente di una spinta energetica sul versante dell'occupazione.

Questi dati sono detti in modo chiaro ed incontrovertibile nell'ambito delle audizioni svolte in Commissione ambiente qui in Senato (ma anche alla Camera). La documentazione prodotta – mi riferisco a quella del CRESME, della Confartigianato e della Confindustria – e gli elaborati degli Uffici studi sia della Camera che del Senato hanno confermato che il periodo preso in esame, calcolando i minori introiti legati agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e considerando la quota del gettito per lo Stato derivante dai consumi e dagli investimenti determinati dai redditi aggiuntivi ai nuovi occupati, ha determinato un saldo positivo per lo Stato di circa 10,5 miliardi di euro, che potrebbero salire a poco più di 15 miliardi di euro ricomprendendo gli effetti indotti a beneficio delle famiglie e delle imprese.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,15)

(Segue D'AMBROSIO LETTIERI). Credo che questi dati siano incoraggianti e debbano spingere il Governo a fare ciò che si chiede con la mozione che Conservatori e riformisti pongono e propongono all'attenzione del Governo, che ribadisce e recupera il senso, con le medesime motivazioni, delle mozioni sin qui illustrate. Sostanzialmente, riteniamo necessario superare la fase della contingenza, che porta prevalentemente a prorogare benefici fiscali, rendendo strutturali le misure di agevolazione che ricomprendiamo sotto il nome di ecobonus, a partire da subito.

Un altro aspetto per il quale vogliamo impegnare il Governo e che riteniamo sia in perfetta sinergia con le misure fiscali e il recupero del 65 per cento delle spese sostenute per i lavori di efficientamento energetico degli edifici riguarda l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata per i contratti di servizio energia destinati all'uso domestico. Desidero ricordare che, ad oggi, su tali contratti permane l'incertezza che si è venuta a creare tra gli operatori in tema di aliquota IVA da applicare. Alcuni soggetti pubblici hanno infatti ricevuto interpretazioni diverse dai competenti Ministeri sull'applicazione dell'aliquota IVA: in alcuni casi si è applicata un'aliquota pari al 10 per cento, in altri pari al 22 per cento. Questo diverso orientamento dovrebbe essere corretto, favorendo un'interpretazione univoca della norma. Peraltro, voglio ricordare che anche alla Camera dei deputati il problema che ho testé esposto è stato illustrato, fino a diventare un punto cogente di richiesta entrato in un ordine del giorno, essendosi previsto nell'ambito del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2012/27/UE che nei contratti di prestazione energetica fosse espressamente prevista un'IVA agevolata e comunque uniforme. Appare pertanto logico che, ove sia applicata l'aliquota agevolata del 10 per cento per le

pubbliche amministrazioni, tale misura venga estesa anche al settore privato, al fine di non creare delle sperequazioni di trattamento ingiustificate.

Queste sono le richieste che avanziamo al Governo. In considerazione della ragionevolezza che esse contengono in termini di compatibilità con il bilancio dello Stato, ma anche nella consapevolezza dei dati che ho illustrato (sulla cui attendibilità richiamo il Governo a fare le valutazioni in ordine ai documenti depositati in modo ufficiale presso le competenti Commissioni), credo che vi siano tutte le motivazioni perché il Governo possa esprimere il proprio benevolo parere mostrando un'adeguata attenzione a sostegno dell'economia, ma anche della coesione sociale e del miglioramento dei livelli di tutela della salute nel nostro Paese. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Panizza per illustrare la mozione n. 553.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe, colleghi, vice ministro Morando, le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, non sembrano rappresentare un costo per le finanze pubbliche. Anzi, i calcoli effettuati dal CRESME evidenziano come l'applicazione degli ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento, che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche.

Insomma, le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano un'operazione definita *win-win*, ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese, cittadini contribuenti e sistema ambientale. Per questo motivo crediamo che la stabilizzazione delle agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenterebbe una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia del sistema economico sia dei contribuenti.

Con il comma 87 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), si sono estese le detrazioni per l'ecobonus del 65 per cento anche agli «Istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati», riconoscendo l'importanza strategica e l'alta valenza sociale degli interventi di riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia effettuati sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Peraltro, la formulazione utilizzata dal legislatore per indicare i soggetti che intervengono su detto patrimonio non indica (come invece è riportato ai successivi commi 89 e 90 in materia fiscale) anche gli enti aventi le stesse finalità sociali degli istituti autonomi per le case popolari, ma istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di *in house providing* e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013. La suddetta formulazione, per così dire monca, non può e non deve penalizzare soggetti che gestiscono e interven-

gono sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica per il mero fatto di essere istituiti in forma di società.

Per quanto concerne il conto termico, il sistema già prevede premialità per interventi globali sull'edificio e in caso di *deep innovation*, ma sarebbe opportuno prevedere ulteriori premialità in caso di interventi su edifici storici o in caso di applicazione di protocolli energetico-ambientali, che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali, ad esempio, l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari).

La normativa vigente prevede infine la possibilità di detrarre gli interessi per i mutui contratti per costruire o ristrutturare la prima casa solo in caso di interventi di ristrutturazione edilizia rivolti a trasformare gli edifici, escludendo gli interventi di restauro e risanamento conservativo, riservati, ad esempio, agli immobili vincolati, che pure sono quelli più costosi e più delicati.

Sulla base di tutto questo, con la mozione si chiede un impegno da parte del Governo per: dare stabilità, a decorrere dall'anno 2016, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici; ricomprendere, fra gli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, che possono usufruire dell'agevolazione fiscale del 65 per cento per le spese sostenute per interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica, anche gli enti aventi le stesse finalità sociali, istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di *in house providing* e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013; introdurre ulteriori premialità con riferimento al conto termico; accorciare i tempi di recupero dell'investimento, nel caso si attivino interventi in partenariato pubblico-privato, in particolare qualora si intervenga su edifici ad alta valenza sociale, quali edifici scolastici e patrimonio di edilizia residenziale pubblica; estendere il diritto alla detrazione degli interessi passivi sui mutui contratti per interventi di ristrutturazione o risanamento edilizio anche agli interventi di cui alla lettera c), comma 1, dell'articolo 31 della legge del 5 agosto 1978, n. 457, trasfuso nell'articolo 3 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 giugno 2001, n. 380.

Mi rendo conto che gli impegni chiesti in questa mozione sono vasti. Ne ho approfittato per inserire tutta una serie di richieste che provengono anche dal territorio e che, se assecondate, darebbero ulteriore impulso agli interventi di riqualificazione energetica e, soprattutto, migliorerebbero la qualità energetica dei nostri edifici. Fra questi, chiederei al Governo di prestare un'attenzione particolare per ricomprendere tra gli istituti autonomi per le case popolari anche quelli costituiti in forma di società perché si tratta di un caso unico e assolutamente minimale all'interno del panorama italiano.

Il Governo in questi anni ha dimostrato una grande sensibilità per questa tematica. I dati presentati sul recupero fiscale sono significativi – mi riferisco a quelli relativi all'emersione del sommerso – e credo ci portino ad avere un'attenzione particolare. Mi auguro pertanto che il Governo possa cogliere queste sensibilità che ho illustrato nella mia mozione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*PD*). Signor Presidente, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già opportunamente sottolineato l'importanza degli ecobonus edilizi nel quadro della politica energetica, ambientale ed economica dei Governi succeduti dal 2007 ad oggi. La discussione parlamentare di oggi, ancorché tardiva, è un'importante opportunità per ragionare sui diversi punti da segnalare al Governo, anche in vista delle legge di stabilità e di bilancio per il 2017. Entrando più nello specifico, vorrei qui sottolineare alcuni punti della mozione n. 456, a firma di molti senatori del Partito Democratico, alcuni dei quali, peraltro, si rinviengono anche nelle altre mozioni sullo stesso tema, auspicando approvazioni trasversali e il più possibile condivise.

Il primo punto è la richiesta di stabilizzare l'ecobonus, o almeno di provvedere a una sua proroga pluriennale, in modo da farlo entrare più stabilmente nel sistema fiscale nazionale. È vero che uno stanziamento annuale ha il tendenziale vantaggio di spingere gli utenti ad accelerare i tempi dei lavori. Tuttavia, gli interventi complessi sui grandi edifici – ossia proprio quelli di maggiore efficacia in termini di risparmio energetico – spesso non riescono a esaurirsi nel corso di un anno e, quindi, sfuggono alla possibilità di accedere con modalità semplice all'incentivo.

In secondo luogo, andrebbero rivisti i tempi di erogazione dell'incentivo, che potrebbero non essere fissi – ora sono di dieci anni – ma crescenti con l'ammontare della spesa, al fine di rendere più conveniente la detrazione fiscale anche per i micro-interventi.

Un terzo punto importante riguarda l'estensione dell'ecobonus, con meccanismi fiscali da definire, anche a soggetti diversi dalle famiglie e dagli edifici di edilizia residenziale pubblica. Infatti, l'efficienza energetica è oggi particolarmente deficitaria anche per altri edifici, come – ad esempio – per quelli di proprietà di enti *no profit*. Anche se interventi di questo tipo non potrebbero utilizzare in modo diretto la leva fiscale, il loro costo nel medio periodo sarebbe nullo, come sottolineato da molti interventi.

L'ecobonus potrebbe, inoltre, essere esteso anche alla costruzione di edifici nuovi, quando siano rigorosamente seguiti criteri di bioedilizia o di energia zero o quasi zero, specialmente se essi vengono costruiti in sostituzione della cubatura di edifici esistenti a scarsa efficienza energetica.

Infine, è fondamentale organizzare studi indipendenti più sistematici sull'efficacia di questa misura fiscale, che ne mettano bene in evidenza i vantaggi, oltre gli eventuali svantaggi, adottando diversi punti di vista.

Auspico, dunque, che in un prossimo provvedimento legislativo l'ecobonus venga meglio articolato e segmentato, sfruttando così in misura maggiore le spinte economiche e ambientali che possono derivare da tale misura. È impressione condivisa che l'ecobonus sia stato uno degli interventi fiscali più importanti e vincenti dell'ultimo decennio di Governo. Tra le altre cose, esso ha dato ossigeno a molte imprese, in un momento di profonda crisi del comparto edilizio; ha migliorato la qualità della vita e diminuito i costi energetici per molte famiglie; ha permesso enormi risparmi di combustibili fossili: tutti vantaggi conseguiti a costo praticamente nullo. Vale quindi la pena di cesellare meglio questa misura, migliorandola, estendendola e stabilizzandola. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, oggi sono particolarmente soddisfatto di poter intervenire sul tema in discussione, e non solo perché sono un convinto sostenitore della stabilizzazione dell'ecobonus, ma soprattutto per rimarcare gli effetti che tale iniziativa ha avuto sul sistema italiano di economia reale. Indubbiamente, gli aspetti positivi non sono riassumibili solamente in termini di risparmio energetico, rispetto per l'ambiente e la salute, ma anche per l'effetto indiretto che ha generato sull'economia e l'occupazione, in una fase di congiuntura finanziaria così difficile come quella degli ultimi anni, con un intervento anticiclico di vero stimolo alla economia reale.

L'ecobonus ha rappresentato e rappresenta un segnale positivo e – direi molto più concretamente – un sospiro di sollievo per le imprese come per i professionisti: esso rappresenta senza dubbio una misura efficace, che permette di perseguire la strada della riqualificazione energetica, nell'ottica dell'efficienza e del risparmio, stimolando, al contempo, investimenti e crescita.

In un momento come quello attuale, dove gli investimenti dei privati nel campo dell'edilizia e dell'impiantistica sono fermi per mancanza di domanda, gli incentivi statali rischiano di diventare l'unico motore in grado di far veramente ripartire in pieno la nostra economia. È quindi comprensibile che, da più parti, ci sia un appello affinché il Governo mantenga attivo negli anni l'ecobonus per gli interventi volti al conseguimento del risparmio energetico. Basti pensare che la componente della domanda legata alle ristrutturazioni e all'efficienza energetica ha fatto da cuscinetto al pesante ridimensionamento del settore immobiliare dopo la crisi finanziaria del 2008, tanto che, nel 2013, circa il 67 per cento dell'intero valore della produzione del settore era riconducibile a interventi di manutenzione del patrimonio esistente. Ancora, per completezza, giova ricordare che, dal 2008 al 2015, le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro, di cui 178 miliardi hanno riguardato il recupero edilizio e poco meno di 30 miliardi la riqualificazione energe-

tica. Non parliamo poi degli investimenti veicolati dalle misure di incentivazione fiscale, i quali hanno avuto un impatto importante sull'occupazione, che, nel succitato periodo 2008-2015, ha riguardato oltre due milioni di occupati, con una media di 111.000 occupati diretti all'anno.

Ho premesso tutto questo per ricordare a quest'Assemblea che i provvedimenti giusti, ovvero quelli volti ad accrescere uno sviluppo dell'economia reale, vanno non solo sostenuti, ma anche e soprattutto incoraggiati.

Penso – e i numeri lo dimostrano – che lo strumento dell'ecobonus non solo porta con sé gli aspetti positivi nella economia interna, ma rappresenta anche un lungimirante adeguamento per quanto riguarda i dettami europei.

Proprio in questi giorni si sta aprendo un dibattito sugli sviluppi della strategia quadro per l'Unione dell'energia, la quale mira a integrare l'efficienza di riscaldamento e raffreddamento nelle politiche energetiche dell'Unione stessa, attraverso una serie di interventi volti a eliminare la dispersione energetica degli edifici, a massimizzare l'efficienza e la sostenibilità dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento, nonché ad integrare tali sistemi nel sistema dell'energia elettrica e a sostenere l'efficienza energetica nell'industria.

Mi chiedo, quindi, quale migliore occasione per promuovere e integrare le politiche europee sull'energia con provvedimenti di stimolo nazionali come questi?

La stessa strategia identifica e suggerisce una serie di azioni volte a facilitare la ristrutturazione degli edifici. Ad esempio, si invitano gli Stati membri a rivedere la normativa al fine di trovare un modo di ripartire tra proprietari e inquilini i benefici economici derivanti dall'efficienza energetica. Infatti, nel caso di immobile affittato, è limitato o nullo l'interesse dell'inquilino a investire in una migliore efficienza di un bene non di sua proprietà e altrettanto limitato l'interesse del proprietario a investire in quanto non ne ricaverebbe alcun beneficio immediato. Io credo che si possa ragionare su questa possibilità che la strategia ci suggerisce, arrivando a una qualche conclusione. La strategia inoltre incoraggia, in generale, il ricorso alle energie rinnovabili come pure sviluppo di sistemi intelligenti.

L'Italia – e lo possiamo dire con una punta di orgoglio – è già sulla buona strada. Le agevolazioni fiscali contenute nei provvedimenti sull'ecobonus vanno proprio in questa direzione.

Investire in efficienza energetica vuol dire investire nel futuro, un futuro con aspetti e potenzialità diversi dai decenni scorsi. Il mondo inevitabilmente evolve a ritmi tanto veloci quanto esigenti. Adeguarsi a *standard* europei vuol dire non solamente allinearsi a una strategia, ma anche e soprattutto generare una omogeneità sociale e ambientale comune a tutti i cittadini europei.

Concludendo, l'attenzione per l'ambiente, in tutte le sue forme, si esprime come un'attenzione all'edilizia di qualità, che non consumi nuovo territorio ma punti su innovazione, sicurezza e bellezza. Estendere, confermare e rimodulare l'ecobonus non solo significa ridurre i consumi energe-

tici e l'inquinamento, ma rappresenta anche un vantaggio sia per le famiglie che per le casse dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice De Pietro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, c'è un kilowatt che ci costa meno di tutti gli altri e si chiama «zerowatt», ovvero il kilowatt che abbiamo risparmiato. Ci sono costi indiretti, di cui si parla ancora troppo poco e che hanno a che fare con la salute umana, con i cambiamenti climatici, con i costi per le migrazioni ambientali – non solo quelle causate da fame e guerre – che si stanno imponendo proprio per il prelievo delle fonti fossili da quei Paesi.

Stiamo oggi analizzando come una felice intuizione che il legislatore italiano ha avuto molti anni fa, ovvero quella di favorire fiscalmente le ristrutturazioni edilizie, abbia trovato la sua strada maestra a partire dal 2006, con una rilevante crescita anche della percentuale di recupero fiscale apportata, qualora si tratti di ristrutturazione con finalità di riduzione dei costi energetici.

Da allora si è vista crescere, anno dopo anno, la platea dei soggetti ai quali poter offrire questa opportunità e si è vista implementare la numerosità degli interventi fiscalmente deducibili, ai quali quindi l'ecobonus può essere utilmente applicato. Questo testimonia una cosa indiscutibile, a cui tutti oggi hanno fatto riferimento nell'esplicitare la loro relazione: si tratta di uno strumento valido che procura occupazione; incrementa le imprese attive e la loro qualità tecnologica; rende possibile una riconversione industriale; implementa la stessa ricerca sulle rinnovabili e sulle diverse forme di efficientamento possibili, migliorando quindi la nostra competitività di Paese, riducendo di molto i costi delle famiglie e delle aziende e rendendo contestualmente meno grave il *deficit* determinato dalla bilancia dei pagamenti; causa la necessità energetica da fonti fossili del Paese Italia.

Se sono veri – e non ne possiamo dubitare – i dati sull'occupazione, va detto che quei 130.000 occupati annuali in più, registrati nel corso di questi anni grazie esclusivamente all'esistenza dell'ecobonus, valgono in termini anche di costo – per mancata Cassa integrazione e mancato valore economico per la disoccupazione – la bellezza di 2,4 miliardi l'anno, che si sommano a tutti i costi – per la verità lo abbiamo già sentito – che sono sulla bilancia dei pagamenti del nostro Paese in positivo, nonostante il valore economico in campo sia gravoso per la deduzione fiscale prevista.

Ricordo, inoltre, l'impegno internazionale che ci siamo assunti con la COP 21 di Parigi, che vorremmo diventasse la certificazione della nostra serietà, come Governo italiano e come Parlamento, essendo questo lo strumento principe per raggiungere quell'obiettivo.

Sappiamo che si può raggiungere e superare l'80 per cento delle emissioni degli edifici in atmosfera agendo sulle leve del miglioramento

tecnologico grazie all'applicazione di coibentanti nei solai e sulle pareti, con la sostituzione di serramenti o degli elettrodomestici (con il semplice cambio di lampadine o con un banale intervento su caldaie e pompe di calore). Le potenzialità, dunque, sono enormi e probabilmente – come è già accaduto per le rinnovabili – sono ulteriormente suscettibili di positive sorprese future, frutto di ricerche e capacità di innovazione di un mercato sempre più *green* e interessato.

L'ambiente ha un costo e si va fuori mercato: tempo fa dicevano gli scettici. Oggi questo non lo esprime quasi più nessuno, anche perché sappiamo che le cause ambientali determinano 84.000 morti in Italia, 400.000 in Europa. E, quindi, il valore assoluto che hanno la sobrietà e la qualità dell'abitare, del muovere e del produrre è diventato la via regina da utilizzare.

Stabilizzare, dunque, l'ecobonus fino al 2020 è quanto chiediamo oggi. Bisogna comprendere che l'azione attivata dal 2006 e poi dal 2016 – ricomprendendo anche la sicurezza antisismica – va stabilizzata. Occorre ridurre, laddove è possibile, i dieci anni previsti per l'ammortamento fiscale nella spesa dell'efficientamento; semplificare e ridurre la numerosità delle forme di finanziamento e incentivazione oggi previste sul medesimo intervento, recuperando, laddove è necessario, i fondi su incentivi e sussidi all'uso delle fonti fossili, promuovendo un piano di adattamento ai cambiamenti climatici che renda i territori più a rischio maggiormente resilienti.

Margini enormi di miglioramento sono dati dall'intelligenza applicata al *new deal* che possiamo promuovere e delineare. L'intelligenza e la creatività applicata all'efficienza è il nostro nuovo paradigma, come la sfida che dobbiamo cogliere grazie alla volontà univoca del Senato di stabilizzare l'ecobonus. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, le mozioni originarie, in alcuni casi, sono state presentate nel corso del 2015 e quindi non hanno potuto, per definizione, tener conto di certe innovazioni – in qualche caso significative – che su questa materia sono state introdotte dalla legge di stabilità in vigore, e cioè quella per il 2016, a differenza di altre mozioni attualmente alla nostra attenzione, le quali, essendo state presentate più di recente, ne tengono conto.

Tanto per dare un'idea di ciò a cui mi sto riferendo, posso mettere in chiaro che la legge di stabilità per il 2016 prevede che possano usufruire della detrazione del 65 per cento anche gli istituti autonomi case popolari che, nel 2016, sosterranno spese per interventi sugli immobili di loro proprietà, adibiti a edilizia residenziale pubblica. Alcune mozioni contengono nel dispositivo l'impegno al Governo a fare ciò che è già presente nella legge di stabilità.

Inoltre, la legge di stabilità prevede che nei condomini la detrazione degli inquilini incapienti possa essere ceduta alle imprese che realizzano i lavori, in maniera tale che non vada perduta la possibilità di realizzare quella operazione utilizzando l'incentivo. Questa è un'ipotesi – secondo me – poco nota e poco praticata, ma particolarmente interessante, che fa parte della legislazione vigente.

La legge di stabilità, poi, prevede che, per l'acquisto di case ad alta efficienza energetica – lo dico perché molte mozioni, giustamente, sollecitano il Governo a impegnarsi a fare di più introducendo altre forme di agevolazioni per investimenti nelle abitazioni che le rendano ancora più efficienti sotto il profilo energetico – sia possibile detrarre dall'Irpef del compratore, in dieci quote annuali, il 50 per cento dell'IVA pagata in fattura, appunto, per l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza energetica, cioè di classe A o B, di nuova costruzione o ristrutturate dalle imprese costruttrici nel corso del 2016. Molte mozioni chiedono di fare qualcosa di simile quando questa previsione è già legislazione vigente. E non l'ho detto soltanto per evidenziare che ci abbiamo già pensato. Molte delle sollecitazioni contenute nelle mozioni vanno oltre queste indicazioni, ma penso che si debba tener conto di quanto non il Governo ma il Parlamento – spesso si è trattato di emendamenti parlamentari – ha già introdotto nella legislazione vigente a tal proposito.

Premesso ciò, vorrei subito dire che nel caso specifico le premesse di tutte le mozioni presentate sono sostanzialmente condivise dal Governo. Ci saranno naturalmente una virgola o una parola che il Governo avrebbe formulato o collocato in modo diverso, ma la sostanza è che esso le condivide. Quando, infatti, parliamo di ecobonus associandolo, come si fa nelle mozioni e com'è stato fatto nella discussione, alle detrazioni per ristrutturazioni edilizie – spesso si tratta di operazioni che casa per casa, edificio per edificio, vanno assieme nella scelta dei cittadini e negli investimenti delle nostre famiglie – si sta parlando (qui è il vice Ministro dell'economia che parla e non un esperto di ristrutturazioni edilizie e nemmeno di politica energetica, e per fare questo avreste dovuto chiamare un altro vice Ministro, un altro Sottosegretario o un altro Ministro) di detrazioni per ristrutturazioni edilizie e di detrazioni per il cosiddetto ecobonus. Si sta parlando, cioè, della misura anticiclica di politica economica più importante che sia stata in vigore nel nostro Paese dal lontano 1998, quando un relatore alla legge che allora si chiamava finanziaria, allora relativamente giovane e il cui nome non vi rivelo ma che si può trovare, presentò un emendamento per introdurre le detrazioni per ristrutturazioni edilizie nel nostro Paese. Voi allora capite che la mia autoconsiderazione (che, com'è noto, già non è bassissima, come dicono sempre quelli che mi conoscono), di fronte alle argomentazioni sviluppate nelle mozioni che esaltano questa misura, si ingigantisce e raggiunge limiti veramente preoccupanti.

Una volta detto questo, e passando alla parte impegnativa delle risoluzioni – ho già detto che, per la parte argomentativa e di presupposto, il

Governo condivide tutte le mozioni – vorrei rivolgere ai presentatori delle mozioni una proposta precisa.

Da allora, e cioè dal 1998 per le ristrutturazioni edilizie, e poi dal 2006 per quanto riguarda l'ecobonus, noi abbiamo avuto interventi di rinnovo sostanzialmente annuale, con modificazioni interne molto significative: il massimo degli investimenti detraibili, il volume della detrazione, il numero degli anni in cui è possibile effettuare la detrazione. Questi sono cambiati, ma non è cambiata la valenza annuale. Perché? È ovvio. Dire che la norma è in vigore con un'agevolazione così intensa solo per un anno spinge in quello stesso anno a concentrare gli investimenti. E siccome si voleva dare a questa misura un forte carattere anticiclico, si è sempre rinnovato per un solo anno.

C'è però un «ma» che tutte le mozioni presentano e sollevano, e che è stato richiamato per ultimo dalla senatrice Puppato. È chiaro che si vuole dare un connotato anticiclico alla misura e, quindi, si capisce la limitazione nel tempo. Dare, però, come limitazione un solo anno, poiché le decisioni più impegnative d'investimento implicano un periodo di tempo e di preparazione e poi di effettuazione più lungo, potrebbe non farle ricadere in positivo sotto l'ombrello della detrazione, a causa di questa limitazione del tempo.

Allora, per dirlo chiaramente, io sono venuto qui, questa sera, a nome del Governo per dire quanto segue. Siccome il Governo riconosce fondata questa valutazione, è d'accordo ad accettare l'impegno, a partire dal 2017 – adesso l'ecobonus è in vigore e non c'è alcun bisogno di dirlo per il 2016 – a stabilizzare quel complesso di misure che chiamiamo ecobonus per un triennio, e non per sempre, come invece tutte le mozioni – o quasi tutte, per la verità – propongono.

Perché, secondo me, i proponenti potrebbero accettare questa soluzione? Perché decidere oggi, sotto il profilo economico, che un investimento come quello relativo all'ecobonus abbia un orizzonte più che decennale? Dire stabilizzare vuol dire per sempre, ma noi abbiamo degli operatori che hanno bisogno di sapere che nel 2025 ci sarà l'ecobonus? Non escludo che qualche caso ci sia ma, se stiamo parlando degli investitori e delle famiglie, è tendenzialmente vero l'opposto. Se dico oggi che nel 2025 sarà in vigore, temo che quei vantaggi economici, sociali e ambientali, di cui chi ha parlato si occupa e s'intende molto più di me, vengano a non essere conseguiti a causa del rinvio nel tempo dell'investimento.

Altra cosa, però, riguarda affrontare il tema della certezza del diritto. Si sa che in un grande condominio, dove si devono mettere assieme tante persone e tante famiglie per fare l'investimento e adire l'agevolazione – ognuno di noi ha un'esperienza di un'assemblea di condominio, che spesso presenta caratteri di rissosità che la fa somigliare ad assemblee che ci sono più note – una decisione di siffatto tipo implica una lunga preparazione, perché a volte qualcuno non ci sta e allora ci vuole tempo per convincere del vantaggio e superare la difficoltà.

Per questa ragione io dico che il Governo intende accogliere la proposta di stabilizzare per tre anni l'ecobonus, contenuta in tutte le mozioni (alcune dicono fino al 2020, mentre altre vanno oltre). Sarebbe una vera novità accogliere per tre anni e cioè: il Senato della Repubblica, preso atto del risultato positivo conseguito negli anni, dal 1998 ad oggi – sono passati Governi di tutti i colori – attraverso misure di questo tipo, impegna il Governo a stabilizzare l'ecobonus per tre anni. In questo caso il Governo dirà di sì.

Se invece ognuno ritiene, legittimamente, che questa sia la sede per definire i contorni di una specifica politica energetica, avanzata da ognuno dei Gruppi con riferimento in particolare alla ristrutturazione degli edifici e così via e anche all'ecobonus, (spesso non del tutto chiaro nel suo rapporto con la misura che si propone), allora è chiaro che io posso anche continuare a proporre che le mozioni facciano un gesto politicamente molto impegnativo, che il Governo accetta, e cioè stabilizzare l'ecobonus per tre anni. Non posso, però, fare a meno di dire che non sono in grado di condividere il resto della mozione, rendendo così confusa – a mio modestissimo giudizio – la decisione del Senato sul punto cruciale che riguarda questa prospettiva. Rivolgo quindi detta richiesta in tutta sincerità, pronto a prendere atto che potrà non essere accolta e, quindi, a pronunciarmi su ognuna delle mozioni.

Avendo già detto che condivido le premesse di tutte le mozioni, per quanto riguarda il dispositivo chiedo ai proponenti di limitarlo alla seguente frase: «impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici». Io propongo che la mozione termini con queste parole, rimandando tutto il resto a una fase successiva, che inesorabilmente ci sarà, magari con un'interlocuzione con quella componente del Governo più competente a formulare giudizi sulla politica tariffaria piuttosto che sulla politica riguardante lo sviluppo del settore industriale e degli strumenti per il risparmio energetico. Naturalmente sono tutti argomenti di cui non voglio ridurre la portata; al contrario, sto addirittura dicendo che vanno persino un po' al di là delle mie personali competenze e, quindi, avrei un'incertezza nel formulare i pareri.

Io penso che la cosa che propongo sia talmente semplice, se venisse accettata, ma talmente rilevante sul piano politico che dovrebbe indurre tutti i proponenti a convergere su di essa. Naturalmente, se non lo faranno, sarò pronto a formulare i mie pareri contrari (molto spesso) o favorevoli sul resto delle mozioni, segmento per segmento, mozione per mozione. Sinceramente mi auguro che il Senato compia quello che si chiama un atto di indirizzo sul Governo molto significativo, come quello che vi ho proposto.

Come ultima considerazione, non sono invece in grado di accettare, perché il Governo non le condivide, proposte che riguardano una radicale modificazione, in termini di accorciamento, dei tempi di effettivo recupero della detrazione, come – ad esempio – da dieci a cinque anni. Proprio i numeri che voi avete citato e il successo straordinario di queste misure

dimostrano che il problema non è la durata della detrazione, tanto più in un regime di bassissima inflazione. Quello che conta è essere certi della detrazione e avere il tempo necessario per attivarla attraverso l'investimento, senza l'ossessione della fine dell'anno. Il Governo riconosce questo come fondato. Tenete conto che l'onere finanziario di una riduzione da dieci a cinque anni è molto grande e quindi indurrebbe il Governo, su questo punto, a pronunciarsi in modo negativo.

Personalmente, anche se qualcuno sostiene che non si debba fare così, a nome del Governo non ho mai accettato impegni che sappia già di non poter onorare per ragioni di carattere finanziario e – lo dico con chiarezza – non ne accetterò mai. Gli impegni che prendo sono finanziariamente sostenibili, altrimenti cambio mestiere. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione alla proposta formulata dal vice ministro Morando in ordine alla possibilità di addivenire a un testo condiviso, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,58, è ripresa alle ore 19,12).

Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione giacché mi sembra di aver rilevato la volontà di concludere la trattazione delle mozioni in esame.

Fermo restando che il Governo ha espresso un parere favorevole sulle premesse di tutte le mozioni, si vuol sapere se i presentatori accolgono la seguente riformulazione: «impegna il Governo a dare stabilità per il triennio 2017-2019 all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici». In tal caso, verranno votate le singole mozioni e, una volta accolta questa riformulazione, avranno ciascuna il parere favorevole.

Preso atto della volontà di ciascuno dei presentatori di accettare la riformulazione proposta dal Governo, procediamo dunque con le votazioni. A questo punto vi chiedo, volendo concludere questa sera, di contenere al massimo le dichiarazioni di voto. Non saranno opposte resistenze da parte della Presidenza alla consegna di testi scritti.

Passiamo alla votazione.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, la valutazione sulla proposta del Governo è stata tempestiva, nel senso di adesione, perché il Senato possa dare un messaggio chiaro e preciso in relazione all'assunzione da parte del Governo di un impegno che riteniamo assolutamente utile per i motivi illustrati nei nostri interventi.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del Gruppo dei Conservatori e Riformisti, certo che nella Commissione competente verranno recuperati, discussi ed affrontati tutti gli aspetti che non possono essere oggi oggetto di impegno per il Governo. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, in linea con quanto stabilito con il Governo, il Gruppo della Lega Nord è ben contento di addivere a una soluzione di questo tipo.

Concordiamo con il senatore che mi ha preceduto, nel senso che saremmo contenti se ci fosse la possibilità di innescare un meccanismo virtuoso in Commissione su alcune questioni che in queste mozioni venivano esplicitate chiaramente, ma che poi non sono state valutate per una questione anche pratica.

In conclusione, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni di chi mi preceduto. Il Gruppo Per le Autonomie e tutti coloro che hanno sostenuto la mia mozione concordano sul testo proposto dal vice ministro Morando.

Devo dire con grande sincerità e schiettezza che si tratta di un impegno importante perché tre anni di agevolazioni sono tanti, soprattutto per i territori di montagna, come quelli che noi rappresentiamo, che naturalmente beneficiano molto di questi interventi. D'altronde, il Governo ha anche capito la strategicità della proroga di questi investimenti che servono per far girare l'economia, migliorare le prestazioni energetiche degli edifici e contrastare il sommerso e l'evasione fiscale. Siamo quindi perfettamente d'accordo.

Anche da parte nostra vi è l'auspicio che le Commissioni competenti possano affrontare questo tema in maniera più articolata e che in quella sede sia possibile sollevare anche le altre tematiche, dagli *extra-bonus*, agli istituti autonomi per le case popolari, alla semplificazione delle procedure, all'anticipazione delle rate.

Ad ogni modo, mi rendo conto che l'impegno che il Governo oggi ci propone è importante, in particolare per le zone di montagna e, quindi, da parte nostra vi è la massima condivisione della decisione di far riferire la mozione a quest'unico punto.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, siamo cofirmatari della mozione a prima firma del senatore Girotto, di cui abbiamo condiviso l'impostazione, e, a questo punto, condividiamo anche la proposta del Governo.

Nella mozione a prima firma del senatore Girotto si proponeva la data del 2020, ma, a questo punto, siamo sicuramente favorevoli alla previsione del prossimo triennio.

Vorrei altresì sottolineare che, a mio avviso, la riflessione e l'ulteriore lavoro nelle Commissioni competenti, da tutti testé richiamato, dovranno concentrarsi su una serie di altre questioni che pure la mozione aveva posto all'esame dell'Assemblea. Infatti, abbiamo anzitutto la necessità non solo di semplificare, ma anche di meglio valutare le misure che ulteriormente premiano l'efficienza energetica e determinano tutti gli effetti positivi che si sono registrati negli ultimi anni. I dati sono chiari a tutti: vi è stato un effetto assolutamente positivo dal punto di vista ambientale, del risparmio energetico e della riduzione di anidride carbonica. I dati aggiornati – ripeto – sono sotto gli occhi di tutti e non solo contenuti nel rapporto dell'ENEA.

Il cosiddetto ecobonus ha un effetto assolutamente positivo dal punto di vista economico, perché ha prodotto moltissimi posti di lavoro e – cosa molto importante per il nostro Paese – l'emersione del lavoro nero. Alla fine, se analizziamo qual è stato il saldo attivo per l'amministrazione dello Stato, esso è stato positivo. Si tratta, tra l'altro, di una classica misura anticiclica che forse avremmo dovuto implementare di più. Per questo motivo, è positivo l'aver proceduto alla sua stabilizzazione per almeno tre anni, perché – ripeto – questa misura fa davvero bene all'economia, all'ambiente e all'energia. Se avessimo investito tutti i regali fatti alle società petrolifere per incrementare l'ecobonus, credo che oggi avremmo non solo dei grandi miglioramenti ambientali, ma anche posti di lavoro – questi sì – veri.

Per tutti questi motivi daremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

CONTE (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, accolgo l'invito alla sinteticità e mi riservo di consegnare il testo integrale della dichiarazione di voto affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CONTE (*AP (NCD-UDC)*). Anche noi concordiamo con quanto è stato detto sulla validità di questo provvedimento.

Riteniamo che la soluzione prospettata dal Governo di dare una stabilizzazione per tre anni e dopo valutare la possibilità di rendere l'intervento strutturale vada nella giusta direzione. Il nostro Gruppo propone di mettere insieme i numerosi benefici che derivano dalla limitazione di consumo di energia dalle fonti tradizionali quali il miglioramento nei confronti dell'ambiente e i dati positivi per l'avvio dell'occupazione soprattutto in settori innovativi. Le fonti alternative energetiche richiedono infatti ricerca. Per cui, il personale viene impiegato anche in questo. Ci sono questi numerosi aspetti.

Per quanto riguarda la perplessità legata alla riduzione delle entrate da parte dello Stato, ci consentiamo di obiettare che il recupero fiscale avviene nell'arco di un periodo lungo (dieci anni). Il mancato beneficio immediato viene compensato da questa durata.

Per tutte queste motivazioni il Gruppo di Area Popolare voterà a favore. Ne aggiungiamo un'ulteriore: andare verso questo tipo di efficientamento degli edifici consente di realizzare molti interventi anche su quelli già esistenti. Ciò a beneficio della limitazione del consumo di suolo che, per la verità, sta avendo evoluzioni diverse a seconda delle prerogative che hanno avuto le Regioni di adeguare le loro legislazioni in materia urbanistica. Nel territorio nazionale c'è difformità. Pertanto, riteniamo che l'obiettivo fondamentale di limitare il consumo di suolo sia da questi interventi sicuramente consentito. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo anche io di consegnare il testo integrale della mia dichiarazione di voto affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GIROTTO (*M5S*). Esprimo la mia felicità perché dopo tre anni abbiamo tagliato questo traguardo. È un passo importante. Non è certamente l'ultimo. Lasciatemi dire perlomeno che dobbiamo agganciare la parte finanziaria. Trattandosi di interventi economicamente corposi c'è bisogno assolutamente di un appoggio dal lato finanziario e, pertanto, invito tutti i colleghi ad attivarsi con il mondo finanziario, che fino a questo momento si è dimostrato poco sensibile. Ricordo che negli Stati Uniti ci sono dei prodotti finanziari, che rendono doppia cifra, basati su progetti di efficientamento energetico, mentre da noi i nostri istituti finanziari sono molto più indietro.

Ci sarà da lavorare anche per l'incapienza fiscale, che è un altro problema da risolvere.

Sono comunque decisamente soddisfatto che dopo tre anni si arrivi a questo risultato che darà decisamente una boccata di ossigeno alla filiera edile e, a cascata, a tutta la filiera economica italiana. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, farò una brevissima dichiarazione, chiedendole di poter consegnare il testo integrale affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, i più recenti dati ISTAT, che indicano che l'Italia è in deflazione, confermano quanto sia importante puntare sulle agevolazioni ai consumi, in particolare se queste agevolazioni sono indirizzate alla realizzazione di interventi di efficientamento. Basta pensare ai dati raccolti nel *report* stilato da CRESME e dal Servizio studi della Camera sugli effetti delle detrazioni fiscali al 50 per cento per il recupero edilizio e dell'ecobonus al 65 per cento dal 2008 al 2015.

Le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari, complessivamente, a 207 miliardi di euro, con una media di 11 miliardi di euro all'anno.

Tutte le mozioni intendono prorogare ulteriormente l'ecobonus che, in assenza di estensioni, ritornerebbe dal 2017 all'aliquota prevista dal testo unico delle imposte sui redditi, che è fissata al 36 per cento e che ha dimostrato di essere poco efficace rispetto a quella attualmente in vigore. Al Paese serve una visione politica di lungo respiro, strutturata e che determini cambiamenti reali e definitivi, una vera spinta propulsiva. L'Italia deve crescere, non solo economicamente: non possiamo continuare ad andare avanti con *bonus* o politiche a tempo. Per raggiungere obiettivi ambiziosi serve una pianificazione. Immaginare il futuro significa essere governanti ispirati: amministrare il presente con *bonus spot*, non inseriti a sistema, segnala l'incapacità di delineare azioni che vedano il nostro Paese protagonista di un percorso innovativo e di tutela ambientale per le future generazioni.

Per queste semplici ragioni sosteniamo la mozione unitaria, nell'unico impegno di stabilizzare la detrazione al 65 per cento negli anni 2017, 2018 e 2019, con la condizione di trattare tutti gli altri argomenti evidenziati dalle mozioni (che qui riassumo: semplificazione, comunicazione ai cittadini, standardizzazione degli interventi, gestione delle *energy*

service company, analisi di efficacia e coordinamento del conto termico dei titoli di efficienza energetica, e così via) in occasione di un approfondimento specifico, che i Gruppi parlamentari programmeranno a breve termine. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alle mozioni in esame, che hanno un dispositivo unanimemente condiviso, e anche per manifestare le motivazioni di una soddisfazione di natura politica per quanto si sta per consumare nell'Assemblea del Senato su un tema così importante, non solo per la politica energetica, ma anche per il sistema industriale del Paese. L'Assemblea del Senato sta infatti per consegnare al Governo, probabilmente in modo unanime, un impegno non scontato per il consolidamento, nel prossimo triennio, di una delle misure che, negli ultimi dieci anni – come ricordavano il vice ministro Morando e molti colleghi, a cominciare dal collega Vaccari nell'illustrazione della mozione presentata dal nostro Gruppo – ha rappresentato un volano decisivo per la crescita del prodotto interno lordo, per la creazione di nuova occupazione e per il sostegno ad una delle filiere industriali più antiche e, nel contempo, più moderne, efficaci ed efficienti del Paese: quella legata all'edilizia e al suo indotto. Il fatto di voler consolidare questa misura è il segno dell'attenzione del Parlamento e del Governo su una misura decisiva di politica industriale, che quando si vuole si può e si deve fare anche nel nostro Paese e che contribuisce a consolidare segmenti produttivi così importanti. Essa rappresenta anche un pezzo di quella moderna politica energetica, che in questi giorni tanta attenzione sta ricevendo, in riferimento all'appuntamento referendario, credo non sempre a proposito. In questo nostro Paese molto è stato fatto, in questi ultimi anni, sul lato della produzione, per incentivare le energie derivanti da fonti rinnovabili: quasi il 40 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia deriva infatti da fonti rinnovabili. Molto si è fatto, quindi, sul lato della competizione tra più componenti nella produzione di energia, ma poco, troppo poco, forse si è fatto sul fronte dei consumi. Questa misura è andata in controtendenza. Mentre poco si è fatto sui trasporti (molto si può ancora fare sulla mobilità, sulle città), tantissimo, grazie all'ecobonus e a questi incentivi fiscali, si è fatto sul fronte dell'edilizia, dell'efficientamento e del risparmio energetico e dei consumi civili.

Si può fare politica industriale in questo nostro Paese. Si può fare politica energetica, con lo sguardo rivolto alla principale fonte che abbiamo, che è il risparmio e l'efficienza energetica; si può fare con l'occhio rivolto alla ricerca e all'innovazione.

Per queste ragioni, noi assolutamente, con grande convinzione, voteremo a favore di tutte le mozioni. Salutiamo questo voto unanime come

un voto importante, che affida al Parlamento e al Governo uno dei temi su cui davvero nei prossimi anni si può consolidare la ripresa di uno sviluppo duraturo per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Procediamo dunque alla votazione delle mozioni, intendendosi accolti con parere favorevole le premesse e l'impegno come riformulato dal Governo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 421 (testo 3), presentata dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 456 (testo 2), presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 541 (testo 2), presentata dal senatore Galimberti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 542 (testo 2), presentata dal senatore Consiglio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 547 (testo 2), presentata dal senatore Zizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 553 (testo 2), presentata dal senatore Panizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, ieri il Consiglio d'Europa ha accolto il ricorso della CGIL per il mancato rispetto della legge n. 194 del 1978, questa volta esaminando l'aspetto della discriminazione del personale medico che sceglie di non esprimere l'obiezione di coscienza contribuendo così a garantire un servizio essenziale a tutela del diritto della salute delle donne.

Non è la prima volta che il nostro Paese è oggetto di forti critiche perché, non solo non rispetta la legge che si è dato, dopo lunghi anni di battaglie in difesa dell'autodeterminazione della donna, ma viola anche i principi che l'Italia ha fatto propri mediante i numerosi accordi internazionali, tra i quali due patti internazionali nati in seno alle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali e su quelli civili e politici, e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000.

Diciamo anche che a poco valgono le tiepide giustificazioni del Ministro della salute che, già smentita, ha sostenuto l'utilizzo di dati vecchi, tanto più che la relazione annuale che il Ministero consegna al Parlamento esprime a parole valutazioni non suffragate dai dati inseriti nelle tabelle della relazione stessa.

Come si può sostenere che il diritto all'accesso alle tecniche dell'interruzione volontaria di gravidanza sia garantito a fronte di una percentuale di ginecologi obiettori del 70 per cento su scala nazionale, con picchi in alcune Regioni addirittura superiori all'80-90 per cento? Noi abbiamo il 93 per cento di obiettori in Molise; il 90 per cento in Basilicata; l'87 in Sicilia, l'86 in Abruzzo.

In generale, numeri a parte, l'Italia non brilla per l'assistenza alla donna, che in certi casi non viene accompagnata con la dovuta attenzione verso un'esperienza traumatica. La sofferenza si avverte anche in alcuni grandi centri urbani.

I non obiettori hanno un'età media di sessant'anni; non c'è ricambio proprio perché il servizio viene concepito come negletto, non certo come l'aspirazione di chi, dopo anni di studio e precariato, fa ingresso nel mondo del lavoro. Insomma, l'obiezione di coscienza deve essere disciplinata per evitare che, come accade a Bari, quando l'unico medico non

obiettore va in ferie, il servizio sia sospeso, ma anche per evitare che i pochi non obiettori si riducano solo alle interruzioni di gravidanza.

Possiamo anche affermare che l'aborto è un male, ma l'aborto clandestino è sicuramente un male peggiore, che espone ad un rischio enorme la donna. L'obiezione di coscienza è accettabile in linea di principio, ma deve essere un'eccezione e non la regola.

Ho sollecitato in più occasioni il Ministro, il Governo in generale e il Parlamento su questo tema; ho presentato il disegno di legge n. 923, volto a stabilire una quota minima di personale non obiettore nelle strutture pubbliche; due mozioni, due interrogazioni. Credo sia quanto mai necessario iniziare a parlare seriamente delle azioni da mettere in atto per garantire che la legge n. 194 venga applicata davvero.

Non dovevamo forse mettere al centro della nostra sanità il paziente, oppure la nostra è sempre una sanità medico-centrica? Cominciamo a ragionare su questo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi che sostano al centro dell'emiciclo di allontanarsi.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, lo scorso 22 novembre, con il cosiddetto decreto salva banche, che ha recepito parzialmente il *bail in*, 140.000 risparmiatori tra azionisti e obbligazionisti hanno perso tutto; molti i risparmi di una vita. Solo per gli obbligazionisti subordinati si sta parlando di circa 300 milioni persi.

Il Governo non prevede in quel decreto alcun ristoro. Nascono le proteste fuori dall'Aula da parte dei risparmiatori; anche in Parlamento da parte dei Gruppi della Lega Nord. Poi c'è il travaso del decreto-legge nella legge di stabilità. Dopo tante proteste, spunta un fondo di solidarietà di 100 milioni, decisamente insufficiente. In parallelo al fondo di risoluzione, nasce anche la previsione dell'arbitrato: una pessima scelta che introduce discrezionalità perché presuppone comunque l'accertamento di responsabilità in seno a funzionari della banca.

Si approva la legge di stabilità; il *premier* Renzi promette all'inizio di gennaio che la partita verrà chiusa entro la fine del primo mese dell'anno. Chiama, nonostante non abbia ancora fatto il provvedimento, san Cantone un'altra volta a fare l'arbitro di questa partita che, ancora una volta, non è una semplice partita, non è una semplice competizione elettorale. Gennaio passa, febbraio pure; a marzo circolano voci da parte di esponenti del Governo che dicono che quest'ultimo pensa di ristorare tutto. I risparmiatori truffati si illudono. Passa marzo; passa il 31 marzo, che era il novantesimo giorno dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge di stabilità, termine ultimo da parte del Governo per emanare il decreto ministeriale che doveva stabilire i criteri dell'arbitrato, e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che doveva individuare gli arbitri.

Siamo al 12 aprile, ben lontani dal 31 marzo, e la legge di stabilità è disattesa: un'altra negligenza da parte del Governo; ancora una promessa vana da parte del Governo e del suo *premier* Renzi. Una nuova promessa disattesa come quella del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (*Applausi del senatore Candiani*). Questo è un fatto grave.

Ricordo che Renzi aveva promesso, entro il 15 settembre 2014, il pagamento di tutti i debiti della pubblica amministrazione e il Monte Senario non ha visto arrivare Renzi a piedi su quella vetta.

Quindi questo è un Esecutivo che usa la fretta per varare un decreto nottetempo per tutelare le *lobby* e i banchieri, tra cui anche parenti di autorevoli esponenti del Governo e, a distanza di cinque mesi, non fa nulla per tutelare i risparmiatori. Ci sono quelli di CariFerrara, ci sono quelli della CariChieti, quelli della Banca Marche e soprattutto quelli della Banca Etruria che non sono solo risparmiatori toscani, ma anche di altre Regioni, come ad esempio quelli della cittadina di Pizzoli, dove oltre mille risparmiatori hanno perso i risparmi di una vita.

Quando verrà chiusa questa partita? Per questo motivo io ed altri esponenti della Lega Nord abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare al ministro Padoan con la quale lo sollecitiamo a varare un nuovo provvedimento e, soprattutto, a mettere nero su bianco che il fondo di solidarietà deve essere integrale, pari a 280-300 milioni per prevedere il ristoro integrale di questi risparmiatori truffati. (*Applausi del senatore Candiani*).

Per lo svolgimento di un'interpellanza

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, l'INPS il 30 maggio 2014 ha interpellato il Governo, e il Ministro del lavoro in particolare, e ha proposto una soluzione per il pensionamento e il riconoscimento di una maggiorazione di un quinto per tutti i periodi prestati di servizio militare da parte, appunto, degli stessi militari. Non vi è stata alcuna risposta così si va avanti con l'INPS che non riconosce questa anzianità prevista della legge 27 maggio 1977, n. 284, e quindi con le cause successive da parte dei militari, con danno di spese legali e di interessi da parte della stessa INPS e quindi dell'erario pubblico.

A questo proposito, abbiamo presentato l'interpellanza 2-00346 al Ministro del lavoro innanzitutto, a quello dell'economia e a quello della difesa, ma fino ad oggi non è stata data nessuna risposta. Noi chiediamo ad alta voce alla Presidenza del Senato di intervenire perché questa risposta deve essere data per evitare ulteriori danni e per riconoscere ciò che è previsto dalla legge. Non è un fatto enorme. Possiamo capire che si prenda tempo da anni per mettere mano alla cosiddetta legge Fornero che tanti

guai ha causato e continua a causare a milioni di italiani, stante l'enormità del problema creato, ma che non si risponda a questa interpellanza e non si riconosca ai militari ciò che la legge prevede e farlo riconoscere solamente attraverso il giudizio da parte dei magistrati del lavoro ha dell'incredibile.

Chiediamo dunque – ripeto – che la Presidenza del Senato si attivi affinché il Ministro del lavoro venga in Aula a rispondere all'interpellanza e a spiegarci che cosa intende fare, e presto, perché questa situazione fa parte delle assurdità di questo Paese.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Discussione di mozioni sulla privatizzazione parziale di Ferrovie dello Stato Italiane.
- II. Discussione di mozioni sugli atti di sindacato ispettivo dei parlamentari.
- III. Ratifiche di accordi internazionali.

La seduta è tolta (ore 19,43).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla sottrazione internazionale di minori

(1-00482) (testo 2) (05 aprile 2016)

Ritirata

MATTESINI, ALBANO, CARDINALI, COLLINA, Elena FERRARA, FILIPPIN, PADUA, SILVESTRO, VALDINOSI, MATURANI, ROMANO, CONTE, SCILIPOTI ISGRÒ, AMATI, ANGIONI, BERTUZZI, BORIOLI, CUOMO, FABBRI, FASIOLO, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MOLINARI, ORRÙ, PAGLIARI, PEZZOPANE, SOLLO, VATTUONE, ZANONI, PUPPATO. – Il Senato,

premessi che:

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per diverse concause che lo alimentano, a partire dall'aumento consistente di matrimoni o di convivenze binazionali, prodotte dall'incremento dei flussi migratori. Tali unioni sono spesso caratterizzate da un'elevata conflittualità legata alle differenze socio-culturali e religiose, che inducono, nei casi più estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori allo scopo di trasferirlo nel proprio Paese di origine;

la "sottrazione internazionale di minore" si verifica nel caso in cui un minore viene illecitamente trasferito all'estero o illecitamente trattenuto all'estero (mancato rientro);

tra i principi fondamentali dei diritti dell'infanzia, ampiamente tutelati da normative nazionali che internazionali, emerge quello del "superiore interesse" del minore: in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata ed in ogni situazione problematica, l'interesse del minore deve essere prioritario (art. 3 della Convenzione ONU; preambolo della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980). Fondamentale è anche il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche dopo la separazione od il divorzio (art. 9.3. della Convenzione ONU; art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea);

la sottrazione internazionale dei minori viene comunemente definita: a) "attiva" quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero; b) "passiva" quando viene trasferito illecittamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

le modalità della sottrazione sono: a) ad opera di un genitore, in assenza di dispositivo-giuridico, immediatamente prima cioè della separazione o dell'interruzione della convivenza. Questo comportamento è caratteristico di chi ambisce a diventare genitore affidatario ed è espressione di un progetto altamente premeditato. Si tratta spesso di sottrazione attuata con l'inganno, che non si configura immediatamente come tale; tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno, e nella gran parte di casi il tentativo è quello di inibire immediatamente le frequentazioni tra i figli sottratti ed il genitore che vive in Italia; b) ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; tale situazione si concretizza solitamente in un periodo compreso fra le poche settimane ed i 6 mesi dal provvedimento del giudice con il quale si dispone l'affido, e le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere di carattere emotivo-relazionale o pratico-economico; c) ad opera di un genitore non affidatario che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale sine titulo;

la mancanza di un'adeguata normativa, la scarsa incisività della nostra diplomazia, una tempistica dilatata ed assolutamente inadeguata, la blanda efficacia delle convenzioni internazionali determinano una difficoltà di soluzione dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre riflettere per disporre interventi più efficaci;

tra gli accordi internazionali che concernono la sottrazione di minori vi è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, approvata a New York il 20 novembre 1989 ed introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 176 del 1991. Tale convenzione è stata ratificata da 194 Stati e chiede loro di adeguare la propria normativa al fine di rispondere ai principi della Convenzione. La Convenzione ed i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (art. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). La Convenzione non ha portata immediatamente prelettiva (self-executive) e, pertanto, non può essere fonte di alcun ricorso nel Paese convenuto. È infatti un documento che sancisce l'accordo tra diverse nazioni ed ovviamente non prevede sanzioni per i singoli cittadini sottraenti; altresì non previste sanzioni, richiami, ammonizioni o radiazioni per i Paesi convenuti che la applicano limitatamente o non la applicano affatto;

vi è inoltre la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli "aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori", introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994 e ratificata da 93 Paesi. Si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale (art. 8); altro fondamentale obiettivo della convenzione è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad

oggi la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione o per la regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne di recepimento;

tale strumento convenzionale risulta infatti debole per 3 principali motivi: a) tempi insostenibili dell'iter giudiziario (mediamente 3 gradi di giudizio ai fini della definitività della sentenza); b) frequenti interpretazioni strumentali dell'art. 13 da parte degli organi di giustizia del Paese verso il quale il minore è sottratto. L'art. 13 prevede difatti le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto: 1) qualora la persona, l'istituzione o l'ente che si oppone al ritorno esercitava a pieno titolo il diritto di affidamento, ovvero aveva acconsentito, anche successivamente al ritorno del minore; 2) qualora il minore di adeguata età e maturità manifesti il rifiuto di tornare; 3) qualora il rimpatrio esponga il minore a situazioni intollerabili o pericolose. Non è previsto alcun obbligo di dettagliare e dimostrare le presunte "situazioni intollerabili o pericolose", pertanto quest'ultima eccezione risulta essere di gran lunga la più utilizzata; c) manca inoltre la ratifica di quasi tutti i Paesi di religione islamica e dei Paesi dell'Estremo oriente;

vi è anche la Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione di decisioni in materia di affidamento dei minori, meglio nota come Convenzione del Lussemburgo del 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e sul ristabilimento dell'affidamento. La Convenzione è infatti fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. È stata ratificata da 34 Stati aderenti al Consiglio d'Europa, ma risulta alquanto debole e lascia ampio margine di discrezionalità al giudice dello Stato convenuto. Proprio in ragione della sua inefficacia la convenzione di Lussemburgo viene raramente invocata nei procedimenti;

ancora, la Convenzione di Bruxelles II (regolamento (CE) n. 1347/2000), entrata in vigore nel 2001, rappresenta un tentativo di regolamentare la materia in ambito comunitario; tale strumento è stato sostituito a partire dal 2005 dalla Bruxelles II e II bis;

infine, vi è il regolamento (CE) n. 2201 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto Bruxelles II) relativo alla competenza, al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale ed in materia di responsabilità genitoriale. Il regolamento, attualmente in vigore dal 2004, ha subito un aggiornamento nel 2005 per quello che concerne il riconoscimento delle sentenze tra la Santa sede e la Spagna, Italia e Malta. In materia di sottrazione dei minori, il regolamento integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente

provviste del cosiddetto certificato standard (titolo esecutivo europeo). Il regolamento rappresenta quindi uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, nonostante, come tutti gli atti comunitari, sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari. Lo scopo è quello di uniformare la legislazione europea ed evitare il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che, alimentando le dispute tra genitori, altro non fanno che minacciare il sereno viluppo della psicologia del bambino;

in tal senso si rende indispensabile la condivisione delle procedure, arrivando all'istituzione di uno spazio giuridico europeo che sia armonico ed omogeneo, promuovendo la definizione di un unico diritto di famiglia europeo;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate: 1) al Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); 2) alla Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione "attiva" di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali. 3) alle ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967);

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore. In Italia la relativa fattispecie (art. 574-bis del codice penale) non sembra ancora garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona): il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione discriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a sostenere ogni iniziativa utile ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-bis del codice penale ovvero a prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della misura preventiva della custodia cautelare;

2) a promuovere la costituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero sono insostenibili per tutti i cittadini che non appartengono ad una fascia di reddito privilegiata;

3) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione de L'Aja, perché la snellezza degli accordi tra due soli Paesi contraenti comporta un criterio di reciprocità a tutto vantaggio della rapida soluzione dei singoli casi e nell'interesse primario del minore;

4) ad agire in ambito europeo ed internazionale affinché siano previste sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalle convenzioni e siano studiate e messe in atto misure diplomatiche e politiche adeguate al fine di indurre tali Stati ad un atteggiamento più collaborativo nell'esclusivo interesse dei bambini coinvolti;

5) a sostenere in Europa la necessità di un unico "diritto di famiglia";

6) ad elaborare e a diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo di intesa sulle iniziative da intraprendere nel caso di sottrazione di un minore italiano. Di estrema importanza, in tale ambito, dovrà essere l'accompagnamento del genitore che tenta di esercitare il diritto di visita;

7) ad intensificare il controllo alle frontiere, affinché non vengano sottratti minori, nonostante divieti giudiziari di espatrio, attraverso frontiere ed aeroporti italiani;

8) a promuovere l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un Comitato interministeriale, diretto da un commissario straordinario, per la sottrazione internazionale dei minori, nominato ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1998, che riunisca tutte le competenze di autorità centrale dello Stato, così come definita dalla Convenzione de L'Aja.

(1-00508) (14 gennaio 2016)

Ritirata

STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

il problema della "sottrazione internazionale dei figli minori" è un problema grave e di difficile soluzione, più volte posto all'attenzione, ma purtroppo rimasto, spesso senza risposte adeguate;

per contrastare il crescente fenomeno della sottrazione internazionale dei minori sono state stipulate apposite convenzioni internazionali, finalizzate a risolvere le controversie derivanti dagli illeciti trasferimenti;

le convenzioni internazionali, con cui il Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia è stato designato quale autorità centrale, sono state ratificate e rese esecutive in Italia con la legge 15 gennaio 1994, n. 64. Il Dipartimento per la giustizia minorile è stato designato autorità centrale anche dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio, del 27 novembre 2003, le cui disposizioni sono state applicate dal 10 marzo 2005. Le convenzioni hanno come obiettivo sia la restituzione immediata del minore sottratto illecitamente sia il riconoscimento o il ripristino del diritto di visita al genitore non affidatario;

il problema dei minori contesi è grave e di difficile soluzione. La concezione che prevede per il minore il diritto di avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambi i genitori (anche dopo la separazione e il divorzio dei genitori) è oggi considerata un diritto irrinunciabile e perciò da difendere in ogni modo. L'Italia, con la citata legge ha ratificato la convenzione de L'Aja del 5 ottobre 1961, la convenzione europea del Lussemburgo del 20 maggio 1980, che è quella alla quale si fa maggior ricorso, e quindi la più applicata all'interno degli Stati aderenti (dal 1995 al 2005 sono stati trattati 1.149 casi);

purtroppo oggi si assiste ad un crescente aumento dei minori sottratti illecitamente: parrebbe che "all'appello" manchino ben 1.000 minori sottratti illecitamente, che spesso diventano "oggetto di guerre familiari fra culture diverse e spesso distanti" e, come è apparso anche di recente su diversi quotidiani nazionali, gli Stati di "destinazione" di questi minori sono maggiormente quelli africani (Egitto, Tunisia, eccetera);

la controversia familiare in merito alla custodia e all'affidamento del figlio minore è divenuta anche materia di un regolamento dell'Unione europea (il citato regolamento (CE) n. 2201/2003), concernente la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;

purtroppo, a volte, capita addirittura che un genitore sappia essere talmente spietato da arrivare a "rapire" il proprio figlio, allontanandolo dalle cure, dalle attenzioni e, soprattutto, dall'affetto dell'altro, senza neppure mettere in conto la sofferenza, il dolore e il trauma inferti al bambino, che è pur sempre anche figlio dell'altro genitore. Il fenomeno della sottrazione dei minori è andato aumentando anche con il crescere dei matrimoni "misti": matrimoni, contratti per diverse motivazioni e spesso destinati a fallire per le profonde diversità religiose o culturali o sociali tra i coniugi. È, infatti, proprio nell'ambito della crisi delle coppie interrazziali che si verifica più frequentemente il kidnapping (cioè l'allontanamento del minore dal Paese di abituale residenza, ad opera di un genitore e senza il consenso dell'altro), potendo contare il coniuge straniero non solo sulla possibilità di entrare facilmente e "regolarmente" nel proprio Stato di origine in compagnia del figlio, ma a volte anche su legislazioni, in loco, a lui più favorevoli, in materia di affidamento della prole;

sulla materia, il nostro codice penale prevede 2 diverse ipotesi, contemplate dal capo IV, recante «Dei delitti contro l'assistenza familiare», del titolo XI del libro secondo: la prima, regolata dall'articolo 573, comma 1, riguarda la sottrazione consensuale di minorenni, la seconda, disciplinata dall'articolo 574, commi 1 e 2, è relativa alla sottrazione di persone incapaci e la terza, disciplinata dall'articolo 574-bis, relativa alla sottrazione e trattenimento di minore all'estero. Tuttavia queste norme servono solo a punire l'autore dell'illecita sottrazione di un minore, ma non sono utili a tutelare il genitore che subisce l'allontanamento del proprio figlio, né ad aiutarlo a fare rientrare il figlio nel Paese dal quale è stato portato via. E ciò sia nel caso in cui il trasferimento del minore avvenga all'interno del nostro Paese, sia nel caso in cui avvenga da uno Stato a un altro, senza il consenso di uno dei genitori;

in quest'ultimo caso si parla, appunto, di "sottrazione internazionale di minori" e gli strumenti giuridici a disposizione del genitore vittima del rapimento sono, principalmente, le 2 predette convenzioni, strumenti purtroppo non ratificati da tutti gli Stati;

insomma, tecnicamente, si è di fronte a un "sequestro di persona di fatto impunito". Se, infatti, il sequestro di persona può costare all'autore molti anni di carcere, la sottrazione di minore non comporta quasi mai l'effettiva esecuzione di una qualche pena ma, anzi, espone il minore a rischi e a situazioni che sono in tutto simili a quelli del sequestro, aggravati dal conflitto di fedeltà. Questo ritardo giuridico del nostro ordinamento si riconosce e si perpetua anche nella protezione internazionale contro tale reato. Non di rado, infatti, la sottrazione del minore è attuata tra cittadini di diversa nazionalità che, tramite questo comportamento, mettono in essere un "conflitto di applicazione" della giurisdizione e della legislazione di riferimento. In questi casi vigono norme di diritto internazionale che, però, sono soprattutto tese a definire quale sia l'autorità giurisdizionale competente ad applicare il proprio diritto sul minore e sulla situazione;

tenuto conto di tale panorama normativo, appare opportuno intervenire attraverso un nuovo reato di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci, al fine di assicurare una tutela penale più efficace al minorenne o all'infermo di mente che vengano sottratti al genitore affidatario, al tutore, al curatore o a chi ne abbia la vigilanza o la custodia, collocando il reato nell'ambito dei delitti contro la libertà personale, consentendo alle forze dell'ordine l'esercizio di poteri più incisivi nella repressione di reati particolarmente riprovevoli e di allarme sociale (si pensi, ad esempio, al genitore straniero non affidatario che porta il minore all'estero, negando all'altro anche la possibilità di visita). A ciò si aggiunga che la sanzione attualmente stabilita per il reato minore contro l'assistenza familiare non permette né l'arresto facoltativo in flagranza (ai sensi dell'articolo 381 del codice di procedura penale) né il fermo, anche fuori dei casi di flagranza, di indiziato di delitto (ai sensi dell'articolo 384). Il bene, inteso come diritto del minore alla libertà di matrimonio e di scelte, all'autodeterminazione personale e alla spontaneità, oggi non è

tutelato, anche se è incontestabile che la libertà personale del minore, presente e futura, venga fortemente condizionata dalle scelte imposte dal genitore "sottraente". La coercizione, nell'immediato, è fortemente correlata alle fasce di età dei soggetti sottratti: un minore di pochi mesi di vita non ha ancora una percezione strutturata dei luoghi abituali, pertanto la sottrazione non è legata a un ambiente, ma a determinate persone (il genitore al quale viene sottratto e il relativo ambito parentale). Un minore, anche se di poche settimane di vita, non sceglie volontariamente di interrompere ogni rapporto con un genitore, con i nonni, con gli zii o con i cugini. Si tratta di un'imposizione coercitiva e violenta, anche se un bambino in tenera età non ha la capacità di discernimento necessaria a viverla come tale. La consapevolezza di soggetti appartenenti a fasce di età superiori è estremamente più strutturata, e lo è in proporzione all'età stessa: comprensione e padronanza della lingua, spazi abitativi, scuola (personale docente e non, socializzazione con soggetti adulti legati a un concetto di autorità diverso da quello della famiglia), rete parentale, rete sociale, religiosa, attività extrascolastiche, eccetera. La soluzione che si prospetta è quella di riconoscere il minore e l'infermo di mente come soggetti di diritto, configurando il reato di chi intenda privarli della libertà personale come ciò che realmente è, de facto et de iure, vale a dire la violazione di un loro inalienabile diritto e non già la violazione di un diritto di chi ha la loro vigilanza o custodia;

l'inasprimento delle sanzioni penali, la possibilità di procedere d'ufficio, anche prevedendo il fermo e l'arresto, nonché l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, costituirebbero indubbiamente un valido motivo per scoraggiare chi sia intenzionato a commettere tale deprecabile illecito;

appare altresì utile procedere, ai fini di un'efficace repressione del fenomeno della sottrazione internazionale dei figli minori, promuovere la costituzione di un pool di magistrati esperti ovvero il trasferimento delle competenze alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo ai fini di un utile ed efficace coordinamento nelle indagini, oltre ad ammettere, come avviene per altre tipologie di reati, le vittime al gratuito patrocinio a spese dello Stato,

impegna il Governo:

1) a predisporre misure più efficaci, affinché il bene giuridico tutelato sia il diritto del minore o della persona incapace e non il diritto del genitore esercente la responsabilità genitoriale o di chi ne ha la vigilanza, attraverso l'introduzione di un nuovo articolo del codice penale che vada a disciplinare la nuova fattispecie del reato di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci, sancendo la procedibilità d'ufficio per tale reato, oltre a stabilire pene molto più severe, collocandolo nell'ambito dei "delitti contro la libertà personale", nonché procedere ad un'armonizzazione con quelli esistenti;

2) a far sì che, qualora il minore o l'infermo di mente sia sottratto a scopo di lucro, siano applicate pene più severe come quelle di cui all'articolo 630 del codice penale, e che per entrambi i tipi di reati di sottra-

zione non possano applicarsi le circostanze attenuanti di cui agli articoli 62 e 62-bis del codice;

3) a promuovere la costituzione di un pool di magistrati esperti ovvero il trasferimento delle competenze alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, ai fini di un utile ed efficace coordinamento ai fini della repressione del kidnapping, e modificare l'attuale normativa, affinché le vittime della sottrazione siano ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato, tenuto conto che le spese giudiziarie nei Paesi esteri sono in genere ingenti.

(1-00509) (19 gennaio 2016)

Ritirata

BIANCONI, CHIAVAROLI, Luigi MARINO, MANCUSO, FORMIGONI, DI BIAGIO, ALBERTINI, TORRISI, Luciano ROSSI, DALLA TOR, CONTE, DE POLI, ANITORI (*). – Il Senato,

premessi che:

gli Stati adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non ritorni illeciti di fanciulli all'estero, favorendo la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti;

tale dinamica è meglio nota con l'espressione "sottrazione internazionale di minori" che indica la situazione in cui un minore viene illecitamente trasferito o trattenuto all'estero ("mancato rientro");

secondo l'art. 3 della Convenzione de L'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori del 25 ottobre 1980, "Il trasferimento o il mancato rientro" di un minore è ritenuto illecito: a) quando avviene in violazione dei diritti di affidamento assegnati ad una persona, istituzione o ogni altro ente, congiuntamente o individualmente, in base alla legislazione dello Stato nel quale il minore aveva la sua residenza abituale immediatamente prima del suo trasferimento o del suo mancato rientro e b) se tali diritti erano effettivamente esercitati, individualmente o congiuntamente, al momento del trasferimento del minore o del suo mancato rientro, o avrebbero potuto esserlo se non si fossero verificate tali circostanze;

la sottrazione internazionale di minori viene comunemente definita "attiva" quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero, o "passiva" quando un minore viene illecitamente condotto dall'estero in Italia, o vi è trattenuto;

nell'ordinamento italiano, la sottrazione di minore costituisce anche reato, ai sensi dell'art. 574-bis del codice penale, ma si vedano anche gli artt. 574 e 605;

la fattispecie si presenta con frequenza maggiore quando la rottura del nucleo familiare insorge in unioni tra persone di diversa nazionalità, cultura, tradizioni oltre che ordinamento giuridico. Anche la crescente mobilità delle persone e l'aumento delle unioni di fatto incidono sul fenomeno;

ai fini dell'applicazione della Convenzione, la nazionalità del minore e degli adulti è irrilevante: quello che conta è la residenza abituale del minore al momento della sottrazione;

la sottrazione internazionale dei minori è una problematica sempre più attuale con numeri decisamente preoccupanti. Sono bambini che, dopo la sottrazione, diventano invisibili non solo per la famiglia rimasta in Italia, ma a volte anche per le stesse istituzioni e per l'amministrazione dello Stato, che negli anni perdono il contatto con questi minori;

secondo i dati presentati nella XIII relazione semestrale sulle persone scomparse (giugno 2015), a cura del Commissario straordinario del Governo, prefetto Vittorio Piscitelli, il numero dei minori scomparsi ancora da rintracciare è di 15.117 su un totale di 29.234 persone scomparse da ritrovare (il 48 per cento). Un aumento di 3.170 unità in più rispetto al 31 dicembre 2014 (con l'82 per cento di minori stranieri);

la categoria degli allontanamenti con motivazione non determinata interessa la maggior parte dei minori scomparsi: 5.350 (4.649 stranieri e 701 italiani). Tuttavia, gli incrementi registrati nel corso degli ultimi 2 anni riguardano i minori stranieri non accompagnati, allontanatisi volontariamente dalle comunità di affido, e ancora da ricercare: 6.592, su un totale di 16.475;

i casi di sottrazione di minori da parte di uno dei genitori o di altro congiunto sono 341 (188 stranieri e 153 italiani), in costante aumento: 25 in più rispetto a quelli registrati fino al 2014;

esistono inoltre diverse tipologie all'interno della macro categoria "scomparsa di minore", che non rientra nell'ambito della "sottrazione internazionale di minori", che riguardano scomparsa non altrimenti specificata, rapimento, fuga da casa o istituto e minori stranieri non accompagnati;

rilevato che:

a livello internazionale esistono diversi strumenti giuridici, non ancora in vigore in tutti gli Stati, che stabiliscono i principi basilari in materia e prevedono delle procedure a tutela del minore;

vi è la Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, ratificata con legge n. 64 del 1994, alla quale aderiscono, al momento, 93 Paesi. La Convenzione si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale. Altro fondamentale obiettivo è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi, la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione e regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea; occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste dalla Convenzione non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne. Ciò rileva soprattutto per la fase esecutiva dei provvedimenti di rimpatrio o diritto di visita. L'autorità centrale presso il Dipartimento di giustizia minorile è preposta alla concreta attuazione

della Convenzione, avviando e seguendo le procedure internazionali prescritte, avvalendosi della collaborazione delle autorità centrali dei Paesi aderenti nonché di altre istituzioni (forze di polizia, servizi sociali, eccetera, ai sensi dell'art. 7 della Convenzione);

vi è il regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto regolamento Bruxelles II-Bis), relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, che abroga il regolamento (CE) n. 1347/2000. Il regolamento, che si propone di istituire uno spazio comune europeo in materia di diritto di famiglia, si applica negli Stati membri dell'Unione europea, ad eccezione della Danimarca, dal 1° marzo 2005. In materia di sottrazione di minori, integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce, tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato standard (titolo esecutivo europeo). È in corso la sua revisione;

vi è la Convenzione europea di Lussemburgo del 20 maggio 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e sul ristabilimento dell'affidamento (Paesi europei non UE). La Convenzione è fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. Autorità centrale per l'attuazione è sempre il Dipartimento per la giustizia minorile presso il Ministero della giustizia;

vi è la Convenzione europea di Strasburgo del 25 gennaio 1996 sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, ratificata con legge n. 77 del 2003. La Convenzione mira a promuovere, nell'interesse superiore dei fanciulli, i loro diritti e a concedere loro diritti procedurali ed agevolarne l'esercizio, vigilando affinché possano, direttamente o per il tramite di altre persone o organi, essere informati ed autorizzati a partecipare alle procedure in materia di diritto di famiglia che li riguardano. Pur non prevedendo strumenti operativi le Convenzioni coniugano principi cui gli Stati devono attenersi;

vi è la Convenzione ONU di New York del 20 novembre 1989 sui diritti dell'infanzia, ratificata con legge n. 176 del 1991. La Convenzione e i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (artt. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). Gli Stati parte della Convenzione sono, alla data di pubblicazione, 194 (esclusi gli Stati Uniti);

infine, vi è la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, ratificata con legge n. 848 del 1955, ed i suoi 14 protocolli aggiuntivi hanno predisposto un particolare sistema di tutela internazionale

dei diritti dell'uomo, offrendo ai singoli la facoltà di invocare il controllo giudiziario di organi sovranazionali sul rispetto dei loro diritti. Della Convenzione, ratificata da tutti gli Stati membri della UE, sono parte tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. In particolare, l'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) è spesso richiamato nelle controversie in materia di minori contesi;

per chiudere il quadro normativo la Convenzione de L'Aja vale solo per i Paesi contraenti (europei ed extra) ed è all'attenzione dei Paesi islamici; il Giappone l'ha ratificata nell'aprile 2014. Nuovi membri sono Gabon, Andorra, Seychelles, Russia, Albania, Singapore, Marocco, Armenia;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate a: 1) Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento centrale di giustizia minorile, nei casi di sottrazione, attiva e passiva, che coinvolgano minori sia italiani che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (UE) n. 2201/2003; 2) Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Direzione generale italiani all'estero: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione "attiva" di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; 3) ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore;

in Italia la relativa fattispecie (art. 574-bis) non sembra garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona), il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione scriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a prevedere una task force tra i Ministeri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia, e all'interno della stessa prevedere un membro di Governo che abbia una delega per l'infanzia;

2) ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-bis del codice penale ovvero prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure captative e della stessa custodia cautelare;

3) a costituire e disciplinare un fondo dedicato al gratuito patrocinio a spese dello Stato per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero non sono sostenibili per tutti i cittadini;

4) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non alla Convenzione de L'Aja;

5) ad elaborare e diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo e delle linee guida, che individuino un responsabile (ambasciatore o console) a cui i familiari possano rivolgersi, da attuare nel caso di sottrazione di un minore italiano;

6) ad intensificare i controlli alle frontiere, in particolar modo nei casi di espatrio effettuato da un solo genitore.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00521) (23 febbraio 2016)

Ritirata

CARDIELLO, Paolo ROMANI, FLORIS, SERAFINI, MALAN, PELINO, GIRO, SIBILIA, FASANO, DE SIANO, PICCINELLI, RAZZI, RIZZOTTI. – Il Senato,

premesso che:

è fondamentale per il figlio, o i figli, il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche nel caso di separazione o di divorzio, affinché possa, o possano, crescere con l'affetto del padre e della madre, titolari entrambi dei diritti di genitorialità;

in particolare, con riferimento ai minori di età, è necessario evitare che uno dei titolari della responsabilità genitoriale possa, conformemente ad una sua decisione, non comunicata o non condivisa, decidere il luogo di residenza del minore di età, senza il consenso dell'altro titolare della responsabilità genitoriale, cioè è necessario far sì che un genitore non possa illegittimamente allontanarsi dal luogo di residenza abituale con il figlio o i figli, per vivere in un luogo, anche estero, non noto all'altro genitore;

non è venuta infatti meno la necessità di proteggere il minore dagli effetti nocivi derivanti da un suo illegittimo trasferimento, o trattenimento, all'estero e di assicurare il suo tempestivo rientro nello Stato di residenza

abituale, fatto salvo che il suo rientro non lo esponga a situazioni intollerabili o pericolose e lo danneggi;

la sottrazione internazionale del minore è un fenomeno, che negli anni, ha subito una crescita costante, come i dati elaborati dal Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia dimostrano, anche in forza del maggior numero di convivenze o matrimoni tra coppie, in cui uno dei due soggetti è straniero;

tale sottrazione illegittima si configura come un sequestro di persona, aggravato dal fatto che il soggetto passivo è in una situazione di minorata difesa per la minore età, e l'atto pregiudica, non solamente la serenità della prole, ma arreca preoccupazione e sofferenza a chi il minore è sottratto;

la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, recepita nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994, che ha come obiettivo il ritorno (restituzione) del minore nello Stato di residenza abituale, è l'unico strumento giuridico di cui è possibile avvalersi in questi casi per salvaguardare l'interesse del minore;

il sistema operativo della Convenzione si poggia sulle cosiddette Autorità centrali, le quali, in ogni Stato contraente, sono incaricate di adempiere agli obblighi imposti dalla Convenzione e di collaborare tra loro per garantirne l'attuazione. Per l'Italia, il ruolo di Autorità centrale è svolto dal Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile, al cui interno è stato istituito l'ufficio II - Autorità centrali convenzionali;

tra i compiti delle Autorità centrali vi è la localizzazione di un minore illecitamente trasferito o trattenuto; lo sforzo di assicurarne la consegna volontaria, o agevolare una composizione amichevole; lo scambio di informazioni relative alla situazione sociale del minore; l'avvio delle procedure giudiziarie o amministrative, dirette ad ottenere il rientro del minore e, se del caso, consentire l'organizzazione o l'esercizio effettivo del diritto di visita; organizzare la predisposizione, a livello amministrativo, delle necessarie misure per assicurare, qualora richiesto dalle circostanze, il rientro del minore in condizioni di sicurezza. L'intervento di tali Autorità consente, inoltre, di garantire la gratuità del procedimento per la parte "vittima" della sottrazione;

l'osservazione dell'evolversi negli anni della problematica dimostra che il notevole impegno dimostrato sino ad oggi dal Dipartimento per la giustizia minorile non sia sufficiente a risolvere favorevolmente le denunce di sottrazione di minori, molte delle quali si trascinano oramai da anni. Vi è quindi la necessità di individuare uno nuovo strumento operativo in grado di agire con maggiore incisività nel momento in cui si rapporta con i Governi di Stati esteri,

impegna il Governo ad attivarsi per una risoluzione del problema, attraverso l'istituzione di una unità di crisi presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, o di un organismo presso la

Presidenza del Consiglio dei ministri, con la finalità di esaminare e valutare le denunce pervenute di minori illecitamente sottratti o trattenuti all'estero, nonché di predisporre, in accordo con il Ministero della giustizia e dell'interno (e degli affari esteri e della cooperazione internazionale in caso di organismo da istituirsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri), azioni funzionali all'individuazione del minore sottratto e ad ottenere dalle autorità del Paese estero il suo rientro in Italia, a meno che non vi siano elementi oggettivi, e non presunti, che, esaminati, dimostrino, nell'interesse del minore, che il rientro in Italia lo danneggerebbe.

(1-00535) (09 marzo 2016)

Ritirata

BLUNDO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, BERTOROTTA, GIROTTI, GAETTI, PUGLIA, PAGLINI, FATTORI, SERRA, CRIMI, MONTEVECCHI, MORONESE, DONNO, BOTTICI, SANTANGELO, MARTON. – Il Senato,

premessi che:

si parla di sottrazione internazionale di minori quando un minore avente la residenza abituale in un determinato Stato è condotto in un altro Stato, senza il consenso del soggetto che esercita la responsabilità genitoriale e quindi anche il diritto di determinare il luogo di residenza abituale del minore. Alla sottrazione è equiparato il trattenimento del minore in uno Stato diverso da quello di residenza abituale, senza il consenso del genitore o di altro soggetto titolare dell'affidamento;

il fenomeno risulta essere in grande crescita per diversi motivi, come ad esempio l'aumento di matrimoni e convivenze cosiddetti misti. Da recenti articoli di stampa on line ("Il Tempo" dell'8 agosto 2015) risulterebbero essere 231 i casi di sottrazione internazionale di minori italiani seguiti attualmente nel complesso dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di cui 77 scomparsi solo nel 2014. Nel periodo che va dal 2009 a fine aprile 2015, sono complessivamente 610 i nuovi casi di minori dei quali si sono perse le tracce, perché sottratti al coniuge, rapiti o fuggiti da casa. Tra questi il maggior numero (44,9 per cento) riguarda casi di sottrazione parentale;

considerato che:

la sottrazione internazionale dei minori può definirsi "attiva" quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale a seguito di un soggiorno all'estero, ovvero "passiva", quando il minore viene trasferito illegittimamente in Italia, provenendo da un altro Paese. Inoltre, la stessa sottrazione può realizzarsi secondo 3 modalità: a opera di un genitore immediatamente prima della separazione o interruzione della convivenza: questo comportamento, che è caratterizzato da contorni di premeditazione, viene posto in essere con l'inganno e prende origine dalla falsa motiva-

zione della partenza con i propri figli, per un periodo di vacanza nel Paese d'origine, di uno dei genitori, per poi non fare più ritorno; da parte del genitore affidatario dopo la separazione e l'interruzione della convivenza: questa situazione si concretizza solitamente nel periodo compreso fra le poche settimane e i 6 mesi dal provvedimento del giudice che dispone l'affido; da parte di un genitore non affidatario per riacquistare sine titolo l'esercizio della responsabilità genitoriale;

a livello internazionale sono molteplici gli accordi che si occupano di minori. Innanzitutto la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, ratificata nel nostro ordinamento con la legge n. 176 del 1991, nella quale sono sanciti principi fondamentali per la tutela del minore, come il superiore interesse del bambino, il diritto del minore a preservare l'identità, la nazionalità e le relazioni familiari, nonché di intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori e a essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero;

la Convenzione de L'Aja del 1980, riguardante gli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, è stata introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 64 del 1994 e ha come principali obiettivi quelli di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale e di garantire il diritto di visita del genitore non affidatario. Tuttavia, la Convenzione, nonostante costituisca l'unico strumento giuridico, cui fare concretamente riferimento, nei casi di sottrazione dei minori, risulta essere di difficile applicazione, in quanto la sua attuazione dipende dalle normative di recepimento adottate dai singoli Stati;

un ulteriore strumento giuridico è rappresentato dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, meglio conosciuto come "Bruxelles II". Esso, per quanto riguarda la sottrazione dei minori, integra la Convenzione de L'Aja e rappresenta uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, perché, nonostante sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari, tenta di uniformare la legislazione europea, evitando il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che danneggino fisicamente e psicologicamente il minore;

considerato inoltre che:

nel nostro Paese, sulle tematiche dei minori risultano essere competenti: il Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, competente per casi che non hanno avuto esecuzione per mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione "attiva" di un minore italiano, può fornire

assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; le ambasciate italiane nel mondo, con il console generale, che ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

ulteriori competenze vengono riconosciute alla Commissione per le adozioni internazionali, operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che, oltre ovviamente a occuparsi di adozioni internazionali, ha il compito di promuovere la cooperazione nei Paesi stranieri fra i soggetti che operano nel campo della protezione dei minori e l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituita con legge n. 112 del 2011. All'articolo 3 della legge si stabilisce che tra i compiti dell'Autorità garante vi è quello di promuovere l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la piena applicazione della normativa europea e nazionale vigente in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia;

in Italia, la legislazione sul reato di sottrazione di minori risulta essere a parere dei proponenti poco efficace. L'insufficiente tutela che deriva dall'articolo 574-bis del codice penale appare motivata dalla collocazione a livello codicistico della medesima norma tra i delitti contro la famiglia e non contro la persona o la libertà individuale, nonché dall'individuazione di un massimo di pena (4 anni), che risulta insufficiente per la messa in atto ed efficacia di alcuni mezzi di prova, come le intercettazioni ambientali e telefoniche, elementi invece indispensabili per individuare il minore sottratto. Su questo punto risulta, altresì, ai firmatari del presente atto d'indirizzo, che in sede parlamentare siano stati depositati molti disegni di legge coi quali, sulla base della ratio che sottende al reato di sequestro di persona, previsto nell'articolo 605 del codice penale, si vuole inserire nel codice penale il reato di "sequestro di minore", al fine di evitare le sottrazioni facili e facilitare le operazioni di rintraccio dei minori,

impegna il Governo:

1) ad assicurare un maggior coordinamento organizzativo dei diversi soggetti istituzionali competenti in materia, sia nell'ottica della prevenzione del fenomeno, che nell'ottica dell'orientamento e del sostegno alle persone coinvolte, nell'interesse primario dei minori illecitamente trasferiti o trattenuti all'estero;

2) a sostenere, per quanto di competenza, le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a prevedere un potenziamento del quadro sanzionatorio in materia di sottrazione di minori, rafforzando la fattispecie, anche mediante il suo inserimento nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale, alla stregua di quanto già richiesto da numerose proposte e disegni di legge;

3) a promuovere, mediante il Ministero degli affari esteri, la stipula di accordi bilaterali con gli Stati firmatari e non firmatari della Convenzione de L'Aja, in modo da favorire, nell'esclusivo interesse del minore, la rapida soluzione di ciascun caso di sottrazione internazionale;

4) ad adottare una strategia a livello europeo e internazionale per la definizione di sanzioni concrete a carico di quei Paesi che non adempiono agli obblighi derivanti dalle convenzioni, cagionando un danno fisico e psicologico soprattutto in capo ai minori;

5) ad elaborare e indirizzare alle rappresentanze diplomatiche italiane nel mondo atti dettagliati di indirizzo politico, nei quali sia fissato un termine perentorio di 2 settimane entro il quale ambasciate o consolati devono far pervenire una risposta ai tribunali italiani che hanno disposto il rientro del minore nel Paese d'origine.

(1-00548) (30 marzo 2016)

Ritirata

Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI, FUCKSIA, BIGNAMI, BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, VACCIANO, SIMEONI. – Il Senato,

premessò che:

con l'espressione "sottrazione internazionale di minori" si indica l'allontanamento di un minore dal Paese nel quale questo ha la residenza abituale, senza che vi sia stato consenso da parte di uno dei soggetti che esercita la responsabilità genitoriale;

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per molteplici cause che lo alimentano, in primis per il consistente aumento di matrimoni o di convivenze tra cittadini di diverse nazioni, prodotte anche dall'incremento dei flussi migratori. Queste unioni, purtroppo, a volte sono caratterizzate da una conflittualità legata a differenze culturali e religiose, e, nei casi più estremi, arrivano fino alla sottrazione del figlio da parte di uno dei 2 genitori, allo scopo di portarlo con sé nel proprio Paese di origine;

è bene ricordare che l'interesse del minore deve essere prioritario (art. 3 della Convenzione ONU; preambolo della Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980), ed è a quello che si deve mirare nella redazione di qualunque provvedimento normativo;

anche mantenere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche dopo una eventuale separazione o divorzio (art. 9.3 della Convenzione ONU; art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) rientra tra le previsioni del prioritario interesse del minore;

la sottrazione internazionale dei minori può essere "attiva", ovvero quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un sog-

giorno all'estero; o "passiva", ovvero quando viene trasferito illegittimamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

la sottrazione può avvenire ad opera di un genitore, in assenza di legittimazione da parte di un giudice, immediatamente prima cioè della separazione o dell'interruzione della convivenza. In tal caso si può ritenere che l'attività del genitore sia espressione di un progetto altamente premeditato. La sottrazione è attuata spesso con l'inganno, e non è immediatamente riconoscibile;

tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno. Ma la sottrazione può anche avvenire ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere sia di carattere emotivo-relazionale che pratico-economico. La sottrazione avviene altresì ad opera di un genitore non affidatario, che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale, anche senza un provvedimento del giudice;

l'assenza di una normativa ad hoc, le difficoltà dei rapporti diplomatici, in particolare con alcuni Paesi, nonché modalità e tempistiche dilatate e inadeguate determinano una difficoltà di approccio alla risoluzione delle problematiche dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre disporre interventi più efficaci;

considerato che:

con la legge n. 64 del 1994, l'Italia si è adeguata alla disciplina internazionale della tutela minorile attraverso la ratifica e l'esecuzione della Convenzione europea di Lussemburgo e della Convenzione de L'Aja, redatte a maggio e ottobre 1980. In particolare gli articoli 3, 6 e 7 regolano lo svolgimento dei compiti assegnati all'autorità centrale designata; la competenza funzionale e territoriale del giudice investito delle procedure convenzionali; l'intervento del pubblico ministero; l'attività che il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni è tenuto a svolgere per assicurare l'applicazione delle disposizioni convenzionali e l'esecuzione delle decisioni;

la normativa internazionale prevede, dunque, non soltanto degli obblighi reciproci di uniformità del diritto o di riconoscimento delle decisioni giudiziarie od amministrative, ma anche una cooperazione attiva a tutela dei minori in fattispecie che presentano elementi di estraneità;

l'uniformità delle procedure previste dalle convenzioni, direttamente dipendenti dal recepimento delle stesse nei singoli Stati, rappresenta di fatto lo scoglio maggiore nell'applicazione delle garanzie a tutela dei minori contenute negli accordi internazionali. In particolare le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto, disciplinate dall'art. 13 della Convenzione de L'Aja del 1980, sono soggette ad interpretazioni raramente univoche, soprattutto in considerazione del fatto che la mancanza di obblighi di dimostrare le situazioni "intollerabili o pericolose" lascia un ampio margine di discrezionalità da parte degli organi giudiziari degli Stati nella va-

lutazione delle reali circostanze in cui il minore si troverebbe in caso di rimpatrio;

la Convenzione de L'Aja non solo non è direttamente applicabile, ma è di tutta evidenza come l'incisività delle norme ivi contenute sia direttamente dipendente dal numero di Paesi che vi aderiscono e, successivamente, ne recepiscono la disciplina. Nel corso del 2015 hanno aderito Albania, Andorra, Armenia, Marocco, Russia, Seychelles e Singapore, mentre il Giappone ha aderito nel 2014. Estremamente difficile dunque la gestione dei casi di sottrazione di minori nei Paesi che non hanno firmato o ratificato la convenzione, nei quali spesso mancano le autorità con cui poter aprire un tavolo diplomatico sul tema;

anche la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989 si occupa della sottrazione di minori, ed è stata ratificata in Italia con la legge n. 176 del 1991. Nel ribadire il principio del superiore interesse del minore, la Convenzione indica la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali, o l'adesione ad accordi esistenti, come strumento per impedire gli spostamenti ed i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero;

uno strumento giuridico sicuramente più incisivo, in quanto direttamente applicabile, ma solo tra i Paesi europei firmatari, è il regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, il cosiddetto regolamento Bruxelles II, che ha abrogato il regolamento (CE) n. 1347/2000. Il regolamento interviene in materia matrimoniale, di responsabilità genitoriale e integrando la Convenzione de L'Aja in materia di sottrazione di minori. In particolare stabilisce la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva, prima della sottrazione e l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato standard (titolo esecutivo europeo). Rappresenta, dunque, un significativo passo in avanti nella costituzione di una disciplina comune europea in materia di diritto di famiglia;

rilevato che:

il 17 novembre 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato le "Linee guida per una giustizia a misura di minore", i cui principi ispiratori per la legislazione italiana sono stati: il principio della partecipazione, l'interesse superiore del minore, il rispetto della dignità, la protezione dalla discriminazione e il principio dello stato di diritto (comprendente il diritto a leggi chiare, definite e pubblicizzate, il diritto alla presunzione d'innocenza, il diritto a un equo processo e il diritto all'assistenza legale);

l'impianto operativo introdotto dalla Convenzione de L'Aja si fonda sull'azione delle autorità centrali, organi amministrativi, che hanno il compito di cooperare reciprocamente e promuovere la cooperazione tra le autorità competenti dei rispettivi Stati, al fine di assicurare l'immediato ritorno dei minori sottratti illecitamente;

in Italia il ruolo di autorità centrale è svolto dal Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia, nei casi di sottrazione attiva e passiva, che coinvolgono minori, sia italiani che stranieri, avvenuti

tra l'Italia e uno dei Paesi firmatari della Convenzione. Il Dipartimento per la giustizia minorile svolge inoltre la funzione di autorità centrale per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II);

per i casi che non trovano esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles è competente la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

infine, presso le ambasciate italiane nel mondo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967, il console generale svolge la funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza;

nel nostro ordinamento l'art. 574-bis del codice penale che definisce il reato di sottrazione e trattenimento di minore all'estero, appare uno strumento poco efficace nel garantire una tutela sufficiente. La collocazione della norma nella sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia pone al centro della tutela la responsabilità di uno dei genitori a discapito della libertà del minore, il cui consenso non ha infatti una funzione discriminante ma meramente attenuante;

è opinione diffusa che un inasprimento delle sanzioni penali potrebbe costituire un deterrente più convincente per chi fosse intenzionato a trasferire illecitamente un minore all'estero, o renderebbe comunque applicabili strumenti maggiormente efficaci di ricerca della prova quali le intercettazioni telefoniche e ambientali;

nel 1987 è stata creata la figura del mediatore europeo per i casi di sottrazione internazionale di minori, il cui ruolo consiste nel contribuire al raggiungimento di soluzioni reciprocamente accettabili nell'interesse superiore del minore. Appare evidente la necessità di migliorare il coordinamento tra le 2 figure cardine della materia: autorità centrali e ufficio del mediatore europeo. Quest'ultimo, infatti, fornisce ai genitori un'assistenza tesa alla ricerca di una via alternativa all'azione giudiziaria (una conciliazione o una risoluzione alternativa per risolvere la controversia) potenzialmente lesiva per gli interessi del minore e potrebbe svolgere un importante ruolo diplomatico nel coordinamento di procedure complesse tra le autorità coinvolte negli Stati membri,

impegna il Governo:

1) a sostenere iniziative e soluzioni normative che riconoscano il minore quale vittima della sottrazione attraverso l'inserimento della fattispecie di reato nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale;

2) a promuovere il potenziamento del quadro sanzionatorio mediante l'innalzamento del massimo edittale di pena previsto dall'art. 574-bis del codice penale, ovvero prevedere l'ammissibilità, per i procedimenti relativi a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della custodia cautelare;

3) a promuovere, in ambito comunitario, ogni iniziativa utile a rafforzare il ruolo del mediatore europeo ed a migliorarne il coordinamento e

la comunicazione con le autorità centrali degli Stati membri, anche attraverso il potenziamento della figura del mediatore nazionale, che possa svolgere un ruolo di supporto, accompagnando e rappresentando le famiglie nei contenziosi;

4) a favorire, attraverso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, la stipula di nuovi accordi bilaterali con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione de L'Aja introducendo sanzioni certe per i Paesi inadempienti;

5) a sostenere l'istituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, come sostegno alle spese per le procedure giudiziarie all'estero.

(1-00552) (05 aprile 2016)

V. testo 2

PANIZZA, ROMANO, ORELLANA, BIGNAMI, CONTE, D'ADDA, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, GAMBARO, IDEM, MOLINARI, PUPPATO, Maurizio ROMANI, SCALIA, STEFANO. – Il Senato,

premessi che:

i dati dei migranti minorenni che risultano scomparsi dopo l'arrivo in Europa sono allarmanti. Secondo il report 2015 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei primi 6 mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e di questi 5.114 risultano irreperibili, scomparsi;

il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per turpi traffici non è da sottovalutare;

tale tesi è avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza;

Europol, l'Agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi siano stati sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo l'Agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa;

questo è il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti, ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercè di sfruttatori e criminali;

secondo l'organizzazione umanitaria "Save the Children", nel 2015 sono arrivati nel continente 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. "Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano

in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi". Queste le parole del Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;

ha destato parecchia indignazione l'inchiesta del settimanale "l'Espresso", ripresa da diversi organi di informazione e affrontata in molte trasmissioni televisive, sulla sorte dei minori che trovano riparo alla stazione Termini di Roma con molti di loro che, pur di sopravvivere, finiscono per prostituirsi;

per fortuna, dei tanti minori giunti nel nostro Paese, non tutti sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove sono;

la sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta diventando uno degli aspetti problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia sembra essere il Paese, che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo è spostarsi al Nord in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori, subito dopo averli identificati, o in Gran Bretagna, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra;

quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio per la tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla; la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e occorre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata;

è assurdo che in Italia le autorità preposte non siano in grado di avere un controllo sui migranti, che arrivano e sostano sul territorio, tanto da aver perso le tracce di circa 5.000 bambini,

impegna il Governo:

1) ad adottare urgenti iniziative al fine di rintracciare i bambini di cui non si hanno notizie ed evitare che in futuro si verificano altre scomparse;

2) ad avviare un'indagine allo scopo di individuare eventuali organizzazioni criminali, che agiscono sul territorio italiano per lo sfruttamento dei migranti minorenni.

(1-00552) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

PANIZZA, ROMANO, ORELLANA, BIGNAMI, CONTE, D'ADDA, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, GAMBARO, IDEM, MOLINARI, PUPPATO, Maurizio ROMANI, SCALIA, STEFANO. – Il Senato,

premesso che:

i dati dei migranti minorenni che risultano scomparsi dopo l'arrivo in Europa sono allarmanti. Secondo il report 2015 del Ministero del lavoro

e delle politiche sociali, nei primi 6 mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e di questi 5.114 risultano irreperibili, scomparsi;

il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per turpi traffici non è da sottovalutare;

tale tesi è avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza;

Europol, l'Agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi siano stati sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo l'Agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa;

questo è il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti, ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercè di sfruttatori e criminali;

secondo l'organizzazione umanitaria "Save the Children", nel 2015 sono arrivati nel continente 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. "Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi". Queste le parole del Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;

ha destato parecchia indignazione l'inchiesta del settimanale "l'Espresso", ripresa da diversi organi di informazione e affrontata in molte trasmissioni televisive, sulla sorte dei minori che trovano riparo alla stazione Termini di Roma con molti di loro che, pur di sopravvivere, finiscono per prostituirsi;

per fortuna, dei tanti minori giunti nel nostro Paese, non tutti sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove sono;

la sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta diventando uno degli aspetti problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia sembra essere il Paese, che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo è spostarsi al Nord in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori, subito dopo averli identificati, o in Gran Bretagna, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra;

quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio per la tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla; la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e oc-

corre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata;

è assurdo che in Italia le autorità preposte non siano in grado di avere un controllo sui migranti, che arrivano e sostano sul territorio, tanto da aver perso le tracce di circa 5.000 bambini,

impegna il Governo

ad avviare, nel quadro delle ulteriori iniziative già intraprese, un'attività di monitoraggio volta a contrastare, sul territorio italiano, lo sfruttamento di minori da parte delle organizzazioni criminali.

ORDINE DEL GIORNO

G1

MATTESINI, BIANCONI, PANIZZA, Maurizio ROMANI, BLUNDO, CARDIELLO, STEFANI, ROMANO (*)

Approvato

Il Senato,

premessi che:

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per diverse concause che lo alimentano, a partire dall'aumento consistente di matrimoni o di convivenze binazionali, prodotte dall'incremento dei flussi migratori. Tali unioni sono spesso caratterizzate da un'elevata conflittualità legata alle differenze socio-culturali e religiose, che inducono, nei casi più estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori allo scopo di trasferirlo nel proprio Paese di origine;

la "sottrazione internazionale di minore" si verifica nel caso in cui un minore viene illecitamente trasferito all'estero o illecitamente trattenuto all'estero (mancato rientro);

tra i principi fondamentali dei diritti dell'infanzia, ampiamente tutelati da normative nazionali che internazionali, emerge quello del "superiore interesse" del minore: in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata ed in ogni situazione problematica, l'interesse del minore deve essere prioritario (articolo 3 della Convenzione ONU; preambolo della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980). Fondamentale è anche il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche dopo la separazione od il divorzio (articolo 9.3 della Convenzione ONU; articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea);

la sottrazione internazionale dei minori viene comunemente definita: a) "attiva" quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale,

a seguito di un soggiorno all'estero; b) "passiva" quando viene trasferito illegittimamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

le modalità della sottrazione sono: a) ad opera di un genitore, in assenza di dispositivo-giuridico, immediatamente prima cioè della separazione o dell'interruzione della convivenza. Questo comportamento è caratteristico di chi ambisce a diventare genitore affidatario ed è espressione di un progetto altamente premeditato. Si tratta spesso di sottrazione attuata con l'inganno, che non si configura immediatamente come tale; tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno, e nella gran parte di casi il tentativo è quello di inibire immediatamente le frequentazioni tra i figli sottratti ed il genitore che vive in Italia; b) ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; tale situazione si concretizza solitamente in un periodo compreso fra le poche settimane ed i 6 mesi dal provvedimento del giudice con il quale si dispone l'affido, e le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere di carattere emotivo-relazionale o pratico-economico; c) ad opera di un genitore non affidatario che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale sine titulo;

la mancanza di un'adeguata normativa, la scarsa incisività della nostra diplomazia, una tempistica dilatata ed assolutamente inadeguata, la blanda efficacia delle convenzioni internazionali determinano una difficoltà di soluzione dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre riflettere per disporre interventi più efficaci;

tra gli accordi internazionali che concernono la sottrazione di minori vi è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, approvata a New York il 20 novembre 1989 ed introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 176 del 1991. Tale convenzione è stata ratificata da 194 Stati e chiede loro di adeguare la propria normativa al fine di rispondere ai principi della Convenzione. La Convenzione ed i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (articolo 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (articolo 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (articoli 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (articolo 11). La Convenzione non ha portata immediatamente precettiva (self-executive) e, pertanto, non può essere fonte di alcun ricorso nel Paese convenuto. È infatti un documento che sancisce l'accordo tra diverse nazioni ed ovviamente non prevede sanzioni per i singoli cittadini sottraenti; altresì non prevede sanzioni, richiami, ammonizioni o radiazioni per i Paesi convenuti che la applicano limitatamente o non la applicano affatto;

vi è inoltre la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli "aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori", introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994 e ratificata da 93 Paesi. Si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di resi-

denza abituale (articolo 8); altro fondamentale obiettivo della Convenzione è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione o per la regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne di recepimento;

tale strumento convenzionale risulta infatti debole per 3 principali motivi: a) tempi insostenibili dell'iter giudiziario (mediamente 3 gradi di giudizio ai fini della definitività della sentenza); b) frequenti interpretazioni strumentali dell'articolo 13 da parte degli organi di giustizia del Paese verso il quale il minore è sottratto. L'articolo 13 prevede difatti le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto: 1) qualora la persona, l'istituzione o l'ente che si oppone al ritorno, esercitava a pieno titolo il diritto di affidamento, ovvero aveva acconsentito, anche successivamente al ritorno del minore; 2) qualora il minore di adeguata età e maturità manifesti il rifiuto di tornare; 3) qualora il rimpatrio esponga il minore a situazioni intollerabili o pericolose. Non è previsto alcun obbligo di dettagliare e dimostrare le presunte "situazioni intollerabili o pericolose", pertanto quest'ultima eccezione risulta essere di gran lunga la più utilizzata; c) manca inoltre la ratifica di quasi tutti i Paesi di religione islamica e dei Paesi dell'Estremo oriente;

vi è anche la Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione di decisioni in materia di affidamento dei minori, meglio nota come Convenzione del Lussemburgo del 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e sul ristabilimento dell'affidamento. La Convenzione è infatti fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. È stata ratificata da 34 Stati aderenti al Consiglio d'Europa, ma risulta alquanto debole e lascia ampio margine di discrezionalità al giudice dello Stato convenuto. Proprio in ragione della sua inefficacia la Convenzione di Lussemburgo viene raramente invocata nei procedimenti;

ancora, la Convenzione di Bruxelles II (Regolamento (CE) n. 1347/2000), entrata in vigore nel 2001, rappresenta un tentativo di regolamentare la materia in ambito comunitario; tale strumento è stato sostituito a partire dal 2005 dalla Bruxelles II e II-bis;

infine, vi è il Regolamento (CE) n. 2201 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto Bruxelles II) relativo alla competenza, al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale ed in materia di responsabilità genitoriale. Il Regolamento, attualmente in vigore dal 2004, ha subito un aggiornamento nel 2005 per quello che concerne il riconoscimento delle sentenze tra la Santa sede e la Spagna, Italia e Malta. In materia di sottrazione dei minori, il Regolamento integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce tra l'altro: a)

la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato standard (titolo esecutivo europeo). Il Regolamento rappresenta quindi uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, nonostante, come tutti gli atti comunitari, sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari. Lo scopo è quello di uniformare la legislazione europea ed evitare il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che, alimentando le dispute tra genitori, altro non fanno che minacciare il sereno sviluppo della psicologia del bambino;

in tal senso si rende indispensabile la condivisione delle procedure, arrivando all'istituzione di uno spazio giuridico europeo che sia armonico ed omogeneo, promuovendo la definizione di un unico diritto di famiglia europeo;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate: 1) al Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del Regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); 2) alla Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione "attiva" di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; 3) alle ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967);

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore. In Italia la relativa fattispecie (articolo 574-bis del codice penale) non sembra ancora garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona): il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione discriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale

di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a rafforzare la task force tra i Ministeri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia, anche nella sua funzione di relazione tempestiva e costante con le famiglie coinvolte;

2) a prevedere che a un membro di Governo, tra quelli competenti, sia affidato il coordinamento della task force e la relazione annuale al Parlamento;

3) a valutare la portata applicativa della fattispecie dell'articolo 574-bis del codice penale, con esclusione di ogni automatismo circa la preclusione dell'applicazione delle circostanze generiche;

4) a sostenere l'approvazione dell'articolo 7 (Norme di adeguamento per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato nelle cause transfrontaliere in materia di obbligazioni alimentari e sottrazione internazionale di minori) della legge comunitaria 2015 (Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2015), nei limiti della capienza di bilancio;

5) a favorire attraverso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale la stipula di accordi con gli Stati non aderenti alla Convenzione de L'Aja, che facilitino il rientro dei minori sottratti nei Paesi di abituale residenza anteriormente alla sottrazione, nel rispetto delle rispettive sovranità nazionali;

6) ad attivarsi in favore di un'iniziativa di coordinamento tra le legislazioni nazionali in materia di diritto di famiglia e a continuare a favorire in ambito comunitario ogni iniziativa utile a migliorare la comunicazione tra il mediatore europeo e le Autorità centrali degli Stati membri;

7) a continuare a diramare a tutte le Ambasciate italiane nel mondo indicazioni operative sulle iniziative da intraprendere nei casi di sottrazione di minore;

8) ad intensificare il controllo alle frontiere, affinché non vengano sottratti minori, nonostante divieti giudiziari di espatrio, attraverso frontiere ed aeroporti italiani;

9) a considerare, nell'agenda dei lavori di ogni incontro internazionale, di livello politico, con i Paesi interessati, anche la questione dei minori contesi;

10) a favorire, quanto alla normativa sovranazionale, in costanza della fase di revisione del Regolamento Bruxelles II, una rivisitazione dell'attuale formulazione dell'articolo 13 con riferimento alla esposizione eventuale al pericolo, in caso di rientro del minore a seguito di pronuncia favorevole dello Stato attivo.

(*) L'ordine del giorno G1 reca le firme di tutti gli altri firmatari delle mozioni nn. 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535 e 1-00548

Mozioni sulla stabilizzazione degli ecobonus

(1-00421) (testo 2) (30 marzo 2016)

V. testo 3

GIROTTI, CASTALDI, CAPPELLETTI, CIOFFI, DE PETRIS, DI BIAGIO, BULGARELLI, PETROCELLI, VACCIANO, SCIBONA, PUGLIA, SERRA, MUSSINI, GAETTI, PAGLINI, BUCCARELLA, PUPATO, BOTTICI, BERTOROTTA, DONNO, Maurizio ROMANI, MORONESE, DALLA ZUANNA, MONTEVECCHI, GIARRUSSO, STEFANO, FUCSIA, CRIMI, MORRA, TREMONTI, TAVERNA, MARTON, SANTANGELO, BUEMI, AIROLA, BLUNDO, MOLINARI, CATALFO, CARIDI, CIAMPOLILLO, COTTI, ENDRIZZI, MARGIOTTA, FATTORI, LEZZI, LUCIDI, BISINELLA, MANGILI, Maurizio ROSSI, NUGNES, MARTELLI, BOCCHINO, BIGNAMI. – Il Senato,

premessi che:

i commi da 344 a 349 dell'articolo unico della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) hanno introdotto l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici. Successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. Tale agevolazione, chiamata "ecobonus", consiste nel riconoscimento di detrazioni d'imposta nella misura (originariamente) del 55 per cento delle spese sostenute, da ripartire in rate annuali di pari importo, entro un limite massimo di detrazione, diverso in relazione a ciascuno degli interventi previsti. Si tratta di riduzioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e dall'imposta sul reddito delle società (Ires) concesse per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, con consistenti limiti massimi (da 30.000 euro per riqualificazioni parziali fino a 100.000 euro per riqualificazioni globali);

successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. L'articolo 1, comma 48, della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011) ha stabilito una proroga per usufruire delle detrazioni per le spese sostenute e documentate sino al 31 dicembre 2011 o, per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, fino al periodo d'imposta in corso alla predetta data. L'articolo 4, comma 4, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 244 del 2011, ha prorogato fino al 31 dicembre 2012 la detrazione Irpef del 55 per cento delle spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. La stessa norma ha esteso la detrazione del 55 per cento anche alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria, nel limite massimo di 30.000 euro. A decorrere dal 1° gennaio 2013 era previsto che per tutti gli interventi de-

scritti si applicasse la detrazione del 36 per cento, come modificata dal nuovo articolo 16-bis del TUIR (testo unico delle imposte sui redditi, di cui alla legge n. 917 del 1986) ma successivamente il decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha prorogato l'applicazione della detrazione del 55 per cento sino al 30 giugno 2013;

il decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, all'articolo 14, ha prorogato le detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica fino al 31 dicembre 2013, elevando la misura al 65 per cento, per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del provvedimento). Inoltre, con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica relativi a parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari del singolo condominio, la norma prevede l'applicazione della detrazione d'imposta del 65 per cento per le spese sostenute dall'entrata in vigore del decreto (6 giugno 2013) sino al 30 giugno 2014. La legge di stabilità per il 2014 (articolo 1, comma 139, della legge n. 147 del 2013) ha previsto un'ulteriore proroga. Per il risparmio energetico le detrazioni in esame si applicano nella misura del 65 per cento per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 63 del 2013) al 31 dicembre 2014. Dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 è previsto che la misura della detrazione scenda al 50 per cento per le spese sostenute;

con l'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) viene prorogata di un anno la misura della detrazione al 65 per cento prevista sino al 31 dicembre 2014, mentre viene abrogata la disposizione che prevede che la detrazione si applica nella misura del 50 per cento per l'anno 2015. Sono stati inoltre previsti due ulteriori tipi di spese agevolabili, per la riqualificazione energetica, con la detrazione del 65 per cento: le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera delle schermature solari, nel limite massimo di detrazione di 60.000 euro; le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera degli impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, nel limite massimo di detrazione di 30.000 euro;

da ultimo, l'articolo 1, comma 74, lettera a), della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), modificando ancora una volta l'articolo 14 del decreto-legge n. 63 del 2013, ha prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 2016, la misura della detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica al 65 per cento, precedentemente prevista sino al 31 dicembre 2015. Le detrazioni per interventi di efficienza energetica, pari al 65 per cento delle spese sostenute, comprendono anche l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative, che garantiscono un funzionamento efficiente degli impianti. Le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica sono usufruibili anche dagli istituti autonomi per le case popo-

lari, comunque denominati, per le spese sostenute, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2016, per gli interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

considerato che:

la misura dell'ecobonus, negli anni, ha determinato effetti positivi per il risparmio energetico, per l'ambiente, per la salute, l'economia e l'occupazione;

l'Enea ha presentato al Ministero dello sviluppo economico il rapporto 2012 dal titolo "Le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente", che fornisce il quadro complessivo degli interventi realizzati sugli edifici residenziali secondo la normativa vigente. Facendo riferimento al periodo 2007-2012, si osserva un totale di oltre 1.500.000 pratiche inviate e un valore cumulato di investimenti superiore a 17.5 miliardi di euro. Il risparmio energetico in energia primaria attribuibile agli interventi di riqualificazione energetica che nel 2012 hanno beneficiato degli incentivi fiscali previsti è stato di circa 1.260 GWh all'anno, con una conseguente riduzione di anidride carbonica emessa in atmosfera stimabile in 270 kt all'anno;

il medesimo rapporto, riferito ai dati relativi all'anno 2013, evidenzia: 357.500 pratiche totali; investimenti complessivi superiori a 3,4 miliardi di euro; risparmio energetico complessivo in energia primaria pari a circa 1.600 GWh all'anno; quantità di anidride carbonica non emessa in atmosfera pari a circa 330 kt all'anno. Si afferma che: "in controtendenza rispetto all'anno precedente, il primo elemento degno di nota è l'aumento del valore complessivo di interventi effettuati, di investimenti, di risparmio energetico ottenuto e di CO2 non emessa in atmosfera. L'incremento è pari a circa il 30% rispetto ai valori registrati nell'anno 2012 ed è lecito ipotizzare che sia la diretta conseguenza delle modifiche operate alle procedure di accesso al beneficio fiscale con il DL 63/2013 e la L.90/2013. Di queste, probabilmente la più significativa è stata l'innalzamento dell'aliquota incentivante dal 55% al 65%";

negli ultimi anni l'attenzione si è concentrata sull'efficienza energetica nel patrimonio edilizio. Il 40 per cento dei consumi energetici nazionali sono, infatti, attribuibili agli edifici. Gli interventi di efficientamento energetico sugli edifici permetterebbero quindi una riduzione dei consumi energetici nazionali, alleggerendo la bilancia dei pagamenti sull'acquisto di energia primaria dall'estero con la conseguente riduzione dei costi di approvvigionamento energetico, nonché il miglioramento della sicurezza energetica perseguita dalla Commissione europea con la "Energy Union". Studi di settore affermano che, mediamente, un edificio disperde il 60 per cento dell'energia immessa sia d'inverno per riscaldare che d'estate per raffreddare;

con riferimento agli aspetti economici, l'ecobonus si mostra come uno strumento anticongiunturale che ha ridotto in modo consistente l'impatto della crisi in edilizia in questi anni. L'articolo de "Il Sole-24 ore", a firma di Giorgio Santilli, dal titolo "Lavori casa, dai bonus spinta per 28,5

miliardi", pubblicato ad aprile 2015, mostra chiaramente, sulla base dei dati del Cresme (Centro ricerche economiche e sociologiche e di mercato nell'edilizia), quanto incide il contributo dell'ecobonus sull'economia. Dal 2007 al 2014 risultano presentate 2.258.489 richieste per la concessione di agevolazioni, per un investimento complessivo di 26.099 milioni di euro;

il contributo all'occupazione calcolato dal Cresme stima che, grazie agli investimenti effettuati, sia stato possibile dare lavoro a 283.200 persone nel settore dell'edilizia. La cifra sale a 424.800 persone se si considera l'indotto;

l'accordo tra Confindustria e le confederazioni CGIL, CISL e UIL, siglato nel 2011, stima che la proroga strutturale fino al 2020 degli interventi di sostegno all'efficienza energetica, attraverso una normativa orientata a promuovere l'uso di tecnologie più efficienti, può avere un effetto di "aumento della produzione diretta e indiretta a livello nazionale di quasi 240 miliardi di euro con la creazione di oltre 1,6 milioni di posti di lavoro con un incremento del PIL dello 0,6 per cento annuo. In termine di benessere sociale il risparmio cumulato fino al 2020 per le bollette energetiche è di oltre 25 miliardi di euro";

secondo una stima effettuata da Nomisma, riportata in un articolo del 2 febbraio 2015 su "Corriere Economia" (inserto del "Corriere della Sera"), per rendere efficiente la parte più vecchia del patrimonio abitativo, ossia 2,4 milioni di edifici su un totale di 11,8, sono necessari 100 miliardi di euro. Il rientro dell'investimento, grazie ai risparmi energetici, avverrebbe in 7 anni, tenuto conto che su tali immobili grava una bolletta pari a 45 miliardi di euro tra elettricità e riscaldamento, ma che i costi possono essere ridotti di un terzo;

tra i benefici delle misure per la riqualificazione energetica devono essere altresì considerati anche gli effetti positivi in termini di contenimento della grave crisi economica attraversata dal settore delle costruzioni (nello specifico imprese edili e produttori di materiali), che ha conosciuto un calo degli investimenti negli ultimi anni maggiore del 30 per cento, nonché gli effetti sul rilancio della riqualificazione di cui necessita il parco edilizio esistente (ed in particolare della riqualificazione energetica). Numerose ricerche effettuate hanno portato a stimare in un aumento del 6 per cento l'incremento di prezzo che gli acquirenti sono disponibili a sostenere per un immobile recentemente riqualificato;

rilevato che:

numerosi studi (Cresme, Confartigianato, Confindustria) asseriscono che il saldo economico tra le risorse utilizzate dallo Stato per sostenere la misura e quelle generate (IVA, IRPEF-IRES, IRAP, IVA) è positivo con un'elevata emersione dell'economia sommersa;

l'onere per il bilancio dello Stato ai fini dell'erogazione delle agevolazioni deve essere esaminato anche in chiave di opportunità. In particolare, l'impatto delle agevolazioni del 65 per cento sul bilancio dello Stato andrebbe letto e interpretato anche in relazione ai ricavi, monetizzabili, derivati all'intero sistema Paese. Dalle valutazioni ENEA, nel bilan-

cio dello Stato, per il periodo di funzionamento degli incentivi 2007-2010, considerando il flusso di cassa globale, risulta un saldo complessivo di 3,4 miliardi di euro in più;

l'Italia vanta, inoltre, una consolidata tradizione industriale in molti settori strettamente correlati all'efficienza energetica (caldaie, motori, inverter, smart grid, edilizia). Le imprese che si occupano di impianti e prodotti attinenti agli interventi di efficientamento energetico sono cresciute sensibilmente fra il 2007 e il 2010. A conferma di quanto detto, basti pensare che le imprese operanti nel settore degli impianti termici hanno registrato un aumento del 19 per cento; quelle operanti nel settore delle coperture e tetti, un aumento del 6 per cento; quelle operanti nel settore delle energie rinnovabili, un incremento del 340 per cento; quelle operanti nel settore infissi, un aumento del 18 per cento. Rimane tuttavia un potenziale di miglioramento importante;

valutato che:

nella comunicazione dell'8 marzo 2011 della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050", viene indicato che "per operare la transizione verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio l'UE deve prepararsi ad abbattere le proprie emissioni interne dell'80 per cento entro il 2050 rispetto al 1990". Sull'intero arco di 40 anni, si stima che l'efficienza energetica e il passaggio a fonti d'energia a bassa intensità di carbonio prodotte internamente consentiranno di ridurre i costi medi dei carburanti in misura compresa tra 175 e 320 miliardi di euro annui;

secondo la comunicazione della Commissione europea citata, investire tempestivamente nell'economia a bassa intensità di carbonio stimolerebbe progressivamente un cambiamento strutturale dell'economia e genererebbe nuovi posti di lavoro, in termini netti, sia nel breve che nel medio periodo. Il suo rilancio potrebbe essere significativamente stimolato da un intervento incisivo per accelerare la ristrutturazione e la costruzione di alloggi efficienti sotto il profilo energetico. Il piano di efficienza energetica europeo conferma l'alto potenziale occupazionale insito nella promozione di investimenti in impianti più efficienti;

nell'ambito della direttiva 2009/28/CEE l'Italia è impegnata a raggiungere, entro il 2020, l'obiettivo della riduzione del 20 per cento dei consumi energetici e l'obiettivo della riduzione del 20 per cento delle emissioni in atmosfera;

considerato, inoltre, che:

oltre all'esame dei vari provvedimenti normativi che si sono succeduti nel corso degli anni e di cui si è dato conto, il Parlamento ha svolto un'intensa attività di indirizzo, anche nelle precedenti legislature, in relazione alla materia delle detrazioni fiscali per interventi di recupero edilizio e riqualificazione energetica. Tale attività di indirizzo si è svolta non solo

nell'ambito dell'esame degli ordini del giorno ad alcuni dei provvedimenti succitati, ma anche nelle competenti Commissioni parlamentari, che hanno approvato risoluzioni. Alcuni di tali atti di indirizzo sono peraltro intervenuti nell'ambito del dibattito che ha caratterizzato negli anni la proroga e la stabilizzazione degli incentivi o la loro estensione a specifici ambiti, impegnando il Governo all'adozione di norme in tal senso;

relativamente agli atti di indirizzo della XVII Legislatura, si segnala la risoluzione 8-00014, approvata dalle Commissioni riunite VI (Finanze) e VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, nella seduta del 26 settembre 2013, con cui le Commissioni hanno impegnato il Governo a dare stabilità all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista dal decreto-legge n. 63 del 2013, per un verso, mantenendo la differenza di 15 punti percentuali fra la predetta agevolazione fiscale (ecobonus) e quella riconosciuta per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia e, per l'altro, ampliando i soggetti fruitori dell'agevolazione medesima. Le Commissioni parlamentari hanno avuto modo di esprimere orientamenti in tal senso anche in occasione dell'esame degli allegati al Documento di economia e finanza (DEF) recanti lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas-serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale, e i relativi indirizzi ("Allegato Kyoto");

anche nel parere al Documento di economia e finanza 2015, approvato dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, si ribadisce la necessità di garantire il sostegno e la stabilizzazione alle misure, quali ad esempio l'ecobonus, volte a perseguire il risparmio e l'efficienza energetica, assicurando l'impegno a evitare nuovi sussidi a imprese o gruppi di imprese a carico dei consumatori;

in un'intervista pubblicata sul numero 34 di aprile 2015 di "Elementi", periodico del Gestore dei servizi energetici, consultabile sul sito istituzionale del Gestore, il vice ministro dell'economia, Enrico Morando, ha affermato di essere "d'accordo a decidere che l'ecobonus duri per un orizzonte più lungo di quello annuale, diciamo tre anni, per gli investimenti che riguardano realtà edilizie che non sono di proprietà di un'unica famiglia, come condomini o palazzi dove ci sono diversi proprietari";

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, a margine degli Stati generali dell'efficienza energetica tenutisi a Verona Fiere, ha dichiarato: "L'ecobonus non va solo confermato per il 2015, come abbiamo deciso di fare, ma va reso strutturale nel panorama degli incentivi italiani". Il Ministro ha spiegato che gli introiti realizzati in termini di maggiori imposte con l'economia sono superiori ai contributi erogati e ha definito l'operazione "in attivo, vantaggiosa per lo Stato, le famiglie e l'ambiente", e ha altresì affermato: "ora dobbiamo continuare anche con più forza, rendendola stabile, perché famiglie e imprenditori hanno bisogno di conoscere per tempo i settori in cui si può investire e fare business". L'efficienza energetica, stando alle parole del Ministro, è "il futuro del campo ambientale: fa risparmiare le famiglie, abbassa le bollette, permette allo Stato di fare spending review. Nel decreto

91 abbiamo stanziato 350 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, partendo dalle scuole. Abbiamo un ritorno in termini di risparmi per lo Stato fortissimo, possiamo risparmiare fino al 40 per cento di quanto spendiamo oggi per elettricità e gas. Sono molti soldi";

nel corso del convegno "Regole e mercato dell'efficienza energetica", organizzato dal Gestore dei servizi energetici il 15 maggio 2015, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ribadito che le detrazioni per l'efficienza energetica degli edifici "anziché essere rinnovate di anno in anno dovrebbero diventare strutturali su base pluriennale almeno fino al 2020". Intervenendo al medesimo convegno, il Ministro dell'ambiente e il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Vicari, hanno dichiarato che il bonus fiscale per promuovere l'efficienza potrà diventare strutturale;

valutato che:

per l'importante ruolo di stimolo alla crescita e alla ripresa economica del Paese, la proposta di stabilizzare al 2020 il meccanismo dell'ecobonus è fortemente condivisa e sostenuta da tutte le realtà produttive e non coinvolte nel settore: dall'industria, all'artigianato, al commercio, alle banche, ai sindacati e alle associazioni ambientaliste. La strategia perseguita sinora dai Governi succedutisi, però, è stata quella di prorogare il meccanismo annualmente. Un cambio di passo in tale ambito garantirebbe una spinta importante anche nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica da parte dei produttori di materiali e impianti;

attraverso la diversificazione delle aliquote e il tetto di spesa per tipologia di interventi è possibile contenere drasticamente l'onere in bilancio per lo Stato e permettere un uso più mirato del meccanismo di incentivazione;

è necessario, quindi, stimolare una combinazione efficace di finanziamenti pubblici e investimenti privati al fine di sfruttare il potenziale economico del raggiungimento degli obiettivi al 2020,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nell'ambito della propria competenza, per l'adozione di ogni opportuna iniziativa di carattere legislativo volta a promuovere la stabilizzazione della misura di detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, prevedendo l'estensione delle agevolazioni fino al 31 dicembre 2020, anche attraverso una riduzione annuale o biennale della percentuale di detrazione;

2) a prevedere la rimodulazione delle tipologie di intervento ammesse ad agevolazione fiscale, predisponendo un meccanismo di premialità per i lavori caratterizzati da maggiore efficacia in termini di risparmio energetico ed introducendo dei valori limite di controllo alla spesa sostenuta (costo massimo per metro quadrato e per chilowattora, costo spese tecniche);

3) a prevedere l'obbligo della redazione dell'attestato di prestazione energetica al fine di accedere alla misura dell'ecobonus, riducendo

il numero di rate annuali da 10 a 5 al fine di minimizzare il tempo di ritorno degli investimenti;

4) ad attivarsi, per quanto di competenza, affinché l'accesso all'ecobonus venga riconosciuto tramite la richiesta di documentazione tecnica dettagliata per ogni tipologia di intervento, certificata da tecnici abilitati;

5) a prevedere l'istituzione di un meccanismo sanzionatorio efficace per le dichiarazioni incongruenti, conferendo un ruolo attivo all'E-NEA nella fase di validazione e di controllo della documentazione;

6) a favorire maggiori investimenti in programmi di riqualificazione di edifici pubblici e di edilizia sociale;

7) a favorire lo sviluppo dell'industria dei prodotti ad alto contenuto tecnologico per l'efficienza energetica, anche attraverso la previsione di specifici crediti di imposta per l'attività di ricerca e sviluppo che preveda la partecipazione di enti di ricerca;

8) ad introdurre strumenti di supporto e incentivazione alle imprese che esportano su mercati internazionali prodotti, sistemi e servizi che favoriscono l'efficienza energetica;

9) a rafforzare le attività di comunicazione sui temi dell'efficienza energetica al fine di migliorare la fruibilità e la trasparenza delle informazioni, anche attraverso l'organizzazione di iniziative mirate a favorire comportamenti energeticamente consapevoli e la predisposizione di linee guida per la definizione di metodologie educative condivise sul risparmio e l'efficienza energetica.

(1-00421) (testo 3) (12 aprile 2016)

Approvata

GIROTTI, CASTALDI, CAPPELLETTI, CIOFFI, DE PETRIS, DI BIAGIO, BULGARELLI, PETROCELLI, VACCIANO, SCIBONA, PUGLIA, SERRA, MUSSINI, GAETTI, PAGLINI, BUCCARELLA, PUPPATO, BOTTICI, BERTOROTTA, DONNO, Maurizio ROMANI, MORONESE, DALLA ZUANNA, MONTEVECCHI, GIARRUSSO, STEFANO, FUCSIA, CRIMI, MORRA, TREMONTI, TAVERNA, MARTON, SANTANGELO, BUEMI, AIROLA, BLUNDO, MOLINARI, CATALFO, CARIDI, CIAMPOLILLO, COTTI, ENDRIZZI, MARGIOTTA, FATTORI, LEZZI, LUCIDI, BISINELLA, MANGILI, Maurizio ROSSI, NUGNES, MARTELLI, BOCCHINO, BIGNAMI. – Il Senato,

premessi che:

i commi da 344 a 349 dell'articolo unico della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) hanno introdotto l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici. Successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. Tale agevolazione, chiamata "ecobonus", consiste nel riconoscimento di detrazioni d'imposta nella misura (originariamente) del 55 per cento delle spese sostenute, da ripartire in rate annuali di pari importo, entro un limite

massimo di detrazione, diverso in relazione a ciascuno degli interventi previsti. Si tratta di riduzioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e dall'imposta sul reddito delle società (Ires) concesse per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, con consistenti limiti massimi (da 30.000 euro per riqualificazioni parziali fino a 100.000 euro per riqualificazioni globali);

successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. L'articolo 1, comma 48, della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011) ha stabilito una proroga per usufruire delle detrazioni per le spese sostenute e documentate sino al 31 dicembre 2011 o, per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, fino al periodo d'imposta in corso alla predetta data. L'articolo 4, comma 4, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 244 del 2011, ha prorogato fino al 31 dicembre 2012 la detrazione Irpef del 55 per cento delle spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. La stessa norma ha esteso la detrazione del 55 per cento anche alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria, nel limite massimo di 30.000 euro. A decorrere dal 1° gennaio 2013 era previsto che per tutti gli interventi descritti si applicasse la detrazione del 36 per cento, come modificata dal nuovo articolo 16-bis del TUIR (testo unico delle imposte sui redditi, di cui alla legge n. 917 del 1986) ma successivamente il decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha prorogato l'applicazione della detrazione del 55 per cento sino al 30 giugno 2013;

il decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, all'articolo 14, ha prorogato le detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica fino al 31 dicembre 2013, elevando la misura al 65 per cento, per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del provvedimento). Inoltre, con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica relativi a parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari del singolo condominio, la norma prevede l'applicazione della detrazione d'imposta del 65 per cento per le spese sostenute dall'entrata in vigore del decreto (6 giugno 2013) sino al 30 giugno 2014. La legge di stabilità per il 2014 (articolo 1, comma 139, della legge n. 147 del 2013) ha previsto un'ulteriore proroga. Per il risparmio energetico le detrazioni in esame si applicano nella misura del 65 per cento per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 63 del 2013) al 31 dicembre 2014. Dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 è previsto che la misura della detrazione scenda al 50 per cento per le spese sostenute;

con l'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) viene prorogata di un anno la misura della detrazione al 65 per cento prevista sino al 31 dicembre 2014, mentre viene abrogata la disposizione che prevede che la detrazione si applica nella misura del

50 per cento per l'anno 2015. Sono stati inoltre previsti due ulteriori tipi di spese agevolabili, per la riqualificazione energetica, con la detrazione del 65 per cento: le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera delle schermature solari, nel limite massimo di detrazione di 60.000 euro; le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera degli impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, nel limite massimo di detrazione di 30.000 euro;

da ultimo, l'articolo 1, comma 74, lettera a), della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), modificando ancora una volta l'articolo 14 del decreto-legge n. 63 del 2013, ha prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 2016, la misura della detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica al 65 per cento, precedentemente prevista sino al 31 dicembre 2015. Le detrazioni per interventi di efficienza energetica, pari al 65 per cento delle spese sostenute, comprendono anche l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative, che garantiscono un funzionamento efficiente degli impianti. Le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica sono usufruibili anche dagli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, per le spese sostenute, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2016, per gli interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

considerato che:

la misura dell'ecobonus, negli anni, ha determinato effetti positivi per il risparmio energetico, per l'ambiente, per la salute, l'economia e l'occupazione;

l'Enea ha presentato al Ministero dello sviluppo economico il rapporto 2012 dal titolo "Le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente", che fornisce il quadro complessivo degli interventi realizzati sugli edifici residenziali secondo la normativa vigente. Facendo riferimento al periodo 2007-2012, si osserva un totale di oltre 1.500.000 pratiche inviate e un valore cumulato di investimenti superiore a 17.5 miliardi di euro. Il risparmio energetico in energia primaria attribuibile agli interventi di riqualificazione energetica che nel 2012 hanno beneficiato degli incentivi fiscali previsti è stato di circa 1.260 GWh all'anno, con una conseguente riduzione di anidride carbonica emessa in atmosfera stimabile in 270 kt all'anno;

il medesimo rapporto, riferito ai dati relativi all'anno 2013, evidenzia: 357.500 pratiche totali; investimenti complessivi superiori a 3,4 miliardi di euro; risparmio energetico complessivo in energia primaria pari a circa 1.600 GWh all'anno; quantità di anidride carbonica non emessa in atmosfera pari a circa 330 kt all'anno. Si afferma che: "in controtendenza rispetto all'anno precedente, il primo elemento degno di nota è l'aumento del valore complessivo di interventi effettuati, di investimenti, di

risparmio energetico ottenuto e di CO2 non emessa in atmosfera. L'incremento è pari a circa il 30% rispetto ai valori registrati nell'anno 2012 ed è lecito ipotizzare che sia la diretta conseguenza delle modifiche operate alle procedure di accesso al beneficio fiscale con il DL 63/2013 e la L.90/2013. Di queste, probabilmente la più significativa è stata l'innalzamento dell'aliquota incentivante dal 55% al 65%";

negli ultimi anni l'attenzione si è concentrata sull'efficienza energetica nel patrimonio edilizio. Il 40 per cento dei consumi energetici nazionali sono, infatti, attribuibili agli edifici. Gli interventi di efficientamento energetico sugli edifici permetterebbero quindi una riduzione dei consumi energetici nazionali, alleggerendo la bilancia dei pagamenti sull'acquisto di energia primaria dall'estero con la conseguente riduzione dei costi di approvvigionamento energetico, nonché il miglioramento della sicurezza energetica perseguita dalla Commissione europea con la "Energy Union". Studi di settore affermano che, mediamente, un edificio disperde il 60 per cento dell'energia immessa sia d'inverno per riscaldare che d'estate per raffreddare;

con riferimento agli aspetti economici, l'ecobonus si mostra come uno strumento anticongiunturale che ha ridotto in modo consistente l'impatto della crisi in edilizia in questi anni. L'articolo de "Il Sole-24 ore", a firma di Giorgio Santilli, dal titolo "Lavori casa, dai bonus spinta per 28,5 miliardi", pubblicato ad aprile 2015, mostra chiaramente, sulla base dei dati del Cresme (Centro ricerche economiche e sociologiche e di mercato nell'edilizia), quanto incide il contributo dell'ecobonus sull'economia. Dal 2007 al 2014 risultano presentate 2.258.489 richieste per la concessione di agevolazioni, per un investimento complessivo di 26.099 milioni di euro;

il contributo all'occupazione calcolato dal Cresme stima che, grazie agli investimenti effettuati, sia stato possibile dare lavoro a 283.200 persone nel settore dell'edilizia. La cifra sale a 424.800 persone se si considera l'indotto;

l'accordo tra Confindustria e le confederazioni CGIL, CISL e UIL, siglato nel 2011, stima che la proroga strutturale fino al 2020 degli interventi di sostegno all'efficienza energetica, attraverso una normativa orientata a promuovere l'uso di tecnologie più efficienti, può avere un effetto di "aumento della produzione diretta e indiretta a livello nazionale di quasi 240 miliardi di euro con la creazione di oltre 1,6 milioni di posti di lavoro con un incremento del PIL dello 0,6 per cento annuo. In termine di benessere sociale il risparmio cumulato fino al 2020 per le bollette energetiche è di oltre 25 miliardi di euro";

secondo una stima effettuata da Nomisma, riportata in un articolo del 2 febbraio 2015 su "Corriere Economia" (inserto del "Corriere della Sera"), per rendere efficiente la parte più vecchia del patrimonio abitativo, ossia 2,4 milioni di edifici su un totale di 11,8, sono necessari 100 miliardi di euro. Il rientro dell'investimento, grazie ai risparmi energetici, avverrebbe in 7 anni, tenuto conto che su tali immobili grava una bolletta pari a 45 miliardi di euro tra elettricità e riscaldamento, ma che i costi possono essere ridotti di un terzo;

tra i benefici delle misure per la riqualificazione energetica devono essere altresì considerati anche gli effetti positivi in termini di contenimento della grave crisi economica attraversata dal settore delle costruzioni (nello specifico imprese edili e produttori di materiali), che ha conosciuto un calo degli investimenti negli ultimi anni maggiore del 30 per cento, nonché gli effetti sul rilancio della riqualificazione di cui necessita il parco edilizio esistente (ed in particolare della riqualificazione energetica). Numerose ricerche effettuate hanno portato a stimare in un aumento del 6 per cento l'incremento di prezzo che gli acquirenti sono disponibili a sostenere per un immobile recentemente riqualificato;

rilevato che:

numerosi studi (Cresme, Confartigianato, Confindustria) asseriscono che il saldo economico tra le risorse utilizzate dallo Stato per sostenere la misura e quelle generate (IVA, IRPEF-IRES, IRAP, IVA) è positivo con un'elevata emersione dell'economia sommersa;

l'onere per il bilancio dello Stato ai fini dell'erogazione delle agevolazioni deve essere esaminato anche in chiave di opportunità. In particolare, l'impatto delle agevolazioni del 65 per cento sul bilancio dello Stato andrebbe letto e interpretato anche in relazione ai ricavi, monetizzabili, derivati all'intero sistema Paese. Dalle valutazioni ENEA, nel bilancio dello Stato, per il periodo di funzionamento degli incentivi 2007-2010, considerando il flusso di cassa globale, risulta un saldo complessivo di 3,4 miliardi di euro in più;

l'Italia vanta, inoltre, una consolidata tradizione industriale in molti settori strettamente correlati all'efficienza energetica (caldaie, motori, inverter, smart grid, edilizia). Le imprese che si occupano di impianti e prodotti attinenti agli interventi di efficientamento energetico sono cresciute sensibilmente fra il 2007 e il 2010. A conferma di quanto detto, basti pensare che le imprese operanti nel settore degli impianti termici hanno registrato un aumento del 19 per cento; quelle operanti nel settore delle coperture e tetti, un aumento del 6 per cento; quelle operanti nel settore delle energie rinnovabili, un incremento del 340 per cento; quelle operanti nel settore infissi, un aumento del 18 per cento. Rimane tuttavia un potenziale di miglioramento importante;

valutato che:

nella comunicazione dell'8 marzo 2011 della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050", viene indicato che "per operare la transizione verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio l'UE deve prepararsi ad abbattere le proprie emissioni interne dell'80 per cento entro il 2050 rispetto al 1990". Sull'intero arco di 40 anni, si stima che l'efficienza energetica e il passaggio a fonti d'energia a bassa intensità di carbonio prodotte internamente consentiranno di ri-

durre i costi medi dei carburanti in misura compresa tra 175 e 320 miliardi di euro annui;

secondo la comunicazione della Commissione europea citata, investire tempestivamente nell'economia a bassa intensità di carbonio stimolerebbe progressivamente un cambiamento strutturale dell'economia e genererebbe nuovi posti di lavoro, in termini netti, sia nel breve che nel medio periodo. Il suo rilancio potrebbe essere significativamente stimolato da un intervento incisivo per accelerare la ristrutturazione e la costruzione di alloggi efficienti sotto il profilo energetico. Il piano di efficienza energetica europeo conferma l'alto potenziale occupazionale insito nella promozione di investimenti in impianti più efficienti;

nell'ambito della direttiva 2009/28/CEE l'Italia è impegnata a raggiungere, entro il 2020, l'obiettivo della riduzione del 20 per cento dei consumi energetici e l'obiettivo della riduzione del 20 per cento delle emissioni in atmosfera;

considerato, inoltre, che:

oltre all'esame dei vari provvedimenti normativi che si sono succeduti nel corso degli anni e di cui si è dato conto, il Parlamento ha svolto un'intensa attività di indirizzo, anche nelle precedenti legislature, in relazione alla materia delle detrazioni fiscali per interventi di recupero edilizio e riqualificazione energetica. Tale attività di indirizzo si è svolta non solo nell'ambito dell'esame degli ordini del giorno ad alcuni dei provvedimenti succitati, ma anche nelle competenti Commissioni parlamentari, che hanno approvato risoluzioni. Alcuni di tali atti di indirizzo sono peraltro intervenuti nell'ambito del dibattito che ha caratterizzato negli anni la proroga e la stabilizzazione degli incentivi o la loro estensione a specifici ambiti, impegnando il Governo all'adozione di norme in tal senso;

relativamente agli atti di indirizzo della XVII Legislatura, si segnala la risoluzione 8-00014, approvata dalle Commissioni riunite VI (Finanze) e VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, nella seduta del 26 settembre 2013, con cui le Commissioni hanno impegnato il Governo a dare stabilità all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista dal decreto-legge n. 63 del 2013, per un verso, mantenendo la differenza di 15 punti percentuali fra la predetta agevolazione fiscale (ecobonus) e quella riconosciuta per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia e, per l'altro, ampliando i soggetti fruitori dell'agevolazione medesima. Le Commissioni parlamentari hanno avuto modo di esprimere orientamenti in tal senso anche in occasione dell'esame degli allegati al Documento di economia e finanza (DEF) recanti lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas-serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale, e i relativi indirizzi ("Allegato Kyoto");

anche nel parere al Documento di economia e finanza 2015, approvato dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, si ribadisce la necessità di garantire il sostegno e la stabilizzazione alle misure, quali ad esempio l'ecobonus, volte a perseguire il ri-

sparmio e l'efficienza energetica, assicurando l'impegno a evitare nuovi sussidi a imprese o gruppi di imprese a carico dei consumatori;

in un'intervista pubblicata sul numero 34 di aprile 2015 di "Elementi", periodico del Gestore dei servizi energetici, consultabile sul sito istituzionale del Gestore, il vice ministro dell'economia, Enrico Morando, ha affermato di essere "d'accordo a decidere che l'ecobonus duri per un orizzonte più lungo di quello annuale, diciamo tre anni, per gli investimenti che riguardano realtà edilizie che non sono di proprietà di un'unica famiglia, come condomini o palazzi dove ci sono diversi proprietari";

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, a margine degli Stati generali dell'efficienza energetica tenutisi a Verona Fiere, ha dichiarato: "L'ecobonus non va solo confermato per il 2015, come abbiamo deciso di fare, ma va reso strutturale nel panorama degli incentivi italiani". Il Ministro ha spiegato che gli introiti realizzati in termini di maggiori imposte con l'economia sono superiori ai contributi erogati e ha definito l'operazione "in attivo, vantaggiosa per lo Stato, le famiglie e l'ambiente", e ha altresì affermato: "ora dobbiamo continuare anche con più forza, rendendola stabile, perché famiglie e imprenditori hanno bisogno di conoscere per tempo i settori in cui si può investire e fare business". L'efficienza energetica, stando alle parole del Ministro, è "il futuro del campo ambientale: fa risparmiare le famiglie, abbassa le bollette, permette allo Stato di fare spending review. Nel decreto 91 abbiamo stanziato 350 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, partendo dalle scuole. Abbiamo un ritorno in termini di risparmi per lo Stato fortissimo, possiamo risparmiare fino al 40 per cento di quanto spendiamo oggi per elettricità e gas. Sono molti soldi";

nel corso del convegno "Regole e mercato dell'efficienza energetica", organizzato dal Gestore dei servizi energetici il 15 maggio 2015, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ribadito che le detrazioni per l'efficienza energetica degli edifici "anziché essere rinnovate di anno in anno dovrebbero diventare strutturali su base pluriennale almeno fino al 2020". Intervenendo al medesimo convegno, il Ministro dell'ambiente e il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Vicari, hanno dichiarato che il bonus fiscale per promuovere l'efficienza potrà diventare strutturale;

valutato che:

per l'importante ruolo di stimolo alla crescita e alla ripresa economica del Paese, la proposta di stabilizzare al 2020 il meccanismo dell'ecobonus è fortemente condivisa e sostenuta da tutte le realtà produttive e non coinvolte nel settore: dall'industria, all'artigianato, al commercio, alle banche, ai sindacati e alle associazioni ambientaliste. La strategia perseguita sinora dai Governi succedutisi, però, è stata quella di prorogare il meccanismo annualmente. Un cambio di passo in tale ambito garantirebbe una spinta importante anche nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica da parte dei produttori di materiali e impianti;

attraverso la diversificazione delle aliquote e il tetto di spesa per tipologia di interventi è possibile contenere drasticamente l'onere in bilancio per lo Stato e permettere un uso più mirato del meccanismo di incentivazione;

è necessario, quindi, stimolare una combinazione efficace di finanziamenti pubblici e investimenti privati al fine di sfruttare il potenziale economico del raggiungimento degli obiettivi al 2020,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00456) (23 luglio 2015)

V. testo 2

TOMASELLI, CALEO, DALLA ZUANNA, ASTORRE, CUOMO, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, LANZILLOTTA, MIRABELLI, MORGONI, PUPPATO, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VALDINOSI, FAVERO, FASIOLO. – Il Senato,

premessi che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici, introdotte dall'articolo 1, commi da 344 a 349 della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006) e da ultimo prorogate dalla legge di stabilità per l'anno 2015 (legge n. 190 del 2014) nella misura del 65 per cento dell'investimento effettuato, rappresentano un significativo volano per la crescita del prodotto interno lordo, per il sostegno di importanti settori produttivi, a partire da quello edilizio, e per il raggiungimento di più elevati livelli di risparmio energetico nel Paese;

i più recenti dati di analisi sull'efficacia dell'"ecobonus", elaborati dal Cresme (Centro ricerche economiche, sociali di mercato per l'edilizia e il territorio), evidenziano l'impatto positivo nel corso degli anni di tale agevolazione sulla crescita economica della sua notevole efficacia occupazionale, proprio nel momento di più forte crisi del settore edilizio;

nel solo anno 2014 le domande presentate per usufruire dell'ecobonus sono state pari a 339.173 e le detrazioni riconosciute ai contribuenti sono state pari a 3,685 miliardi di euro. Dal momento dell'introduzione dell'agevolazione e fino al 31 dicembre 2014, le domande per ottenere gli sgravi dell'ecobonus sono state 2.258.849 e le detrazioni riconosciute sono state pari a 26,099 miliardi di euro;

gli incentivi dell'ecobonus, sommati agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, hanno generato nel solo anno 2014 investimenti per un ammontare complessivo di 28,4 miliardi di euro, pari a quasi 2 punti di PIL;

i benefici generati dall'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e degli incentivi per la ristrutturazione edilizia si riflettono positivamente anche sull'occupazione. Secondo le stime del Cresme, gli investimenti attivati da tali agevolazioni sono valsi, nel solo 2014,

283.200 posti di lavoro diretti nel settore dell'edilizia e 424.800 occupati totali, compreso l'indotto. Negli anni di maggiore crisi del settore edilizio, che vanno dal 2012 al 2014, gli investimenti attivati, pari ad oltre 75 miliardi di euro, sono valsi 752.593 occupati diretti e 1.128.889 occupati totali;

per comprendere l'importanza di tali agevolazioni le stime formulate evidenziano che, in caso di mancata attuazione dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, gli investimenti che si sarebbero persi, senza sgravi irpef, sarebbero stati pari a 15,9 miliardi di euro su un totale di 28,4 miliardi, mentre la perdita in termini di occupazione sarebbe ammontata a 158.591 posti di lavoro;

se si prende a riferimento un periodo più ampio che va dal 2011 al 2014, la mancata attuazione delle agevolazioni avrebbe comportato la perdita di 47,1 miliardi di investimenti e gli effetti sull'occupazione diretta avrebbero comportato una riduzione di 468.769 posti di lavoro;

in assenza del bonus, i beneficiari che avrebbero comunque investito in interventi di riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia sarebbero scesi al 52 per cento nel 2012, al 50 per cento nel 2013 e al 44 per cento nel 2014;

considerato che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, e alla luce dei dati richiamati, si può certamente affermare che non rappresentano un costo per le finanze pubbliche. Al contrario, anzi, i calcoli effettuati dal Cresme evidenziano come l'applicazione dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche;

dalle stime formulate dal Cresme sull'impatto economico-finanziario, emerge che le domande complessive di defiscalizzazione sono state 11.386.244, e che hanno generato investimenti complessivi pari a 187,7 miliardi di euro;

i costi della defiscalizzazione dei bonus hanno comportato, nel suddetto periodo di riferimento, minori incassi per un ammontare di 82,7 miliardi di euro. A fronte di tali oneri, il maggiore gettito fiscale è stato di 71,3 miliardi di euro derivante da maggiori versamenti Iva, Ires, Irpef e per oneri sociali. Il saldo ammonterebbe ad un valore negativo di 11,4 miliardi di euro. Considerando però che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e consente la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di 10 anni, qualora si introducessero alcune valutazioni di natura finanziaria, attualizzando i valori in gioco, risulterebbe dall'esercizio di stima, sulla base dei principi enunciati, una plusvalenza di 3,6 miliardi di euro. Se a questi si aggiungono altri effetti positivi indotti (contabilità sociale, gettito irpef e maggiore risparmio energetico) il saldo risulterebbe positivo per circa 8,9 miliardi di euro. Se a tali dati si aggiungono altri effetti indotti (maggiori incassi comunali, va-

riazioni catastali e maggiori imposte sugli immobili) il saldo positivo si attesterebbe ad oltre 12 miliardi di euro;

rilevato che:

il rapporto annuale 2015 sull'efficienza energetica, curato dell'Enea sulla base dei dati disponibili al 30 aprile 2015, ha evidenziato gli effetti positivi dell'ecobonus in termini di risparmio energetico e di impatto positivo sull'ambiente;

nel periodo che va dal 2007 al 2013, l'Enea ha calcolato un risparmio di energia primaria pari a 0,913 Mtep, equivalenti ad oltre 9.900 gigawatt orari per anno di energia finale, di cui oltre 1.650 gigawatt orari per anno derivanti da interventi incentivanti nel 2013;

tali dati evidenziano il notevole impatto in termini di risparmio energetico e di minori emissioni inquinanti nell'ambiente, che possono derivare dall'attuazione di interventi, come la schermatura degli edifici, il cambio degli infissi e l'utilizzo di impianti di riscaldamento efficiente e tecnologicamente avanzati;

l'efficienza energetica ha assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore, costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata e perciò investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese;

il risparmio energetico è uno strumento per migliorare i conti delle famiglie italiane, che potrebbero risparmiare centinaia di euro l'anno di bollette, così come lo è per migliorare, anche esteticamente, le città e porre un argine alla crisi del settore edilizio, che ha perso più di 700.000 posti di lavoro;

una politica di risparmio energetico sul patrimonio edilizio italiano, attivata su 12 milioni di edifici, è in grado di generare risorse economiche private, mettendo a reddito gli oltre 20 miliardi annui di energia che invece viene sprecata;

l'ecobonus si è rivelato idoneo a promuovere la riqualificazione energetica degli edifici esistenti e soprattutto a sostenere le attività imprenditoriali dei settori industriali che producono materiali, impianti e prodotti ad alta efficienza energetica, generando occupazione e favorendo l'emersione del sommerso. È inoltre decisivo per lo sviluppo di un ruolo di rilievo del nostro Paese da spendersi nell'affermazione della filiera edilizia sui mercati esteri e costituisce una delle modalità di creazione di posti di lavoro a cui si deve puntare nel ciclo economico del dopo crisi;

costruire edifici sempre più abitabili, che possano migliorare la qualità della vita dei loro occupanti e integrarsi all'ambiente circostante, alla luce di ottime performance ambientali e riduzione delle emissioni nocive in atmosfera, aiutano il business della filiera edilizia, anziché affossarlo;

osservato che:

le agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici pari al 65 per cento dell'investimento del contribuente termineranno il 31 dicembre 2015;

nell'anno in corso, gli investimenti stanno subendo un rallentamento rispetto al trend registrato nel 2014 e gli ordinativi iniziano a diminuire in modo deciso. È del tutto evidente che la mancanza di certezze sulla defiscalizzazione dei futuri investimenti di efficientamento energetico degli edifici rappresentano un freno sulle decisioni di investimento dei contribuenti;

alle luce dei dati evidenziati, le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano una operazione definita "win-win", ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese e cittadini contribuenti;

la stabilizzazione delle agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia per il sistema economico sia per i contribuenti,

impegna il Governo:

1) a dare stabilità, a decorrere dall'anno 2016, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici;

2) ad inserire l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici all'interno del complessivo quadro normativo in materia di agevolazioni fiscali, avendo cura di garantire, in ogni caso, un effettivo vantaggio agli interventi volti alla riqualificazione energetica e alla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, tenendo fermo, a tal fine, l'attuale parametro normativo che prevede una differenza di 15 punti percentuali fra la predetta agevolazione fiscale ("ecobonus") e quella riconosciuta per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia;

3) a considerare la possibilità di rimodulare i tempi di erogazione dell'incentivo, tempi che potrebbero non essere fissi (ora 10 anni) ma crescenti con l'ammontare della spesa, al fine di rendere conveniente la detrazione fiscale anche per micro-interventi;

4) ad estendere l'applicazione dell'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici, includendo in via permanente nell'elenco degli interventi per i quali è possibile godere di tale agevolazione fiscale i seguenti: la riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e di edifici di proprietà di onlus, la riqualificazione energetica di edifici interi, il consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree a rischio sismico, il consolidamento antisismico dei beni immobili strumentali, ivi comprese le strutture alberghiere e ricettive in generale;

5) ad estendere l'applicazione dell'agevolazione alla costruzione di edifici nuovi, nel caso siano rigorosamente seguiti criteri di bio-edilizia o a energia zero o quasi-zero;

6) a promuovere in maniera diffusa ed ancora più incisiva su tutti i media la normativa in merito all'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00456) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

TOMASELLI, CALEO, DALLA ZUANNA, ASTORRE, CUOMO, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, LANZILLOTTA, MIRABELLI, MORGONI, PUPPATO, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VALDINOSI, FAVERO, FASIOLO. – Il Senato,

premesso che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici, introdotte dall'articolo 1, commi da 344 a 349 della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006) e da ultimo prorogate dalla legge di stabilità per l'anno 2015 (legge n. 190 del 2014) nella misura del 65 per cento dell'investimento effettuato, rappresentano un significativo volano per la crescita del prodotto interno lordo, per il sostegno di importanti settori produttivi, a partire da quello edilizio, e per il raggiungimento di più elevati livelli di risparmio energetico nel Paese;

i più recenti dati di analisi sull'efficacia dell'"ecobonus", elaborati dal Cresme (Centro ricerche economiche, sociali di mercato per l'edilizia e il territorio), evidenziano l'impatto positivo nel corso degli anni di tale agevolazione sulla crescita economica della sua notevole efficacia occupazionale, proprio nel momento di più forte crisi del settore edilizio;

nel solo anno 2014 le domande presentate per usufruire dell'ecobonus sono state pari a 339.173 e le detrazioni riconosciute ai contribuenti sono state pari a 3,685 miliardi di euro. Dal momento dell'introduzione dell'agevolazione e fino al 31 dicembre 2014, le domande per ottenere gli sgravi dell'ecobonus sono state 2.258.849 e le detrazioni riconosciute sono state pari a 26,099 miliardi di euro;

gli incentivi dell'ecobonus, sommati agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, hanno generato nel solo anno 2014 investimenti per un ammontare complessivo di 28,4 miliardi di euro, pari a quasi 2 punti di PIL;

i benefici generati dall'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e degli incentivi per la ristrutturazione edilizia si riflettono positivamente anche sull'occupazione. Secondo le stime del Cresme, gli investimenti attivati da tali agevolazioni sono valsi, nel solo 2014, 283.200 posti di lavoro diretti nel settore dell'edilizia e 424.800 occupati totali, compreso l'indotto. Negli anni di maggiore crisi del settore edilizio, che vanno dal 2012 al 2014, gli investimenti attivati, pari ad oltre 75 miliardi di euro, sono valsi 752.593 occupati diretti e 1.128.889 occupati totali;

per comprendere l'importanza di tali agevolazioni le stime formulate evidenziano che, in caso di mancata attuazione dell'ecobonus e delle

agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, gli investimenti che si sarebbero persi, senza sgravi irpef, sarebbero stati pari a 15,9 miliardi di euro su un totale di 28,4 miliardi, mentre la perdita in termini di occupazione sarebbe ammontata a 158.591 posti di lavoro;

se si prende a riferimento un periodo più ampio che va dal 2011 al 2014, la mancata attuazione delle agevolazioni avrebbe comportato la perdita di 47,1 miliardi di investimenti e gli effetti sull'occupazione diretta avrebbero comportato una riduzione di 468.769 posti di lavoro;

in assenza del bonus, i beneficiari che avrebbero comunque investito in interventi di riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia sarebbero scesi al 52 per cento nel 2012, al 50 per cento nel 2013 e al 44 per cento nel 2014;

considerato che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, e alla luce dei dati richiamati, si può certamente affermare che non rappresentano un costo per le finanze pubbliche. Al contrario, anzi, i calcoli effettuati dal Cresme evidenziano come l'applicazione dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche;

dalle stime formulate dal Cresme sull'impatto economico-finanziario, emerge che le domande complessive di defiscalizzazione sono state 11.386.244, e che hanno generato investimenti complessivi pari a 187,7 miliardi di euro;

i costi della defiscalizzazione dei bonus hanno comportato, nel suddetto periodo di riferimento, minori incassi per un ammontare di 82,7 miliardi di euro. A fronte di tali oneri, il maggiore gettito fiscale è stato di 71,3 miliardi di euro derivante da maggiori versamenti Iva, Ires, Irpef e per oneri sociali. Il saldo ammonterebbe ad un valore negativo di 11,4 miliardi di euro. Considerando però che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e consente la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di 10 anni, qualora si introducessero alcune valutazioni di natura finanziaria, attualizzando i valori in gioco, risulterebbe dall'esercizio di stima, sulla base dei principi enunciati, una plusvalenza di 3,6 miliardi di euro. Se a questi si aggiungono altri effetti positivi indotti (contabilità sociale, gettito irpef e maggiore risparmio energetico) il saldo risulterebbe positivo per circa 8,9 miliardi di euro. Se a tali dati si aggiungono altri effetti indotti (maggiori incassi comunali, variazioni catastali e maggiori imposte sugli immobili) il saldo positivo si attesterebbe ad oltre 12 miliardi di euro;

rilevato che:

il rapporto annuale 2015 sull'efficienza energetica, curato dell'Enea sulla base dei dati disponibili al 30 aprile 2015, ha evidenziato gli ef-

fetti positivi dell'ecobonus in termini di risparmio energetico e di impatto positivo sull'ambiente;

nel periodo che va dal 2007 al 2013, l'Enea ha calcolato un risparmio di energia primaria pari a 0,913 Mtep, equivalenti ad oltre 9.900 gigawatt orari per anno di energia finale, di cui oltre 1.650 gigawatt orari per anno derivanti da interventi incentivanti nel 2013;

tali dati evidenziano il notevole impatto in termini di risparmio energetico e di minori emissioni inquinanti nell'ambiente, che possono derivare dall'attuazione di interventi, come la schermatura degli edifici, il cambio degli infissi e l'utilizzo di impianti di riscaldamento efficiente e tecnologicamente avanzati;

l'efficienza energetica ha assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore, costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata e perciò investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese;

il risparmio energetico è uno strumento per migliorare i conti delle famiglie italiane, che potrebbero risparmiare centinaia di euro l'anno di bollette, così come lo è per migliorare, anche esteticamente, le città e porre un argine alla crisi del settore edilizio, che ha perso più di 700.000 posti di lavoro;

una politica di risparmio energetico sul patrimonio edilizio italiano, attivata su 12 milioni di edifici, è in grado di generare risorse economiche private, mettendo a reddito gli oltre 20 miliardi annui di energia che invece viene sprecata;

l'ecobonus si è rivelato idoneo a promuovere la riqualificazione energetica degli edifici esistenti e soprattutto a sostenere le attività imprenditoriali dei settori industriali che producono materiali, impianti e prodotti ad alta efficienza energetica, generando occupazione e favorendo l'emersione del sommerso. È inoltre decisivo per lo sviluppo di un ruolo di rilievo del nostro Paese da spendersi nell'affermazione della filiera edilizia sui mercati esteri e costituisce una delle modalità di creazione di posti di lavoro a cui si deve puntare nel ciclo economico del dopo crisi;

costruire edifici sempre più abitabili, che possano migliorare la qualità della vita dei loro occupanti e integrarsi all'ambiente circostante, alla luce di ottime performance ambientali e riduzione delle emissioni nocive in atmosfera, aiutano il business della filiera edilizia, anziché affossarlo;

osservato che:

le agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici pari al 65 per cento dell'investimento del contribuente termineranno il 31 dicembre 2015;

nell'anno in corso, gli investimenti stanno subendo un rallentamento rispetto al trend registrato nel 2014 e gli ordinativi iniziano a diminuire in modo deciso. È del tutto evidente che la mancanza di certezze sulla defiscalizzazione dei futuri investimenti di efficientamento energe-

tico degli edifici rappresentano un freno sulle decisioni di investimento dei contribuenti;

alle luce dei dati evidenziati, le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano una operazione definita "win-win", ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese e cittadini contribuenti;

la stabilizzazione delle agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia per il sistema economico sia per i contribuenti,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00541) (23 marzo 2016)

V. testo 2

GALIMBERTI, PICCOLI, PELINO, CERONI, DE SIANO, FASANO, FLORIS, BERTACCO, D'ALÌ, SERAFINI, AMIDEI, ALICATA, CARRARO, BOCCARDI, GIBIINO. – Il Senato,

premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), al comma 74 dell'art. 1, ha prorogato fino al 31 dicembre 2016 la detrazione fiscale del 65 per cento per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, il cosiddetto ecobonus;

in particolare la detrazione, ripartita in 10 rate annuali di pari importo, è riconosciuta se le spese sono state sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni, pavimenti, finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale;

in assenza di interventi legislativi in materia, dal 1° gennaio 2017 il beneficio sarà riportato all'aliquota del 36 per cento, ordinariamente prevista per i lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli edifici dall'articolo 16-bis del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986;

quello della legge di stabilità per il 2016 è solo il più recente intervento normativo che ha avuto inizio con la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), e che segna quindi una positiva esperienza decennale;

nel corso degli anni, si sono succedute proroghe o modifiche alle aliquote da applicare alle detrazioni fino alla misura del 65 per cento prevista inizialmente nel decreto "Ecobonus" (decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013) per il 2014 e poi confermata nella legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014);

il decreto legislativo n. 102 del 2014 reca attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, determinando l'obiettivo nazionale indicativo di risparmio energetico;

il decreto prevede misure per il miglioramento dell'efficienza energetica in tutti i settori e di riduzione del 20 per cento per i consumi di energia primaria entro il 2020, in coerenza con la Strategia energetica nazionale;

inoltre, predispone un programma di intervento per il miglioramento della prestazione energetica degli immobili della pubblica amministrazione centrale e l'obbligo di diagnosi energetica per le imprese di grandi dimensioni;

quelle citate sono misure volte a dare un impulso fondamentale agli interventi per l'utilizzo sostenibile della risorsa energetica, che va considerata come un imprescindibile elemento di sviluppo per l'economia nazionale;

la legge di stabilità per il 2015 (art. 1, comma 657) ha aumentato dal 4 all'8 per cento la percentuale della ritenuta d'acconto sui bonifici che banche e Poste hanno l'obbligo di operare all'impresa che effettua i lavori, andando in senso opposto rispetto alle misure di agevolazione;

considerato che:

dalle conclusioni di COP 21, la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, emerge che il futuro non è nei combustibili fossili, ma in efficienza energetica e fonti rinnovabili;

in particolare nell'accordo, sottoscritto anche dall'Italia, è emersa la previsione di: a) mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, e proseguire l'azione volta a limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industriali, riconoscendo che ciò potrebbe ridurre in modo significativo i rischi e gli effetti dei cambiamenti climatici; b) aumentare la capacità di adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e promuovere lo sviluppo resiliente al clima e a basse emissioni di gas ad effetto serra, di modo che non minacci la produzione alimentare; c) rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso che conduca a uno sviluppo a basse emissioni di gas ad effetto serra e resiliente al clima;

l'Unione europea e l'Italia si sono poste degli impegni importanti per il 2030, prevedendo il taglio di almeno il 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990, la crescita fino al 27 per cento della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'incremento del 27 per cento dell'efficienza energetica;

nel comparto delle energie rinnovabili, le imprese dell'UE hanno un fatturato medio annuo di 129 miliardi di euro, dando lavoro a più di un milione di addetti e dunque la sfida consiste nel conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali per le energie rinnovabili;

per realizzare l'Unione dell'energia è strategico incrementare i finanziamenti dell'Unione europea a favore dell'efficienza energetica e un pacchetto per le energie rinnovabili, riservando una particolare attenzione alla strategia di ricerca e innovazione nel settore dell'energia;

il completamento del mercato unico dell'energia in Europa è al centro dell'agenda europea, dal momento che l'invecchiamento delle infrastrutture, la frammentazione dei mercati e la mancanza di coordinamento delle politiche impediscono ai consumatori, alle famiglie e alle imprese di beneficiare di una scelta più vasta o di prezzi dell'energia meno elevati;

una priorità strategica e assoluta del programma politico del presidente Juncker è realizzare un'unione dell'energia resiliente coniugata a una politica per il clima lungimirante;

i dati forniti dalla Commissione europea delineano un quadro in cui il 75 per cento del parco immobiliare è a bassa efficienza energetica;

per quanto riguarda l'Italia, la Commissione segnala che: 1) per percentuale sul valore aggiunto lordo totale e percentuale sul totale degli occupati, il settore energetico nazionale registra valori più bassi rispetto alla media europea; 2) il mix energetico differisce da quello dell'Unione europea a 28 Paesi, con una più ampia percentuale di gas e l'assenza del nucleare; 3) la dipendenza da combustibili solidi è superiore rispetto alla UE 28 Paesi; 4) i prezzi dell'energia elettrica al dettaglio per l'utenza domestica sono in generale sopra la media UE; i costi per la rete, gli oneri di sistema e le tasse pesano rispettivamente per il 17 per cento, il 23 per cento e il 13 per cento del prezzo finale al consumatore; 5) l'Italia ha diminuito le sue emissioni del 22 per cento tra il 2005 e il 2014 ed è sulla strada per raggiungere il suo obiettivo 2020 di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra; 6) con una percentuale di 16,7 per cento di energie da fonte rinnovabile nel 2013, l'Italia ha quasi agganciato l'obiettivo del 17 per cento per il 2020. Il sostegno ai costi per l'energia rinnovabile ha raggiunto 307 euro a megawatt orari per il fotovoltaico solare e 120 euro a megawatt orari per le altre rinnovabili;

valutato che:

gli edifici assorbono circa il 40 per cento dell'energia consumata, che impiegano soprattutto per il riscaldamento, l'aria condizionata, l'illuminazione e la loro gestione e il funzionamento degli elettrodomestici;

le detrazioni fiscali concernenti il recupero edilizio e l'efficientamento energetico per l'edilizia residenziale hanno interessato un immobile residenziale oggetto di rinnovo su 4 e il 17,7 per cento del totale della riqualificazione edilizia residenziale e non residenziale;

l'analisi della serie storica delle domande presentate e degli importi detraibili evidenzia un effetto positivo delle detrazioni fiscali in termini di investimenti agevolati, effetti che sono andati crescendo anche grazie all'introduzione della detrazione per gli interventi di efficientamento energetico;

nel 2014, sono stati attivati investimenti pari a 28,5 miliardi di euro e 424.800 posti di lavoro;

nel periodo 1998-2015, sono stati attivati investimenti per totale di 207 miliardi di euro, 178 per il recupero edilizio, 30 miliardi per la riqualificazione energetica. Gli incentivi fiscali hanno interessato oltre 12,5 milioni di interventi;

oltre a quanto precedentemente evidenziato, va considerato che le misure di incentivazione sono suscettibili di determinare effetti positivi in termini di emersione dei lavori dichiarati, benessere ambientale ed abitativo, ricerca ed innovazione delle imprese produttrici;

si stima un volume d'affari medio annuo di circa 5,2 miliardi di euro per il settore dell'efficienza energetica in Italia;

la detrazione fiscale per il cittadino è il vero incentivo all'efficientamento energetico, posto che gli ulteriori incentivi (GSE ed altri) sembrano essere diventati davvero marginali,

impegna il Governo:

1) a valutare, sin dal Documento di economia e finanza, di rendere permanente la detrazione fiscale al 65 per cento delle spese sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico, l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, quale forma di incentivazione per la realizzazione di interventi pluriennali;

2) a deliberare, quindi, in tal senso, una modifica che porti al 65 per cento l'aliquota prevista al 36 per cento dall'articolo 16-bis del testo unico delle imposte sui redditi;

3) ad effettuare una ricognizione di tutte le forme di sostegno (detrazioni fiscali, certificati bianchi, contributi in conto capitale e altri profili di incentivo), al fine di gestire eventuali sovrapposizioni delle tipologie di intervento;

4) ad individuare tipologie di intervento standard per il contenimento delle emissioni e il risparmio energetico, stabilendo premialità basate sul rapporto tra costi e benefici, con particolare attenzione ai lavori che colleghino l'installazione di dispositivi elettronici di controllo dei consumi con le reti digitali a servizio dell'edificio;

5) a semplificare la disciplina di regolazione delle attività delle Energy services company, anche individuando sostegni economico-finanziari;

6) a promuovere tra gli operatori del settore l'adozione di comuni modelli economico-finanziari, che evidenzino la sostenibilità del progetto di efficientamento energetico;

7) a sostenere gli interventi che prevedano il miglioramento delle prestazioni energetiche e la riqualificazione degli edifici pubblici ovvero dedicati all'edilizia sociale;

8) a trasmettere una relazione annuale alle Commissioni competenti delle Camere, sulle azioni di sostegno, in termini di tipologia, numero, efficacia ambientale e impatto nei bilanci dello Stato.

(1-00541) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

GALIMBERTI, PICCOLI, PELINO, CERONI, DE SIANO, FASANO, FLORIS, BERTACCO, D'ALÌ, SERAFINI, AMIDEI, ALICATA, CARRARO, BOCCARDI, GIBIINO. – Il Senato,

premessi che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), al comma 74 dell'art. 1, ha prorogato fino al 31 dicembre 2016 la detrazione fiscale del 65 per cento per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, il cosiddetto ecobonus;

in particolare la detrazione, ripartita in 10 rate annuali di pari importo, è riconosciuta se le spese sono state sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni, pavimenti, finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale;

in assenza di interventi legislativi in materia, dal 1° gennaio 2017 il beneficio sarà riportato all'aliquota del 36 per cento, ordinariamente prevista per i lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli edifici dall'articolo 16-bis del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986;

quello della legge di stabilità per il 2016 è solo il più recente intervento normativo che ha avuto inizio con la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), e che segna quindi una positiva esperienza decennale;

nel corso degli anni, si sono succedute proroghe o modifiche alle aliquote da applicare alle detrazioni fino alla misura del 65 per cento prevista inizialmente nel decreto "Ecobonus" (decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013) per il 2014 e poi confermata nella legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014);

il decreto legislativo n. 102 del 2014 reca attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, determinando l'obiettivo nazionale indicativo di risparmio energetico;

il decreto prevede misure per il miglioramento dell'efficienza energetica in tutti i settori e di riduzione del 20 per cento per i consumi di energia primaria entro il 2020, in coerenza con la Strategia energetica nazionale;

inoltre, predispone un programma di intervento per il miglioramento della prestazione energetica degli immobili della pubblica amministrazione centrale e l'obbligo di diagnosi energetica per le imprese di grandi dimensioni;

quelle citate sono misure volte a dare un impulso fondamentale agli interventi per l'utilizzo sostenibile della risorsa energetica, che va

considerata come un imprescindibile elemento di sviluppo per l'economia nazionale;

la legge di stabilità per il 2015 (art. 1, comma 657) ha aumentato dal 4 all'8 per cento la percentuale della ritenuta d'acconto sui bonifici che banche e Poste hanno l'obbligo di operare all'impresa che effettua i lavori, andando in senso opposto rispetto alle misure di agevolazione;

considerato che:

dalle conclusioni di COP 21, la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, emerge che il futuro non è nei combustibili fossili, ma in efficienza energetica e fonti rinnovabili;

in particolare nell'accordo, sottoscritto anche dall'Italia, è emersa la previsione di: a) mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, e proseguire l'azione volta a limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industriali, riconoscendo che ciò potrebbe ridurre in modo significativo i rischi e gli effetti dei cambiamenti climatici; b) aumentare la capacità di adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e promuovere lo sviluppo resiliente al clima e a basse emissioni di gas ad effetto serra, di modo che non minacci la produzione alimentare; c) rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso che conduca a uno sviluppo a basse emissioni di gas ad effetto serra e resiliente al clima;

l'Unione europea e l'Italia si sono poste degli impegni importanti per il 2030, prevedendo il taglio di almeno il 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990, la crescita fino al 27 per cento della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'incremento del 27 per cento dell'efficienza energetica;

nel comparto delle energie rinnovabili, le imprese dell'UE hanno un fatturato medio annuo di 129 miliardi di euro, dando lavoro a più di un milione di addetti e dunque la sfida consiste nel conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali per le energie rinnovabili;

per realizzare l'Unione dell'energia è strategico incrementare i finanziamenti dell'Unione europea a favore dell'efficienza energetica e un pacchetto per le energie rinnovabili, riservando una particolare attenzione alla strategia di ricerca e innovazione nel settore dell'energia;

il completamento del mercato unico dell'energia in Europa è al centro dell'agenda europea, dal momento che l'invecchiamento delle infrastrutture, la frammentazione dei mercati e la mancanza di coordinamento delle politiche impediscono ai consumatori, alle famiglie e alle imprese di beneficiare di una scelta più vasta o di prezzi dell'energia meno elevati;

una priorità strategica e assoluta del programma politico del presidente Juncker è realizzare un'unione dell'energia resiliente coniugata a una politica per il clima lungimirante;

i dati forniti dalla Commissione europea delineano un quadro in cui il 75 per cento del parco immobiliare è a bassa efficienza energetica;

per quanto riguarda l'Italia, la Commissione segnala che: 1) per percentuale sul valore aggiunto lordo totale e percentuale sul totale degli occupati, il settore energetico nazionale registra valori più bassi rispetto alla media europea; 2) il mix energetico differisce da quello dell'Unione europea a 28 Paesi, con una più ampia percentuale di gas e l'assenza del nucleare; 3) la dipendenza da combustibili solidi è superiore rispetto alla UE 28 Paesi; 4) i prezzi dell'energia elettrica al dettaglio per l'utenza domestica sono in generale sopra la media UE; i costi per la rete, gli oneri di sistema e le tasse pesano rispettivamente per il 17 per cento, il 23 per cento e il 13 per cento del prezzo finale al consumatore; 5) l'Italia ha diminuito le sue emissioni del 22 per cento tra il 2005 e il 2014 ed è sulla strada per raggiungere il suo obiettivo 2020 di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra; 6) con una percentuale di 16,7 per cento di energie da fonte rinnovabile nel 2013, l'Italia ha quasi agganciato l'obiettivo del 17 per cento per il 2020. Il sostegno ai costi per l'energia rinnovabile ha raggiunto 307 euro a megawatt orari per il fotovoltaico solare e 120 euro a megawatt orari per le altre rinnovabili;

valutato che:

gli edifici assorbono circa il 40 per cento dell'energia consumata, che impiegano soprattutto per il riscaldamento, l'aria condizionata, l'illuminazione e la loro gestione e il funzionamento degli elettrodomestici;

le detrazioni fiscali concernenti il recupero edilizio e l'efficientamento energetico per l'edilizia residenziale hanno interessato un immobile residenziale oggetto di rinnovo su 4 e il 17,7 per cento del totale della riqualificazione edilizia residenziale e non residenziale;

l'analisi della serie storica delle domande presentate e degli importi detraibili evidenzia un effetto positivo delle detrazioni fiscali in termini di investimenti agevolati, effetti che sono andati crescendo anche grazie all'introduzione della detrazione per gli interventi di efficientamento energetico;

nel 2014, sono stati attivati investimenti pari a 28,5 miliardi di euro e 424.800 posti di lavoro;

nel periodo 1998-2015, sono stati attivati investimenti per totale di 207 miliardi di euro, 178 per il recupero edilizio, 30 miliardi per la riqualificazione energetica. Gli incentivi fiscali hanno interessato oltre 12,5 milioni di interventi;

oltre a quanto precedentemente evidenziato, va considerato che le misure di incentivazione sono suscettibili di determinare effetti positivi in termini di emersione dei lavori dichiarati, benessere ambientale ed abitativo, ricerca ed innovazione delle imprese produttrici;

si stima un volume d'affari medio annuo di circa 5,2 miliardi di euro per il settore dell'efficienza energetica in Italia;

la detrazione fiscale per il cittadino è il vero incentivo all'efficientamento energetico, posto che gli ulteriori incentivi (GSE ed altri) sembrano essere diventati davvero marginali,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00542) (30 marzo 2016)

V. testo 2

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia, in risparmio energetico, in fonti rinnovabili, in innovazione e ricerca e, più in generale, nella "green economy" possono rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di coniugare l'obiettivo di maggiore competitività e modernizzazione del Paese con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale;

durante la XVII Legislatura, è stata confermata in diverse occasioni, e da ultimo nell'ambito dell'esame del cosiddetto allegato Kyoto al Documento di economia e finanza 2015, il percorso verso un'economia a basso contenuto di anidride carbonica, che per l'Italia risulta fondamentale ai fini del raggiungimento degli impegni presi, a livello internazionale ed europeo;

a livello europeo, l'adozione del pacchetto clima ed energia ha dato risultati positivi sul versante del rispetto degli obiettivi del protocollo di Kyoto: nel 2012 le emissioni hanno registrato i livelli più bassi dal 1990. In particolare, le emissioni totali di gas a effetto serra dell'Unione europea sono diminuite del 19,2 per cento rispetto ai livelli 1990 e del 21,6 per cento rispetto a quelli degli anni di riferimento di Kyoto (2008-2012);

le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012;

il Consiglio europeo del 22-23 ottobre 2014 ha raggiunto l'accordo sul quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo successivo al 2020, presentato a gennaio 2014 dalla Commissione e integrato, nel luglio 2014, da una comunicazione sull'efficienza energetica. Sono elementi essenziali dell'accordo: la riduzione del 40 per cento nel 2030 delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990; il raggiungimento entro il 2030, a livello di Unione, di una quota di energia proveniente da fonti rinnovabili consumata nella UE di almeno il 27 per cento; il risparmio energetico del 30 per cento per il 2030; il nuovo sistema di governance, basato su piani nazionali intesi a rendere competitivo, sicuro e sostenibile il settore energetico;

nell'ambito delle politiche di contenimento delle emissioni di anidride carbonica, un contributo importante, a livello sia europeo che nazionale, potrebbe essere offerto dalle iniziative di promozione e sviluppo dell'efficienza energetica, perseguibile anche attraverso iniziative di riqualificazione energetica degli edifici;

la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 102 del 2014, sancisce il ruolo fondamentale dell'efficienza energetica come strumento strategico nell'attuale scenario europeo per affrontare sfide come la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, il rilancio della crescita economica, la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aumento della competitività delle aziende, intervenendo in diversi settori ritenuti in grado di cogliere le opportunità offerte dal risparmio energetico, dall'edilizia ai trasporti, passando per le produzioni;

l'Unione europea, in particolare, nella comunicazione sull'efficienza energetica, del luglio 2014, ha stimato che l'efficienza energetica degli edifici aumenta dell'1,4 per cento all'anno; tale percentuale, relativamente limitata, dipende per gran parte dai ridotti livelli delle ristrutturazioni. Gli Stati membri che hanno ottenuto il maggior successo nel ridurre gli sprechi energetici hanno associato prescrizioni rigorose di efficienza energetica per gli edifici nuovi o ristrutturati a programmi a favore della ristrutturazione. Per i benefici dell'efficienza energetica degli edifici, la sfida a livello europeo è accelerare e finanziare gli investimenti iniziali e aumentare la percentuale di ristrutturazioni del parco immobiliare esistente dall'1,4 per cento attuale ad oltre il 2 per cento;

a partire dal 2007, in Italia, il perseguimento dell'obiettivo dell'efficientamento energetico degli edifici è stato attuato attraverso un sistema di incentivi fiscali. Tra questi, il decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, ha potenziato il regime delle detrazioni fiscali, passato dal 55 al 65 per cento, per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici;

la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) per quanto concerne la detrazione d'imposta per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici, ha prorogato di un anno la misura della detrazione al 65 per cento, stabilendo altresì che la detrazione si applichi nella misura del 50 per cento per l'anno 2015;

tali detrazioni sono state ulteriormente prorogate dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) e sono state estese anche alle schermature solari, agli impianti di climatizzazione invernale alimentati da biomasse combustibili (nel limite massimo di detrazione di 30.000 euro) nonché all'adozione di misure antisismiche, confermando la misura del 65 per cento;

in particolare, per i contribuenti persone fisiche, non titolari del reddito d'impresa, sono detraibili le spese pagate mediante bonifico bancario o postale entro il 31 dicembre 2015; per i contribuenti titolari di reddito d'impresa, per i quali i lavori attengono all'esercizio dell'attività commerciale, la detrazione è riconosciuta in relazione alle spese imputa-

bili ai vari periodi di imposta, fino a quello in corso al 31 dicembre 2015. La detrazione è ripartita in 10 quote annuali di pari importo;

la grave e prolungata crisi ha ridotto drasticamente il potere di acquisto di molti contribuenti, per i quali sarebbe utile, dato il peggioramento delle loro condizioni economiche, recuperare le somme derivanti dalle agevolazioni fiscali in tempi più brevi rispetto a quelli attualmente previsti;

i risultati fino ad oggi ottenuti con l'adozione di tali forme di agevolazione sono stati molto importanti, rappresentando un valido strumento di supporto alla crescita e allo sviluppo delle imprese che operano nei settori interessati; secondo un'indagine del Cresme-Enea, nel 2015 il volume complessivo di interventi connessi alle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici è stato pari a 1.400.000, per un totale di 17 miliardi di euro di investimento complessivi ed ha interessato soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto. Dal punto di vista occupazionale, il regime delle detrazioni fiscali del 55 per cento ha contribuito a creare ogni anno 55.000 posti di lavoro nei settori interessati, con particolare riferimento al comparto dell'edilizia dove l'introduzione di elementi di maggiore innovazione e qualità è riuscita a mitigare gli effetti della crisi, che, per il solo settore dell'edilizia, ha portato alla perdita di oltre 500.000 posti di lavoro;

l'agevolazione fiscale del 55 per cento, oggi del 65 per cento, si è dimostrata essere di gran lunga fra le misure anticicliche più efficaci attivate negli ultimi anni, con effetti positivi sul bilancio del Paese, in quanto non solo rappresenta un importante sostegno al rilancio dei consumi, ma contribuisce anche all'emersione del sommerso in settori ritenuti strategici per la ripresa economica, come quello edile;

il nostro Paese vanta inoltre una fiorente industria in diversi settori strettamente correlati all'efficienza energetica. Negli ultimi anni si è assistito ad una consistente crescita dei sistemi di accumulo di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili, con particolare riferimento alla fonte solare, i quali hanno dato vita ad un mercato nel quale l'Italia è all'avanguardia con numerose aziende leader a livello europeo;

l'installazione di sistemi di accumulo a batterie negli edifici permetterebbe di immagazzinare l'energia prodotta in eccesso rispetto alla domanda oraria dei carichi e di utilizzarla in diversi momenti del giorno in base alle necessità dell'utenza, limitando i prelievi dalla rete, a beneficio dei consumatori finali che potrebbero usufruire di un sistema elettrico più efficiente, a costi vantaggiosi;

il sostegno allo sviluppo delle aziende di settore consentirebbe di generare nuova occupazione, con ricadute importanti sulla crescita del sistema produttivo del Paese;

il Parlamento ha svolto un'intensa attività legislativa in relazione alla materia delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica degli edifici. Negli ultimi anni si è acceso un dibattito parlamentare sulla necessità di stabilizzare nel tempo le attuali

misure di agevolazione fiscale e sulla loro estensione a specifici ambiti, impegnando il Governo con specifici atti di indirizzo;

nel parere approvato dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato sull'atto di Governo n. 90, di recepimento della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, partendo dalla considerazione che il comparto abitativo ha un ruolo di fondamentale importanza nelle politiche per l'efficienza energetica, visto che agli immobili è ascrivibile circa il 36 per cento del consumo complessivo di energia, si vincola il Governo a rendere permanenti, compatibilmente con i vincoli di bilancio, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili, avendo cura di continuare a garantire, in ogni caso, un'effettiva convenienza di tali agevolazioni rispetto a quelle riconosciute per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere finanziario, volta alla stabilizzazione normativa delle attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici;

2) a reperire le opportune risorse finanziarie da indirizzare a sostegno di misure per la riduzione del numero di rate annuali relative al recupero delle spese sostenute dai contribuenti persone fisiche o titolari di reddito d'impresa che si sono avvalsi o si avvalgono delle detrazioni di imposta per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili;

3) ad incentivare, nell'ambito delle politiche finalizzate alla maggiore crescita delle fonti energetiche rinnovabili, la realizzazione di sistemi di accumulo a batterie installati all'interno di edifici in abbinamento agli impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, al fine di ottimizzare l'autoconsumo di energia elettrica prodotta da tali impianti, a beneficio di un sistema elettrico maggiormente competitivo;

4) a pubblicizzare il procedimento per l'accesso alle detrazioni fiscali relative all'ecobonus, al fine di favorire un maggior ricorso ai benefici previsti dalla vigente normativa in materia di efficienza energetica e di ristrutturazione edilizia.

(1-00542) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia, in risparmio energetico, in fonti rinnovabili, in innovazione e ricerca e, più in generale, nella "green economy" possono rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di

coniugare l'obiettivo di maggiore competitività e modernizzazione del Paese con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale;

durante la XVII Legislatura, è stata confermata in diverse occasioni, e da ultimo nell'ambito dell'esame del cosiddetto allegato Kyoto al Documento di economia e finanza 2015, il percorso verso un'economia a basso contenuto di anidride carbonica, che per l'Italia risulta fondamentale ai fini del raggiungimento degli impegni presi, a livello internazionale ed europeo;

a livello europeo, l'adozione del pacchetto clima ed energia ha dato risultati positivi sul versante del rispetto degli obiettivi del protocollo di Kyoto: nel 2012 le emissioni hanno registrato i livelli più bassi dal 1990. In particolare, le emissioni totali di gas a effetto serra dell'Unione europea sono diminuite del 19,2 per cento rispetto ai livelli 1990 e del 21,6 per cento rispetto a quelli degli anni di riferimento di Kyoto (2008-2012);

le ultime statistiche annuali disponibili (Eurostat) evidenziano la continuità della tendenza positiva: nel 2013 le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla combustione di combustibile fossile sono diminuite nell'Unione europea del 2,5 per cento rispetto al 2012;

il Consiglio europeo del 22-23 ottobre 2014 ha raggiunto l'accordo sul quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo successivo al 2020, presentato a gennaio 2014 dalla Commissione e integrato, nel luglio 2014, da una comunicazione sull'efficienza energetica. Sono elementi essenziali dell'accordo: la riduzione del 40 per cento nel 2030 delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990; il raggiungimento entro il 2030, a livello di Unione, di una quota di energia proveniente da fonti rinnovabili consumata nella UE di almeno il 27 per cento; il risparmio energetico del 30 per cento per il 2030; il nuovo sistema di governance, basato su piani nazionali intesi a rendere competitivo, sicuro e sostenibile il settore energetico;

nell'ambito delle politiche di contenimento delle emissioni di anidride carbonica, un contributo importante, a livello sia europeo che nazionale, potrebbe essere offerto dalle iniziative di promozione e sviluppo dell'efficienza energetica, perseguibile anche attraverso iniziative di riqualificazione energetica degli edifici;

la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, recepita dall'Italia con il decreto legislativo n. 102 del 2014, sancisce il ruolo fondamentale dell'efficienza energetica come strumento strategico nell'attuale scenario europeo per affrontare sfide come la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, il rilancio della crescita economica, la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aumento della competitività delle aziende, intervenendo in diversi settori ritenuti in grado di cogliere le opportunità offerte dal risparmio energetico, dall'edilizia ai trasporti, passando per le produzioni;

l'Unione europea, in particolare, nella comunicazione sull'efficienza energetica, del luglio 2014, ha stimato che l'efficienza energetica

degli edifici aumenta dell'1,4 per cento all'anno; tale percentuale, relativamente limitata, dipende per gran parte dai ridotti livelli delle ristrutturazioni. Gli Stati membri che hanno ottenuto il maggior successo nel ridurre gli sprechi energetici hanno associato prescrizioni rigorose di efficienza energetica per gli edifici nuovi o ristrutturati a programmi a favore della ristrutturazione. Per i benefici dell'efficienza energetica degli edifici, la sfida a livello europeo è accelerare e finanziare gli investimenti iniziali e aumentare la percentuale di ristrutturazioni del parco immobiliare esistente dall'1,4 per cento attuale ad oltre il 2 per cento;

a partire dal 2007, in Italia, il perseguimento dell'obiettivo dell'efficientamento energetico degli edifici è stato attuato attraverso un sistema di incentivi fiscali. Tra questi, il decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, ha potenziato il regime delle detrazioni fiscali, passato dal 55 al 65 per cento, per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici;

la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) per quanto concerne la detrazione d'imposta per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici, ha prorogato di un anno la misura della detrazione al 65 per cento, stabilendo altresì che la detrazione si applichi nella misura del 50 per cento per l'anno 2015;

tali detrazioni sono state ulteriormente prorogate dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) e sono state estese anche alle schermature solari, agli impianti di climatizzazione invernale alimentati da biomasse combustibili (nel limite massimo di detrazione di 30.000 euro) nonché all'adozione di misure antisismiche, confermando la misura del 65 per cento;

in particolare, per i contribuenti persone fisiche, non titolari del reddito d'impresa, sono detraibili le spese pagate mediante bonifico bancario o postale entro il 31 dicembre 2015; per i contribuenti titolari di reddito d'impresa, per i quali i lavori attengono all'esercizio dell'attività commerciale, la detrazione è riconosciuta in relazione alle spese imputabili ai vari periodi di imposta, fino a quello in corso al 31 dicembre 2015. La detrazione è ripartita in 10 quote annuali di pari importo;

la grave e prolungata crisi ha ridotto drasticamente il potere di acquisto di molti contribuenti, per i quali sarebbe utile, dato il peggioramento delle loro condizioni economiche, recuperare le somme derivanti dalle agevolazioni fiscali in tempi più brevi rispetto a quelli attualmente previsti;

i risultati fino ad oggi ottenuti con l'adozione di tali forme di agevolazione sono stati molto importanti, rappresentando un valido strumento di supporto alla crescita e allo sviluppo delle imprese che operano nei settori interessati; secondo un'indagine del Cresme-Enea, nel 2015 il volume complessivo di interventi connessi alle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici è stato pari a 1.400.000, per un totale di 17 miliardi di euro di investimento complessivi ed ha interessato soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto. Dal punto di vista occupazionale, il regime delle detrazioni fiscali del 55 per cento ha

contribuito a creare ogni anno 55.000 posti di lavoro nei settori interessati, con particolare riferimento al comparto dell'edilizia dove l'introduzione di elementi di maggiore innovazione e qualità è riuscita a mitigare gli effetti della crisi, che, per il solo settore dell'edilizia, ha portato alla perdita di oltre 500.000 posti di lavoro;

l'agevolazione fiscale del 55 per cento, oggi del 65 per cento, si è dimostrata essere di gran lunga fra le misure anticicliche più efficaci attivate negli ultimi anni, con effetti positivi sul bilancio del Paese, in quanto non solo rappresenta un importante sostegno al rilancio dei consumi, ma contribuisce anche all'emersione del sommerso in settori ritenuti strategici per la ripresa economica, come quello edile;

il nostro Paese vanta inoltre una fiorente industria in diversi settori strettamente correlati all'efficienza energetica. Negli ultimi anni si è assistito ad una consistente crescita dei sistemi di accumulo di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili, con particolare riferimento alla fonte solare, i quali hanno dato vita ad un mercato nel quale l'Italia è all'avanguardia con numerose aziende leader a livello europeo;

l'installazione di sistemi di accumulo a batterie negli edifici permetterebbe di immagazzinare l'energia prodotta in eccesso rispetto alla domanda oraria dei carichi e di utilizzarla in diversi momenti del giorno in base alle necessità dell'utenza, limitando i prelievi dalla rete, a beneficio dei consumatori finali che potrebbero usufruire di un sistema elettrico più efficiente, a costi vantaggiosi;

il sostegno allo sviluppo delle aziende di settore consentirebbe di generare nuova occupazione, con ricadute importanti sulla crescita del sistema produttivo del Paese;

il Parlamento ha svolto un'intensa attività legislativa in relazione alla materia delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica degli edifici. Negli ultimi anni si è acceso un dibattito parlamentare sulla necessità di stabilizzare nel tempo le attuali misure di agevolazione fiscale e sulla loro estensione a specifici ambiti, impegnando il Governo con specifici atti di indirizzo;

nel parere approvato dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato sull'atto di Governo n. 90, di recepimento della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, partendo dalla considerazione che il comparto abitativo ha un ruolo di fondamentale importanza nelle politiche per l'efficienza energetica, visto che agli immobili è ascrivibile circa il 36 per cento del consumo complessivo di energia, si vincola il Governo a rendere permanenti, compatibilmente con i vincoli di bilancio, le attuali agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili, avendo cura di continuare a garantire, in ogni caso, un'effettiva convenienza di tali agevolazioni rispetto a quelle riconosciute per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00547) (30 marzo 2016)

V. testo 2

ZIZZA, BONFRISCO, BRUNI, COMPAGNA, DI MAGGIO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO. – Il Senato,

premessi che:

i dati e le analisi presentati l'8 ottobre 2015 in VIII Commissione permanente (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) della Camera dei deputati dal Cresme e dal Servizio studi della Camera sugli effetti del credito di imposta per ristrutturazioni e risparmio energetico certificano come le misure introdotte, e via via potenziate, abbiano rappresentato una straordinaria misura anticiclica, soprattutto dal 2008 al 2015;

la medesima relazione precisa che dal 1° gennaio 1998, grazie alle prime detrazioni fiscali introdotte dall'articolo 1, commi 5 e 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (detrazione del 41 per cento poi scesa al 36 per cento e successivamente ripristinata al 41 per cento) al 2015, con la proroga delle misure previste dalla legge n. 190 del 2014, articolo 1, comma 47, tali incentivi hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro (una media di 11 miliardi di euro all'anno a valori correnti), di cui 178 miliardi hanno riguardato il recupero edilizio (ristrutturazioni) e poco meno di 30 miliardi la riqualificazione energetica;

sempre il rapporto del Cresme e del Servizio studi della Camera mette in evidenza come gli incentivi fiscali per il recupero edilizio e per la riqualificazione energetica abbiano interessato dal 1998 al 2015 oltre 12,5 milioni di interventi. Si tratta di un dato di rilevante impatto, se si considera che, secondo il censimento dell'Istat, le famiglie in Italia sono 24,6 milioni, e che le abitazioni sono, sempre secondo l'Istat, 31,2 milioni, mentre, sotto il profilo dell'occupazione, gli investimenti veicolati dalle misure di incentivazione fiscale hanno avuto un impatto importante che, nel periodo 2008-2015 (ovvero dall'inizio della crisi), ha riguardato oltre 2 milioni di occupati, con una media di 111.000 occupati diretti all'anno. Il bilancio delle misure attivate è, nel complesso, senza dubbio estremamente positivo. Infatti, oltre al profilo occupazionale evidenziato, l'incidenza delle agevolazioni appare particolarmente rilevante tra il 2011 e 2015, nonostante la fase di crisi che ha colpito pesantemente il settore dell'edilizia: le stime infatti evidenziano una quota di lavori incentivati pari a 116 miliardi di euro, 79 miliardi nel solo triennio 2013-2015 (i dati del Cresme sono aggiornati ai primi 8 mesi del 2015);

il documento del Cresme e del Servizio studi della Camera mette poi in evidenza come per il periodo preso in esame dallo studio, calcolando i minori introiti legati agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e, dall'altro, considerando la quota di gettito per lo Stato, derivante dai consumi e dagli investimenti mobilitati dai redditi aggiuntivi dei nuovi occupati (quota ricavata dalla Matrice di contabilità sociale) si determina un saldo positivo per lo Stato di 10,5 miliardi di euro,

che potrebbero salire a poco più di 15 miliardi di euro, ricomprendendo gli effetti positivi su famiglie e imprese;

infine con la legge n. 208 del 2015, le misure fiscali sono state ulteriormente prorogate sino al 31 dicembre 2016. Infatti con la legge di stabilità per il 2016 si è voluto dare attuazione alle note contenute nella relazione dell'8 ottobre 2015, tra le quali l'estensione delle misure fiscali anche agli istituti autonomi per le case popolari (art. 1, comma 87) e l'estensione delle misure fiscali alle spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a garantire un funzionamento efficiente degli impianti (art. 1, comma 88);

accanto alle misure fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici, capaci di produrre positivi effetti in termini di risparmio energetico e dunque di vantaggio economico, tanto per le famiglie, quanto per le pubbliche amministrazioni, non possono non essere annoverati i contratti di Servizio Energia, quando destinati agli usi finali e, in particolare, per l'uso "domestico", che necessitano di essere maggiormente incentivati, anche attraverso l'applicazione di una aliquota IVA agevolata al 10 per cento;

considerato che:

le misure fiscali sino ad oggi attivate sono dunque risultate estremamente positive e 2 soli dati basterebbero a collocarle tra quelle misure che dovrebbero essere rese strutturali, a vantaggio dell'intero sistema Paese: gli effetti in termini di emersione dei redditi e dell'occupazione "irregolare" e la riduzione dei consumi energetici e conseguentemente delle emissioni di anidride carbonica, con innegabili effetti positivi per l'ambiente e per i conti pubblici;

le misure fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici, e più in generale quelle previste con la legge n. 208 del 2015, andrebbero stabilizzate anche nell'ottica di un più vasto adeguamento del patrimonio edilizio pubblico e privato, finalizzato al contenimento dei consumi energetici e all'incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili;

per i contratti di servizio energia destinati agli usi finali e, in particolare, per l'uso "domestico", già nel parere del luglio 2014 reso dalla Camera dei deputati allo schema di decreto legislativo, recante attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modificava le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abrogava le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, al punto 18, si legge: "all'articolo 14 si chiarisca che nei contratti di prestazione energetica, di cui all'allegato 2 del decreto n. 115 del 2008, stipulati con la pubblica amministrazione deve essere applicata l'IVA agevolata indipendentemente dai combustibili utilizzati e che la nozione di contratto di servizio energia deve essere interpretata nel senso di fornitura di servizi e non di fornitura di combustibile al cliente";

il parere così espresso dalla Camera in materia di applicazione IVA ai contratti di servizio energia ha, senza dubbio, rappresentato un importante passo in avanti sotto il profilo del corretto inquadramento ai fini IVA di tale tipologia contrattuale, seppur limitata al comparto pubblico;

nonostante la precisazione resa nel parere della Camera del luglio 2014, relativamente ai contratti di servizio energia stipulati con la pubblica amministrazione, ad oggi permane l'incertezza venutasi a creare tra gli operatori in tema di aliquota IVA da applicare ai contratti di servizio energia, nei casi di uso finale domestico dell'energia erogata. Infatti, alcuni soggetti, anche di diritto pubblico (Provincia di Napoli e Provincia di Modena) danno della norma citata un'interpretazione di maggior favore per il soggetto di imposta, chiedendo al fornitore l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata (10 per cento), mentre l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, che ha fornito una «propria lettura della norma» in risposta ad alcuni interpelli, "impone" l'applicazione dell'aliquota IVA al 22 per cento. Tale diverso orientamento, applicato anche al settore privato, che incide sul costo finale del servizio, causando evidenti discriminazioni tra operatori di uno stesso comparto e sconcerto tra i soggetti passivi di imposta, dovrebbe essere corretto favorendo un'interpretazione univoca della norma, dunque anche per il settore privato, al fine di evitare sperequazioni di trattamento verso gli utenti finali siano essi privati cittadini o pubbliche amministrazioni, auspicabilmente nella direzione di promuovere gli interventi di efficienza energetica, focus strategico già previsto dalla SEN (Strategia energetica nazionale) nel 2013,

impegna il Governo:

1) a dare stabilità, anche prevedendo nella predisposizione del Documento di economia e finanza la decorrenza dall'anno 2016 dell'agevolazione fiscale del 65 per cento, di cui all'articolo 14 del decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, e successive modificazioni ed integrazioni, come previsto dalla legge n. 208 del 2015;

2) a chiarire, anche in considerazione dei vantaggi energetici che ne derivano, e come previsto nel parere reso nel luglio 2014 dalla Camera dei deputati allo schema di decreto legislativo, recante attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modificava le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abrogava le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, che nei contratti di prestazione energetica, di cui all'allegato 2 del decreto legislativo n. 115 del 2008, sia stipulati con la pubblica amministrazione che con soggetti privati, debba essere applicata l'IVA agevolata al 10 per cento, indipendentemente dai combustibili utilizzati e che la nozione di contratto di servizio energia debba essere interpretata nel senso di fornitura di servizi e non di fornitura di combustibile al cliente.

(1-00547) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

ZIZZA, BONFRISCO, BRUNI, COMPAGNA, DI MAGGIO, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO. – Il Senato,

premesso che:

i dati e le analisi presentati l'8 ottobre 2015 in VIII Commissione permanente (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) della Camera dei deputati dal Cresme e dal Servizio studi della Camera sugli effetti del credito di imposta per ristrutturazioni e risparmio energetico certificano come le misure introdotte, e via via potenziate, abbiano rappresentato una straordinaria misura anticiclica, soprattutto dal 2008 al 2015;

la medesima relazione precisa che dal 1° gennaio 1998, grazie alle prime detrazioni fiscali introdotte dall'articolo 1, commi 5 e 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (detrazione del 41 per cento poi scesa al 36 per cento e successivamente ripristinata al 41 per cento) al 2015, con la proroga delle misure previste dalla legge n. 190 del 2014, articolo 1, comma 47, tali incentivi hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro (una media di 11 miliardi di euro all'anno a valori correnti), di cui 178 miliardi hanno riguardato il recupero edilizio (ristrutturazioni) e poco meno di 30 miliardi la riqualificazione energetica;

sempre il rapporto del Cresme e del Servizio studi della Camera mette in evidenza come gli incentivi fiscali per il recupero edilizio e per la riqualificazione energetica abbiano interessato dal 1998 al 2015 oltre 12,5 milioni di interventi. Si tratta di un dato di rilevante impatto, se si considera che, secondo il censimento dell'Istat, le famiglie in Italia sono 24,6 milioni, e che le abitazioni sono, sempre secondo l'Istat, 31,2 milioni, mentre, sotto il profilo dell'occupazione, gli investimenti veicolati dalle misure di incentivazione fiscale hanno avuto un impatto importante che, nel periodo 2008-2015 (ovvero dall'inizio della crisi), ha riguardato oltre 2 milioni di occupati, con una media di 111.000 occupati diretti all'anno. Il bilancio delle misure attivate è, nel complesso, senza dubbio estremamente positivo. Infatti, oltre al profilo occupazionale evidenziato, l'incidenza delle agevolazioni appare particolarmente rilevante tra il 2011 e 2015, nonostante la fase di crisi che ha colpito pesantemente il settore dell'edilizia: le stime infatti evidenziano una quota di lavori incentivati pari a 116 miliardi di euro, 79 miliardi nel solo triennio 2013-2015 (i dati del Cresme sono aggiornati ai primi 8 mesi del 2015);

il documento del Cresme e del Servizio studi della Camera mette poi in evidenza come per il periodo preso in esame dallo studio, calcolando i minori introiti legati agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e, dall'altro, considerando la quota di gettito per lo Stato, derivante dai consumi e dagli investimenti mobilitati dai redditi aggiuntivi dei nuovi occupati (quota ricavata dalla Matrice di contabilità sociale) si determina un saldo positivo per lo Stato di 10,5 miliardi di euro,

che potrebbero salire a poco più di 15 miliardi di euro, ricomprendendo gli effetti positivi su famiglie e imprese;

infine con la legge n. 208 del 2015, le misure fiscali sono state ulteriormente prorogate sino al 31 dicembre 2016. Infatti con la legge di stabilità per il 2016 si è voluto dare attuazione alle note contenute nella relazione dell'8 ottobre 2015, tra le quali l'estensione delle misure fiscali anche agli istituti autonomi per le case popolari (art. 1, comma 87) e l'estensione delle misure fiscali alle spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a garantire un funzionamento efficiente degli impianti (art. 1, comma 88);

accanto alle misure fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici, capaci di produrre positivi effetti in termini di risparmio energetico e dunque di vantaggio economico, tanto per le famiglie, quanto per le pubbliche amministrazioni, non possono non essere annoverati i contratti di Servizio Energia, quando destinati agli usi finali e, in particolare, per l'uso "domestico", che necessitano di essere maggiormente incentivati, anche attraverso l'applicazione di una aliquota IVA agevolata al 10 per cento;

considerato che:

le misure fiscali sino ad oggi attivate sono dunque risultate estremamente positive e 2 soli dati basterebbero a collocarle tra quelle misure che dovrebbero essere rese strutturali, a vantaggio dell'intero sistema Paese: gli effetti in termini di emersione dei redditi e dell'occupazione "irregolare" e la riduzione dei consumi energetici e conseguentemente delle emissioni di anidride carbonica, con innegabili effetti positivi per l'ambiente e per i conti pubblici;

le misure fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici, e più in generale quelle previste con la legge n. 208 del 2015, andrebbero stabilizzate anche nell'ottica di un più vasto adeguamento del patrimonio edilizio pubblico e privato, finalizzato al contenimento dei consumi energetici e all'incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili;

per i contratti di servizio energia destinati agli usi finali e, in particolare, per l'uso "domestico", già nel parere del luglio 2014 reso dalla Camera dei deputati allo schema di decreto legislativo, recante attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modificava le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abrogava le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, al punto 18, si legge: "all'articolo 14 si chiarisca che nei contratti di prestazione energetica, di cui all'allegato 2 del decreto n. 115 del 2008, stipulati con la pubblica amministrazione deve essere applicata l'IVA agevolata indipendentemente dai combustibili utilizzati e che la nozione di contratto di servizio energia deve essere interpretata nel senso di fornitura di servizi e non di fornitura di combustibile al cliente";

il parere così espresso dalla Camera in materia di applicazione IVA ai contratti di servizio energia ha, senza dubbio, rappresentato un importante passo in avanti sotto il profilo del corretto inquadramento ai fini IVA di tale tipologia contrattuale, seppur limitata al comparto pubblico;

nonostante la precisazione resa nel parere della Camera del luglio 2014, relativamente ai contratti di servizio energia stipulati con la pubblica amministrazione, ad oggi permane l'incertezza venutasi a creare tra gli operatori in tema di aliquota IVA da applicare ai contratti di servizio energia, nei casi di uso finale domestico dell'energia erogata. Infatti, alcuni soggetti, anche di diritto pubblico (Provincia di Napoli e Provincia di Modena) danno della norma citata un'interpretazione di maggior favore per il soggetto di imposta, chiedendo al fornitore l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata (10 per cento), mentre l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, che ha fornito una «propria lettura della norma» in risposta ad alcuni interpelli, "impone" l'applicazione dell'aliquota IVA al 22 per cento. Tale diverso orientamento, applicato anche al settore privato, che incide sul costo finale del servizio, causando evidenti discriminazioni tra operatori di uno stesso comparto e sconcerto tra i soggetti passivi di imposta, dovrebbe essere corretto favorendo un'interpretazione univoca della norma, dunque anche per il settore privato, al fine di evitare sperequazioni di trattamento verso gli utenti finali siano essi privati cittadini o pubbliche amministrazioni, auspicabilmente nella direzione di promuovere gli interventi di efficienza energetica, focus strategico già previsto dalla SEN (Strategia energetica nazionale) nel 2013,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

(1-00553) (05 aprile 2016)

V. testo 2

PANIZZA, ZELLER, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, ROMANO, CALEO, DALLA ZUANNA, LIUZZI, GAMBARO, PIGNEDOLI, SCALIA, VACCARI, VATTUONE, PUPPATO, CONTE, PAGLIARI, ORELLANA, FASIOLO, MASTRANGELI (*), BIGNAMI (*), BERGER (*). – Il Senato,

premesso che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, non sembrano rappresentare un costo per le finanze pubbliche. Anzi, i calcoli effettuati dal Cresme evidenziano come l'applicazione degli ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento, che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche;

di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia e in particolare nel risparmio energetico, nelle fonti rinnovabili, nel-

l'innovazione e ricerca e, più in generale, nella green economy possono quindi rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di coniugare l'obiettivo di maggiore competitività e modernizzazione del Paese, con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale;

l'efficienza energetica ha assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore e costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata e, perciò, investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti, è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese; tali investimenti dovrebbero essere maggiormente favoriti quando si riferiscono ad edifici ad alta valenza sociale (scuole e patrimonio di edilizia residenziale pubblica);

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano un'operazione definita "win-win", ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese e cittadini contribuenti;

la stabilizzazione delle agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia del sistema economico sia dei contribuenti;

lo Stato, con il comma 87 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha voluto estendere le detrazioni per l'ecobonus del 65 per cento anche agli "Istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati", riconoscendo l'importanza strategica e l'alta valenza sociale degli interventi di riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia effettuati sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica; peraltro, la formulazione utilizzata dal legislatore per indicare i soggetti che intervengono su detto patrimonio non indica (come invece è riportato ai successivi commi 89 e 90 in materia fiscale) anche gli enti aventi le stesse finalità sociali degli istituti autonomi per le case popolari, ma istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di "in house providing" e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013; la suddetta formulazione "monca" non può e non deve penalizzare soggetti che gestiscono e intervengono sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica per il mero fatto di essere istituiti in forma di società;

per quanto, in particolare, concerne il "conto termico", il sistema già prevede premialità per interventi globali sull'edificio e in caso di "deep renovation", ma sarebbe opportuno prevedere ulteriori premialità in caso di interventi su edifici storici o in caso di applicazione di protocolli energetico-ambientali, che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali ad esempio l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari);

la normativa vigente prevede la possibilità di detrarre gli interessi per i mutui contratti per costruire o ristrutturare la prima casa solo nei casi previsti dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (ora trasfuso nell'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni

legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380), ossia gli "interventi di ristrutturazione edilizia" rivolti a trasformare gli edifici, escludendo la lettera c), che prevede gli "interventi di restauro e risanamento conservativo", riservati ad esempio agli immobili vincolati, che sono quelli più costosi,

impegna il Governo:

1) a dare stabilità, a decorrere dall'anno 2016, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici;

2) a ricomprendere, fra gli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, che possono usufruire dell'agevolazione fiscale del 65 per cento per le spese sostenute per interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica, anche gli enti aventi le stesse finalità sociali, istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di "in house providing" e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013;

3) a introdurre ulteriori premialità con riferimento al "conto termico" prevedendo che:

3.a) sia riconosciuto un extra-bonus del 5 per cento in caso di applicazione di certificazioni energetico-ambientali, ovvero certificazioni che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali ad esempio l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari);

3.b) sia riconosciuto in ogni caso un extra-bonus del 5 per cento, qualora si intervenga su edifici storici;

4) ad accorciare i tempi di recupero dell'investimento, nel caso si attivino interventi in partenariato pubblico-privato, in particolare qualora si intervenga su edifici ad alta valenza sociale, quali edifici scolastici e patrimonio di edilizia residenziale pubblica; ad esempio, sempre con riferimento al "conto termico", a prevedere che l'anticipo di una annualità sia esteso a 2 annualità;

5) ad estendere il diritto alla detrazione degli interessi passivi sui mutui contratti per interventi di ristrutturazione o risanamento edilizio anche agli interventi di cui alla lettera c) del comma 1, dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, trasfuso nell'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00553) (testo 2) (12 aprile 2016)

Approvata

PANIZZA, ZELLER, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, ROMANO, CALEO, DALLA ZUANNA, LIUZZI, GAMBARO, PIGNEDOLI, SCALIA, VACCARI, VATTUONE, PUPPATO, CONTE, PAGLIARI, ORELLANA, FASIOLO, MASTRANGELI, BIGNAMI, BERGER. – Il Senato,

premessi che:

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia degli edifici, a distanza di anni dalla loro entrata in vigore, non sembrano rappresentare un costo per le finanze pubbliche. Anzi, i calcoli effettuati dal Cresme evidenziano come l'applicazione degli ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie abbiano generato, nell'intero periodo di riferimento, che va dal 1998 ad oggi, un gettito nettamente positivo per le finanze pubbliche;

di fronte al perdurare della crisi economica, gli investimenti in edilizia e in particolare nel risparmio energetico, nelle fonti rinnovabili, nell'innovazione e ricerca e, più in generale, nella green economy possono quindi rappresentare un'importante occasione per ridare slancio all'economia italiana, permettendo di coniugare l'obiettivo di maggiore competitività e modernizzazione del Paese, con la necessità di adottare modelli di sviluppo maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale;

l'efficienza energetica ha assunto negli anni una rilevanza sempre maggiore e costituisce la principale chiave di sviluppo per nuovi modelli operativi in un'economia globalizzata e, perciò, investire sul risparmio energetico negli edifici e su modelli di reti intelligenti, è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese; tali investimenti dovrebbero essere maggiormente favoriti quando si riferiscono ad edifici ad alta valenza sociale (scuole e patrimonio di edilizia residenziale pubblica);

le misure di agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici e di ristrutturazione edilizia rappresentano un'operazione definita "win-win", ossia in grado di generare effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti: Stato, imprese e cittadini contribuenti;

la stabilizzazione delle agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici rappresenta una scelta di politica industriale che incontrerebbe il favore sia del sistema economico sia dei contribuenti;

lo Stato, con il comma 87 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha voluto estendere le detrazioni per l'ecobonus del 65 per cento anche agli "Istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati", riconoscendo l'importanza strategica e l'alta valenza sociale degli interventi di riqualificazione energetica e di ristrutturazione edilizia effettuati sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica; peraltro, la formulazione utilizzata dal legislatore per indicare i soggetti che intervengono su detto patrimonio non indica (come invece è riportato ai successivi commi 89 e 90 in materia fiscale) anche gli

enti aventi le stesse finalità sociali degli istituti autonomi per le case popolari, ma istituiti nella forma di società e rispondenti ai requisiti della legislazione della Comunità europea in materia di "in house providing" e costituiti e operanti alla data del 31 dicembre 2013; la suddetta formulazione "monca" non può e non deve penalizzare soggetti che gestiscono e intervengono sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica per il mero fatto di essere istituiti in forma di società;

per quanto, in particolare, concerne il "conto termico", il sistema già prevede premialità per interventi globali sull'edificio e in caso di "deep renovation", ma sarebbe opportuno prevedere ulteriori premialità in caso di interventi su edifici storici o in caso di applicazione di protocolli energetico-ambientali, che non considerino solo la riduzione dei consumi energetici, ma anche, in senso più ampio, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia e il risparmio di altre risorse, quali ad esempio l'acqua o il terreno (ad esempio sistemi LEED, sistemi GBC o similari);

la normativa vigente prevede la possibilità di detrarre gli interessi per i mutui contratti per costruire o ristrutturare la prima casa solo nei casi previsti dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (ora trasfuso nell'articolo 3 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380), ossia gli "interventi di ristrutturazione edilizia" rivolti a trasformare gli edifici, escludendo la lettera c), che prevede gli "interventi di restauro e risanamento conservativo", riservati ad esempio agli immobili vincolati, che sono quelli più costosi,

impegna il Governo a dare stabilità, per il triennio 2017-2019, all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista per la riqualificazione energetica degli edifici.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Conte sulle mozioni 1-00421 (testo2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e 1-00553

Onorevoli colleghi, le detrazioni fiscali per il recupero edilizio e la riqualificazione energetica oggetto delle mozioni in esame hanno trovato applicazione a partire dal 1998 e dal 2007 e la loro applicabilità è stata oggetto di numerose proroghe nel corso degli anni (tra cui l'ultima con la legge di stabilità 2016, legge n. 208 del 2015), nonché di modifiche che sono intervenute sulle aliquote, sui limiti massimi di spesa, sulle categorie di interventi agevolabili.

A distanza di tempo si è in grado quindi di fare delle valutazioni complessive sulla efficacia di queste misure.

Dalle stime elaborate nel documento del Cresme emerge che gli incentivi fiscali per il recupero edilizio e per la riqualificazione energetica hanno interessato dal 1998 al 2015 oltre 12,5 milioni di interventi.

Si tratta di un dato di rilevante impatto se si considera che, secondo il censimento dell'Istat, le famiglie in Italia sono 24,6 milioni, e che le abitazioni sono, sempre secondo l'Istat, 31,2 milioni. Si tratta di un dato parimenti rilevante anche nell'ipotesi in cui gli stessi interventi abbiano riguardato la medesima unità abitativa.

Nello stesso periodo le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro (una media di 11 miliardi di euro all'anno), di cui 178 miliardi hanno riguardato il recupero edilizio e poco meno di 30 miliardi la riqualificazione energetica.

Il dato a consuntivo per il 2014 indica un volume di investimenti pari a 28,5 miliardi di euro, di cui 24,5 miliardi di euro sono relativi al recupero e 3,9 alla riqualificazione energetica. Il dato a consuntivo per il 2014 rappresenta il valore più elevato nell'intero periodo di applicazione degli incentivi.

Per quanto riguarda il 2015, i dati ricavati sulla base dell'andamento dei primi otto mesi segnalano una flessione rispetto ai valori del 2013 e del 2014, anni in cui si è registrato un livello massimo degli investimenti, ma conferma un livello decisamente superiore rispetto alla media degli anni precedenti.

Gli investimenti veicolati dalle misure di incentivazione fiscale hanno avuto un impatto importante sull'occupazione che, nel periodo 2008-2015, ha riguardato oltre 2 milioni di occupati, con una media di 111.000 occupati diretti all'anno. Nel 2014 le stime riguardano 424.800 occupati comprensivi anche dell'indotto.

L'incidenza delle agevolazioni appare particolarmente rilevante tra il 2011 e 2015, nonostante la fase di crisi che ha colpito pesantemente il settore dell'edilizia: le stime infatti evidenziano una quota di lavori incenti-

vati pari a 116 miliardi di euro di lavori, 79 miliardi nel solo triennio 2013-2015.

Nel 2013 e nel 2014 il 60 per cento degli investimenti in ristrutturazione in Italia è stato incentivato fiscalmente. Dal 2011 al 2015 la quota di lavori incentivati ha attivato un impatto occupazionale pari mediamente a 349.000 addetti all'anno, di cui 232.000 diretti e 117.000 nell'indotto. Si ricorda che dai dati ISTAT tra il 2011 e il secondo trimestre del 2015, a causa della crisi delle nuove costruzioni, il settore delle costruzioni ha perso 228.000 addetti.

Una stima dell'impatto sulla finanza pubblica delle misure di incentivazione fiscale nel periodo 1998-2015 evidenzia, a fronte di minori introiti conseguenti la defiscalizzazione stimati in 90,2 miliardi di euro, un gettito fiscale e contributivo per i lavori svolti, pari a 77,7 miliardi di euro con un saldo totale negativo di 12,5 miliardi di euro, pari a 694 milioni di euro medi annui dal 1998 al 2015.

Occorre considerare peraltro anche il fatto che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e distribuisce la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di dieci anni, e basati sull'attualizzazione dei valori precedentemente esposti modificherebbe il saldo generando flussi di cassa positivi e una plusvalenza di 4 miliardi di euro.

Un ulteriore affinamento dell'analisi, da un lato, introducendo i minori introiti legati agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e, dall'altro, considerando la quota di gettito per lo Stato derivante dai consumi e dagli investimenti mobilitati dai redditi aggiuntivi dei nuovi occupati determinerebbe un saldo positivo per lo Stato di 10,5 miliardi di euro.

Un ampliamento della valutazione, che dovesse riguardare gli attori che hanno un ruolo nel sistema in cui si inseriscono le agevolazioni, ossia Stato, famiglie e imprese, nel periodo 1998-2015, potrebbe determinare un saldo per il sistema Paese di poco più di 15 miliardi di euro all'incremento del gettito (positivo), ai flussi derivanti dalle detrazioni (negativi), alle maggiori entrate derivanti dalla Matrice di contabilità Sociale (positive) e dal minor gettito fiscale sui consumi energetici (negativo).

Oltre a quanto precedentemente evidenziato, nella stima dell'impatto delle detrazioni andrebbero considerati due aspetti importanti, che allo stato appare complesso quantificare. Si tratta, da un lato, degli effetti in termini di emersione dei redditi e dell'occupazione «irregolare» e, dall'altro, della riduzione dei consumi energetici e conseguentemente delle emissioni di Co2. Aspetto quest'ultimo che si connette al dibattito in corso sui cambiamenti climatici.

Diverse sono pertanto le motivazioni che fanno ritenere opportuno guardare con interesse a questi benefici fiscali.

Gli interventi di efficientamento energetico degli edifici sia pubblici che privati ha una ricaduta positiva che si protrae nel tempo sui costi di gestione degli edifici medesimi. Assegnare incentivi è coerente anche con altre azioni del Governo; si pensi per esempio al bando del Ministero

dell'ambiente attualmente aperto per interventi di efficientamento energetico di edifici scolastici.

La riqualificazione energetica favorisce inoltre il recupero di edifici esistenti mediante interventi di ristrutturazione limitando il ricorso a nuove edificazioni con ricadute positive sul consumo di suolo. In questo settore, in virtù delle prerogative affidate dalla legge nazionale, le regioni italiane hanno legiferato in maniera differente e si riscontra che laddove le Regioni hanno favorito e/o agevolato il recupero degli edifici esistenti il consumo di nuovo suolo per interventi di edificazione è diminuito in maniera importante e non solo per la generale crisi del settore.

Altro aspetto che mi preme sottolineare sono le ricadute sull'occupazione, elemento non secondario in questo periodo storico che vede l'Italia in una situazione preoccupante, per la consistenza numerica, di presenza di disoccupati, soprattutto disoccupati giovani. L'efficientamento energetico è un settore innovativo ed allora è soprattutto l'occupazione dei giovani a trarne beneficio. Diverse sono le tipologie di occupati, da chi fa ricerche e sperimentazioni su materiali e modalità costruttive, a chi è impiegato nelle aziende di produzione dei materiali a chi è impiegato nel campo dell'edilizia. In virtù di queste non indifferenti considerazioni gli ecobonus possono quindi diventare un vero e proprio volano per l'economia del Paese.

A tal fine è necessario che le misure di incentivazione diventino strutturali e omogenee.

Per queste motivazioni il voto di Area Popolare sarà favorevole alle mozioni.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Girotto sulle mozioni 1-00421 (testo2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e 1-00553

Ringrazio il mio Gruppo, gli altri colleghi senatori che hanno voluto porre all'attenzione dell'Aula questo provvedimento importante.

Oggi non è in discussione il nostro voto positivo, viceversa sarebbe da discutere il perché si è aspettato così tanto per arrivare finalmente a tale voto. Forse perché è arrivato il M5S ed ora non ci si può più «arrampicare sugli specchi?».

Per quasi tre anni ho chiesto e fatto pressione presso il *mainstream* per portare all'attenzione questa misura che ha dimostrato nei fatti di poter creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, ma non è mai stato dato tempo e spazio. Qual è quindi il ruolo della TV?

Non è in discussione il nostro voto positivo, ma semmai come ampliare nel prossimo futuro, sia a breve, ma soprattutto a medio e lungo raggio, tutte le politiche miranti ad accrescere l'efficienza energetica, sia nel settore edile che in quello industriale.

Sostituzione amianto con fotovoltaico

Il Movimento 5 Stelle si è da sempre adoperato e continuerà ad adoperarsi per evitare che altri fattori ostacolino il cammino dell'efficienza energetica, che a tutt'oggi è un vero e proprio percorso ad ostacoli, tra una burocrazia estremamente complessa, e quel che è peggio, spesso contraddittoria. Più volte abbiamo denunciato, assieme ad Enea, la presenza di norme di legge davvero poco chiare, e ripeto troppo spesso in contraddizione le une con le altre. Questo pone i professionisti e gli investitori in una fase di stallo, di incertezza, che determina ovviamente un andamento dei progetti «al minimo» rispetto alle reali potenzialità ed esigenze.

Non è in discussione la convenienza economica complessiva di questa operazione, quanto invece come aumentare il coinvolgimento della finanza, della buona finanza, nell'operazione stessa. Questa infatti è un'operazione che fa parte dell'economia reale, non di quella virtuale/speculativa, ed è un'operazione che riesce a «chiudere il cerchio», cioè coniugare la virtù della stessa da una parte e il legittimo desiderio di profitto dall'altra.

USA = prodotti finanziari con rendimenti a doppia cifra

Ricordo l'esperienza dell'ecoprestito in Francia, e i 200 milioni di euro di prestiti della tedesca KfK.

Non è in discussione il nostro voto positivo, ma semmai come ci tocchi assistere agli spettacoli di qualcuno che va all'estero a dire che siamo i migliori nel settore delle rinnovabili, salvo dimenticarsi di dire che in Italia la filiera è talmente allo stremo che quest'anno non vi sarà più nemmeno la storica fiera di settore «Solarexpo»...

L'intesa di oggi su una stabilizzazione dell'*ecobonus* non può essere considerata al netto della riforma sugli oneri nella bolletta che ci ha portato tre passi indietro rispetto al passo avanti di oggi. Attendiamo e vigileremo che l'impegno qui assunto dal Governo sia trasformato in legge già nella prossima finanziaria. E come Movimento 5 Stelle terremo alta l'attenzione affinché ciò avvenga.

Cose che mancano

Incapienza fiscale: problema meramente burocratico, risolvibile a Bruxelles. Ora con la proposta supplementare dei CCF – Certificato Credito Fiscale – del nostro collega Girolamo Pisano, si potrebbe risolvere anche il problema dell'incapienza fiscale e dello «spalmamento» decennale del beneficio.

Ecoprestito – Copiare le buone pratiche francesi e tedesche

Penso e auspico che sia nuovo tassello per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, in sintonia con quanto a grande voce sbandierato alla COP21, e ripreso da tutti i grandi personaggi della storia contemporanea, nell'ambito di un cambiamento assolutamente indispensabile per garantire la nostra stessa sopravvivenza a lungo termine.

Colleghi per quanto esposto chiedo di sostenere la mozione tra l'altro firmata, come già detto, non solo dal Gruppo del M5S, ma anche da altri colleghi sensibili a questi temi.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Piccoli sulle mozioni 1-00421 (testo2), 1-00456, 1-00541, 1-00542, 1-00547 e 1-00553

Grazie Presidente, la legge di stabilità 2016, ha prorogato fino alla data del 31 dicembre 2016, ancora una volta, la detrazione fiscale del 65 per cento per gli interventi di potenziamento del cosiddetto ecobonus.

Un segnale concreto che ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai vari comparti coinvolti, dalle imprese ai professionisti, grazie ad una misura efficace che permette di proseguire sulla strada della riqualificazione energetica con conseguenze rilevanti su crescita e rilancio economico.

La componente della domanda legata a ristrutturazioni, e all'efficienza energetica sia nella componente dell'edilizia che in quella di arredo ed elettrodomestici, «bonus mobili», ha fatto da cuscinetto al pesante ridimensionamento subito a causa della crisi.

Questo tipo di sostegni fiscali sono da giudicare favorevolmente; oltre a muovere il mercato dei consumi verso prodotti a basso impatto energetico, muovono i cantieri e guardano al futuro del nostro patrimonio immobiliare, che incrementando anche il proprio valore, si avvia verso classi energetiche sempre più alte.

I più recenti dati ISTAT che registrano l'Italia in deflazione, ci confermano quanto sia importante puntare sulle agevolazioni ai consumi, in particolare se queste agevolazioni sono indirizzate alla realizzazione di interventi di efficientamento.

Basti pensare ai dati raccolti nel *report* stilato da Cresme e Servizio Studi della Camera sugli effetti delle detrazioni fiscali al 50 per cento per il recupero edilizio e dell'ecobonus 65 per cento per la riqualificazione energetica, dal 2008 al 2015:

- gli incentivi hanno riguardato oltre 12,5 milioni di interventi, vedendo coinvolte la metà delle famiglie italiane (24,6 milioni secondo i dati ISTAT) e più di un terzo delle abitazioni (31,2 milioni secondo i dati ISTAT);

- le misure di incentivazione fiscale hanno attivato investimenti pari a 207 miliardi di euro, con una media di 11 miliardi di euro all'anno;

- 178 miliardi di euro di investimenti hanno riguardato il recupero edilizio;

- 30 miliardi di euro di investimenti hanno riguardato la riqualificazione energetica.

Il valore più elevato nell'intero periodo di applicazione degli incentivi è stato registrato nel 2014 con investimenti pari a 28,5 miliardi di euro, di cui 24,5 miliardi di euro sono relativi al recupero e 3,9 alla riqualificazione energetica. Un picco rilevato anche nel settore mobili che nel 2014, ha registrato una spesa pari a 1,9 miliardi di euro, con un gettito IVA aggiuntivo di 360 milioni di euro.

Il ritorno positivo non ha coinvolto solo il ramo degli investimenti, bensì, ha consentito l'avvio di un maggior numero di lavori e un netto miglioramento dei consumi e dell'impatto energetico. Infatti più opere in chiaro, hanno significato anche:

– una drastica riduzione dei lavori in nero e una emersione dei cantieri, piccoli e grandi.

– una maggiore occupazione e un ritorno, anche in termini di tasse e contributi versati.

– un maggiore efficientamento energetico complessivo delle nostre abitazioni, posto che, al momento, almeno una su quattro risulta ancora essere ad alto consumo energetico.

Ciò nonostante è una strada che bisogna continuare a percorrere, per garantire alle famiglie e alle aziende italiane la certezza di un piano a lungo termine sia in termini di incentivi che di investimenti nel settore. Una sicurezza senza la quale si vanificherebbe quanto sinora realizzato.

In Italia secondo il Rapporto annuale sull'efficienza energetica 2015, condotto da ENEA, circa il 60 per cento del parco edilizio residenziale ha più di 45 anni, ovvero è precedente alla prima legge sul risparmio energetico, risalente al 1976. Secondo i calcoli della Commissione Europea, gli edifici nuovi oggi consumano meno della metà rispetto agli edifici costruiti negli anni ottanta; il 64 per cento degli apparecchi per il riscaldamento d'ambiente sono poco efficienti e il 44 per cento delle finestre ancora adesso non ha i doppi vetri. L'efficienza energetica degli edifici è aumentata soltanto dell'1,4 per cento l'anno. Dunque la sfida è aumentare la percentuale di ristrutturazione del parco immobiliare ad oltre il 2 per cento l'anno. Infatti è appurato che migliorando l'efficienza energetica degli edifici è possibile ridurre il consumo totale di energia del 5-6 per cento e tagliare le emissioni di CO₂ di quasi il 5 per cento.

Inoltre, confermare l'ecobonus significa, garantire una reale riduzione dei consumi energetici, con vantaggi non solo per le famiglie ma anche per le casse dello Stato.

In virtù dei dati anche e soprattutto in termini di cassa, è stato ampliato il raggio per l'incentivo anche a spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di termostati e di altri dispositivi di domotica ampliando anche la platea di beneficiari ai condomini e per coloro che rientrano nella «no tax area».

Pertanto, mi chiedo, alla luce di dati quanto mai chiari e soprattutto alle conferme del Governo, per una volta non solo verbali, che evidenziano la bontà della norma, perché non si dovrebbe rendere strutturale l'ecobonus invece di doverci ridurre ad un costante rinnovo annuale che ne imita le reali potenzialità?

Tutte le mozioni intendono prorogare ulteriormente l'ecobonus che, in assenza di estensioni, ritornerebbe dal 2017 all'aliquota prevista dal Testo Unico delle Imposte sui Redditi che è fissata al 36 per cento e che ha dimostrato di poco efficace rispetto a quella attualmente in vigore.

A questo Paese serve una visione politica di lungo respiro, strutturata e che determini cambiamenti reali e definitivi, una vera spinta propulsiva. L'Italia deve crescere, non solo economicamente non possiamo continuare ad andare avanti con *bonus* o politiche a tempo; per raggiungere obiettivi ambiziosi serve una pianificazione.

Immaginare il futuro significa essere governanti ispirati, amministrare il presente con *bonus spot* e non inseriti a sistema segnala l'incapacità di delineare azioni che vedano il nostro Paese protagonista di un percorso innovativo e di tutela ambientale per le future generazioni.

Per rimanere in tema di obiettivi, vorrei ricordare al Governo che pochi mesi fa, partecipando alla Conferenza sui cambiamenti climatici, COP21, di Parigi ha preso impegni seri per una riduzione «celere» delle emissioni di ossido di carbonio e la riduzione della temperatura del globo terrestre al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali.

In virtù di questo obiettivo l'Europa chiede al nostro Paese di migliorare l'efficienza energetica in tutti i settori e di ridurre del 20 per cento i consumi di energia primaria entro il 2020, in conformità con la Strategia energetica nazionale.

Dobbiamo fare di più, in continuità con la ininterrotta attività di indirizzo verso l'Unione dell'energia, e non solo perché «ce lo chiede l'Europa», come siamo abituati a sentire in quest'Aula, ma per il nostro Paese, perché resti competitivo non solo in termini economici, ma soprattutto in termini climatici.

Investire su risorse rinnovabili, ridurrà, speriamo in un futuro prossimo, gli effetti dannosi di politiche erranee in materie d'energia e ambiente, che hanno visto sinora i combustibili fossili come principali protagonisti.

Infine evidenziamo alcuni aspetti aggiuntivi che ci paiono particolarmente rilevanti:

– effettuare una ricognizione di tutte le forme di sostegno, al fine di gestire eventuali sovrapposizioni delle tipologie di intervento. Detta ricognizione, da svolgere mediante cooperazione Stato-Regioni, ha lo scopo decisivo di permettere un adeguato raccordo e coordinamento tra le forme di sostegno ai progetti di efficientamento: da un lato si contano infatti nuovi strumenti di incentivo e sostegno; dall'altro lato si assiste al non impiego da parte dei possibili utilizzatori (si consideri che sulla disponibilità totale del conto termico pari a 900 milioni di euro sono stati utilizzati solo 54 milioni). L'esigenza di, raccordo e coordinamento degli strumenti di incentivo e sostegno risulta indispensabile anche a seguito della constatazione che la materia energetica è irragionevolmente frazionata nell'azione di almeno 4 diversi Ministeri;

– individuare tipologie di intervento *standard* per il contenimento delle emissioni e il risparmio energetico, stabilendo premialità basate sul rapporto costi-benefici;

– sostenere gli interventi che prevedano il miglioramento delle prestazioni energetiche e la riqualificazione degli edifici pubblici, ma anche di quelli dedicati alla edilizia sociale.

Perciò sosteniamo la mozione unitaria nell'unico impegno di stabilizzare la detrazione al 65 per cento negli anni 2017, 2018 e 2019 con la condizione di trattare tutti gli altri argomenti evidenziati dalle mozioni (semplificazione, comunicazione ai cittadini, standardizzazione degli interventi, analisi di efficacia e coordinamento del conto termico dei titoli di efficienza energetica, eccetera) in sede di approfondimento specifico che i Gruppi proporranno a brevissimo.

La legge di stabilità (legge n. 208 del 2015), al comma 74 dell'articolo 1, ha prorogato fino al 31 dicembre 2016 la detrazione fiscale del 65 per cento per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, il cosiddetto ecobonus.

In particolare la detrazione, ripartita in 10 rate annuali di pari importo, è riconosciuta se le spese sono state sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni, pavimenti, finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

In assenza di interventi legislativi in materia, dal 1° gennaio 2017 il beneficio sarà riportato all'aliquota del 36 per cento, ordinariamente prevista per i lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli edifici dall'articolo 16-*bis* del Testo Unico delle Imposte sui Redditi: ovvero una aliquota che ha dimostrato di non essere un utile incentivo, come quella di maggiore favore attualmente in vigore.

Quello della legge di stabilità 2016 è solo il più recente intervento normativo che ha avuto inizio con la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2017), e che segna quindi una positiva esperienza decennale con misure volte a dare un impulso fondamentale agli interventi per l'utilizzo sostenibile della risorsa energetica, che va considerata come un imprescindibile elemento di sviluppo per l'economia nazionale.

Il quadro generale non può prescindere dalle conclusioni di COP 21, la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, le quali evidenziano che il futuro va incentrato sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica quale presupposto per la riduzione dei consumi e quindi delle emissioni.

In tale ambito l'Unione europea e l'Italia si sono poste degli impegni importanti per il 2030, prevedendo il taglio di almeno il 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990, la crescita fino al 27 per cento della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'incremento del 27 per cento dell'efficienza energetica. Si rende perciò necessario incrementare le azioni a favore dell'efficienza energetica, riservando una particolare attenzione alla strategia di ricerca e innovazione nel settore dell'energia.

Va valutato, a questo proposito, che gli edifici assorbono circa il 40 per cento del fabbisogno energetico totale, che impiegano soprattutto per

il riscaldamento, l'aria condizionata e l'illuminazione (il riscaldamento e il raffreddamento degli edifici sono responsabili di metà del consumo energetico nello specifico sono responsabili del 1,3 per cento del consumo totale di petrolio e del 59 per cento del consumo totale di gas).

Inoltre, più del 75 per cento del patrimonio immobiliare è caratterizzato da bassa o bassissima efficienza energetica. Agli stessi edifici è peraltro riconducibile circa il 36 per cento delle emissioni totali.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00552 (testo 2) sulla sottrazione internazionale di minori, Panizza e altri	217	216	000	216	000	109	APPR.
002	Nom.	Mozioni sulla sottrazione internazionale di minori. ODG G1, Mattesini e altri	223	222	000	222	000	112	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00421 (testo 3), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Girotto e altri	210	209	001	207	001	105	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00456 (testo 2), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Tomaselli e altri	210	209	001	208	000	105	APPR.
005	Nom.	Mozione 1-00541 (testo 2), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Galimberti e altri	208	207	001	205	001	104	APPR.
006	Nom.	Mozione 1-00542 (testo 2), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Consiglio e altri	210	207	001	205	001	104	APPR.
007	Nom.	Mozione 1-00547 (testo 2), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Zizza e altri	212	211	002	208	001	106	APPR.
008	Nom.	Mozione 1-00553 (testo 2), sulla stabilizzazione degli ecobonus, Panizza e altri	213	211	002	207	002	106	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0606 del 12/04/2016 Pagina 8

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F						
VILLARI RICCARDO								
VOLPI RAFFAELE								
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL	F	F						
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO								
ZUFFADA SANTE			F	F	F	F	F	F

Segnalazioni Relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SULLA SOTTRAZIONE INTERNAZIONALE DI MINORI:

sulla mozione 1-00552 (testo 2) e sull'ordine del giorno G1, il senatore Corsini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Alicata, Anitori, Bencini, Bignami, Bubbico, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, D'Adda, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fissore, Gentile, Lezzi, Martini, Messina, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Pagano, Palermo, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Serra, Sposetti, Stefano, Stucchi, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Gambaro e Giro, per attività del Consiglio d'Europa; Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Guerrieri Paleotti, per partecipare a una conferenza internazionale.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare – Autonomie, senatore Barani, con lettera in data 11 aprile 2016, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Alleanza Liberalpopolare – Autonomie (Movimento per le Autonomie)».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico, con lettera in data 8 aprile 2016, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Valentini; cessa di farne parte la senatrice Pinotti, sostituita, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Valentini;

9^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Pinotti, sostituita, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Cantini; cessa di farne parte la senatrice Valentini.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 8 aprile 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), approvata nella seduta del 5 aprile 2016 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria supplementare alla Tunisia (COM (2016) 67 definitivo) (*Doc. - XVIII*, n. 118).

Ai sensi dell’articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica il deputato Guerini, in sostituzione del deputato Vitelli, cessato dal mandato parlamentare.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Dep. Sorial Girgis Giorgio ed altri

Disposizioni in materia di acquisto e dismissione delle autovetture di servizio o di rappresentanza delle pubbliche amministrazioni (2289)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3220 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/04/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Amati Silvana ed altri

Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (456)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Cardillo Franco ed altri

Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (799)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Gasparri Maurizio

Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione (1180)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Ricciuti Lucrezia ed altri

Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata (1210)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Finocchiaro Anna

Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1225)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)Già assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Ricchiuti Lucrezia

Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione (1366)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)Già assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Falanga Ciro ed altri

Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa (1431)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo)Già assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Davico Michelino

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (1957)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionaliGià assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate (2060)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede referente*

Sen. Campanella Francesco, Sen. Bocchino Fabrizio

Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2089)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

Già assegnato, in sede referente, alla (1^a e 2^a riun.)

(assegnato in data 12/04/2016);

*Commissioni 2^a e 3^a riunite**in sede referente*

Sen. Orellana Luis Alberto ed altri

Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 (1662)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

Già assegnato, in sede referente, alla 3^a Commissione permanente (Aff. esteri)

(assegnato in data 12/04/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 08/04/2016 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati:

a) Accordo tra la Repubblica italiana e Bioersivity International relativo alla sede centrale dell'organizzazione, fatto a Roma il 5 maggio 2015;

b) Accordo tra la Repubblica italiana e l'Agenzia spaziale europea sulle strutture dell'Agenzia spaziale europea in Italia, con Allegati, fatto a Roma il 12 luglio 2012, e Scambio di Note fatto a Parigi il 13 e il 27 aprile 2015;

c) Emendamento all'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite sullo Status dello Staff College del Sistema delle Nazioni Unite in Italia del 16 settembre 2003, emendato il 28 settembre 2006, fatto a Torino il 20 marzo 2015;

d) Protocollo di emendamento del Memorandum d'intesa fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite relativo all'uso da parte delle Nazioni Unite di locali di installazioni militari in Italia per il sostegno delle operazioni di mantenimento della pace, umanitarie e quelle ad esse relative del 23 novembre 1994, con Allegato, fatto a New York il 28 aprile 2015». (2028);

in data 08/04/2016 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 29 aprile 2015» (2099);

in data 08/04/2016 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam di cooperazione nella lotta alla criminalità, fatto a Roma il 9 luglio 2014» (2107);

in data 08/04/2016 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione di polizia e doganale tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio federale svizzero, fatto a Roma il 14 ottobre 2013» (2185).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla conservazione delle risorse della pesca e alla protezione degli ecosistemi marini attraverso misure tecniche, che modifica i regolamenti (CE) n. 1967/2006, (CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e i regolamenti (UE) n. 1343/2011 e (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 894/97, (CE) n. 850/98, (CE) n. 2549/2000, (CE) n. 254/2002, (CE) n. 812/2004 e (CE) n. 2187/2005 del Consiglio (COM (2016) 134 definitivo) (Atto comunitario n. 123), alla 9^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a, 13^a e 14^a;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (Georgia) (COM (2016) 142 definitivo) (Atto comunitario n. 124), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

comunicazione della Commissione «Programma indicativo per il settore nucleare presentato, per parere, al Comitato economico e sociale europeo ai sensi dell'articolo 40 del trattato Euratom» (COM (2016) 177 definitivo) (Atto comunitario n. 125), alla 10^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a, 13^a e 14^a;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Valutazione REFIT della direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui del carico (COM (2016) 168 definitivo) (Atto comunitario n. 126), alle Commissioni riunite 8^a e 13^a e, per il parere, alle Commissioni 3^a, e 14^a.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 16 e 17, commi 1, lettera *s*), della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante modifiche all'articolo 55-quater del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di licenziamento disciplinare (n. 292).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente

e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine dell'11 giugno 2016. L'11^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 1^a Commissione entro il 22 maggio 2016.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine dell'11 giugno 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante norme per il riordino della disciplina in materia di conferenza dei servizi (n. 293).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, deferisco lo schema di decreto alla 1^a Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine dell'11 giugno 2016.

L'atto è stato altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che esprimerà il proprio parere entro il medesimo termine dell'11 giugno 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 aprile 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/53/UE concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio e che abroga la direttiva 1999/5/CE (n. 294).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 maggio 2016. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a, 10^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 12 maggio 2016.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera pervenuta in data 9 aprile 2016, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 7, comma 2, lettera *a*), e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, il Documento di economia e finanza 2016 (*Doc. LVII*, n. 4) (alla sezione

Il del Documento è allegata la nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, di cui all'articolo 10, comma 4, della legge n. 196 del 2009).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con la medesima lettera, ha altresì trasmesso la relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, integrata con lettera del Ministro dell'economia e delle finanze, pervenuta in data 12 aprile 2016, concernente alcune correzioni al testo (*Doc. LVII, n. 4 – Annesso*).

Al Documento sono allegati:

il rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità e finanza pubblica, di cui all'articolo 3 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato I*);

il documento sulle spese dello Stato nelle regioni e nelle province autonome, di cui al comma 10 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato II*);

la relazione sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, di cui al comma 9 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato III*);

la relazione sui fabbisogni annuali di beni e servizi della pubblica amministrazione e sui risparmi conseguiti con il sistema delle convenzioni Consip, di cui all'articolo 2, comma 576, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato IV*);

la relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, di cui al comma 7 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 e all'articolo 7 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88 (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato V*);

un documento concernente strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica (*Doc. LVII, n. 4 – Allegato VI*).

Il Documento è assegnato, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le Commissioni dovranno esprimere il proprio parere alla 5^a Commissione permanente in tempo utile affinché quest'ultima possa riferire all'Assemblea nei termini stabiliti dal Calendario dei lavori.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettere in data 8 aprile 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comu-

nali di Offagna (Ancona); Buonabitacolo (Salerno); Porlezza (Como); Frignano (Caserta); Portico di Caserta (Caserta).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. CLXV*, n. 4).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettere in data 23 e 30 marzo 2016, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2015 dai seguenti Garanti del contribuente:

per la regione Campania (Atto n. 744);
per la regione Liguria (Atto n. 745).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 5 aprile 2016, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza della Corte costituzionale n. 66 del 23 febbraio 2016, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 7, della legge 15 dicembre 2014, n. 186 (Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio), nella parte in cui si applica alla Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 177).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 5 aprile 2016, in adempimento al disposto del-

l'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione Ente Ville Vesuviane, per gli esercizi 2013 e 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 375).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Lombardia, con lettera in data 31 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. CXXVIII*, n. 36).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Serra e Taverna hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02753 della senatrice Moronese ed altri.

I senatori Perrone e Angioni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05480 del senatore Scalia ed altri.

Il senatore Morra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05583 del senatore Cappelletti ed altri.

Il senatore Cioffi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05604 del senatore Buccarella ed altri.

I senatori Ruta, Mastrangeli e Bignami hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05609 del senatore Di Biagio ed altri.

Il senatore Marton ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05611 della senatrice Donno ed altri.

Il senatore Puglia e la senatrice Lezzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05614 della senatrice Mangili ed altri.

Mozioni

URAS, FLORIS, DE PETRIS, SIMEONI, MOLINARI, CAMPANELLA, MUSSINI, VACCIANO, BENCINI, DE PIETRO, BOCCHINO, FUCKSIA, Maurizio ROMANI. – Il Senato,

premessò che:

la continuità territoriale, intesa come garanzia di libertà di movimento, uguale per ogni cittadino indipendentemente dalla realtà geografica nella quale vive, si inserisce in un quadro più ampio di garanzie dell'eguaglianza sostanziale dei cittadini e di coesione di natura economica e sociale del territorio, promosso e tutelato anche in sede europea;

il trasporto, infatti, se da un lato si configura come attività di tipo prettamente economico, dall'altro, rappresenta l'elemento costitutivo del «diritto alla mobilità», tutelato sul fronte nazionale in via principale dall'articolo 16 della Costituzione, e, più in generale, esplicazione del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

sul fronte europeo, è il diritto dei Trattati istitutivi a pretendere l'integrale superamento degli ostacoli che si frappongono all'attuazione del diritto alla continuità territoriale, anche attraverso il riconoscimento, in presenza di certe condizioni, dello stato di insularità;

inoltre, il presente atto d'indirizzo segue altri, di analogo contenuto, anche positivamente esitati dal Parlamento, senza aver ad oggi prodotto un adeguato impegno complessivo del Governo;

le politiche nazionali volte a ridurre gli effetti negativi, derivanti dallo svantaggio territoriale, sono sempre risultate a parere dei proponenti del tutto inadeguate, in particolar modo con riguardo alla Sardegna, che è la regione che più di tutte soffre della propria distanza dal continente europeo;

nonostante l'oggettivo svantaggio dato dalla sua conformazione geografica, ad oggi non le è ancora stato riconosciuto lo «stato di insularità» dall'Unione europea e quindi non gode delle prerogative attribuite alle regioni, cosiddette ultra periferiche, e altre realtà insulari di altri Paesi membri;

inoltre, l'attuale progetto sulla continuità, peraltro contestato anche dalle amministrazioni locali e dal Consiglio regionale sardo, appare insufficiente ad assicurare un sistema di trasporti moderno, ampio ed integrato;

non pare intravedersi alcuna azione risolutiva, soprattutto in funzione dell'attivazione di idonee procedure di allargamento del mercato sardo dei collegamenti aerei a un maggiore numero di compagnie in grado di estendere il numero dei voli e aumentare e diversificare le rotte;

i collegamenti insufficienti e costosi incidono negativamente per una regione, come la Sardegna, che fonda sul turismo parte rilevante del proprio sviluppo economico e anche sociale;

la Sardegna vive ormai da tempo in balia della disorganizzazione totale dei trasporti, con il rischio di veder aggravata la condizione di crisi

con conseguenze particolarmente negative anche sui diritti dei cittadini e delle imprese della Sardegna,

impegna il Governo:

1) a riferire al Parlamento su tutte le iniziative che intenda assumere, anche in raccordo con la Giunta regionale, in materia di collegamenti da e per la Sardegna, compresi quelli per le isole minori;

2) a riferire se, nell'ambito delle predette iniziative, ritenga di dover agire in funzione di un complessivo rilancio economico e sociale dell'isola, perché il trasporto aereo (persone e merci) sia uno dei segmenti su cui fondare lo sviluppo della Sardegna, anche come spazio logistico per i collegamenti europei ed extra europei, soprattutto avuto riguardo all'intero bacino del Mediterraneo;

3) ad affrontare l'emergenza nella quale versano attualmente i collegamenti aerei da e per la Sardegna, anche in relazione al mancato riconoscimento del suo stato di insularità, e per le annunciate decisioni di abbandono da parte di compagnie *low cost* di importanti scali, come quello di Alghero, di assoluto rilievo per la difesa e lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nell'intero territorio sardo e in particolare in quello del centro-nord dell'isola;

4) a riferire, più nel dettaglio, sull'andamento della vertenza Meridiana, ed in particolare a rendere chiarimenti sull'ipotesi di cessione della compagnia alla Qatar Airways, anche in relazione alla gestione delle 900 unità di personale, inizialmente dichiarate in esubero, al fine di comprendere quale sia il livello di diretto interessamento da parte del Governo e dei Ministeri competenti (infrastrutture e trasporti e Lavoro e politiche sociali);

5) in ultimo, a dichiarare che cosa intenda fare per consentire il permanere negli scali sardi del vettore Ryanair o di altre compagnie, anche *low cost*, le quali, in assenza di specifici aiuti o forme adeguate di sostegno, annunciano la cancellazione delle rotte sarde.

(1-00559)

Interrogazioni

BLUNDO, GIARRUSSO, BERTOROTTA, PUGLIA, CAPPELLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 4-05442).

(3-02757)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Cassa sovvenzione e mutuo soccorso (CMS) è stata istituita il 1° gennaio 1975 tra i dipendenti di ruolo di Apam Esercizio SpA in Mantova; si proponeva di assicurare agli iscritti, dietro versamento di un contributo mensile, sovvenzioni economiche favorevoli e, quando i risultati della gestione lo consentivano, sussidi a condizioni particolari previa approvazione dell'assemblea degli iscritti;

tale organismo era iscritto sino all'anno 2012 nell'elenco generale degli intermediari creditizi di cui all'art. 106 del decreto legislativo n. 385 del 1993 (testo unico bancario) al numero progressivo 29149;

per quanto risulta all'interrogante, la Cassa sovvenzione e mutuo soccorso tra dipendenti Apam non ha aggiornato il proprio statuto ed il regolamento in base alla nuova legislazione in materia di società cooperative, e a tale inadempienza è conseguita la cancellazione sia dalla Camera di commercio sia dagli enti cooperative costituiti fra i dipendenti di una medesima amministrazione pubblica;

ad oggi, la stessa continua ad esercitare l'attività di raccolta ed erogazione di denaro agli stessi soci applicando tassi di interessi che vanno oltre la misura prevista dalla legge in materia di credito, senza peraltro sottoscrivere un contratto di mutuo disciplinato dagli art. 1813 e seguenti del codice civile;

la stessa non risulta essere mai iscritta nel registro delle imprese (REA) e non avrebbe i requisiti giuridici di un ente cooperativo costituito fra i dipendenti di una medesima amministrazione pubblica del codice civile, in quanto la stessa Banca d'Italia attraverso l'Ufficio area vigilanza e intermediari ha eliminato codesto organismo dall'elenco generale tenuto dall'UIC;

presso la Procura della Repubblica di Mantova risulterebbero indagati l'amministratore unico e il presidente della Cassa mutuo soccorso tra dipendenti Apam di Mantova, per i reati di esercizio abusivo della professione bancaria, truffa ed altro;

tra la CMS Apam di Mantova, la Italcresi SpA con sede a Milano in corso Buenos Aires n. 79, filiale di Verona, e la CMS-Cagliari per i dipendenti pubblici della Regione Sardegna intercorrono rapporti finanziari bancari, tanto che i contratti sottoscritti dai dipendenti di Mantova vengono girati presso la banca di riferimento della CMS di Cagliari;

appare evidente, quindi, che la CMS di Mantova esercita le proprie funzioni con palese violazione delle norme in materia di credito, adottando azioni legali vessatorie per il recupero dei crediti nei confronti degli stessi dipendenti,

si chiede di sapere quali utili interventi di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che la Cassa mutuo soccorso tra dipendenti Apam di Mantova continui ad esercitare illegittimamente e se sia a conoscenza dei procedimenti penali pendenti nei confronti del dirigente ed amministratore unico.

(3-02759)

DI GIORGI, PUGLISI, Elena FERRARA, IDEM. – *Al Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è riconosciuta la difficoltà permanente del nostro sistema dell'università e della ricerca di acquisire, tramite la partecipazione e l'aggiudicazione di fondi per progetti di ricerca a livello europeo, risorse finanziarie almeno corrispondenti alla quota versata alla UE dal nostro Paese per la stessa finalità;

è coscienza diffusa che tale criticità nazionale derivi in larga misura dalla carenza di forti strutture di ricerca con adeguata massa critica per competere a livello internazionale, non compensata da quella presente negli atenei, negli enti pubblici e nelle strutture private di ricerca, che si presentano spesso singolarmente nei bandi della UE;

la legislazione da diversi anni, in coerenza con le politiche dell'Unione europea relative alla creazione dello spazio europeo della ricerca, tende a favorire la collaborazione interuniversitaria e tra università e enti di ricerca, pubblici e privati, per cercare di contrastare tale fattore critico;

i consorzi interuniversitari di ricerca tematica (CIRT), già previsti dall'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successivamente riconosciuti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con specifici decreti, sono volti alla collaborazione interuniversitaria per la realizzazione di attività di ricerca tematica (scienza e tecnologia dei materiali, informatica, telecomunicazioni, biotecnologie, scienze del mare, eccetera);

i CIRT hanno consolidato negli anni una specifica competenza che arricchisce le opportunità di valorizzazione delle attività di ricerca di docenti e ricercatori universitari, tramite tipiche organizzazioni «a rete» sul territorio nazionale, proprio al fine di raggiungere masse critiche per filiere con tematiche di frontiera, che si sono dimostrate adeguate per competere a livello europeo e per aggiudicarsi numerosi *grant* comunitari;

i CIRT riescono ad attrarre cospicui fondi per ricerca finanziando ogni anno quasi un migliaio di borse e contratti per giovani ricercatori e occupando diverse decine di dipendenti a tempo indeterminato, per cui la capacità di volano del sostegno statale è veramente molto alta;

negli ultimi anni, la carenza di finanziamenti pubblici e privati e la forte contrazione delle risorse allocate sul fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO) hanno comportato la necessità di procedere ad una «selezione» tra i numerosi consorzi costituitisi in passato, ma i CIRT sottoposti volontariamente ed onerosamente alla VQR 2004-2010 (valutazioni di qualità della ricerca) dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) hanno dato prova di qualificate organizzazioni;

in aggiunta a ciò, i CIRT si contraddistinguono per un'alta efficienza gestionale e per bassi costi di struttura, nonostante l'inserimento dei consorzi, da parte del legislatore, nell'elenco delle amministrazioni (Settore S13), i cui conti concorrono alla costruzione del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (legge di contabilità e di finanza pubblica), e successive modifiche e integrazioni, che ha determinato un crescente ed oneroso carico di incombenze amministrative introdotte recentemente nella pubblica amministrazione (fatturazione elettronica, *split payment*, normativa per la trasparenza ed anticorruzione, eccetera);

dalla fine degli anni '90, il Ministero ha destinato annualmente e in maniera regolare risorse per le attività dei CIRT nel decreto di ripartizione del FFO. L'importo destinato al finanziamento di progetti competitivi dei CIRT nel 2011 ammontava a circa 4,5 milioni di euro. Nel 2012 ci fu una drastica riduzione a 3 milioni di euro mentre in sede di riparto del FFO per l'esercizio 2013 il decreto stabilì di non destinare specificamente risorse per i CIRT, lasciando quindi ogni determinazione sul finanziamento in capo alle singole università;

in occasione della risposta all'interrogazione 3-00313 del 7 agosto 2013 il Sottosegretario aveva preannunciato l'istituzione di uno specifico Tavolo tecnico e l'avvio di una procedura di verifica, da svolgere in collaborazione con la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e con l'ANVUR, sui risultati dell'anno 2013 in termini di sostegno dato dagli atenei ai consorzi cui gli stessi partecipano. Il Sottosegretario precisava altresì che tale procedura avrebbe consentito un'allocazione mirata e premiale di risorse a valere sul FFO ai consorzi di primario interesse per gli atenei e che, attraverso la valutazione ANVUR, avessero ottenuto risultati che i singoli atenei, con le loro strutture dipartimentali, non sarebbero stati in grado di raggiungere individualmente;

per l'esercizio 2014, anche a seguito del dibattito parlamentare generato dall'interrogazione e grazie al sostegno ai consorzi da parte della CRUI, il decreto di riparto del FFO 2014 stanziò 2,2 milioni di euro da erogare, anche in questo caso, con bando per progetti competitivi degli stessi CIRT che fu pubblicato il 29 dicembre 2014 con scadenza per l'invio dei progetti consortili il 12 febbraio 2015;

nello schema di decreto di riparto per l'esercizio 2015, trasmesso per il parere ai presidenti della CRUI e del CUN (Consiglio universitario nazionale), era previsto un contributo finanziario destinato ai CIRT per progetti competitivi di 2 milioni di euro eliminato però nel testo definitivamente approvato, nonostante sul punto non fossero state formulate obiezioni né dalla CRUI né dal CUN;

la decurtazione graduale del contributo negli anni per i CIRT (e l'azzeramento dello stesso nel 2013 e nel 2015) ha già determinato irreversibili ed evidenti discontinuità nelle attività di alcuni consorzi interuniversitari di ricerca nonché, per i CIRT più solidi ed ancora attivi, una negativa incidenza sulla capacità di elaborazione progettuale e sul reperimento di risorse economiche per la ricerca, sulle azioni di supporto alla formazione dei giovani ricercatori per gli atenei attraverso borse di dottorato e assegni di ricerca, sulla gestione di grandi infrastrutture di ricerca di riconosciuta eccellenza internazionale e inevitabilmente sull'impatto occupazionale con relativa perdita di alcune competenze professionali di alto profilo;

l'eventuale eliminazione di una quota di risorse destinata a progetti competitivi dei CIRT anche per l'anno 2016 avrebbe conseguenze drammatiche sulle loro funzioni, con ulteriori aggravamenti sul piano dell'efficienza e della regolare attività istituzionale,

si chiede di sapere:

quali siano stati gli esiti del tavolo tecnico, se ci siano altre iniziative in atto e quali siano le prospettive per la valorizzazione dei CIRT nel sistema università e ricerca del Paese, anche sulla base di una più approfondita conoscenza delle attività da loro svolte;

quali atti e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare o intraprendere per salvaguardare l'esperienza e la funzione istituzionale dei CIRT, assicurando loro un sostegno, da attribuire sulla base della qualità della ricerca con procedure il più possibile rapide, ed evitare discontinuità a partire dal riparto delle risorse del fondo di finanziamento ordinario delle università per l'esercizio 2016.

(3-02760)

ORELLANA, BATTISTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'Unione europea, in preparazione del «regolamento Offshore» (oggi direttiva 2013/30/UE) ha redatto uno studio sui «fattori di rischio» per l'inquinamento e per la sicurezza in mare individuando infrastrutture obsolete e ambiente industriale arrivato a maturità tra i fattori di rischio;

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), all'articolo 1, comma 239, stabilisce che, entro le 12 miglia, restino validi solo i titoli abilitativi già rilasciati, cioè le concessioni a perforare, e non i procedimenti in corso e quelli conseguenti o connessi, introducendo nel contempo la formula sulla durata utile del giacimento, che consente di fatto di eludere il termine trentennale della concessione stabilito dalla normativa dell'Unione;

giòva ricordare che, in Italia, la procedura di valutazione di impatto ambientale è diventata operativa solo 30 anni fa, grazie all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, recante «Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale», in attuazione della prima normativa comunitaria sulla VIA entrata in vigore l'anno precedente con la direttiva 1985/337/CE;

di fatto, l'attuale formulazione del comma 239 citato, con specifico riferimento al vincolo dell'esaurimento dei giacimenti, ha consentito a numerose piattaforme petrolifere costruite entro le 12 miglia di proseguire con le attività estrattive, pur non essendo mai state sottoposte a valutazione di impatto ambientale;

difatti, secondo quanto riportato dal dossier WWF «Trivelle nella fascia offlimits delle 12 miglia: tra mancate valutazioni e relitti improduttivi», ben 42 (di cui 4 classificate come «non operative») delle 88 piattaforme localizzate entro la fascia delle 12 miglia sono state costruite prima del 1986;

di queste, solo per citare le aziende con il maggior numero di piattaforme senza VIA, 26 sono piattaforme ENI o ENI Mediterranea Idrocarburi, 9 sono Edison e 5 Adriatica Gas; le Capitanerie di porto di riferimento sono Ravenna e Rimini per 24 impianti, Pesaro per 5, San Bene-

detto del Tronto 6, Ortona 3, Termoli uno, Crotone uno e Gela 2. Sono 5 le piattaforme che estraggono petrolio, 2 nell'area di mare che ha come riferimento la Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto («Sarago Mare 1» del 1981, a 4 chilometri dalla costa con un pozzo attivo, e «Sarago Mare 2» del 1981, a 3 chilometri dalla costa, con 5 pozzi attivi, entrambe di Edison), 2 quella di Gela («Gela 1» del 1964, a 2 chilometri dalla costa con 11 pozzi attivi, e «Perla» del 1983, a 13 chilometri dalla costa, con 4 pozzi attivi, entrambe di ENI Mediterranea Idrocarburi), una quella di Termoli («Rospo Mare A» del 1981 di Edison con 10 pozzi attivi a 21 chilometri dalla costa);

tali piattaforme non sono mai state sottoposte a procedura VIA e mai lo saranno se non venisse abrogato il già citato comma 239 dell'art. 1 della legge di stabilità 2016;

perplexità sorgono anche in merito al duplice ruolo svolto dall'ISPRA, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (vigilato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) che, da un lato, riceve incarichi e commesse da ENI per il monitoraggio ambientale delle piattaforme e, dall'altro, ha un Settore valutazioni d'impatto ambientale, inquadrato nella Sezione valutazioni ambientali, che annovera tra i suoi compiti anche quello di assicurare il supporto dell'ISPRA alle competenti strutture del Ministero in materia di VIA,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sottoporre al più presto a valutazione di impatto ambientale anche le piattaforme petrolifere costruite prima del 1986.

(3-02761)

PAGLIARI, PADUA, Gianluca ROSSI, ALBANO, BIGNAMI, CONTE, DALLA ZUANNA, FASIOLO, FATTORINI, Elena FERRARA, LANIECE, LUCHERINI, MOLINARI, PEZZOPANE, PUPPATO, ROMANO, SCALIA, VALDINOSI, COMPAGNONE, VALENTINI. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-04735).

(3-02762)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, MORRA, BERTOROTTA, ENDRIZZI, SERRA, DONNO, GIARRUSSO, MORONESE, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, ha introdotto l'obbligo, dal 2011, di non effettuare spese superiori all'80 per cento della spesa sostenuta nel 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio delle autovetture (comma 14 dell'art. 6). Nel luglio 2011 viene emanato un ulteriore atto normativo che interviene in materia, ovvero il decreto-legge n. 98, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, con cui sono state previste «modalità e limiti di utilizzo delle autovetture di servizio al fine di ridurre numero e costo» (art. 2, comma 4);

con il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, recante «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni», si disciplina l'uso delle autovetture nella pubblica amministrazione, le «auto blu» (art. 1);

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 settembre 2014 norma l'utilizzo delle autovetture di servizio a uso non esclusivo; tale provvedimento oltre a sancire una drastica limitazione del numero di assegnatari aventi diritto all'uso della autovettura di servizio, in via esclusiva e non esclusiva, prevede un censimento permanente dei veicoli rendendo obbligatoria la comunicazione in via telematica dell'elenco, come definito dall'art. 54 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni e integrazioni. Il decreto prevede un generale diritto ad utilizzare la vettura con autista solo in caso di effettiva necessità per «inderogabili ragioni di servizio»;

il codice penale militare di pace di cui al regio decreto n. 303 del 1941, all'articolo 215, punisce con la reclusione da 2 a 10 anni il militare reo di «peculato militare». Il «peculato militare» si configura quando un militare incaricato di funzioni amministrative o di comando avendo, per ragione del suo ufficio o servizio, il possesso di denaro o di altra cosa mobile appartenente all'amministrazione militare, se ne appropria;

il settimanale «l'Espresso», il 10 marzo 2016, ha pubblicato un articolo che, a parere degli interroganti, denuncia fatti gravissimi che, se confermati, perfezionerebbero il reato di cui all'art. 215 citato. Rende nota la vicenda di «sette generali dell'Aeronautica Militare che sono finiti nel mirino della Corte dei Conti del Lazio, raggiunti (il 9 febbraio scorso) da altrettanti inviti a dedurre spediti dal vice procuratore generale Rosa Francaviglia. Non si tratta ovviamente di condanne, ma di contestazioni formulate attraverso uno strumento assimilabile all'avviso di garanzia in sede penale»;

la contestazione consiste nell'uso, e a giudizio degli interroganti nell'abuso, delle «auto blu», in presunta violazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 agosto 2011, che autorizza il suo utilizzo soltanto in caso di effettiva necessità per inderogabili ragioni di servizio. Infatti i generali, come indicato nell'articolo citato, «per muoversi sulla tratta quotidiana casa – lavoro – casa non potevano rinunciare all'auto blu» con autista. Inoltre, il danno erariale maggiore, di 13.681 euro per il costo delle corse tra la sua abitazione e l'ufficio (e viceversa) tra il 2011 e il 2014, sarebbe stato contestato al generale ispettore Arnaldo D'Orazio: capo del Corpo di commissariato aeronautico, ma anche, come si legge nel sito del Ministero della difesa, «referente dell'Aeronautica militare per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza». Tale figura professionale è, peraltro, quella incaricata di produrre la relazione annuale sull'efficacia delle misure di prevenzione in materia di corruzione per la forza armata in questione, e di consegnarla all'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) guidata da Raffaele Cantone;

«l'Espresso» evidenzia che la procura della Corte dei conti del Lazio oppone ai generali che «avrebbero utilizzato il servizio di trasporto "abitazione – sede di lavoro – abitazione" pur avendo il domicilio «a distanza variabile tra 3 e 38 chilometri dalla sede di lavoro, mentre tra gli altri ufficiali che non hanno utilizzato tale servizio ne risultano alcuni che pure avevano domicilio a distanza significativa: due rispettivamente a 30 e 35 chilometri, uno a 78». Inoltre, tra i casi più significativi, emergerebbe quello del generale ispettore capo Marcello Di Lauro, comandante del servizio infrastrutture del comando logistico, che «pur risultando residente a 350 metri da piazza Bologna e dalla sua stazione della metropolitana sulla linea B, si sarebbe fatto accompagnare al lavoro dall'auto blu nella sede del Comando situata in viale dell'Università, vicino alla fermata di Castro Pretorio. Meno di tre chilometri di distanza tra casa e ufficio per percorrere i quali, in base alle contestazioni, avrebbe causato al Ministero della difesa un danno erariale da 73 euro tra il settembre del 2011 e il dicembre del 2012. Cifra comunque modesta, a fronte dei 3.003 euro contestati al generale Pierluigi Ciardelli per un periodo che va dall'11 marzo al 31 dicembre 2014. Il totale del danno erariale causato secondo la magistratura contabile dai generali affezionati all'auto blu (accusati "a titolo di responsabilità gravemente colposa" e invitati a presentare le proprie controdeduzioni rispetto alle accuse formulate) sarebbe di 19.923,70 euro. Una cifra che comprende il costo del carburante (quantificato in 6.599 euro complessivi) e delle prestazioni di lavoro straordinario degli autisti, prima o dopo l'ordinario orario di lavoro (per totali 13.324 euro). Il periodo preso in considerazione dalla procura della cdc va dal 14 settembre 2011 al 31 dicembre 2014 e riguarda, dunque, anche alcuni mesi successivi all'entrata in vigore del DPCM 25 settembre 2014»;

secondo la procura contabile, anche nei casi in cui il trasporto tra casa e lavoro e viceversa presentava caratteristiche di maggiore saltuarietà, i generali interessati non avrebbero comunque precisato ed elencato nell'usufruire del servizio le «specifiche necessità richieste». La direttiva dello Stato maggiore della difesa del 2012, recependo le novità introdotte nel 2011 dal Governo, ha infatti previsto che le «auto blu» non siano assegnate stabilmente a persone determinate all'interno di un ente, di un organismo o di un ufficio, ma che siano adibite al trasporto di personale per esigenze di «prontezza d'impiego, flessibilità di orario, mobilità e reperibilità limitatamente ai servizi in sede» debitamente documentate. Esigenze che, sostiene la procura della Corte dei conti del Lazio, non sarebbero state indicate come d'obbligo nelle richieste di trasporto e nelle relative autorizzazioni concesse. Anche perché, sempre a giudizio dei magistrati contabili, i generali responsabili dell'assegnazione dei veicoli «non sono stati nelle condizioni di poter effettuare una valutazione di merito sulle esigenze funzionali alla base delle richieste di utilizzo delle autovetture note, di fatto, ai soli Capi Articolazione richiedenti"»;

le eccezioni sollevate dalla Corte dei conti sono, a giudizio degli interroganti, fondamentali, in quanto evidenziano una falla nel sistema di controllo sulla stessa concessione dei veicoli nelle forze armate;

i presunti illeciti erariali sono emersi solo in seguito agli sviluppi di un'ispezione della Ragioneria dello Stato, svolta dal giugno al settembre 2014. Dopo i controlli e i rilievi degli ispettori del Ministero dell'economia e delle finanze, nel mese di dicembre dello stesso anno, è stato lo stesso capo di Stato maggiore dell'Aeronautica a intervenire tramite linee di indirizzo rivolte agli alti comandanti sull'uso delle auto blu. Indicazioni poi ribadite e ulteriormente chiarite da un'ennesima nota, risalente a febbraio 2015, da parte del comando supporto enti di vertice con l'indicazione delle particolari condizioni in cui può essere richiesto il trasporto tra casa e lavoro;

considerato che, a giudizio degli interroganti, la volontà politica del Paese è quella di razionalizzare la spesa, perseguendo anche penalmente abusi nell'ambito della pubblica amministrazione, come dimostrato dall'approvazione quasi all'unanimità alla Camera dei deputati di una proposta di legge presentata dal Movimento Cinque Stelle centrata sull'utilizzo delle vetture di servizio con autista per il trasporto tra abitazione e lavoro e che introduce il reato punito come peculato d'uso con pene che possono arrivare fino a 3 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se abbia provveduto a segnalarli alla competente Procura militare per gli aspetti di competenza;

quali provvedimenti disciplinari abbia assunto o intenda intraprendere nei confronti dei generali raggiunti dalle contestazioni della Corte dei conti e se non ritenga che sia opportuna una sospensione dai loro incarichi fino a definitiva pronuncia;

se la verifica amministrativo-contabile dell'Ispettorato generale di finanza pubblica del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato abbia riguardato anche l'Esercito, la Marina e l'Arma dei carabinieri e con quali risultati;

se non ritenga necessario, soprattutto in caso di conferma dei danni erariali riscontrati dalla magistratura, predisporre sistemi di controlli interni più rigorosi ed efficaci che limitino gli abusi, in particolare sulla concessione delle auto blu con autista.

(3-02763)

SANTANGELO, MARTON, SERRA, SCIBONA, BERTOROTTA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da quanto si legge recentemente sulla stampa nazionale, la posizione dell'ammiraglio De Giorgi risulta essere compromessa. È fatto ormai noto che la Procura di Potenza lo ha iscritto nel registro degli indagati a causa di un suo presunto coinvolgimento nell'ambito dell'inchiesta sul petrolio in Basilicata;

il quotidiano *on line* «la Repubblica» del 12 aprile 2016 riporta che sarebbe pervenuta «Una denuncia in piena regola, inviata da quello che sembra essere un ex collega di De Giorgi, tra gli altri, alla Presidenza della Repubblica, alla Presidenza del Consiglio, al Ministro della difesa»;

la suddetta denuncia, la cui paternità rimane ad oggi sconosciuta, risulta, stando alle notizie di stampa, molto dettagliata e arricchito da numerosi atti ufficiali e materiale in originale a supporto delle accuse mosse. Il contenuto della denuncia, articolato in 35 pagine, riporta episodi scabrosi, che accentuano maggiormente un profilo, a giudizio degli interroganti dispotico, disonesto e poco trasparente, del capo di Stato maggiore della Marina;

in particolare, tra le innumerevoli segnalazioni, emergerebbe una visita che, nel giugno 2013, De Giorgi fece ad una fregata presente nei cantieri di Fincantieri a Muggiano (La Spezia). «In quei giorni si stavano completando le ultime fasi di allestimento della nave. "Non gradendo la ripartizione delle aree destinate al quadrato ufficiali ed equipaggio (...) e dei camerini destinati al comandante e all'eventuale Ammiraglio presente a bordo", De Giorgi ordinò ai dirigenti del cantiere presenti di "attuare senza alcun indugio" alcune modifiche indicate a voce. In seguito, ricostruisce l'anonimo, De Giorgi "ufficializzò questa sua volontà specificando di avviare i lavori richiesti anche in assenza dei preventivi e dei necessari atti amministrativi". Non si trattava di modifiche di poco conto». Il direttore degli Armamenti navali, l'ammiraglio Ernesto Nencioni, da quanto si legge sul giornale, cercò di «allestire in tutta fretta una pratica amministrativa per coprire l'intemerata di De Giorgi. Nell'ambito di quella pratica, il 25 luglio 2013, Fincantieri avrebbe presentato un "punto di situazione" dove si "chiedeva il pagamento" di 12 milioni 986.000 euro per la modifica dei quadrati, e di 30 milioni di euro per i camerini. Di fronte alle perplessità di Nencioni, De Giorgi – ammiraglio noto per la sua passione per uno stile di vita *upper class* - confermò la "necessità di eseguire le modifiche strutturali da lui disposte". Le difficoltà opposte da Nencioni – che chiedeva un documento scritto e firmato da De Giorgi – furono infine superate da una lettera dello stato maggiore della Marina che diceva di procedere. Per la gioia di Fincantieri. "Al termine della vicenda – conclude l'anonimo – Nencioni rassegnò le dimissioni e si ritirò a vita privata"»;

inoltre, secondo il quotidiano, il secondo caso rivelato dal *dossier* approfondisce una questione utilissima per l'indagine condotta dalla Procura di Potenza, ovvero quella relativa ai contratti varati con la «legge navale» (il programma pluriennale per il rinnovamento della flotta della Marina militare), da cui lo stanziamento straordinario di oltre 5 miliardi di euro per il rinnovo della flotta. Tra le navi finanziate con questo provvedimento, una avrebbe caratteristiche speciali: un mezzo lungo 32 metri che a pieno carico arriva a 70 nodi, ossia 110 chilometri all'ora. Compito di questa super imbarcazione, prodotta con materiali *stealth* invisibili ai radar, sarebbe quello di trasportare squadre di incursori del Comsubin alla massima velocità. Il contratto, nonostante la spesa ammonti a 30 milioni di euro, risulta affidato da De Giorgi alla società «Aeronautical service» senza nessuna gara ad evidenza pubblica. «Tutti gli atti riguardanti sull'acquisto del superscafo risultano secretati e non sono mai state diffuse informazioni sul disegno del mezzo». Altro elemento interessante, a giu-

dizio degli interroganti, è che la stessa azienda costruttrice non vanta una grande esperienza nel settore navale. Infatti, l'Aeronautical service, con sede legale a Fiumicino, come si può peraltro verificare nel suo sito *internet*, non sembra aver realizzato alcuna nave finora varata, la sua esperienza riguarda soprattutto invenzioni nel campo delle tecnologie;

l'autore del rapporto anonimo, riporta «il Fatto Quotidiano» del 12 aprile, avrebbe evidenziato alcuni «famosi festini» organizzati da De Giorgi all'epoca del comando dell'incrociatore «Vittorio Veneto», l'ammiraglia della flotta italiana fino al 2003. Feste realizzate con la nave in navigazione «con tanto di trasferimento a mezzo elicottero di signorine allegre e compiacenti»;

in un'altra occasione, con il ruolo di comando della Vittorio Veneto in sosta a New York, De Giorgi, secondo il *dossier* anonimo citato dal «Corriere della Sera» nella medesima data, «accolse gli invitati ad un cocktail a bordo, in sella a un cavallo bianco appositamente noleggiato». In seguito, diventato capo delle forze aeree della Marina, sembra che non abbia cambiato la sua condotta. Infatti nel *report* si leggerebbe che l'ammiraglio faceva degli elicotteri, e soprattutto del velivolo «Falcon 20», un suo *taxi* che lo trasportava, «spesso in allegra compagnia», da una parte all'altra dell'Italia, per interessi personali ma a spese del contribuente;

il comportamento dell'ammiraglio, affermano gli organi di stampa, sembra che fosse noto nell'ambiente ma nessuno osava contrapporsi per paura delle sue vendette;

considerato che:

il capo di Stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, è indagato dalla Procura di Potenza in un filone di inchiesta riguardante alcune concessioni per il porto di Augusta (Siracusa), che ha portato alle dimissioni dell'ex Ministro dello sviluppo economico Guidi. L'ipotesi accusatoria, infatti, sarebbe quella dell'esistenza di «un sistema "do ut des" in grado di assicurare "vantaggi convergenti" ai componenti della presunta associazione a delinquere» («la Repubblica», 1º aprile 2016), i cui componenti sarebbero oltre a De Giorgi, il compagno dell'ex ministro Guidi, Gianluca Gemelli, il capo Ufficio bilancio della difesa e consulente del Ministero dello sviluppo economico, Valter Pastena, e il facilitatore Nicola Colicchi. In particolare l'ammiraglio era interessato a portare avanti il citato imponente «programma navale» del 2015 nato dalla legge di stabilità del 2014 (legge n. 147 del 2013);

l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, assieme ad altri suoi pari grado, sono stati rinviati a giudizio per verificare eventuali responsabilità in relazione alla morte del giovane Alessandro Nasta, 29 anni, di Brindisi, sottocapo nocchiere di 3ª classe della Marina militare, precipitato per 15 metri dall'albero maestro della nave «Vespucci» il 24 maggio 2012. L'indagine è condotta dal pubblico ministero di Civitavecchia Amendola e nell'ambito di questo procedimento l'accusa a carico dell'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, nella veste di comandante in capo della squadra navale, come si legge negli atti della Procura, è di aver «omesso di redigere il do-

cumento di valutazione dei rischi in collaborazione con il rappresentante dei lavoratori, e di aggiornarlo e rielaborarlo successivamente all'accaduto nella sua immediatezza»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce dei gravi fatti emersi, non consideri inopportuna la permanenza dell'ammiraglio De Giorgi nella carica di capo di Stato maggiore della Marina militare e non consideri di dover avviare le opportune procedure di revoca dell'incarico, nelle more degli accertamenti di responsabilità personale di competenza dell'autorità giudiziaria;

se non ritenga, in caso di conferma dei fatti contestati nel *dossier* anonimo, di dover avviare le opportune indagini interne di competenza per individuare ulteriori responsabilità in relazione all'uso improprio dei sistemi di armamento e alla distrazione di risorse finanziarie, iscritte a bilancio del Ministero della difesa, per interessi puramente privati;

quali provvedimenti intenda assumere al fine di predisporre sistemi di controlli più capillari e scrupolosi volti ad evitare che risorse pubbliche messe a disposizione delle forze armate vengano utilizzate per scopi non istituzionali;

se non intenda assumere iniziative di competenza finalizzate a contrastare nel dicastero la nascita di eventuali sistemi collusivi fondati sull'omertà nonché sul timore di ritorsioni interne, che portano a mantenere celati fatti gravi come quelli evidenziati.

(3-02766)

CIAMPOLILLO, CIOFFI, SCIBONA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

desta preoccupazione la situazione in cui versano le stazioni ferroviarie nel nostro Paese, prive di sufficienti controlli e di un adeguato livello di sicurezza;

in particolare, gravissima è la situazione in cui versa la stazione centrale di Bari, in quanto, si apprende da notizie di stampa, le telecamere di sorveglianza installate presso la stessa sarebbero fuori uso da anni, nel disinteresse generale delle istituzioni. Qualche dirigente della Polizia ferroviaria ha più volte fatto riferimento al problema senza avere risposta alcuna al riguardo («La Gazzetta del Mezzogiorno», edizione di Bari, del 4 aprile 2016);

le telecamere «dovrebbero essere all'incirca 120, stando alla memoria di alcune fonti che preferiscono rimanere anonime, "dispositivi tutti fuori uso da tempo". Oltre alle telecamere di sorveglianza, le stazioni di Bari, Lecce e Foggia avrebbero dovuto avere un'unica centrale di coordinamento mai avviata a causa della cronica carenza di personale.» («La Gazzetta del Mezzogiorno», edizione di Bari, del 4 aprile 2016);

considerato il contenuto delle seguenti notizie di stampa e, segnatamente, che:

in data 20 ottobre 2009 è stato approvato dal Comitato di sorveglianza il rapporto finale di esecuzione del programma operativo nazionale

(PON) «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», 2000 – 2006, relativo allo stato di attuazione al 30 giugno 2009. Ai lavori, presieduti dal vice capo della Polizia vicario, prefetto Nicola Izzo, in qualità di autorità di gestione delegata del programma, hanno preso parte l'organismo di controllo di II livello, l'Autorità di pagamento, i responsabili di misura del PON sicurezza e il valutatore indipendente. Hanno partecipato, inoltre, i rappresentanti della Commissione europea per il fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e per il fondo sociale europeo (FSE), i rappresentanti del Ministero dello sviluppo economico, quale autorità capofila del programma per il FESR, i rappresentanti del Ministero del lavoro per il FSE e quelli delle parti sociali;

il programma operativo 2000-2006 ha avuto una dotazione finanziaria complessiva, pari ad euro 1.225.836.571.00, ha registrato un impegno finanziario di euro 1.225.705.558,46, pari al 99,99 per cento della dotazione, ed eseguito pagamenti per euro 1.224.993.719,65, corrispondenti al 99,93 per cento del costo totale;

la programmazione ha comportato l'utilizzo di tutte le risorse disponibili, attraverso il finanziamento di 655 progetti, di cui 356 a valere sul fondo europeo di sviluppo regionale, orientati sia allo «Sviluppo e all'adeguamento delle Tecnologie dei Sistemi informativi e di comunicazione per la Sicurezza» che alla «Promozione e al sostegno della Legalità»;

nel libro-obiettivo del PON si afferma che ben 1.200 telecamere furono installate nelle stazioni ferroviarie interessate dal progetto relativamente alle regioni Obiettivo 1. Un intervento, realizzato dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno che, in principio, produsse una significativa diminuzione del numero degli illeciti commessi sia a bordo dei treni, sia nelle stazioni ferroviarie del Mezzogiorno, stando alle note ministeriali;

anche le stazioni di Bari, Lecce e Foggia beneficiarono di fondi e telecamere, ma queste ultime hanno funzionato solo per qualche anno, a partire dal 2004, quando l'impianto fu consegnato;

in parte per il passare degli anni, in parte anche per gli atti vandalici, l'impianto di videosorveglianza della stazione centrale di Bari ha ben presto smesso di funzionare;

considerato inoltre che, sempre per quanto emerso dalle richiamate notizie di stampa:

i lavori del suddetto impianto relativi all'appalto barese, sarebbero costati circa 3 milioni di euro;

in nessun ufficio, sia della locale Polizia ferroviaria, sia di Grandi stazioni, sia della Prefettura di Bari sarebbe rimasta traccia del progetto; un paradosso e pertanto risulterebbe impossibile accedere agli atti pubblici del progetto. «Nemmeno consultando l'ufficio stampa del ministero dell'Interno e scrivendo, dietro loro consiglio, alla segreteriaapon2007-2013interno.it, è stato possibile fare chiarezza sul numero di telecamere installate a Bari, Lecce e Foggia e tantomeno sapere la somma esatta messa a dispo-

sizione per la realizzazione dell'impianto nel suo insieme e per provincia» («La Gazzetta del Mezzogiorno», edizione di Bari, del 4 aprile 2016);

relativamente al problema della manutenzione dell'impianto di sorveglianza, il citato quotidiano riporta quanto dichiarato da un interlocutore della segreteria tecnica dei Pon sicurezza: «Serve fare uno sforzo di approfondimento. I Programmi operativi sono strumenti finanziari che, qualora ricorrano le condizioni, consentono ai beneficiari (cioè ai soggetti che hanno la competenza a intervenire qualora l'intervento risponda alle finalità dei programmi) la realizzazione del progetto. Le finalità che l'amministrazione beneficiaria del finanziamento persegue, sono cose altre e diverse rispetto alla gestione del programma.» La segreteria tecnica dei Pon sicurezza prosegue: «Dire che il programma operativo non ha previsto la manutenzione è una cosa vera, ma va specificato che le spese di manutenzione, almeno per quanto riguarda queste tipologie d'intervento, non erano proprio consentite dal programma. Quindi, l'amministrazione che avesse eventualmente avuto un finanziamento per realizzare quel tipo di intervento, avrebbe dovuto provvedersi di altre risorse finanziarie per assicurare le attività di manutenzione, che sono una cosa naturale in un sistema tecnologico, ma tuttavia le regole dei Pon sicurezza 2007-2013, che non hanno finanziato il sistema di cui si parla, definiscono la manutenzione come spesa non ammissibile»;

considerato infine che, a parere degli interroganti ancora una volta, emergerebbe un intollerabile spreco di denaro pubblico, con centinaia di migliaia di euro investiti inutilmente in un progetto imponente e costosissimo, ma inutilizzabile, poiché necessita di ulteriori investimenti per la sua manutenzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, accertata la fondatezza e la gravità degli stessi, quali urgenti iniziative di competenza ritengano opportuno adottare per consentire il corretto funzionamento dei sistemi di sorveglianza nelle stazioni ferroviarie italiane, a tutela dei viaggiatori e dei cittadini, ed in particolare nella stazione centrale di Bari, anche prevedendo lo stanziamento dei fondi necessari;

quali siano le ragioni per cui non sia possibile reperire copia dell'appalto descritto o del corrispondente progetto e, di conseguenza, a quanto ammonti il numero di telecamere installate a Bari, Lecce e Foggia, nonché la somma messa a disposizione per la realizzazione dell'impianto nel suo insieme e per provincia;

se sia stato mai bandito un appalto per la manutenzione delle suddette telecamere di video sorveglianza.

(3-02767)

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il giornale «il Fatto Quotidiano» riporta, in un suo articolo del 10 aprile 2016, a pagina 17, che il Governo avrebbe ottenuto un'accelera-

zione nell'ultimazione dell'ultimo lotto della costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria in cambio della corresponsione di una cifra preliminarmente stimabile in 20 milioni di euro;

il sito *on line* dell'ANAS vanta infatti una riduzione di 18 mesi nei tempi previsti e riporta con grande rilievo un conteggio alla rovescia per l'inaugurazione, impostato su una data, alla fine del 2016, come più volte vantato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che quanto riferito dal quotidiano corrisponda al vero;

se la somma di 20 milioni di euro sia definitiva o potrà, invece, essere aumentata secondo le richieste che giungeranno dal contraente;

in caso positivo, se non ritenga che ciò abbia alterato i risultati della gara per l'assegnazione dei lavori, nella quale il contraente ha vinto per una certa somma, e ora gliene viene corrisposta un'altra;

in quali altri casi sia stata utilizzata una procedura come quella descritta e se il Parlamento ne sia stato informato o in quali altri modi si ritenga di dare trasparenza a simili procedure;

su quale base giuridica la concessione, scadute anche le proroghe concesse a condizione dell'approvazione del progetto della Valdastico Nord, continui, senza interruzione e senza modifiche.

(3-02768)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

i commi 979 e 980 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), riguardano l'assegnazione di una carta elettronica a tutti i cittadini italiani o di altri Paesi membri dell'Unione europea residenti nel territorio nazionale, i quali compiono 18 anni di età nell'anno 2016. La carta, dell'importo nominale massimo di 500 euro per l'anno 2016, può essere utilizzata per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'acquisto di libri, nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. L'onere di spesa per l'attuazione della disposizione è di 290 milioni di euro per il 2016;

il comma 979 stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo e con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè a far data 1° gennaio 2016, sono definiti i criteri e le modalità di attribuzione e di utilizzo della carta e l'importo da assegnare nell'ambito delle risorse disponibili;

il termine dei 30 giorni è ampiamente scaduto. Gli organi di stampa riportavano, quando la disposizione fu proposta, numerose dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla bontà e l'importanza della disposizione, ad esempio, come la carta «diventa simbolicamente il benvenuto nella comunità dei maggiorenni ma soprattutto diventa simbolicamente il modo con cui lo stato ti carica della responsabilità di essere protagonista e co-erede del più grande patrimonio culturale del mondo», si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno sino ad ora impedito l'emanazione del previsto decreto;

se il Governo non intenda provvedere, tempestivamente, alla sua emanazione, e se vi siano al momento risorse finanziarie sufficienti per la copertura della carta elettronica, senza che ciò determini minori risorse per l'attuazione di altre disposizioni, previste dalle leggi, di cui potrebbero beneficiare i cittadini.

(3-02756)

MANCUSO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, il settore dei servizi *customer relationship management (CRM)* in *outsourcing* è interessato da una profonda crisi, i cui fattori di origine possono essere sintetizzati come segue: riduzione dei volumi di attività dovuti alla crisi dei mercati di riferimento dei committenti e maggiore ricorso a soluzioni tecnologiche gestite direttamente dall'utente; spostamento di elevati volumi di attività soprattutto in Paesi al di fuori dell'Unione europea (cosiddetta delocalizzazione), dove il costo del lavoro è inferiore, anche del 70 per cento, rispetto a quello italiano ed europeo e dove tutele e garanzie del lavoro non sono comparabili con quelle attive in ambito UE; danni economici da pratiche di concorrenza scorretta nel mercato CRM, a causa di operatori che da una parte sfruttano impropriamente incentivi nazionali per la nuova occupazione solo per il tempo della loro vigenza e quindi chiudendo l'attività alla scadenza degli aiuti economici; dall'altra utilizzano in Italia gli ammortizzatori sociali e portano attività e lavoro fuori dai confini UE, dovendo quindi sostenere costi strutturalmente inferiori, sia in Italia che all'estero;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

in questo difficile contesto opera l'azienda Almaviva Contact, che svolge servizi CRM in regime di appalto, in favore di aziende private ed enti pubblici attraverso 7.862 lavoratori in tutta Italia (Palermo 3.245 unità; Roma 1.730 unità; Napoli 868 unità; Catania 1.111 unità; Rende 308 unità; Milano 598 unità); l'azienda è inquadrata nel settore terziario, a partire dal dicembre 2015 (in precedenza era inquadrata nel settore industria) e applica ai propri dipendenti il contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale dipendente da imprese esercenti servizi di telecomunicazione;

Almaviva Contact ha intrapreso nel corso degli anni un profondo processo di trasformazione: se nel 2003 pochi operatori potevano vantare

un contratto a tempo indeterminato e molti altri lavoravano con contratto a progetto, contribuendo al conseguimento per l'azienda di buoni margini di ricavi, nel 2006, a seguito della circolare n. 17 del 2006 (cosiddetta circolare Damiano) e della normalizzazione del settore, avvenne la stabilizzazione di oltre 5.000 lavoratori. Successivamente, l'azienda ha lamentato che l'attivismo sindacale per la stabilizzazione dei lavoratori sia stato diretto solo nei confronti della stessa Almagia, creando squilibri nel mercato e *deficit* competitivo della società, nei confronti delle concorrenti, che non avevano provveduto, almeno in quei termini, ad una riorganizzazione dei rapporti di lavoro;

sembra da sottolineare, tuttavia, come pure ammesso da Almagia, che a seguito del riordino normativo e del ripristino di un quadro concorrenziale sano, nel 2011 ci fu una crescita dei ricavi e una progressiva riduzione di perdite, utilizzando il lavoro di circa 9.000 operatori;

la situazione di difficoltà strutturale del mercato CRM degli ultimi anni è stata affrontata da Almagia cercando di non intaccare il proprio radicamento nel territorio nazionale, rinunciando fino ad oggi ad attuare politiche di delocalizzazione e salvaguardando la continuità occupazionale dei propri dipendenti. Tuttavia, secondo l'azienda, alle condizioni odierne è diventata inevitabile la richiesta di avvio della procedura di riduzione del personale, ai sensi della legge n. 223 del 1991, di 1.630 unità di operatore telefonico *fulltime* che, considerando l'orario ridotto mediamente praticato in azienda, può comportare fino ad un massimo di 2.988 unità di lavoratori in esubero;

in base ai dati forniti dall'azienda relativi ai «primi margini» (ovvero la differenza tra ricavi generati e costi del lavoro degli operatori) nelle sedi aziendali dislocate nel territorio italiano, risulta che Palermo, Roma e Napoli sono risultate sotto la media della percentuale di sostenibilità economica (almeno 25 per cento) e da queste sedi, oltre a 2 posizioni dirigenziali, sono stati selezionati i lavoratori in esubero come segue: a Palermo 1.670 esuberanti o licenziamenti, pari al 54 per cento del sito; a Roma 918 esuberanti o licenziamenti, pari al 57 per cento del sito; a Napoli 400 esuberanti o licenziamenti, pari al 49 per cento del sito;

la situazione di criticità aziendale risulta particolarmente accentuata, con intensità diverse, nei siti produttivi interessati dalle seguenti problematiche: quota di dipendenti strutturalmente sospesi dal lavoro per mancanza di attività; redditività insufficiente su alcune commesse attive (sovente non si arriva a coprire il costo del lavoro degli operatori); struttura dei costi ed organizzazione logistica non sostenibili ed inefficienti; contratti commerciali cessati o in scadenza;

nel contesto della procedura di licenziamento collettivo, a causa delle evidenziate e croniche criticità e nella perdurante assenza di interventi strutturali, l'equilibrio economico e la sopravvivenza stessa dell'intera azienda Almagia sono messi in discussione;

nei documenti presentati alle organizzazioni sindacali, l'azienda sottolinea come nel corso degli ultimi 10 anni, pur chiudendo esercizi di bilancio con perdite e apportando aumenti di capitali e introiti relativi

ad aziende a essa collegata come la capogruppo, Almaviva SpA, ha potuto evitare in anticipo il processo di licenziamento, a cui ora è invece costretta;

le difficoltà dell'azienda sono state affrontate usufruendo già dal 2011, anche se per poche settimane, di ammortizzatori sociali sia per la sede di Roma che per quella di Palermo; quindi, tali ammortizzatori sono stati estesi dal 2013 a tutte le sedi dislocate sul territorio italiano, utilizzando i contratti di solidarietà (contratti di solidarietà di tipo A) fino al 30 novembre 2015, perché facente parte del settore industria, per poi sfruttare il meccanismo di solidarietà di tipo B, fino al 31 maggio 2016 a seguito dell'entrata dell'azienda nel settore terziario;

tuttavia, secondo l'azienda, tali strumenti sono risultati inefficaci ad invertire, o anche solo a ridurre, la tendenza economica negativa descritta, anche perché i presupposti normativi e di mercato ipotizzati al momento della firma dei contratti di solidarietà, come il contrasto alla delocalizzazione, la verifica degli incentivi all'occupazione, l'attivazione dei sistemi di monitoraggio della qualità, efficienza, produttività ed analisi del contatto, non si sono mai realizzati; giunti a questo punto, l'utilizzo di ulteriori ammortizzatori sociali non sarebbe più economicamente sostenibile e non porterebbe vantaggi ad alcuna delle parti, considerata anche l'assenza di benefici di decontribuzione per l'azienda;

considerato che:

di fronte all'incontrollata esplosione dei fenomeni di delocalizzazione, il legislatore è intervenuto per disciplinare l'attività svolta dai *call center* al di fuori dell'Unione europea, con l'articolo 24-*bis* («Misure a sostegno della tutela dei dati personali, della sicurezza nazionale, della concorrenza e dell'occupazione nell'attività svolte dai Call-center») del decreto-legge n. 83 del 2012, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012;

nell'ottobre 2013, ed in continuità con quanto stabilito dal citato art. 24-*bis*, il Garante per la protezione dei dati personali è intervenuto sulla materia, con la delibera n. 444/2013 «Provvedimento prescrittivo in materia di trattamento dei dati personali effettuato mediante l'utilizzo dei Call-center collocati al di fuori dell'Unione europea», poi integrata dalla delibera n. 582 del 2013;

al positivo intervento normativo non ha fatto seguito una puntuale applicazione delle regole e delle relative sanzioni: già nel 2014, l'azienda Almaviva ha portato in sede parlamentare e governativa, insieme ai sindacati, la denuncia della mancata attuazione della disciplina sulle delocalizzazioni; anche durante l'indagine conoscitiva della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati sui rapporti di lavoro presso i *call center* presenti sul territorio italiano, iniziata nel maggio 2014, il presidente della società Almaviva aveva sottolineato la necessità di riaffermare regole chiare in tempi certi, garantendo la piena osservanza della normativa sulle delocalizzazioni;

nel luglio 2014, in occasione dell'apertura di uno specifico tavolo di crisi presso il Ministero dello sviluppo economico sulla situazione dei

call center italiani, Almaviva ha presentato il piano industriale con l'impegno di tutelare la stabilità lavorativa delle unità di personale, pur in una grave situazione di mercato, ribadendo le richieste di certezza del quadro normativo e rispetto delle regole, anche con la rapida attivazione dei controlli in materia;

a dicembre 2014, a distanza di 2 anni dall'introduzione del citato decreto-legge n. 83 del 2012 e dei provvedimenti del Garante della *privacy*, a conclusione del tavolo di crisi al Ministero dello sviluppo economico, il Governo ha comunicato «l'avvio immediato dei controlli sul rispetto dei Call-center di quanto previsto dal richiamato art. 24-*bis* del decreto-legge n. 83/2012». Il Governo ha comunicato anche che gli ispettori regionali territoriali del Ministero dello sviluppo economico erano stati attivati per la verifica del rispetto del suddetto articolo di legge;

a seguito del riscontro di numerose violazioni relative al trattamento dei dati personali, registrate attraverso controlli a campione, il Ministero dello sviluppo economico ha applicato le previste sanzioni pecuniarie nei confronti dei committenti, responsabili del mancato rispetto del citato art. 24-*bis* del decreto-legge n. 83 del 2012;

nel marzo 2015, rispondendo alla Camera dei deputati ad una delle diverse interrogazioni parlamentari in materia, il Ministero dello sviluppo economico ha fatto presente che il Governo «si è attivato per garantire la corretta applicazione della legge che impone all'operatore telefonico di dare all'utente informazioni sul luogo di ubicazione del Call-center e ancora in quest'ottica gli Ispettorati del ministero hanno effettuato controlli e che le contestazioni seguiti a tali controlli hanno creato un deterrente alla delocalizzazione»;

lo stesso Ministero ha reso noto che è stata programmata una campagna straordinaria di verifiche sul territorio italiano sul rispetto della citata disposizione dell'art. 24-*bis*, con una sanzione pecuniaria di 10.000 euro per ogni giornata di violazione, garantendo almeno 60 verifiche per ciascun Ispettorato territoriale;

le pubbliche amministrazioni si sono orientate nel tempo su modalità di assegnazione dei contratti CRM incentrate sul criterio, formale e sostanziale, del massimo ribasso economico: esempi significativi sono il bando di Infoline del Comune di Milano e il servizio di informazione 060606 del Comune di Roma. Si tratta di appalti, ex Almaviva Contact, aggiudicati con un ribasso del 30 per cento sul prezzo base;

Almaviva ha partecipato alle gare fatte da 2 grandi imprese a partecipazione statale, Poste italiane ed Enel, in cui la preassegnazione è avvenuta a beneficio di una società che ha offerto un prezzo addirittura insufficiente a garantire l'applicazione del collettivo nazionale di lavoro di riferimento (0,42 centesimi di euro per minuto di risposta telefonica);

alcune sentenze dei TAR (si veda, a titolo d'esempio, sentenza 4 gennaio 2011, n. 1 sezione II del TAR Piemonte) hanno riconosciuto, a seguito delle denunce sindacali, che il criterio del massimo ribasso è un parametro oggettivo, ma la scelta del prezzo più basso risulta illogica quando, come nel caso dei *call center*, la legge di gara attribuisce rilievo

ad aspetti qualitativi variabili dell'offerta, in riferimento al particolare valore tecnologico delle prestazioni, al loro numero, al loro livello qualitativo e quantitativo. In tal modo si violerebbero gli articoli 81 e 82 del codice degli appalti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006);

tenuto infine conto che:

il cambio di inquadramento INPS dal settore Industria a Servizi ha comportato anche la modifica dell'accesso agli ammortizzatori sociali, con pesanti ripercussioni economiche su salari già esigui, e l'introduzione di elementi di incertezza sulla copertura dei fondi in deroga;

l'apertura dello stato di crisi per i *call center* della Sicilia potrebbe consentire l'accesso a fondi di supporto con carattere straordinario per la risoluzione positiva della vertenza;

la possibilità di utilizzare i contratti d'area, il possibile inserimento della «clausola Morese» nei contratti d'appalto, le risorse per le aree di crisi (come per Bluetec a Termini Imerese con le risorse Invitalia) darebbe nuove prospettive a tutti i lavoratori del settore, oltre che a quelli di Al-maviva;

appare urgente e improcrastinabile affrontare e risolvere la questione legata al mantenimento dell'occupazione su un territorio già drammaticamente svantaggiato, come quello della Sicilia, con revisione del sistema degli ammortizzatori sociali di settore,

si chiede di sapere quali rapide e tempestive azioni i Ministri in indirizzo intendano assumere a tutela dei lavoratori di Al-maviva, in particolare quelli coinvolti dalle procedure di licenziamento, al fine di affrontare e risolvere le problematiche strutturali dell'intero settore.

(3-02758)

SANTANGELO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, DONNO, PUGLIA, MARTON, CRIMI, TAVERNA, GIARRUSSO, PAGLINI, MORONESE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da notizie di stampa, «Tp24» del 12 aprile 2016, si apprende che lo scorso 9 aprile 2016 a Marsala, A.M., un bambino di 3 anni, intorno alle ore 19 stava giocando in casa quando è caduto battendo violentemente la testa a terra. I genitori hanno dichiarato che il bimbo «ha cominciato ad accusare un forte mal di testa, era vigile e diceva di avere sonno (...) Abbiamo deciso di portarlo dal pediatra (...)». Quest'ultimo avrebbe tranquillizzato i genitori dicendo che il bambino non aveva niente di grave, ed avrebbe affermato che «solo nell'1 per cento dei casi (...) era possibile un'emorragia cerebrale» e consigliato ai genitori: «fatelo dormire, ci aggiorniamo»;

successivamente, intorno alle 22 della stessa sera, come riportato nel citato articolo di stampa, i genitori affermano che «il bambino si è svegliato di botto e ha avuto le convulsioni e lo abbiamo portato al Pronto Soccorso dell'ospedale "Paolo Borsellino" di Marsala, dove non solo abbiamo perso più di 40 minuti di tempo, ma ci hanno detto che l'elisoccorso non funzionava perché era "in fermo". E nostro figlio è stato portato in condizioni già disperate all'ospedale Villa Sofia di Palermo, con l'am-

bilanza, con un'infermiera che gli teneva sollevata la testa. Dopo la Tac, il bambino è salito in ambulanza, e sono dovuti tornare indietro perché avevano dimenticato i sacchetti per l'urina. E hanno perso altro tempo ancora»;

all'ospedale Villa Sofia il piccolo A. è arrivato nel corso della notte in condizioni disperate. È stato sottoposto ad un'operazione chirurgica effettuata nel tentativo di salvargli la vita. Dopo l'operazione i medici hanno accertato la morte cerebrale del bimbo, mentre il cuore del piccolo batteva ancora attraverso i macchinari del reparto di neuro rianimazione;

considerato che a giudizio degli interroganti resta da chiarire il motivo per cui il trasporto dall'ospedale di Marsala, a Palermo, sia avvenuto in ambulanza e non con l'elisoccorso. L'elicottero sarebbe stato usato sabato sera 9 aprile, ma non è chiaro se non sia stato utilizzato per un guasto o per le eventuali avverse condizioni meteo. Secondo quanto riportato da «Tp24» dell'11 aprile 2016 «Sull'incidente stanno indagando i carabinieri»;

considerato inoltre che:

anche se per motivi e fatti diversi, il primo firmatario del presente atto, il 3 settembre 2015, insieme al portavoce del M5S (Movimento 5 Stelle) al Consiglio comunale di Marsala, Aldo Rodriguez, a seguito del decesso di N. G., avvenuto all'ospedale «Paolo Borsellino» di Marsala, verso le ore 19,30 del 10 agosto 2015, dopo un'attesa di 10 ore al pronto soccorso, ha svolto una visita ispettiva presso l'Ospedale, al fine di appurare le condizioni della struttura ospedaliera, nonché verificare quali fossero i tempi di attesa medi per gli esami diagnostici al pronto soccorso. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Marsala, dove 9 persone, tra medici e infermieri, sono state indagate per omicidio colposo;

considerato altresì che il giornale *on line* «Tp24» in data 8 marzo 2016 evidenzia l'incidenza di casi di sospetta malasania che hanno richiesto l'intervento della Procura di Marsala, a causa di disservizi subiti dai cittadini. Tali disservizi riguarderebbero il pronto soccorso dell'Ospedale «Paolo Borsellino»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di verificare se presso il pronto soccorso dell'ospedale «Paolo Borsellino» di Marsala, ricadente sotto l'Azienda sanitaria provinciale n. 9 di Trapani, siano stati eseguiti i protocolli previsti per il *triage* del piccolo A. M., e con quale codice lo stesso sia stato accettato all'ingresso del medesimo pronto soccorso;

se risultino i motivi per cui non sia stato utilizzato l'elisoccorso per il trasporto immediato del bambino presso la struttura ospedaliera «Villa Sofia» di Palermo;

se non ritenga di dover attivare procedure ispettive di competenza al fine di verificare se nel pronto soccorso della struttura sanitaria «Paolo Borsellino» di Marsala vengano garantiti i protocolli sanitari ed i servizi essenziali previsti, per evitare il verificarsi di inadempienze e/o disservizi che possano determinare casi di malasanità e garantire il diritto alla salute della cittadinanza marsalese.

(3-02764)

SANTANGELO, CRIMI, MORONESE, DONNO, PUGLIA, BERTOROTTA, MARTON, TAVERNA, PAGLINI, GIARRUSSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Procura della Repubblica di Marsala fa parte del distretto giudiziario della Corte d'Appello di Palermo, a cui fanno riferimento 6 circondari giudiziari (Agrigento, Marsala, Palermo, Sciacca, Termini Imerese, Trapani) afferenti alle Province di Palermo, Trapani e Agrigento, per un totale di 149 Comuni;

il circondario di Marsala, in particolare, si estende su una superficie totale di 1383,95 chilometri quadrati, con una densità abitativa media pari a 137,14 abitanti per chilometro quadrato, pari a una popolazione totale di 225.348 abitanti, come risulta dai dati Istat relativi al censimento del 2011;

il sito di informazione *on line* «Malitalia» in data 17 marzo 2011 riporta che «da quanto emerge da una relazione della procura nazionale antimafia, che ha riservato molte sue pagine alla mafia trapanese, il giudizio da darsi rispetto alla mafia della provincia di Trapani è preciso e netto: "Qui la mafia non ha certo alzato bandiera bianca, ha subito colpi durissimi, ma per la particolare articolazione, per le infiltrazioni dalle quali trae linfa, non si può dire che è sconfitta" e tutto questo a prescindere dalla presenza del latitante Matteo Messina Denaro»;

la ex provincia di Trapani risulta suddivisa nei seguenti 4 mandamenti: Mazara del Vallo, Castelvetro, Trapani e Alcamo. Secondo quanto riportato dal citato «Malitalia», in totale nella ex provincia di Trapani «le indagini hanno individuato la presenza di 16 "famiglie" mafiose e circa 769 affiliati»;

la «Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso» nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pubblicata nel febbraio 2016, nel capitolo 2°, paragrafo 2.2.4 (La Provincia di Trapani) descrive quanto segue: «Come detto le indagini svolte nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di cosa nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri, eccetera); fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è MATTEO MESSINA DENARO, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le famiglie risultano essere 17, riunite in 4 mandamenti: Trapani, che ri-

comprende le famiglie di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco; Alcamo, che ricomprende le famiglie di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; Castelvetro, che ricomprende le famiglie di Castelvetro, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica famiglia), Partanna, Gibellina, Santa Ninfa; Mazara del Vallo, che ricomprende le famiglie di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala»;

oltre al problema generato da «cosa nostra» trapanese, anche a Marsala si è evidenziato un «allarme sicurezza». Come evidenziato da recenti fatti di cronaca, una serie di rapine ad esercizi commerciali sono causa e motivo di frustrazione della comunità marsalese;

da notizie pervenute agli interroganti, il Procuratore di Marsala, Alberto Di Pisa, è andato in pensione lo scorso 31 dicembre 2015, dopo essere stato per 7 anni dalla nomina a capo della Procura della Repubblica di Marsala, così come anche riportato dal quotidiano *on line* del «Giornale di Sicilia», edizione di Trapani, del 15 dicembre 2015 in occasione della cerimonia di commiato dello stesso;

considerato che:

ad oggi non sarebbe ancora stato nominato il nuovo procuratore della Repubblica di Marsala. A giudizio degli interroganti si tratta di un grave ritardo, considerando che il territorio presenta, oltre al problema, rappresentato dalla presenza di «cosa nostra» trapanese anche un «allarme sicurezza» in città per una serie di rapine avvenute a danno di esercizi commerciali;

a giudizio degli interroganti, in quanto portavoce anche delle istanze e delle preoccupazioni dei cittadini marsalesi, è indispensabile e urgente procedere alla nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Marsala, anche per dare continuità al lavoro svolto dalla stessa Procura tramite le attività di contrasto della criminalità e di tutte le attività illecite ad essa connesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti che il Consiglio superiore della magistratura abbia individuato una figura in grado di offrire idonee garanzie di correttezza ed imparzialità nello svolgimento delle funzioni di Procuratore della Repubblica a Marsala;

se non ritenga opportuno assumere le iniziative di competenza al fine di arrivare, nel più breve tempo possibile, alla nomina del nuovo Procuratore della Repubblica di Marsala, per garantire la prosecuzione dei lavori degli uffici della stessa Procura di Marsala.

(3-02765)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

una sequenza di immagini pubblicate su *internet*, relative alla manifestazione di protesta avvenuta a Napoli, mercoledì 6 aprile 2016, riprendono un poliziotto che lancia una pietra contro i manifestanti;

come si può verificare dal *web*, le immagini sembrano inequivocabili: dell'agente, ripreso di spalle, si vede bene la divisa con la scritta «Polizia», che scaglia la pietra dalla parte opposta alla postazione delle forze dell'ordine;

considerato che il poliziotto in questione non può essere identificato, perché il Parlamento non ha ancora approvato la norma che prevede le disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto descritto;

se risulti che le pietre facciano parte dell'equipaggiamento dei reparti di Polizia;

se il lancio di pietre verso i manifestanti rientri nell'addestramento e nella prassi delle forze dell'ordine impegnate sul campo;

se non ritenga, infine, di dover stigmatizzare comunque, anche senza il riconoscimento individuale, il comportamento degli agenti e di chi ha autorizzato tale pratica.

(4-05616)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che in data 7 luglio 2015 la Conferenza Stato-Regioni ha previsto il taglio al vigente finanziamento statale ordinario (FSO) del Servizio sanitario nazionale (SSN). Tale taglio, insieme ad altre forme di razionalizzazione della spesa sanitaria, quali il meccanismo del *payback* per i dispositivi medici, è stato inserito all'interno del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78 (cosiddetto enti territoriali), con l'emendamento 9.0.1000 del Governo: in seguito all'approvazione del Senato della Repubblica, in data 4 agosto 2015, la Camera dei deputati ha approvato, in via definitiva, il decreto-legge e il ma-
xiemendamento menzionati;

considerato che:

il citato decreto-legge prevede, nella fattispecie, che, al fine di rispettare il tetto nazionale massimo di spesa sanitaria in dispositivi medici, fissato al 4,4 per cento della spesa sanitaria nazionale, gli enti del SSN sono tenuti a proporre ai fornitori di dispositivi medici una rinegoziazione dei relativi contratti, per ridurre i prezzi unitari di fornitura o volumi di acquisto. Inoltre, si prevede che le aziende fornitrici di dispositivi medici siano tenute a ripianare parte del valore eccedente il tetto in ciascuna Regione, in proporzione alle vendite effettuate a livello regionale;

si rilevano criticità, di seguito elencate, rispetto al decreto-legge citato e al meccanismo del *payback* per i dispositivi medici:

anzitutto un grave livello di indeterminatezza riguardante l'implementazione delle misure previste dal decreto. Ciò genera apprensione da parte delle aziende potenzialmente coinvolte nel meccanismo di *payback*;

le aziende saranno costrette a congelare delle risorse economiche, tagliare potenziali investimenti con conseguente diminuzione dell'impegno in ricerca e sviluppo e in forza lavoro, altamente qualificata. Questo aggraverà i *trend* che vedono il nostro Paese tra i meno performanti riguardo al rinnovo contro l'obsolescenza dei macchinari diagnostici;

l'incertezza applicativa genera congelamenti di risorse che, al contrario, potevano essere attratte dal sistema Paese (investimenti esteri in Italia);

si stima una ripercussione negativa sui livelli occupazionali dell'intero settore dei dispositivi medici, che, ad oggi, conta oltre 50.000 addetti, impegnati in un settore chiave, come l'alta tecnologia in sanità;

si prevede un aumento vertiginoso dei contenziosi tra imprese e pubblica amministrazione, e quindi di spese legali a carico di entrambe,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda percorrere per agevolare la Direzione sanitaria del Ministero della salute, affinché il decreto relativo al *payback*, in fase di lavorazione, diventi attuativo;

quali strategie intenda proporre per sopperire alle criticità espresse.
(4-05617)

FASIOLO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, ha individuato l'indicatore della situazione economica (ISEE) come strumento idoneo a definire i criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, non destinate alla generalità dei soggetti o comunque collegate, nella misura o nel costo, a determinate situazioni economiche;

dal gennaio 2015 il calcolo dell'ISEE è stato revisionato, in base all'articolo 5 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e al conseguente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, recante regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione del citato indicatore di equivalenza economica;

a partire dal 1° gennaio 2016 sono in vigore i nuovi modelli ISEE e per la DSU (dichiarazione sostitutiva unica), approvati insieme alle relative istruzioni con decreto n. 363 del 29 dicembre 2015 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, emanato di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze;

i nuovi modelli ISEE e le relative istruzioni, pubblicati sul sito INPS, sostituiscono la precedente modulistica, pur restando fermo il precedente modello di attestazione relativo;

la DSU riporta le informazioni di carattere anagrafico, reddituale e patrimoniale, che caratterizzano la situazione economica del nucleo familiare e rappresenta pertanto un documento necessario ai fini del rilascio dell'ISEE;

le principali modifiche ed integrazioni apportate al nuovo modello di dichiarazione sostitutiva unica sono state illustrate dall'INPS con messaggio n. 7665/2015;

considerato che:

le banche dati informatiche del Ministero dell'economia in sinergia con quella dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS, in collegamento con le anagrafi comunali per verificare lo stato di famiglia, già dispongono della gran parte delle informazioni rilevanti sulla singola posizione di ciascun cittadino contribuente e del nucleo familiare di appartenenza: modello 730, modello Unico, certificazione CUD, dichiarazione IRAP, certificazione CU, patrimonio mobiliare, titoli di stato, obbligazioni, certificati di deposito, buoni fruttiferi, certificato di invalidità ed *handicap*, targa o estremi di registrazione al PRA (pubblico registro automobilistico) di autoveicoli e motoveicoli, targa o estremi di registrazione al RID (registro imbarcazioni da diporto) di navi e imbarcazioni da diporto, contratto di locazione registrato;

la legge 12 novembre 2011, n. 183, all'articolo 15, comma 1, ha modificato il «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa», di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, stabilendo che, dal 1° gennaio 2012, le pubbliche amministrazioni non possono più richiedere ai cittadini la presentazione di documenti detenuti da altre pubbliche amministrazioni. L'eventuale richiesta di certificati dovrà essere acquisita direttamente dalle amministrazioni certificanti o, in alternativa, potrà essere richiesta la produzione solo di dichiarazioni sostitutive di certificazione o dell'atto di notorietà al cittadino;

la novità sull'indicazione della «giacenza media sui conti correnti e bancari» ha fatto emergere una notevole difficoltà del conteggio, se l'interessato vuole compilare personalmente il modello;

il calcolo della giacenza media annua, ovvero dell'importo medio delle somme a credito del cliente in un dato periodo, ragguagliato ad un anno, si determina dividendo la somma delle giacenze giornaliere per 365, indipendentemente dal numero di giorni in cui il deposito o conto è rimasto aperto;

anche chi si rivolge alla banca incontra difficoltà: c'è chi rilascia le giacenze medie trimestrali, ovvero il cosiddetto riassunto scalare o prospetti con altre denominazioni, oltre al costo, è necessario anche attendere i tempi tecnici, non sempre brevi;

nella pagina «FAQ ISEE» del Ministero del lavoro, aggiornato al 23 febbraio 2016, è emersa la difficoltà di rilascio, da parte delle banche, della giacenza media, con particolare riguardo ai libretti di deposito;

per tale fattispecie l'INPS ha evidenziato che «è stata presentata richiesta al Ministero del lavoro di semplificare l'accesso al dato», circostanza che evidenzia in maniera oggettiva le difficoltà presenti;

allo stato attuale sussiste, all'evidenza, un'ampia incertezza operativa a fronte della quale è necessario sia rivedere il contenuto della modulistica, esigenza di carattere più atteso ed immediato, sia un intervento normativo, migliorando il testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2015, n. 159, di semplificazione delle procedure;

per coloro che sono portatori di *handicap*, bisogna anche consegnare la certificazione dell'*handicap* medesimo, ovvero un documento che attesti eventuali spese pagate per il ricovero in strutture residenziali o per l'assistenza personale;

tenuto conto che:

l'INPS eroga le pensioni, gli assegni familiari, i *voucher*, l'assegno di accompagnamento e il certificato d'invalidità ed *handicap*;

banche e Poste conoscono i dati relativi ai capitali posseduti dai singoli clienti, compresi i mutui ipotecari e possono comunicarli per via telematica direttamente agli uffici accertatori dell'Agenzia delle entrate, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche descritte;

quali misure intendano adottare per semplificare le procedure previste per il rilascio dei moduli ISEE, DSU, RED, ICRIC (invalidità civile ricovero), modulo ICLAV (invalidità civile lavoro) e ACCAS/PS (accertamento assegno sociale/pensione sociale), utilizzando, in particolare, i dati già in possesso delle pubbliche amministrazioni;

se intendano rafforzare la messa in comune delle banche dati di tutte le pubbliche amministrazioni, per attestare fatti e condizioni già note alle medesime.

(4-05618)

FAZZONE. – *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Minturno (Latina), nella persona del commissario prefettizio, che ha sostituito il sindaco dimissionario, ha opposto il diniego al rimborso delle spese legali ad ex amministratori locali, nonostante la definitiva sentenza di assoluzione, emessa dal competente Tribunale;

altri Comuni, incomprensibilmente, stanno scegliendo la strada del mancato rimborso delle spese legali sostenute dagli amministratori, nonostante una definitiva sentenza di assoluzione;

considerato che:

nel 2012, con 2 distinti interventi, la Corte dei conti si è espressa a favore del rimborso delle spese legali agli amministratori locali, assolti in procedimenti penali, scaturiti nell'esercizio delle funzioni svolte;

il primo degli interventi, espresso con parere n. 86/2012 della sezione Lombardia, ha individuato il fondamento del diritto al rimborso delle spese legali a favore degli amministratori locali nell'istituto civilistico del mandato (art. 1720 del codice civile);

il secondo degli interventi, rappresentato dalla sentenza n. 787/2012 della sezione Puglia, ha confermato l'applicabilità, per analogia, dell'istituto del mandato agli amministratori locali e il diritto al rimborso;

il principio di diritto affermato dalla Corte dei conti è che gli amministratori non devono sopportare ulteriori costi e quindi subire danni, per fatti connessi allo svolgimento di compiti istituzionali;

per la Corte dei conti, il vuoto normativo in materia è solo apparente, perché il sistema giuridico italiano affida al giudice la ricerca della norma da applicare, in ragione della completezza dell'ordinamento;

nella fattispecie, la norma da applicare è, a parere della Corte, l'art. 1720 del codice civile, in forza del quale il mandante deve rimborsare i danni che il mandatario subisce a causa dell'incarico, quando ricorrono i seguenti presupposti: conclusione del procedimento con sentenza di assoluzione con formula piena o provvedimento di archiviazione; assenza di conflitto di interessi; presenza di nesso causale tra l'attività esercitata ed i fatti giuridicamente rilevanti;

al contrario della Corte dei conti, la magistratura ordinaria, con le sentenze n. 10052/2008 e n. 12645/2010, ha negato il rimborso per la «non pertinenza di un richiamo all'analogia perché il procedimento analogico risulta correttamente evocabile quando emerga un vuoto normativo nell'ordinamento»;

il legislatore, onde evitare le eventuali disparità di trattamento scaturenti dal contrasto giurisprudenziale generatosi sul punto, ha colmato il presunto vuoto normativo introducendo l'art. 7-bis al decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge 125 del 2015 (legge Madia), con cui è stato sostituito il comma 5 dell'art. 86 del testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000) e si è così disposto che «il rimborso delle spese legali per gli amministratori locali è ammissibile (...) nel caso di conclusione del procedimento con sentenza di assoluzione o di emanazione di un provvedimento di archiviazione»;

con la nuova disposizione è stato confermato il principio secondo cui «la rimborsabilità delle spese legali per gli amministratori locali costituisce principio fondamentale dell'ordinamento, secondo il quale chi agisce per conto di altri, in quanto legittimamente investito del compito di realizzare interessi estranei alla sfera personale, non deve sopportare gli effetti svantaggiosi del proprio operato»;

nonostante l'affermazione inequivocabile del diritto al rimborso, in presenza dei presupposti di legge, alcuni Comuni, come Minturno, continuano ad opporre il diniego al rimborso, assumendo che la nuova normativa non è applicabile ai procedimenti in corso ma solo a quelli nuovi iniziati, cioè, dopo l'entrata in vigore dell'art. 7-bis citato;

è indispensabile restituire a quegli amministratori legittimamente investiti del compito di realizzare interessi estranei alla sfera personale,

che hanno già subito ingiustamente l'onta ed il peso di un processo, quantomeno la certezza che i costi derivanti dall'esecuzione di un legittimo compito non saranno a carico loro, ma a carico del Comune o ente rappresentato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, stante la delicatezza della questione esposta e al fine di evitare contrasti interpretativi con conseguenti ed incostituzionali disparità di trattamento, ritenga opportuno adottare un provvedimento normativo, atto a chiarire l'efficacia retroattiva della norma di cui all'art. 7-bis del decreto-legge n. 78 del 2015.

(4-05619)

MANCONI, FEDELI, IDEM, CASSON, PEZZOPANE, PALERMO, GAMBARO, DE PIN, LO GIUDICE, FASIOLO, FATTORINI, CONTE, VALENTINI, CIRINNÀ, LAI, GUERRA, GATTI, DIRINDIN, MOLINARI, LO MORO, GOTOR, AMATI, ALBANO, Elena FERRARA, CORSINI, ASTORRE, MASTRANGELI, PAGLIARI, PETRAGLIA, PADUA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Considerato che:

sono circa 40, in Italia, i bambini che ogni anno entrano in carcere con le proprie madri;

sono passati 5 anni dall'approvazione della legge 21 aprile 2011, n. 62, che prevede l'istituzione delle case famiglia protette e consente ai destinatari della norma di evitare l'ingresso in strutture penitenziarie (comprese quelle a custodia attenuata);

la legge stabilisce che le case famiglia protette devono essere istituite dagli enti locali e da loro finanziariamente sostenute e limita fortemente la detenzione in carcere alle detenute madri di minori, come misura a tutela della relazione madre-figlio e a salvaguardia del delicato sviluppo del bambino;

il regolamento che individua le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette è stato emanato dal Ministro della giustizia con decreto ministeriale 8 marzo 2013;

a Roma, con deliberazione n. 145 dell'8 maggio 2015, è stata decisa la destinazione d'uso a casa famiglia protetta di un edificio (una villa nel quartiere Eur) confiscato alla criminalità organizzata, individuato dall'assessore per le politiche sociali *pro tempore*, Francesca Danese;

il 24 luglio 2015, il Ministro della giustizia, Andrea Orlando, e l'assessore per le politiche sociali di Roma hanno annunciato, anche grazie al contributo economico di Poste insieme *onlus*, fondazione di Poste italiane, l'imminente apertura, a Roma, della prima casa famiglia per detenute madri, sia in detenzione domiciliare, sia per donne destinatarie di misura cautelare senza domicilio alternativo;

il 15 ottobre 2015 il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, e l'assessore per le politiche sociali di Roma capitale hanno verificato l'idoneità dello stabile prescelto, che è risultato possedere le caratteristiche tecniche adeguate per ospitare le madri con i bambini destinatarie dei provvedimenti emessi dal Tribunale di sorveglianza di Roma. Si tratta, infatti, di una villa su 3 livelli, in ottimo

stato di conservazione, che non necessita di interventi strutturali e manutentivi, con spazi utilizzabili per attività trattamentali e ludoteca, circondata da ampia zona verde, già nella disponibilità del Comune, in grado di accogliere almeno 6 detenute con figli minori attualmente ristrette nella sezione nido della casa circondariale di Roma Rebibbia. Inoltre, tramite il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Lazio, è stato assicurato l'impiego di detenuti in art. 21 (lavoro all'esterno), in lavori di pulizia delle aree esterne e interne e di piccoli ritocchi che ne garantiscano l'attuale stato di utilizzo;

in sede di sopralluogo, il 15 ottobre 2015, l'assessore Danese e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno stabilito un cronoprogramma per completare tutte le procedure di adeguamento, al fine di assicurare l'attivazione della casa famiglia protetta entro 40 giorni,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni del ritardo nell'apertura della casa famiglia, essendo passati oltre 4 mesi dalla data indicata dall'assessore Danese e dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in sede di sopralluogo, ed essendo stati stabiliti e assicurati, in quella data, tutti i passaggi necessari, affinché si procedesse in breve tempo;

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché il prefetto Tronca, commissario straordinario di Roma capitale, dia immediatamente seguito all'apertura della casa famiglia, come stabilito dall'amministrazione di Roma capitale nei mesi precedenti, e consenta il trasferimento dal carcere di Rebibbia di circa 10 bambini, attualmente reclusi, insieme alle loro madri.

(4-05620)

CONTE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le direttive europee 2010/41/UE e 2006/54/CE impongono che le vittime di discriminazioni sul lavoro dispongano di mezzi appropriati di protezione legale;

i principi di effettiva e completa parità di genere sul lavoro, di cui agli artt. 3 e 37 della Costituzione e all'art. 15 della legge n. 300 del 1970, sono affidati in via esclusiva all'ufficio delle consigliere di parità territoriali;

premessi inoltre che i doveri e i compiti delle consigliere di parità sono principalmente: a) responsabilità di pubblico ufficiale, con obbligo di intervento e denuncia dei casi di discriminazione di genere; b) compiti ispettivi presso aziende e enti pubblici in accordo con le direzioni territoriali del lavoro (DTL); c) promozione di azioni in giudizio, di conciliazione per i lavoratori e le lavoratrici discriminati e discriminate per genere sul lavoro; d) promozione di azioni di controllo sulle commissioni di concorso e sui consigli d'amministrazione;

considerato che:

la circolare ministeriale n. 3332 del 22 febbraio 2016 chiarisce le finalità e l'applicazione delle disposizioni introdotte dal decreto legislativo n. 151 del 2015, che ha modificato il decreto legislativo n. 198 del 2006; a tal riguardo, ravvisa la necessità di una valorizzazione e rilancio delle funzioni delle consigliere di parità nelle loro caratteristiche principali di contrasto alla discriminazione e promozione di azioni positive per la rimozione degli stereotipi di genere, anche in relazione all'attuazione dei decreti legislativi del «Jobs act» (di cui alla legge n. 183 del 2014);

le attività delle consigliere nazionali e territoriali, pur mantenendo tutti i caratteri di autonomia ed indipendenza previsti dalla normativa vigente, traggono forza per le proprie scelte prioritarie di intervento e per i propri programmi di azione dalla programmazione annuale del Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

il fondo a disposizione delle consigliere è stato azzerato per il triennio 2015-2017, attraverso una disposizione assunta con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015): la soluzione proposta attribuisce all'ente territoriale che ha provveduto alla designazione l'onere dell'indennità per le consigliere regionali e degli enti di area vasta; mentre per la consigliera nazionale, e per il solo 2015, è stata prevista una copertura prevista nell'articolo 25, comma 1, del decreto legislativo n. 80 del 2015, recante «Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro»;

è evidente che le consigliere di parità, in quanto pubblici ufficiali, non possono più operare ed esplicare i poteri loro attribuiti senza fondi;

considerate le oggettive difficoltà di bilancio e la penuria di fondi a disposizione, la norma che ha affidato agli enti territoriali di riferimento la determinazione di un'indennità per le consigliere di parità ha portato ad una molteplicità di situazioni nel territorio nazionale, con una generale tendenza all'azzeramento dei fondi;

è necessario a giudizio dell'interrogante, in ogni caso, permettere, comunque, l'operatività della rete delle consigliere, riconoscendone l'importanza del ruolo e la necessità del loro mantenimento sul territorio,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di valutare il ripristino del fondo per le attività delle consigliere di parità territoriali, e le rispettive indennità presso il Ministero, a cui spetta la loro nomina;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ripristinare anche il finanziamento delle spese relative alle azioni in giudizio e ai compensi degli esperti;

quali altre iniziative intenda predisporre per rafforzare, soprattutto a livello territoriale, il ruolo delle consigliere di parità.

(4-05621)

MANCUSO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'ordinamento italiano con la legge n. 1098 del 1940, recante «Disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie infermieristiche e di igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice», ha introdotto in Italia 2 diverse professioni, prevedendo, da una parte, la figura della vigilatrice d'infanzia e, dall'altra, quella di infermiere professionale; tale distinzione è stata confermata quando, nel 1955, sono stati istituiti i collegi professionali provinciali Ipasvi, riuniti in una federazione nazionale: al loro interno i collegi prevedevano infatti distinti albi professionali, tra cui uno per gli infermieri professionali e uno per le vigilatrici d'infanzia;

il decreto ministeriale n. 739 del 1994, recante «Regolamento concernente l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'infermiere», introduceva fondamentali innovazioni nella normativa professionale: definiva la figura dell'infermiere di cure generali come professionista autonomo, cambiando la denominazione introdotta dal testo unico n. 1625 del 1934 sulle leggi sanitarie e dal regio decreto n. 1310 del 1940 (non più infermiere professionale, ma infermiere); il comma 5 dell'articolo 1 del citato decreto ministeriale n. 739, causando qualche confusione interpretativa, ha stabilito, prima dell'istituzione dei corsi di laurea, che «la formazione infermieristica post-base per la pratica specialistica è intesa a fornire agli infermieri di assistenza generale delle conoscenze cliniche avanzate e delle capacità che permettano loro di fornire specifiche prestazioni infermieristiche» anche nell'area «pediatria: infermiere pediatrico»;

il decreto ministeriale n. 70 del 1997, recante «Regolamento concernente la individuazione della figura e relativo profilo professionale dell'infermiere pediatrico», definendo il profilo professionale dell'infermiere pediatrico, ha chiarito che quella di infermiere pediatrico è una professione distinta, alla quale si è abilitati al termine della formazione di base;

il decreto ministeriale 27 luglio 2000, concernente «Equipollenza di diplomi e di attestati al diploma universitario di fisioterapista, ai fini dell'esercizio professionale e dell'accesso alla formazione post-base», ha sancito che il titolo di vigilatrice d'infanzia conseguito in base alla legge n. 1098 del 1940 è equipollente a quello di infermiere pediatrico, ai fini dell'esercizio professionale e dell'accesso alla formazione post-base;

la legge n. 43 del 2006 ha introdotto ulteriori elementi di innovazione nel quadro delle professioni infermieristiche;

per riassumere, per esercitare l'attività professionale assistenziale infermieristica nell'area pediatrica è attualmente previsto un doppio canale: laurea in Infermieristica (infermiere di cure generali secondo il decreto ministeriale n. 739 del 1994, più *master* in infermieristica, in area Pediatrica, corrisponde ad infermiere specialista in area pediatrica, riconosciuto dalla legge n. 43 del 2006); laurea in Infermieristica pediatrica (infermiere pediatrico, secondo il decreto ministeriale n. 70 del 1997);

considerato che:

esiste un grave *gap* tra il numero d'infermieri pediatrici che ogni anno si laureano e coloro che poi trovano uno reale sbocco lavorativo,

come sottolineato dai rappresentanti della categoria e dalla comunità degli infermieri pediatrici;

secondo le stime di «Nursing Up», sindacato degli infermieri italiani, dal 2011 a oggi, si sono laureati in Italia 1.440 infermieri pediatrici, quasi 300 all'anno, mentre i posti di lavoro messi a bando in tutto il Paese, nello stesso lasso di tempo, sono stati solo 72;

la ragione alla base di tale squilibrio tra offerta e domanda di lavoro, secondo un'analisi condivisa, dovrebbe essere ricercata nella costante politica di assumere nei reparti pediatrici infermieri generali, anche laddove andrebbero utilizzati invece gli infermieri pediatrici; sembrerebbe, infatti, che la loro specializzazione, che in teoria dovrebbe essere un valore aggiunto necessario e fondamentale per la cura dei pazienti più piccoli, diventi un limite nella gestione dei reparti, potendosi impiegare un infermiere pediatrico solo in pediatria, e invece destinare un infermiere, senza tale specializzazione, in tutti i reparti;

la citata legge n. 1098 del 1940, istitutiva della professione di vigilatrice d'infanzia, stabilisce, all'articolo 9, che «Il possesso del diploma di Stato di vigilatrice dell'infanzia costituisce titolo di preferenza per l'assegnazione a posti di servizio di assistenza all'infanzia presso asili nido, brefotrofi, ospedali, o reparti ospedalieri infantili e presso ogni altra istituzione di assistenza all'infanzia». Tale norma, tuttora vigente e di efficacia estesa alla nuova denominazione della figura della vigilatrice d'infanzia, cioè l'infermiere pediatrico, sembra venire quindi sistematicamente non rispettata nelle procedure di assunzione del personale;

sembra non più procrastinabile un intervento per evitare che i giovani italiani vengano formati e dotati di un eccellente patrimonio professionale dal sistema universitario e quindi essere costretti a cercare opportunità di impiego altrove in Europa, nel caso particolare degli infermieri, spesso in Gran Bretagna,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere allo scopo di valorizzare le specifiche professionalità degli infermieri pediatrici e risolvere le criticità evidenziate, traendo vantaggio dalla differenza tra la professione infermieristica e la professione infermieristica pediatrica, allo scopo di affrontare le questioni critiche del sistema sanitario nazionale, relative alla carenza generale di infermieri, alla qualità delle cure e alla sicurezza dei pazienti;

quali azioni intenda intraprendere, affinché l'accordo relativo alla ridefinizione, implementazione e approfondimento delle competenze e delle responsabilità professionali dell'infermiere e dell'infermiere pediatrico, da troppo tempo fermo all'esame della Conferenza Stato-Regioni, possa essere adottato e rappresentare uno strumento di adeguata programmazione strategica nel settore infermieristico italiano.

(4-05622)

CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MARTON, TAVERNA, SANTANGELO, GIARRUSSO, MANGILI, BLUNDO, CASTALDI, GIROTTO, SERRA, PUGLIA, DONNO, MORRA, PAGLINI, BOTTICI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la sindrome della sensibilità chimica multipla (multiple chemical sensitivity, MCS) è una malattia caratterizzata dall'impossibilità di una persona di tollerare un certo ambiente chimico o una classe di sostanze;

la MCS è ufficialmente riconosciuta come malattia invalidante in molti Stati esteri ed è ampiamente argomentata nella letteratura medica da oltre 50 anni, ma ad oggi in Italia non è stata ancora riconosciuta dal Consiglio superiore di sanità;

il Consiglio superiore di sanità, con delibera del 25 settembre 2008, ha affermato che l'indisponibilità di evidenze nella letteratura internazionale non consente di considerare la MCS come entità nosologicamente individuabile e che la mancanza di adeguate conoscenze epidemiologiche, cliniche e terapeutiche rende difficile la condivisione di percorsi e metodi diagnostici e di gestione del paziente nonché la corretta identificazione dei destinatari dei benefici, con il conseguente pericolo di generalizzazioni che andrebbero a gravare di costi ingiustificabili la spesa pubblica;

a livello territoriale ogni Regione mantiene un orientamento autonomo. Il Consiglio regionale del Veneto ha riconosciuto la MCS quale malattia rara all'art. 12 della legge regionale del 19 marzo 2013, n. 2, pubblicata sul Bollettino ufficiale n. 27 del 22 marzo 2013, prevedendo, inoltre, che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, la Giunta regionale individua la sede del centro di riferimento per la cura, gli ulteriori presidi destinati alla diagnosi e cura, la dotazione organica e le risorse finanziarie necessarie al funzionamento dei presidi, i criteri per l'esenzione dal *ticket* per la diagnosi, e le terapie per la cura della malattia;

considerato che:

data l'assenza in Italia di centri di riferimento, le persone affette da MCS sono costrette a recarsi all'estero per sottoporsi alle terapie necessarie. Spesso le famiglie dei malati, non riuscendo a sostenere le spese per le cure all'estero, sono costrette a contrarre debiti o ad intraprendere iniziative di raccolta fondi nelle comunità di appartenenza. La meta è nella maggior parte dei casi il centro «Breakspear Medical» in Inghilterra;

la commissione di studio sulla MCS istituita dalla Regione Veneto nel 2012 si era espressa sulle cure all'estero evidenziando che il centro privato «Breakspear» in Inghilterra non è accreditato con il sistema sanitario inglese, non è classificato come ospedale, ma è registrato come tipologia *private doctor*, non ha letti di degenza con possibilità di pernottamento per pazienti acuti ed effettua solo prestazioni ambulatoriali, mentre il pernottamento è effettuato presso strutture alberghiere comuni;

considerato inoltre che da fonti «ANSA» del 2 marzo 2016 si apprende che con l'impegno della Presidenza del Consiglio dei ministri, della Prefettura di Palermo e della Regione Siciliana è stato predisposto un velivolo speciale, opportunamente bonificato, dell'Aeronautica militare decollato da Palermo, con a bordo un'*équipe* medica per trasportare una

giovane donna siciliana affetta da MCS; il costo del viaggio e del ricovero nella clinica Breakspear si aggira intorno ai 200.000 euro, di cui 70.000 a carico della Regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda assumere per garantire a tutti i cittadini affetti da MCS lo stesso livello di assistenza;

se sia a conoscenza dell'insostenibile e drammatica situazione in cui versano i malati di MCS in Italia che, in caso di necessità, non hanno la possibilità di rivolgersi a una struttura medica, nemmeno al pronto soccorso, data la mancanza di ambienti adeguati e di competenze specifiche del personale medico;

se non ritenga di dover verificare i presupposti per riconoscere la sensibilità chimica multipla quale malattia rara e di istituire appositi centri di riferimento per la diagnosi e la cura, in regime di esenzione dalla partecipazione al costo;

se non ritenga di dover rendere pubblici e diffondere a tutte le aziende ospedaliere e sanitarie i protocolli medici in base ai quali le autorità statali e regionali suddette hanno individuato nella paziente siciliana trasportata a Londra un caso conclamato di MCS;

se non intenda chiarire a tutti i malati ed ai loro familiari se la MCS sia una patologia esistente e certificabile;

se non ritenga più conveniente per la spesa sanitaria pubblica che le risorse impiegate in costosi «viaggi della speranza» siano investite nella ricerca e nella creazione di ambulatori e reparti ospedalieri pubblici per lo studio ed il trattamento della patologia nel nostro Paese.

(4-05623)

MORRA, MARTON, SANTANGELO, GIARRUSSO, PUGLIA, MORONESE, TAVERNA, ENDRIZZI, SERRA, CASTALDI, CRIMI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'art. 117 della Costituzione italiana prevede la tutela del lavoro come materia di competenza legislativa concorrente Stato-Regioni;

l'art. 3 della Costituzione prevede l'impegno delle istituzioni nell'attuazione dell'uguaglianza sostanziale, con rimozione degli ostacoli di ordine economico-sociale limitativi della libertà ed eguaglianza dei cittadini;

il «Programma Stages» trova compiuto riconoscimento giuridico nella legge della Regione Calabria n. 26 del 2004, recante «Incentivi alla residenzialità dei giovani laureati per lo sviluppo in Calabria dell'economia della conoscenza», che ha tra le finalità enunciate dall'art. 1, comma 1, anche quella di realizzare «un sistema integrato di interventi, orientato alla valorizzazione del capitale cognitivo dei giovani quale elemento decisivo per lo sviluppo della società calabrese» e, al comma 2, «promuove un percorso d'eccellenza finalizzato ad attrarre e a trattenere

risorse umane ad alto potenziale, incentivando la residenzialità in Calabria dei giovani che abbiano conseguito laurea secondo il vecchio ordinamento ovvero laurea specialistica secondo il nuovo ordinamento e che abbiano capacità e competenze necessarie per lo sviluppo del tessuto sociale ed economico della regione»;

con la legge regionale n. 8 del 2007, «Norme sulla riduzione dei costi di funzionamento della struttura organizzativa del Consiglio e della Giunta regionale», la Regione Calabria ha modificato ed integrato l'art. 3 della legge regionale n. 26 citata, istituendo così ufficialmente il «Programma Stages», concedendo ai giovani laureati particolarmente meritevoli un premio a titolo di riconoscimento di livelli d'eccellenza nella formazione universitaria;

il «Programma Stages», durato dal 20 ottobre 2008 al 20 ottobre 2010, costato complessivamente 12.000.000 di euro finanziati in gran parte con i fondi strutturali europei (FSE) 2000-2006 e 2007-2013 e per la restante parte con fondi regionali derivanti dalla riduzione dei costi di funzionamento della struttura organizzativa del Consiglio e della Giunta regionale, si è rivelato un pregevole investimento in termini di formazione del *know how* e di capitale umano;

la Regione Calabria con l'art. 14 della legge regionale n. 8 del 2010, rubricato «Programma Stages», così come sostituito dall'art. 10 della legge regionale n. 23 del 2010 e successivamente modificato dall'art. 1 della legge regionale n. 32 del 2010, «al fine di non disperdere il patrimonio di conoscenze già acquisito dai giovani impegnati nel Programma Stages» si impegnava ad erogare un contributo annuo di 10.000 euro a favore degli enti che si fossero impegnati a stipulare con gli ex stagisti le tipologie contrattuali previste dalla normativa vigente per una durata non inferiore a 12 mesi di lavoro;

con legge regionale n. 36 del 2012 il Consiglio regionale della Calabria ha stabilito di finanziare ulteriori 6 mesi di attività destinando un'ulteriore quota parte dell'avanzo di amministrazione del proprio bilancio, pari a 1.800.000 euro, attraverso l'erogazione del contributo di 5.000 euro ad ex stagista in favore dei soggetti pubblici che si impegnavano a stipulare con loro tipologie contrattuali previste dalla normativa vigente;

con delibera di Giunta regionale n. 160 del 10 maggio 2013 si delegava l'Assessorato al lavoro a chiedere con urgenza al Governo l'immediata apertura di un tavolo tecnico per l'esame e la ricerca delle soluzioni normative e finanziarie da mettere in campo a favore dell'emergenza lavoro in Calabria e del precariato, nel quale figura, così come riportato nella relazione del dirigente generale avvocato Bruno Calvetta allegata alla delibera stessa, accanto ai bacini di precariato «consolidato», per effetto della legge regionale n. 23 del 2010, un ulteriore quantitativo di giovani laureati calabresi del «Programma Stages»;

con legge regionale n. 1 del 2014 si prevedeva l'istituzione di due elenchi regionali, uno relativo ai lavoratori LSU-LPU (lavoratori socialmente utili e lavoratori di pubblica utilità) e l'altro ai lavoratori coinvolti dalle leggi regionali n. 15 del 2008, n. 28 del 2008 e n. 8 del 2010, cui

appartengono, in virtù dell'art. 14, i lavoratori ex stagisti, al fine di attivare una procedura di stabilizzazione e proroga dei lavoratori di cui alla suddetta delibera di Giunta n. 160;

con decreto n. 377 del 22 gennaio 2014 del dirigente del Dipartimento 10 «Lavoro, Politiche della famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato» della Regione Calabria, avente ad oggetto l'avviso pubblico, previsto dall'art. 1 della legge regionale n. 1 del 2014, finalizzato all'inserimento negli elenchi regionali dei LSU-LPU e dei lavoratori di cui alle leggi regionali n. 15 del 2008, n. 28 del 2008 e n. 8 del 2010, gli ex stagisti venivano esclusi dai costituenti elenchi in quanto, pur essendo lavoratori a norma della legge n. 8 del 2010, non rispondevano al requisito di partecipazione di cui all'art. 2, che prevede il rapporto di utilizzo in essere o alla data del 15 gennaio 2014 o alla data del 1° settembre 2013, in quanto a quelle date avevano già cessato i loro rapporti di lavoro;

considerato che:

risulta agli interroganti che le organizzazioni sindacali avrebbero inoltrato una richiesta di incontro dei lavoratori del «Programma Stages 2008» ex legge regionale n. 26 del 2004 al presidente della Giunta regionale e al presidente del Consiglio regionale, osservando che dal «corpus complessivo delle norme regionali è emerso, senza ombra di dubbio, il riconoscimento dello status di Precari, peraltro confermato dalla DGR n. 160/2013» e sollecitando un rapido rientro nell'amministrazione e negli enti pubblici di tali lavoratori, in particolare individuando una soluzione definitiva della controversia;

nel 2008, gli ex stagisti, al fine di rispondere alla «scommessa» della Regione Calabria mirante a trattenere o far rientrare i suoi migliori laureati all'interno della pubblica amministrazione, rinunciavano a rapporti contrattuali in essere, presso aziende private del Centro-Nord Italia e accettavano di svolgere nell'amministrazione e negli enti pubblici calabresi un effettivo lavoro, a giudizio degli interroganti strumentale e sottopagato in quanto «camuffato» da *stage*;

il 21 settembre 2015 il Consiglio regionale ha avviato un censimento per quantificare il bacino degli ex lavoratori derivanti dal «Programma Stages» ancora in condizione di disoccupazione o svantaggio per orientare i futuri interventi della politica regionale;

il 14 gennaio 2016 veniva registrato il decreto n. 70, atto prodromico di un bando che risulta non essere mai stato pubblicato, nel quale si palesa in maniera chiara la volontà di impiegare gli ex lavoratori del «Programma Stages» relativamente alla «misura 7.1» del Por (Programma operativo regionale) Calabria, nell'ambito delle iniziative di auto imprenditorialità del programma «Garanzia Giovani»,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza intendano adottare i Ministri in indirizzo, nel rispetto delle norme vigenti, per individuare una costruttiva e definitiva soluzione alle criticità evidenziate, al fine di valorizzare il pregio dell'esperienza maturata sotto il profilo dell'apporto di valido e formato capitale umano all'interno dell'amministra-

zione e degli enti pubblici calabresi e per non vanificare l'investimento economico assunto nel corso degli anni.

(4-05624)

ARRIGONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il settore postale è stato interessato, negli ultimi anni, da profondi cambiamenti che hanno riguardato sia il contesto normativo nazionale e comunitario, sia l'orientamento portato avanti dalla società che si è spostata verso logiche che puntano al guadagno piuttosto che al rispetto degli obblighi del servizio universale;

si sono inoltre verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi: di fatto la società Poste italiane si è lentamente trasformata in vero e proprio istituto di credito, e quindi anche gli uffici postali sono divenuti, di conseguenza, sportelli bancari;

la nuova impostazione si basa sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore dal punto di vista anche industriale: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società;

a seguito della presentazione dell'ultimo piano di razionalizzazione, è stato avviato un confronto con le Regioni e gli enti locali. Tale attività ha dato luogo ad un'effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni;

il nuovo modello di recapito a giorni alterni, secondo l'interpretazione di Poste italiane, sarebbe volto a soddisfare i nuovi bisogni e le mutate esigenze della clientela e a rendere sostenibile nel lungo periodo l'onere del servizio universale affidato a Poste italiane, in considerazione del progressivo calo dei volumi e dell'andamento decrescente delle risorse pubbliche destinate al suo finanziamento;

il legislatore nazionale, nel recepire le disposizioni della direttiva europea, ha previsto la possibilità di adottare un modello di servizio al di sotto dei 5 giorni settimanali, in presenza di particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica e «in ambiti territoriali al di sotto dei 200 abitanti/chilometro quadrato e, comunque, fino ad un quarto della popolazione nazionale» (art. 3, comma 7, del decreto legislativo n. 261 del 1999, come modificato dalla legge n. 190 del 2014, comma 276 dell'art. 1);

il nuovo modello di recapito a giorni alterni prevede la sua graduale implementazione, articolata in tre fasi successive, in quei comuni in cui ricorrono le citate particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica: ai sensi dell'art. 3, comma 7, citato, e della delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni 395/15/CONS, a partire dal mese di aprile 2016 sarà progressivamente implementata in ulteriori aree del territorio nazionale la fase 2 del nuovo modello di recapito a giorni alterni, già avviato in alcune località dal mese di ottobre 2015

(fase 1). Nello specifico, la consegna degli invii postali verrà effettuata a giorni lavorativi alterni, dal lunedì al venerdì su base bisettimanale (lunedì, mercoledì e venerdì in una settimana, martedì e giovedì in quella successiva). La raccolta degli invii dalle cassette di impostazione sarà effettuata con la medesima frequenza, mentre restano invariate le attività di raccolta presso gli uffici postali;

a titolo esemplificativo, il recapito a giorni alterni di cui alla delibera 395/15/CONS (avvio fase 2) avverrebbe in Lombardia, a partire dal 1° aprile, nei seguenti comuni della provincia di Bergamo: Algua, Averara, Aviatico, Azzone, Bianzano, Blello, Bossico, Bracca, Camerata Cornelio, Carona, Cassiglio, Colere, Comalba, Costa Serina, Cusió, Dossena, Foppolo, Gaverina Terme, Isola di Fondra, Lenna, Mezzoldo, Moio de' Calvi, Oltre il Colle, Oltressenda Aita, Oneta, Oraica, Piazzolo, Premolo, Ranzanico, Roncobello, Santa Brigida, Schilpario, Solto Collina, Taleggio, Valgoglio, Valleve, Valtorta, Vedeseta;

Poste italiane ha anche preannunciato che dal 1° giugno 2016 il recapito a giorni alterni avverrà anche nei seguenti comuni della provincia di Lecco: Carenno, Casargo, Cassina, Dorio, Erve, Esino, Introbio, Introzzo, Margno, Moggio, Morterone, Oliveto Lario, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perledo, Premana, Primaluna, Sueglio, Taceno, Tremenico Varena, Vendrogno, Vestreno;

la maggior parte di tali comuni sono ubicati in aree montane, dunque in territori già svantaggiati che vengono ulteriormente penalizzati per la vastità del territorio comunale stesso;

nonostante Poste italiane abbia rappresentato che, in conclusione della terza fase di attuazione del nuovo modello di recapito (febbraio 2017), la consegna della corrispondenza a giorni alterni coinvolgerà il 23,2 per cento della popolazione nazionale rispetto alla soglia del 25 per cento (che rappresenta il limite massimo definito dalla normativa), il disservizio che inciderà negativamente per l'ennesima volta sulle aree montane, territorio già fragile per altre note motivazioni, è comunque troppo gravoso e, a giudizio dell'interrogante, esso deve essere rivisto e ridimensionato;

peraltro il recapito a giorni alterni avrà ripercussioni anche sulla distribuzione dei quotidiani di informazione (in un territorio spesso non coperto adeguatamente dalla rete *internet* e in alcuni casi nemmeno dai segnale televisivo ma spesso a vocazione turistica), quindi questa modalità si può definire anche lesiva del diritto fondamentale alla libera informazione dei cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno farsi promotore della tempestiva riapertura del tavolo di concertazione fra Poste italiane e gli altri soggetti interessati, al fine di rivedere il piano di introduzione del modello di recapito a giorni alterni, con l'obiettivo di mitigarne l'impatto, anche prevedendone la sostituzione con altri modelli di recapito meno svantaggiosi per le aree montane.

(4-05625)

ARRIGONI, COMAROLI, TOSATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ai commi 842 e seguenti dell'art. 1, ha recepito il contenuto del decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante disposizioni urgenti per il settore creditizio, attraverso cui sono state applicate in Italia le nuove regole europee (appena recepite con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180) per il salvataggio bancario delle 4 banche Cassa di risparmio di Ferrara, Banca Etruria, Banca Marche e Cassa di risparmio di Chieti;

Governo e Banca d'Italia hanno dichiarato che: «La soluzione adottata assicura la continuità operativa delle banche e il loro risanamento, nell'interesse dei territori in cui esse sono insediate; tutela i risparmi di famiglie e imprese investiti nella forma di depositi, conti correnti e obbligazioni ordinarie, preserva tutti i rapporti di lavoro in essere; non utilizza denaro pubblico»: poiché non si fa ricorso al *bail-in*, e quindi si preservano i titolari di depositi superiori a 100.000 euro, l'intero onere del salvataggio è stato, formalmente, posto a carico del sistema bancario italiano grazie alla liquidità garantita al Fondo di risoluzione attraverso Intesa-San Paolo, Unicredit e Ubi-Banca, a cui si aggiungono gli altri istituti italiani, chiamati a contribuire con una rata annua di 600 milioni di euro;

in realtà, non sembra che la soluzione adottata abbia tutelato «i risparmi di famiglie e imprese» né che questa abbia assicurato l'interesse dei territori in cui le banche sono insediate: nonostante, infatti, il Governo abbia dichiarato che l'intero onere del salvataggio sia ricaduto sul sistema bancario, questo sembra piuttosto essere ricaduto sugli azionisti e sui titolari delle obbligazioni subordinate delle 4 banche, coinvolgendo circa 140.000 persone che hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita e in difesa delle quali si sono schierate Federconsumatori e Adusbef che accusano il Governo di aver messo in campo «un *bail-in* mascherato per salvare i quattro istituti»;

molti risparmiatori affermano, infatti, di non essere stati sufficientemente informati dai loro istituti circa la pericolosità delle azioni e delle obbligazioni che sono stati invitati a sottoscrivere, vedendo azzerarsi l'intero capitale investito dopo l'avvio della procedura di risoluzione;

sotto pressione delle proteste delle opposizioni, in Parlamento, e dei risparmiatori truffati, in piazza, il Governo ha quindi previsto, nelle stesse disposizioni della legge di stabilità per il 2016, un Fondo di solidarietà per il ristoro dei risparmiatori rientranti nelle categorie degli investitori persone fisiche, degli imprenditori individuali, nonché degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti;

la soluzione governativa, però, già al tempo della sua adozione sembrava essere insufficiente: innanzitutto è stata prevista una disponibilità di soli 100 milioni di euro che, secondo le stime rappresentate in Parlamento, non sarebbero sufficienti a compensare tutte le perdite subite dai risparmiatori;

in secondo luogo, è stato previsto che i risparmiatori siano ammessi ad usufruire del ristoro da parte del Fondo soltanto dopo una procedura di arbitrato;

a questo riguardo, il ristoro dei risparmiatori non soltanto potrebbe essere non completo, sia a causa della dotazione limitata e non sufficiente del Fondo sia a causa della previsione ministeriale del suddetto «ammontare massimo», ma potrebbe anche non arrivare, in quanto subordinato, come previsto nel testo legislativo, «all'accertamento della responsabilità per violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza» previsti dal testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58), di non facile dimostrazione, poiché in molti casi l'investimento è stato accordato sulla base di un rapporto di fiducia personale che si svolgeva sostanzialmente in colloqui orali non documentabili;

a ciò si aggiungono le previsioni, a giudizio degli interroganti non chiare, in merito al diritto al risarcimento del danno che, seppur fatto salvo, è surrogato dal Fondo, ancora una volta, «nel limite dell'ammontare della prestazione corrisposta»;

infine, ad oggi, è sicuro che il ristoro non arriverà, considerata la gravissima negligenza riservata dal Governo alla questione perché, per avviare la procedure sarebbero necessari, almeno, due decreti, uno ministeriale e l'altro presidenziale, che, nonostante le rassicurazioni dell'Esecutivo sulla celerità dell'emanazione (nelle promesse nel Governo sarebbero dovuti essere già in vigore dal mese di gennaio 2016), non sono stati emanati neanche entro il 31 marzo, facendo scadere la delega data all'interno della stessa legge di stabilità;

con il primo decreto ministeriale, previsto dal comma 857, si sarebbe dovuto disciplinare il Fondo di solidarietà relativamente alle modalità di gestione, alle condizioni di accesso, ai criteri di quantificazione delle prestazioni e alle procedure da esperire (in tutto o in parte anche di natura arbitrale);

con il secondo decreto, invece, di natura presidenziale, previsto del comma 859, si sarebbero dovuti nominare gli arbitri scelti tra «persone di comprovata imparzialità, indipendenza, professionalità e onorabilità» e disciplinare le modalità di funzionamento del collegio arbitrale;

a questo proposito, l'associazione Federconsumatori Toscana ha giustamente giudicato il fatto come «gravissimo» e ha ribadito come il Governo abbia giocato con i diritti dei cittadini più deboli, promettendo addirittura, per mezzo di dichiarazioni prima del viceministro Zanetti e poi dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri, un incremento delle risorse messe a disposizione del Fondo (da 100 a 300 milioni di euro) e l'allargamento *erga omnes* del ristoro;

il Governo, invece, non soltanto non ha mantenuto questi ultimi impegni, ma non ha neanche adottato i decreti necessari per avviare le procedure di ristoro, eludendo i relativi termini di legge;

a giudizio degli interroganti in questo modo, ha precluso, alle fasce più deboli, la possibilità di accedere al ristoro, impedendo, di fatto, a tutti,

di procedere per le vie ordinarie per il rimborso, considerate le disposizioni in vigore previste nella stessa legge di stabilità che sembrerebbero escludere il ricorso giudiziale per il risarcimento del danno, violando in questo modo, in maniera gravissima, le disposizioni costituzionali sulla tutela dei diritti e interessi legittimi e i principi di diritto civilistico sul risarcimento del danno proveniente da responsabilità contrattuale ed extra-contrattuale;

a giudizio degli interroganti l'Esecutivo dimostra, ancora una volta, di fare gli interessi delle *lobby*, tenuto anche conto del fatto che, per salvare le 4 suddette banche (e i relativi vertici, molto vicini, in alcuni casi, ad ambienti del Governo), sia stato adottato in fretta (e in una seduta notturna di un giorno festivo) un decreto-legge che anticipa addirittura l'entrata in vigore delle procedure di risoluzione, ma non è in grado di emanare, in un lasso di tempo di 90 giorni, due decreti per avviare il ristoro, dovuto, ai piccoli risparmiatori che, tratti in inganno dagli istituti bancari in cui riponevano la propria fiducia, hanno perso tutti i loro soldi, faticosamente accumulati nel corso di una vita,

si chiede di sapere:

considerato che, sono scaduti i termini del 31 marzo per l'adozione dei citati decreti attuativi, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente emanare, al più presto, un provvedimento per ottemperare alle indicazioni contenute nella legge di stabilità per il 2016, al fine di definire tutte le modalità e le procedure necessarie per l'attivazione del procedimento di ristoro dei risparmiatori che hanno perso i propri capitali nelle 4 banche sottoposte a risoluzione;

se non ritenga altresì opportuno, per ragioni di equità e giustizia sociale che dovrebbero informare l'etica politica di ogni Governo, attivarsi al fine di incrementare le risorse del Fondo di solidarietà che, come specificato, sono già state valutate insufficienti anche per le fasce più deboli, e permettere l'accesso al ristoro *erga omnes*, come il Governo ha già promesso ma mai attuato.

(4-05626)

ORELLANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la progressiva trasformazione dei servizi Trenitalia da Frecciabianca in Frecciarossa sulla tratta ferroviaria Milano-Brescia-Verona ha suscitato forti preoccupazioni e generato malcontento nei pendolari;

nello specifico, secondo quanto riportato dal «Corriere della sera» edizione di Brescia del 12 marzo 2016 (*on line*) sarebbero 4 i convogli trasformati da Frecciabianca in Frecciarossa, ovvero quelli diretti da Brescia a Milano dalle ore 12.39 e delle ore 19.39 e quelli da Milano verso Brescia delle ore 7.05 e delle ore 12.35;

secondo quanto denunciato dai pendolari agli organi di stampa, gli utenti che viaggiano sulla linea con abbonamento regionale «Io Viaggio ovunque in Lombardia» e con la «Carta Puls» non possono utilizzare i nuovi convogli senza un ulteriore esborso di denaro;

i pendolari bresciani che fino ad oggi utilizzavano quotidianamente i treni Frecciabianca per raggiungere Milano per lavoro o per studio temono, inoltre, un ulteriore aumento dei prezzi dei biglietti a partire dal 2017 quando i cambiamenti andranno a pieno regime;

considerato che:

il Consiglio regionale della Lombardia nella seduta del 5 aprile 2016 ha approvato all'unanimità una mozione *bipartisan* sulla situazione della linea Milano-Brescia-Verona, per denunciare come il servizio offerto al momento sia più caro anche senza che vi sia alcun miglioramento nell'offerta; a ciò si sommano, inoltre, l'obbligo della prenotazione e l'impossibilità di utilizzare l'attuale abbonamento integrato;

nella mozione approvata si chiede alla Regione Lombardia di attivarsi presso Trenitalia per far sì che venga ripristinata allo stesso prezzo la funzionalità dell'abbonamento regionale e della carta Plus, dando la possibilità ai pendolari di utilizzare i nuovi Frecciarossa che viaggiano agli stessi orari dei Frecciabianca sostituiti;

rilevato che:

come riportato dagli organi di stampa, il 6 aprile negli uffici della Regione si è tenuto un incontro con il direttore dell'Alta velocità di Trenitalia Gianfranco Battisti e l'amministratore delegato di Trenord Cinzia Farise, con l'obiettivo di verificare la questione dei collegamenti ferroviari veloci tra Milano-Brescia-Verona;

nel corso dell'incontro, Trenitalia avrebbe confermato l'intenzione di procedere alla progressiva trasformazione della totalità dei servizi in treni Frecciarossa al momento dell'entrata in funzione della tratta ad alta velocità tra Treviglio e Brescia;

la Regione avrebbe chiesto comunque di garantire, almeno fino a fine anno, il servizio Frecciabianca nelle ore di punta e la possibilità di mantenere l'agevolazione carta Plus;

nelle prossime settimane verrà definito l'elenco dei treni Frecciabianca che continueranno a essere fruibili dai possessori della carta Plus;

l'assessore per la mobilità della Regione Lombardia, in accordo con Trenord, ha annunciato il potenziamento dei servizi ferroviari veloci così da soddisfare la domanda di trasporto che non potrà fare riferimento all'alta velocità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se, in merito alle decisioni assunte da Trenitalia, siano stati adeguatamente informati e coinvolti gli utenti finali e le autorità competenti;

se non intenda assicurare, nell'ambito delle proprie prerogative, la salvaguardia dei diritti dei pendolari nella tratta Milano-Brescia-Verona, mantenendo le stesse tariffe degli abbonamenti, nonché gli stessi *standard* dei servizi erogati;

se, in riferimento alla tratta ferroviaria Milano-Verona, attualmente servita dai treni Frecciabianca, il passaggio alla categoria Frecciarossa sarà

giustificato non solo dal miglioramento degli *standard* del materiale rotabile a disposizione, ma anche da auspicabili minori tempi di percorrenza.
(4-05627)

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la cittadella giudiziaria di Salerno è in costruzione da diversi anni, inaugurata parzialmente più volte, non è mai stata ultimata per carenza di fondi;

il tribunale di Salerno ha una carenza di spazi e di personale giudiziario, tanto che da decenni le udienze civili si svolgono presso la scuola elementare «Vicinanza», frequentata da una parte da bambini e dall'altra da avvocati e utenti della giustizia;

il consiglio dell'ordine degli avvocati di Salerno ha segnalato al presidente del Tribunale l'inidoneità dei locali della scuola allo svolgimento delle attività;

la CISL FP di Salerno ha denunciato, a mezzo stampa, che presso gli uffici giudiziari della scuola «Vicinanza», da oltre 6 giorni, è impossibile utilizzare i bagni, a causa di problemi di staticità, che richiederebbero un intervento di manutenzione straordinaria;

la limitazione d'accesso impedisce al personale amministrativo, magistratuale e utente di utilizzare i bagni, tale da procurare un pericolo igienico-sanitario;

il sindacato ha chiesto l'intervento al Visag (Servizio di vigilanza sull'igiene e la sicurezza dell'amministrazione della giustizia) e alla procura della Repubblica di Napoli, per porre fine a questa situazione di disagio,

si chiede di sapere quali utili interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare con urgenza per evitare il protrarsi dei disagi e l'eventuale chiusura, per carenze igienico-sanitarie, della scuola «Vicinanza» del tribunale di Salerno e quali siano i tempi di ultimazione dei lavori della cittadella giudiziaria.

(4-05628)

PAGLINI, BOTTICI, LUCIDI, BERTOROTTA, MORRA, GIARRUSSO, CASTALDI, CAPPELLETTI, MORONESE, SERRA, ENDRIZZI, SANTANGELO, PUGLIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione stabilisce che l'Italia è «una e indivisibile» (articolo 5);

le nostre acque territoriali costituiscono unitamente alla terraferma parte della superficie nazionale che non può essere oggetto di cessioni;

è emerso che un lungo negoziato tra Italia e Francia ha avuto ad oggetto l'area delle acque territoriali compresa tra le isole dell'arcipelago toscano e la Corsica e ampie aree prospicienti la Sardegna e la costa ligure;

con tale accordo, se sarà ratificato, l'Italia rinuncerà ai propri diritti su alcune porzioni di acque territoriali, lasciando la possibilità alla Francia di sfruttare le risorse ittiche, nonché qualsiasi altra risorsa naturale, comprese le eventuali estrazioni petrolifere o di gas naturale dei giacimenti presenti nelle aree oggetto dell'accordo stesso;

a quanto risulta agli interroganti, a partire dal 2006 si è avviato un negoziato tra funzionari del Ministero degli affari esteri italiano e gli omologhi francesi per rettificare e aggiornare i nostri confini marini;

risulta che al negoziato, sulla base delle rispettive competenze, abbiano partecipato anche tutti i Ministeri tecnici interessati, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per gli aspetti di protezione ambientale, il Ministero della difesa per gli aspetti di sicurezza, il Ministero dello sviluppo economico per la piattaforma continentale, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per gli aspetti di navigazione marittima, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per le questioni legate alla pesca, e il Ministero dei beni e delle attività culturali per gli aspetti di protezione dei beni;

i risultati del negoziato sono stati resi noti ai cittadini a seguito dell'accordo firmato nella città di Caen in Francia, il 21 marzo 2015;

al vertice di Caen hanno preso parte i Ministri degli affari esteri di Italia e di Francia, Paolo Gentiloni e Laurent Fabius, erano inoltre anche presenti il Ministro della difesa Pinotti con il suo omologo francese Jean-Yves Le Drian;

per quanto riguarda la decisione di avviare un negoziato, tale scelta è stata giustificata dal Governo dalla necessità di «stabilire dei confini certi alla crescente proiezione di entrambi i Paesi sulle porzioni di mare ad essi prospicienti e alla luce delle sopravvenute norme della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare» come ha affermato il sottosegretario Della Vedova il 9 febbraio 2016, nel corso della seduta della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato. L'accordo secondo il Governo «colmerebbe quindi un significativo vuoto giuridico, avendo portata generale e riguardando i mari territoriali, la piattaforma continentale e le acque sotto la giurisdizione delle Parti»;

considerato che, a parere degli interroganti:

la citata ricostruzione offerta dal Governo non appare convincente, né rispecchia la realtà dei fatti, in quanto già esistevano confini consolidati tra Italia e Francia e dunque è stato poco opportuno intervenire in questo ambito ed impegnare risorse finanziarie e funzionari ministeriali in un lungo negoziato, iniziato nel 2006, conclusosi nel 2012 e successivamente firmato dal ministro Gentiloni nel 2015;

inoltre, considerando i molti e reali problemi che si trovano ad affrontare quotidianamente i residenti nelle isole e nei territori prospicienti le porzioni di mare oggetto dell'accordo, sarebbe stato opportuno che il Governo avesse dato la priorità alla risoluzione dei problemi dei propri cittadini, prima di intavolare un lungo negoziato che tra l'altro ad oggi rischia di danneggiare i pescatori italiani e in futuro potrebbe creare motivi di contestazioni e attriti tra le comunità italiana e francese per le eventuali

esplorazioni ed estrazioni petrolifere o di gas naturale o di altre risorse che potrebbero essere sfruttate in quelle aree;

ancora, pur trattandosi di confini che trovano un loro riconoscimento a partire da convenzioni che risalgono al 1892 e da consuetudini che non risulta che fossero oggetto di contestazione in sede internazionale, appare poco lungimirante l'accordo redatto dai nostri funzionari ministeriali e firmato dal ministro Gentiloni, in quanto rischia di compromettere gli interessi italiani;

i funzionari italiani, in sede di negoziato, hanno ampiamente accolto le richieste poste dalla Francia; nonostante le rassicurazioni offerte dal Governo italiano, alla luce dei fatti degli ultimi mesi non si è trattato di un vero e proprio negoziato, ma di una «capitolazione»;

come si evince dalla lettura delle notizie di cronaca, la reiterata debolezza dei nostri rappresentanti e delle nostre autorità ha dato ad intendere alla Francia di potersi comportare *uti dominus* lungo i nostri confini marittimi, ben oltre l'area di sua competenza; solo così si spiega l'atto arbitrario condotto dalla Gendarmerie maritime il 13 gennaio 2016, quando un peschereccio italiano che si trovava in acque nazionali italiane è stato sequestrato e posto sotto il controllo dell'autorità francese; il peschereccio italiano, denominato «Mina», è stato tratto in stato di fermo nel porto di Nizza da una motovedetta francese;

considerato altresì che:

dall'agenzia «Ansa» del 14 gennaio 2016 si apprende che il comandante del peschereccio avrebbe dichiarato: «Sono saliti a bordo e ci hanno chiesto con arroganza se nascondevamo armi. Anzi volevano che tirassimo fuori le armi. Poi hanno minacciato di metterci le manette e dopo aver preso il comando dell'imbarcazione ci hanno portati al porto di Nizza. (...) Eravamo in acque italiane (...) tanto è vero che lo scorso anno, nello stesso punto in cui ci trovavamo ieri, non ci è stato contestato nulla. (...) Da ieri sono fermo qui a Nizza, con i miei due membri di equipaggio e non ci dicono nulla. Da parte loro è stato un abuso di potere e un sequestro di persona avvenuto in acque italiane e noi abbiamo le prove per dimostrare che non era territorio francese. Perché è tutto registrato»;

la motivazione del sequestro è stata lo sconfinamento dell'imbarcazione italiana in acque territoriali francesi, poi rivelatasi infondata, in quanto l'accordo di Caen non è stato ancora ratificato dall'Italia;

i parlamentari del Movimento 5 Stelle, subito dopo questo fatto, sono intervenuti con atti di sindacato ispettivo sia al Senato (tra cui l'atto 3-02526) che alla Camera dei deputati affinché fosse fatta chiarezza sul caso e fosse garantita l'adeguata sicurezza dei pescatori italiani che si trovano ad operare in quell'area;

a giudizio degli interroganti, l'atto unilaterale compiuto dalla Gendarmerie maritime ai danni di un'imbarcazione italiana è inaccettabile, tale azione è stata attuata arbitrariamente dalle autorità francesi in assenza di una ratifica da parte italiana dei nuovi confini. È altresì grave che il peschereccio sia stato rilasciato solo a seguito del pagamento di una san-

zione di 8.300 euro, che il comandante del peschereccio «Mina» ha dovuto pagare alle autorità francesi;

è emerso che l'unico strumento pattizio rilevante sul caso di specie è la già citata convenzione tra Italia e Francia del 18 giugno 1892 che conferma che le acque dove è avvenuto il fermo sono italiane;

risulta agli interroganti che in questa vicenda la posizione del Governo italiano nei confronti della Francia è stata debole, in quanto il Ministero degli affari esteri si sarebbe limitato a diramare una nota e il Governo si sarebbe dichiarato soddisfatto delle scuse formali giunte tardivamente da parte francese e tra l'altro soltanto a seguito del chiarimento italiano circa la mancata ratifica dell'accordo nonché dopo il pagamento della sanzione per il rilascio del peschereccio;

anche per questo motivo la Gendarmerie maritime nello stesso periodo ha ritenuto di intimare ad un peschereccio sardo, partito dal porto di Alghero, di uscire dalle acque territoriali ritenute francesi a nord della Sardegna, sempre in presenza di circostanze simili a quelle citate per il caso avvenuto nel mar Ligure per il peschereccio Mina;

l'atteggiamento della Gendarmerie maritime ha suscitato forti preoccupazioni nei pescatori che operano nelle zone di confine ed ha alimentato un clima di tensione provocando come naturale conseguenza che tantissime imbarcazioni si tengono a grande distanza dal confine francese e dalle aree di mare italiano vicine, non avendo un'adeguata tutela da parte delle autorità italiane e avendo il timore di subire da parte della Gendarmerie maritime il trattamento riservato all'equipaggio del peschereccio Mina;

in una nota del Ministero degli affari esteri, sulla delimitazione dei confini marini tra Italia e Francia, del 18 febbraio 2016, si legge: «Considerata la sua natura, l'Accordo di Caen è sottoposto a ratifica parlamentare e, pertanto, non è ancora in vigore. Per quanto riguarda, in particolare, i contenuti dell'Accordo, il tracciato di delimitazione delle acque territoriali e delle restanti zone marittime riflette i criteri stabiliti dall'UNCLOS, primo fra tutti il principio della linea mediana di equidistanza. Nel corso dei negoziati che hanno portato alla firma dell'Accordo, la parte italiana ha ottenuto di mantenere immutata la definizione di linea retta di base per l'arcipelago toscano, già fissata dall'Italia per la delimitazione del mare territoriale nel 1977. Inoltre, per il mare territoriale tra Corsica e Sardegna, è stato completamente salvaguardato l'accordo del 1986, inclusa la zona di pesca congiunta. Anche per quanto riguarda il confine del mare territoriale tra Italia e Francia nel Mar Ligure, in assenza di un precedente accordo di delimitazione, l'Accordo di Caen segue il principio dell'equidistanza come previsto dall'UNCLOS»;

considerato infine che l'accordo di Caen non ha condotto a modifiche dei confini marittimi, in quanto si legge nella nota che «la parte italiana ha ottenuto di mantenere immutata la definizione di linea retta di base per l'arcipelago toscano, già fissata dall'Italia per la delimitazione del mare territoriale nel 1977. Inoltre, per il mare territoriale tra Corsica e Sardegna, è stato completamente salvaguardato l'accordo del 1986».

Per questi motivi gli interroganti si chiedono perché un peschereccio italiano, che navigava in acque territoriali italiane, sia stato messo in stato di fermo e perché ad un secondo peschereccio italiano che si trovava a nord della Sardegna è stato intimato di allontanarsi da un'area che il Ministero dichiara di aver salvaguardato,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intendano adottare i Ministri in indirizzo, per tutelare la sicurezza e le attività dei lavoratori che operano in attività di pesca e navigazione e garantire che nessuna rettifica dei confini marini possa pregiudicare l'area delle acque territoriali e gli interessi italiani nella zona compresa tra le isole dell'arcipelago toscano, la Sardegna e la costa ligure;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, alla luce delle notizie diffuse dalla stampa circa il ridimensionamento dei confini marini anche in aree protette dell'arcipelago toscano, fornire un'indicazione chiara e certa di quanto contenuto nel negoziato relativamente all'arcipelago toscano, unitamente alle mappe cartografiche.

(4-05629)

PUGLIA, CASTALDI, DONNO, GIARRUSSO, BERTOROTTA, PAGLINI, ENDRIZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Telecom Italia è dal mese di giugno 2015 alle prese con una consistente ristrutturazione aziendale, motivata dal porre rimedio a multe milionarie irrogate dall'*antitrust* europeo, per concorrenza sleale e disparità di trattamento nella gestione dei clienti OLO (other licensed operator), ovvero di operatori interconnessi. Tra le azioni messe in campo c'è stato il dimissionamento massivo di dirigenti, tra i quali il dottor Stefano Paggi, responsabile di Open Access costretta a riorganizzarsi secondo le indicazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) di fronte alle pesanti e reiterate multe (di 2 milioni di euro l'ultima);

si apprende da notizie di stampa pubblicate sul «Corriere della sera» del 4 aprile 2016, che, immediatamente dopo la sua uscita da Telecom Italia, l'ingegner Paggi, ex capo della rete di Telecom Italia e principale responsabile della mancata attuazione delle regole della concorrenza, sia stato ingaggiato nella nuova società di Enel, Enel Open Fiber (Eof), costituita *ad hoc* per la realizzazione della rete in fibra FTTH (fiber to the home), in accordo con Wind e Vodafone, in netta concorrenza con Telecom Italia;

l'annuncio della copertura con le nuove reti in fibra ottica in tutte le case degli italiani è stato dato «in pompa magna» dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione dell'incontro con Francesco Starace, amministratore delegato di Enel, relativamente al progetto di cablaggio FTTH;

il piano di Enel Open Fiber prevede investimenti per 2,5 miliardi per portare la fibra ottica in 224 città, più nel dettaglio per cablare 7,5 milioni di case. Il piano strategico, esaminato e condiviso dal consiglio di

amministrazione di Enel riunitosi il 4 aprile sotto la presidenza di Patrizia Grieco per l'approvazione dei conti 2015, vedrà l'azienda impegnata in una *roadmap* a «tappe» che coinvolgerà le aree A e B, ossia le aree definite «nere», ad alta appetibilità di mercato;

considerato che, a parere degli interroganti:

risulta a dir poco strano che un *manager* di primo livello della Telecom venga costretto alle dimissioni, senza firmare un patto di non concorrenza, così come di norma avviene in qualsiasi azienda del mondo, anche di dimensioni sensibilmente inferiori, quando si consente ad un proprio dirigente il passaggio *sic et simpliciter* ad un'impresa concorrente;

viene spontaneo pensare che le azioni del dottor Paggi in Telecom, che hanno portato all'irrogazione di sanzioni nei confronti di Telecom, siano state poste in essere proprio in virtù di un progetto di fuoriuscita e successivo reimpiego, indebolendo l'azienda ex monopolista sulla partita fibra;

sarebbe opportuno verificare se le dimissioni, a cui sarebbe stato indotto l'ingegner Paggi dalle decisioni della dirigenza di Telecom Italia, abbiano comportato disagi per la società stessa ed i suoi dipendenti, considerato che, a valle dell'annuncio del presidente del consiglio della nuova società Eof, studi sindacali già parlano di 15.000-17.000 esuberanti in Telecom,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se ritenga opportuno, qualora corrisponda al vero, che un *manager* di primo livello possa essere indotto alle dimissioni senza firmare un accordo di non concorrenza, come di norma previsto da qualsiasi sano rapporto tra azienda e dirigente.

(4-05630)

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la società MegaCell, centro di avanguardia e di eccellenza innovativa nella produzione su larga scala industriale di celle bifacciali ad alta efficienza, che incrementano la produzione energetica dell'impianto di oltre il 30 per cento e la durata dei moduli oltre i 50 anni, pur avendo nel 2014 acquisito la Helios per convertire gli impianti siti a Carmignano di Brenta (Padova) alla produzione della nuovissima cella bifacciale «BI-SoN», in silicio monocristallino «N-type» ad altissima efficienza e a basso costo e, conseguentemente, intensificare la sua produzione, ha dovuto mettere in mobilità i suoi 75 dipendenti, a causa dei limiti del mercato interno, non pronto per la tecnologia proposta, e dell'impossibilità di competere in un mercato internazionale sempre più aggressivo, provocando l'ennesima perdita per un territorio, l'alta padovana, considerato la «Silicon Valley» del Nordest per il fotovoltaico,

si chiede di sapere se non sia nelle intenzioni del Governo intervenire efficacemente con misure che valorizzino la promozione delle tecnologie

maggiormente innovative, offrendo una serie di convenienze tangibili e, non ultimo, dando continuità ai contributi nel campo delle rinnovabili per rendere il nostro Paese attraente agli occhi di potenziali investitori e per scongiurare pesanti ricadute produttive ed occupazionali.

(4-05631)

DE POLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che un «*safety alert*» partito dall’Autorità nazionale per la sicurezza della Polonia e trasmesso all’Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie italiana (Ansf), informa di 14 casi, sui binari polacchi, di «rotture del telaio dei carrelli dei treni dell’azienda polacca Pesa che produce i treni diesel Atr 220, c.d. ‘*Swing*’;

nel documento trasmesso dalla Polonia con tanto di foto delle «fratture» si consiglia di prestare attenzione durante le ispezioni a possibili crepe, rotture e graffi consigliando le aziende, in possesso dei treni Pesa, ad avviare verifiche straordinarie, onde evitare incidenti come lo svio del convoglio dal binario;

i treni «*Swing*» sui binari italiani sono gestiti da Trenitalia e viaggiano in Toscana, in Abruzzo, nelle Marche, in Veneto, in Basilicata e in Calabria. Nella Regione Veneto le linee coinvolte dai nuovi treni regionali *made in* Polonia, in sostituzione delle vecchie littorine AL668, sono la Belluno-Ponte nelle Alpi, la Vittorio Veneto- Conegliano, la linea che parte dalla città delle Dolomiti e termina a Padova e, in futuro, anche un collegamento notturno tra Venezia Santa Lucia e Padova Centrale, via Mestre e Dolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa incredibile vicenda;

se non ritenga opportuno ritirare tempestivamente dalla circolazione i treni *Swing*, ritenuti a rischio deragliamento;

quali azioni intenda promuovere per conoscere se vi siano responsabilità in termini di controllo sulla sicurezza e per garantire la sicurezza dei viaggiatori.

(4-05632)

BELLOT, MUNERATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il comma 199 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha istituito presso il Ministero dello sviluppo economico un Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, conferendovi la somma, a detta del sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze Baretta simbolica, di 10 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018;

la finalità del fondo è quello di sostenere le piccole e medie imprese che entrano in crisi a causa della mancata corresponsione di denaro da parte di altre aziende debentrici e che risultino parti offese in un proce-

dimento penale in corso, a carico delle aziende debtrici: queste ultime devono risultare imputate dei delitti di cui agli articoli 629 (estorsione), 640 (truffa), 641 (insolvenza fraudolenta) del codice penale e di cui all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni sociali);

la stessa norma attribuisce ad un decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia, senza fissarne la data emanazione, la determinazione dei criteri e le modalità per il sostegno nella forma di finanziamenti agevolati;

l'istituzione del fondo, peraltro poco conosciuto dagli stessi imprenditori, prende corpo dalla sensibilità dimostrata rispetto alla vicenda della titolare di un'impresa artigiana di Concordia Sagittaria (Venezia), Serenella Antoniazzi, che è stata vittima dell'insolvenza fraudolenta del proprio committente principale e che ha avuto il coraggio di scrivere la sua vicenda in un libro dal titolo «io non voglio fallire»;

l'istituzione del fondo e la sua reale operatività, che può avvenire solo a seguito dell'emanazione del relativo decreto attuativo, rappresentano un primo passo per sostenere economicamente le tante imprese messe in difficoltà dalla mancata riscossione dei crediti, imprese che costituiscono il tessuto connettivo fondamentale della nostra economia e della nostra società,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga ormai improcrastinabile l'emanazione del decreto attuativo del Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, noto come «Fondo Serenella», al fine di dare speranza ad una categoria che ha la necessità di sentirsi sostenuta dallo Stato e vincere così il torpore della rassegnazione e della disperazione che ha piegato la volontà di tanti piccoli e medi imprenditori, alcuni dei quali hanno perfino tragicamente concluso la loro esistenza;

se non ritenga opportuno avviare una campagna di comunicazione seria e capillare, anche con l'ausilio delle associazioni di categoria, al fine fornire un'informazione e una conoscenza adeguata dell'esistenza del fondo, considerandolo altresì solo come un primo passo successivo cui deve seguire un'ulteriore risposta più penetrante, sia in termini normativi che in termini di maggiori e congrue risorse finanziarie, per un problema che paralizza dal basso il nostro sistema produttivo.

(4-05633)

BUEMI. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

– Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la fondazione «Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani», fondata nel 1949 come ESSMOI (Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano), riconosciuta legalmente con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1987, è proprietaria di un'imponente biblioteca di oltre 3.500 volumi specializzati in storia del socialismo e del movimento operaio italiano, valutati con perizia giurata del 2014 per un totale di 288.750 euro (la biblioteca è aperta al pubblico per 26 ore al mese), e di un archivio, valutato con altra perizia giurata del 2014 per

160.000 euro, e dichiarato «di notevole interesse storico» dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio l'11 giugno 2001;

da quanto evidenziato, discendono conseguenti obblighi di conservare in modo adeguato la documentazione e di chiedere l'autorizzazione della Soprintendenza, qualora si intenda rimuovere l'archivio dalla propria sede;

la fondazione è inserita nella Tabella nazionale degli istituti culturali del Ministero dei beni culturali e in quella regionale della Regione Lazio;

la fondazione è concessionaria, dall'ottobre 2002, dell'immobile di proprietà comunale, sito in via Arco del Monte n. 99/A;

essa ha ricevuto, in data 29 ottobre 2015, un sopralluogo di tecnici della società pubblica «Risorse per Roma SpA» i quali, verificato il funzionamento di biblioteca e archivio e dell'attività culturale e editoriale della fondazione, dichiaravano che «lo stato conservativo dell'insieme è più che buono»;

con determinazione dirigenziale 22 dicembre 2015 n. 1096, il Dipartimento Patrimonio di Roma Capitale stabiliva la «riacquisizione del bene di proprietà Capitolina, sito in via dell'Arco del Monte 99/A composto da due locali al piano terra, oltre soppalco (...) utilizzato senza titolo dalla ESSMOI Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani con contestuale rilascio dello stesso da parte della Fondazione stessa», avvertendo «che, non ottemperando entro il termine di 30 gg dalla notifica del presente provvedimento si procederà allo sgombero forzoso»;

in data 30 marzo 2016 lo sgombero forzoso è stato effettuato da parte di una squadra di operatori di Roma Capitale, si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia altrimenti venuto a conoscenza dei fatti citati, visto che della determinazione dirigenziale del 22 dicembre 2015 non risulterebbe siano stati avvertiti i competenti organi del Ministero, e che anzi il direttore della Soprintendenza archivistica del Lazio avrebbe inviato il 21 marzo 2016 al direttore del Dipartimento Patrimonio di Roma Capitale una lettera, dove sottolineava le estreme difficoltà logistiche in cui si sarebbe trovata la fondazione nel proseguimento della sua attività di conservazione degli archivi e della biblioteca, ove si fosse proceduto allo sgombero forzoso dei locali;

se, in ogni caso, il Ministro non ritenga che un tale sgombero forzoso, ove non venisse revocato, arrecherebbe un danno irreparabile a beni dichiarati dai competenti organi del Ministero «di notevole interesse storico», e perciò oggetto di obblighi di adeguata conservazione in capo alla fondazione Modigliani.

(4-05634)

BUEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

ai sensi del decreto legislativo n. 139 del 28 giugno 2005, recante «Costituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a norma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 2005, n. 34», agli ar-

ticoli 7 e 15, l'ordinamento professionale costituito non prevede un ambito territoriale strettamente equivalente con la circoscrizione di un tribunale, ma la scelta dell'articolazione territoriale dell'ordine è una questione di diritto positivo, che l'ordinamento può modulare in rapporto alle specificità di ciascuna professione;

gli ordini professionali circondariali sono enti pubblici non economici a carattere associativo, dotati di autonomia patrimoniale, finanziaria e regolamentare e, in qualità di enti esponenziali delle comunità di riferimento, sono inquadrabili tra le formazioni sociali protette dall'articolo 2 della Costituzione, in quanto espressioni del principio automatico e del principio pluralista. Lo statuto autonomico, l'elettività degli organi di vertice locali, le funzioni assegnate alle assemblee degli iscritti sono il precipitato positivo della base personale che caratterizza tali figure soggettive;

la politica di revisione della geografia giudiziaria adottata con l'esercizio della delega contenuta nell'articolo 1, comma 2, della legge n. 148 del 2011, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 138 del 2011, non reca alcuna disposizione per quanto riguarda gli ordini costituiti presso i tribunali da accorpare. Nella relazione di accompagnamento vi è un unico riferimento ai soli ordini forensi, lasciando intendere *a contrariis* che gli ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili non siano interessati dalla riforma;

la riserva di legge in materia di disciplina degli enti pubblici nazionali, che la Costituzione ha confermato in 2 disposizioni (articoli 97 e 117), preclude in modo inequivocabile che sia possibile ricavare la più grave decisione astrattamente configurabile circa la disciplina dell'ente stesso (e cioè la sua estinzione) da una disposizione che non contenga una chiara manifestazione di volontà legislativa espressa;

secondo il parere espresso dal Consiglio nazionale forense, la decisione circa l'esistenza o la soppressione dell'ente accede ai lineamenti fondamentali della materia, per cui è irrilevante, nel caso di specie, dibattere sulla natura assoluta o relativa della riserva di legge, dato che si tratta di materia che deve essere disciplinata per legge. Nessun effetto estintivo può, dunque, verificarsi in capo agli ordini costituiti presso i tribunali sopprimendi alla data del 13 settembre 2013, perché non è rinvenibile nelle fonti conferenti una norma di rango primario, che abbia tale contenuto e la riserva di legge in materia di disciplina degli ordini forensi preclude la possibilità che tale norma sia ricavabile implicitamente;

considerato che:

solo una fonte primaria, che dovesse intervenire sulla materia ed eventualmente disporre la soppressione degli ordini forensi costituiti negli ex circondari di tribunale, deve farsi carico di rendere le necessarie disposizioni in ordine all'albo tenuto dal Consiglio dell'ordine, al personale dipendente, ai patrimoni, alle funzioni amministrative in corso di svolgimento, con particolare riferimento a quella disciplinare, ai rapporti giuridici in corso, eccetera, come accaduto in passato in relazione a vicende simili (si veda il decreto legislativo n. 139 del 2005 in materia di unificazione degli ordini dei dottori commercialisti e dei collegi dei ragionieri);

l'ordinamento professionale dei dottori commercialisti contiene ogni formula che possa modulare, secondo la volontà degli iscritti, la modifica subita sul proprio della competenza territoriale dell'ordine territoriale è, a parere dell'interrogante, un'assoluta forzatura, anche considerando come le competenze dell'ordine comprendono, in limitata applicazione, quanto consegue a rapporti con il tribunale stesso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno il permanere degli ordini professionali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili a prescindere dagli effetti della riforma di geografia giudiziaria.

(4-05635)

DI GIACOMO, DALLA TOR, TORRISI, D'ASCOLA, CONTE, BILARDI, COLUCCI, GUALDANI, VICECONTE, Luciano ROSSI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Molise è in piano di rientro dal *deficit* in Sanità dal 2007;

il 15 dicembre 2015 si è svolta l'ultima seduta del Tavolo tecnico interministeriale per valutare i piani operativi sanitari 2016/2018, presentati dalla Regione Molise;

i suddetti POS sono attualmente all'esame dei Ministeri della salute e dell'economia e finanze, in vista della prossima riunione fissata per il 13 aprile 2016;

da notizie di stampa, si apprende che il Presidente della Regione e commissario delegato, Paolo Frattura, nelle ultime settimane avrebbe avuto numerosi incontri con 2 parlamentari molisani del PD, per modificare la proposta dei POS, già presentati al Tavolo tecnico;

a quanto si apprende dalle loro stesse dichiarazioni, a questi incontri avrebbero partecipato attivamente funzionari dei 2 Ministeri in indirizzo e componenti del Tavolo tecnico, fuori da qualsiasi contesto istituzionale e di ogni percorso ufficiale;

la notizia che il commissario tratti con 2 parlamentari i contenuti di un documento che dovrebbe garantire l'interesse pubblico in un settore vitale, come quello della sanità e che 3 persone possano decidere di un diritto garantito dalla Costituzione, come la salute, ha sollevato l'indignazione e la giusta preoccupazione dell'intera comunità molisana,

si chiede di sapere:

se quanto riferito corrisponda a verità;

se il sub-commissario, dottor Di Martino sia al corrente della situazione e abbia partecipato agli incontri;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per restituire la serenità ai cittadini molisani e ridare un minimo di contesto istituzionale ad un documento così importante.

(4-05636)

Maurizio ROSSI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la Parmalat SpA è un'azienda italiana specializzata nel latte, *yogurt*, panna e nel settore alimentare. È una azienda *leader* nel suo settore in Italia e all'estero. In Italia si rifornisce di latte da circa 800 stalle. Dal luglio 2011 è controllata per l'83,30 per cento dalla francese Lactalis. «Latte Oro», azienda «storica» di produzione del latte ligure, è uno dei marchi acquisiti della Parmalat. A fronte di questa acquisizione, circa 3 anni fa, Lactalis si impegnò ad acquistare latte locale dai circa 60 produttori liguri ad un prezzo convenuto, per 3 anni dalla firma dell'accordo stesso;

scaduto a marzo tale accordo, Lactalis ne ha proposto uno nuovo a 20 centesimi al litro, quando secondo gli allevatori, solo per rientrare delle spese, ne servirebbero almeno 30. Quindi non ha rinnovato l'accordo, in quanto ha ritenuto commercialmente non conveniente continuare ad acquistare latte dai produttori locali liguri, preferendo acquistare altrove quanto le necessita, da produttori che lo offrono ad un costo inferiore. Sono in molti a pensare che la proposta capestro di Lactalis sia stata solo un pretesto per non rinnovare l'intesa;

a fronte di un eccesso di produzione di latte, i 60 produttori liguri sono costretti a disfarsi di quello invenduto, gettandolo via;

le immagini trasmesse dai *media* e sui siti *web* degli allevatori che riversano in terra migliaia di litri di latte hanno sensibilizzato i consumatori liguri tanto che in questi giorni stanno boicottando tutti i prodotti Parmalat per protestare contro il mancato rinnovo dell'accordo da parte di Lactalis con i produttori delle Valli Stura e Leira, della Valpolcevera, della Valle Scrivia e della Valle d'Aveto;

considerato che a parere dell'interrogante:

tale situazione rischia di mettere in ginocchio l'intero settore della filiera del latte ligure;

se non si trovano acquirenti in tempi brevi, ad oggi gli allevatori rischiano di dover vendere le loro mucche;

i genovesi non hanno più una loro «azienda di riferimento locale», in quanto la «Latte Oro», marchio storico della centrale del latte di Genova, da ora in poi, venderà latte di chissà quale provenienza, ma certamente non più locale o regionale;

la possibilità di acquistare latte all'estero, soprattutto quello destinato a prodotti a lunga conservazione, così come dicono voci insistenti, anche giornalistiche, fa nascere nei consumatori timori sulla qualità del prodotto finale, sui controlli sull'allevamento degli animali e dubbi sulla qualità dei loro mangimi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire sulla situazione creatasi, eventualmente convocando tutte le parti interessate, al fine di promuovere un confronto teso a risolvere tale incresciosa situazione, che ad oggi prospetta solo gravi ricadute economiche su tutta la filiera;

se, ed eventualmente come, intenda intervenire per sostenere la produzione della filiera corta del latte locale ligure, affinché questo prodotto di qualità, che oggi rischia di sparire, a causa delle logiche commerciali della grande distribuzione, sia identificabile a livello locale e tutelato.
(4-05637)

GASPARRI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il centro «Olio Val d'Agri» (Cova) dell'Eni, sito a Viggiano, in provincia di Potenza, rappresenta una strategica realtà industriale nel Mezzogiorno, con una capacità nominale di trattamento pari a 104.000 barili di petrolio al giorno (corrispondenti a 16.500 metri cubi al giorno) e 4.660.000 Sm³/g (*standard* metri cubi al giorno);

all'interno del Cova avviene il trattamento dell'olio prodotto dai pozzi e qui convogliato per mezzo della rete di raccolta. Il fluido estratto dal giacimento e in arrivo al Cova è una miscela «multifase», ossia contenente diverse proporzioni delle tre fasi, oleosa, acquosa e gassosa. Il trattamento consiste nella separazione dell'olio estratto dal gas e dall'acqua di strato, cui è naturalmente associato, al fine di poter esportare olio stabilizzato e gas;

da notizie di stampa, emerse il 12 aprile 2016, a pagina 13, del «Corriere della Sera», a proposito dei danni ambientali causati dal Cova, i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) avrebbero scoperto, grazie a delle intercettazioni telefoniche, «problemi all'impianto, che causano sforamenti alle emissioni in atmosfera e hanno ripercussioni sulla qualità e composizione dei rifiuti liquidi»;

inoltre, secondo i Carabinieri del Noe, «i vertici del Centro dell'Eni decidevano deliberatamente di regolarsi in maniera diversa per quanto riguarda le comunicazioni agli organi di controllo fornendo per le solite anomalie giustificazioni tecniche al fine di nascondere le inefficienze dell'impianto»;

da notizie in possesso dell'interrogante il rapporto dei Carabinieri conterrebbe, altresì, notizie di sforamenti tossici, che si desumerebbero da colloqui di dipendenti dell'Eni, intercettati, all'interno dei quali vi sarebbero chiare ammissioni di quanto riportato;

dal medesimo rapporto emergerebbe, inoltre, che vi sarebbero state talune iniziative azzardate, volte al risparmio nel trattamento dei liquidi di smaltimento contenenti sostanze pericolose, che avrebbero portato a reiniettare liquidi utilizzati nel pozzo Costa Molina 2, attualmente sotto sequestro;

a giudizio dell'interrogante se quanto accaduto corrispondesse al vero, sarebbe grave e imprudente. Alla luce dei recenti scandali che vedrebbero coinvolto il Governo Renzi in materia di concessione per l'estrazione di idrocarburi, un ennesimo filone d'indagine, riguardante tali scorretti modi d'operare, potrebbe condurre ad una vibrata protesta da parte dei cittadini della Basilicata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali gravi pratiche messe in atto da Eni nel territorio della Regione Basilicata;

se abbiano contezza dei pericoli ai quali potrebbero essere esposte le popolazioni della Basilicata;

se ritengano che l'inerzia dell'Esecutivo sia condizionata dai rapporti poco trasparenti, che si sono più volte verificati e altrettante denunciati, tra l'Eni e il Governo che hanno portato, non a caso, alla nomina in posizione di alta dirigenza dell'ex deputato Lapo Pistelli;

se, alla luce dell'inchiesta relativa al giacimento «Tempa Rossa», che ha condotto alle dimissioni del ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, non ritengano di dover porre particolare attenzione ad una problematica che potrebbe determinare conseguenze destabilizzanti per il Paese.

(4-05638)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel corso dell'incontro tra il Governo italiano e la federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, avvenuto in data 12 febbraio 2015, erano stati portate all'attenzione dei rappresentanti dell'Esecutivo una serie di tematiche, ancora irrisolte, nell'interlocuzione avvenuta negli anni tra lo Stato italiano e le rappresentanze degli esuli;

i temi trattati durante l'incontro sarebbero stati i seguenti: accordo di Roma del 1983 – Promemoria sui beni italiani passati agli attuali Stati successori della Jugoslavia, oggetto del debito sloveno e croato verso la Repubblica italiana; indennizzi relativi ai beni abbandonati (Giuseppe de' Vergottini); scuola ed istruzione; problemi anagrafici; cittadinanza italiana; medaglia d'Oro al valor militare alla città di Zara; onoranze ai caduti e sacrari di guerra; contributi previdenziali INPS per deportati in Jugoslavia; gestione dei consolati; proroga delle domande per assegnazioni delle onorificenze alle famiglie degli infoibati;

da notizie in possesso dell'interrogante, le 10 tematiche citate e ancora aperte attendono una risposta da ormai quasi 70 anni;

il Governo Renzi, al di là delle legittime celebrazioni per il «Giorno della Memoria», non avrebbe affrontato, in maniera seria ed organica, tutte le istanze poste all'attenzione e sintetizzate in un documento inviato a margine della riunione;

in seguito alla riunione, avvenuta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati non è più stata né convocata né interpellata;

successivamente all'alternanza tra il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Graziano Delrio, e l'attuale, dottor Claudio De Vincenti, risulterebbe che si siano tenuti una serie di incontri tra le rispettive amministrazioni, ma nessuno con la federazione;

a giudizio dell'interrogante la scelta di non coinvolgere la federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati è tanto inidonea, quanto fuorviante, e necessita di una celere risoluzione, affinché vengano fornite riposte a coloro i quali le attendono da più di mezzo secolo,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolti gli esuli istriani, fiumani e dalmati;

se non ritenga necessario procedere alla convocazione di un incontro con la federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per riaprire il dialogo interrotto ed affrontare i temi trattati, ormai quasi due anni fa, ma rimasti ancora irrisolti.

(4-05639)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02763, del senatore Marton ed altri, sugli abusi presunti da parte di alti vertici dello Stato maggiore della difesa relativi alle auto blu;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02759, del senatore Cardello, sull'operato della Cassa sovvenzione e mutuo soccorso tra i dipendenti Apam di Mantova;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02757, della senatrice Blundo ed altri, sull'effettivo utilizzo dei fondi raccolti per il restauro del battistero dell'opera del duomo di Firenze;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02767, del senatore Ciampolillo ed altri, sul corretto funzionamento dei sistemi di videosorveglianza nelle stazioni ferroviarie italiane;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02762, del senatore Pagliari ed altri, sulle graduatorie regionali dei medici di Medicina generale;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02761, dei senatori Orellana e Battista, sulla sottoposizione alle procedura di valutazione di impatto ambientale delle piattaforme petrolifere ante 1986.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05608 del senatore D'Ambrosio Lettieri ed altri.